



anno 79 n.248

giovedì 12 settembre 2002

euro 0,90

l'Unità + libro "Per la ripresa del riformismo" € 4,00; l'Unità + libro "L'agente segreto" € 3,00
l'Unità + libro "Per la ripresa del riformismo" + libro "L'agente segreto" € 6,10
Puglia, Matera e provincia, non scusabili scorsati: mmm/mv/vv/Unità + Paese Nuovo € 0,90
l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzicato Nova Live" € 5,90
l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzicato Nova Live" + libro "L'agente segreto" € 8,00
l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzicato Nova Live" + libro "L'agente segreto" + libro "Per la ripresa del riformismo" € 11,10

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Silvio Berlusconi ha regalato ai leader conservatori che sono stati con lui in Sardegna orologi con



diamanti stile imperatore Bokassa per l'ammontare delle pensioni annuali che, secondo un suo

quotidiano, sono ingiustamente percepite da alcuni sindacalisti. 10 settembre.

Nemmeno Confindustria si fida più

Dopo sindacati, commercianti, consumatori anche gli industriali vedono il disastro economico. La crescita non c'è, l'inflazione sale, svaniscono le promesse: D'Amato vuole verificare i patti

Bianca Di Giovanni

ROMA Alla presentazione del rapporto del Centro studi la platea confindustriale applaude a scena aperta l'ex ministro Bersani. Gelo con Giulio Tremonti, che per la prima volta ammette: «Abbiamo avuto difficoltà». D'Amato vede «indiani che assaltano la diligenza» dei conti pubblici, e si sente «negli anni 80, quando il debito è raddoppiato». L'economista Cipolletta: inutile chiedere sgravi fiscali, prima serve il risanamento.

A PAGINA 3

Finanza

Tronchetti Provera fa un altro regalo a Berlusconi: compra le Pagine Utili azienda in profondo rosso

ROSSI A PAGINA 14

LA GUERRA NON FA BENE ALL'ECONOMIA

Paolo Leon

Mentre si discutono gli effetti economici della possibile guerra all'Iraq, non vorrei che i sostenitori dell'intervento militare cercassero la complicità dei cittadini, dando risalto ai vantaggi per le nostre economie e per l'occupazione. Il ragionamento è noto: quasi qualsiasi guerra accresce la domanda, prima di strumenti bellici, poi di materie prime, poi di lavoro, poi di investimenti, poi di beni di consumo. Guerre molto piccole possono semplicemente contribuire a svuotare magazzini di materiali rimasti invenduti nel periodo di pace, e in questo caso non cresce la domanda di beni e di lavoro, ma crescono i profitti delle imprese e gli indici di Borsa.

SEGUE A PAGINA 30



La giustizia sotto i piedi D'Alema: spaccano il paese

Legittimo sospetto, scontro in commissione Rutelli: dialogo impossibile, opposizione dura

ROMA Il centrosinistra all'attacco della Cirami. Continuano davanti alle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia della Camera gli interventi sul disegno di legge sul legittimo sospetto mentre l'Anm difende l'imparzialità dei magistrati. Per Massimo D'Alema si tratta di una riforma inutile ed invita il Polo ad aspettare la decisione della Consulta. Duro

Francesco Rutelli per cui il dialogo sulla giustizia ormai è finito e contestata la presidenza Pecorella. Per Fabio Mussi è una legge pensata per i pesci grossi. La relatrice Bertolini (FI): l'Ulivo ha troppe posizioni, ci approveremo la norma da soli come abbiamo fatto al Senato.

A PAGINA 9

IN PIAZZA LIBERI E MODERATI

Paolo Flores d'Arcais

Berlusconi ritiene che la manifestazione di sabato prossimo a piazza S. Giovanni sia «disdicevole e assolutamente infondata». Sarà anche per questo che in ogni città e fin nel più piccolo paese la mobilitazione cresce - come direbbero i matematici - secondo ritmi esponenziali. Ormai è evidente che saremo almeno duecentomila, e se nei due giorni che restano la passione civile e la capacità di auto-organizzazione continueranno così (tanto per dare a Berlusconi la risposta che merita) il numero dei partecipanti diventerà incalcolabile. Il Consiglio di amministrazione della Rai, tanto per fare da servizio pubblico, ha stabilito che la diretta della manifestazione è inopportuna perché la commissione di Vigilanza non ha ancora dettato norme precise in proposito. È più che giusto così: del resto si è trattato solo di un gesto di equità, poiché la diretta è stata rifiutata anche alla cerimonia dell'ampolla con acqua del Po officiata dal senatore Bossi. Finirà che questo atto così equanime spingerà altre migliaia di cittadini, magari incerti fino all'ultimo, a venire a Roma a piazza S. Giovanni di persona, per informarsi e per informare poi a loro volta, visto che questo della comunicazione diretta e orale da persona a persona rischia di diventare la forma prossima futura di informazione contro la disinformazione totalitaria del peronismo televisivo del Cavaliere.

SEGUE A PAGINA 31

CI SARÒ PERCHÉ SONO INDIGNATO

Giuliano Giuliani

Mi hanno chiesto se il 14 settembre sarò a Roma. Certo, ci andrò. Per portare anche là, come nei giorni precedenti e nei giorni seguenti, la mia testimonianza. Per essere insieme alle decine di migliaia di cittadini che manifestano la propria indignazione a difesa di valori morali ed etici irrisi e calpestati. Che hanno a cuore un principio di civiltà: il rifiuto della parzialità per i potenti e l'imperativo di una giustizia uguale per tutti. Ci andrò perché da tredici mesi chiedo soltanto verità e giustizia. Valori che mi fanno sperare in un dibattito che, solo, potrà fare chiarezza su dubbi, contraddizioni, interrogativi, ipotesi fantasiose che si sono affastellati sulla terribile vicenda di piazza Allimonda e sull'ingiusta uccisione di Carlo. Sperare che si riesca a trovare un sussulto di coscienza che permetta al Parlamento di recuperare, con una Commissione d'inchiesta sui fatti di Genova, l'umiliazione di un'indagine rassegnata a lavorare sul nulla. Soltanto dopo la mesta conclusione di quei lavori hanno cominciato ad affiorare testimonianze, documentazioni, certezze che è indispensabile riconsiderare perché quei fatti non diventino uno dei tanti, troppi, misteri d'Italia.

SEGUE A PAGINA 30

Soldati italiani al fronte afghano

Andranno dove si continua a combattere, sostituiranno gli inglesi destinati all'Iraq

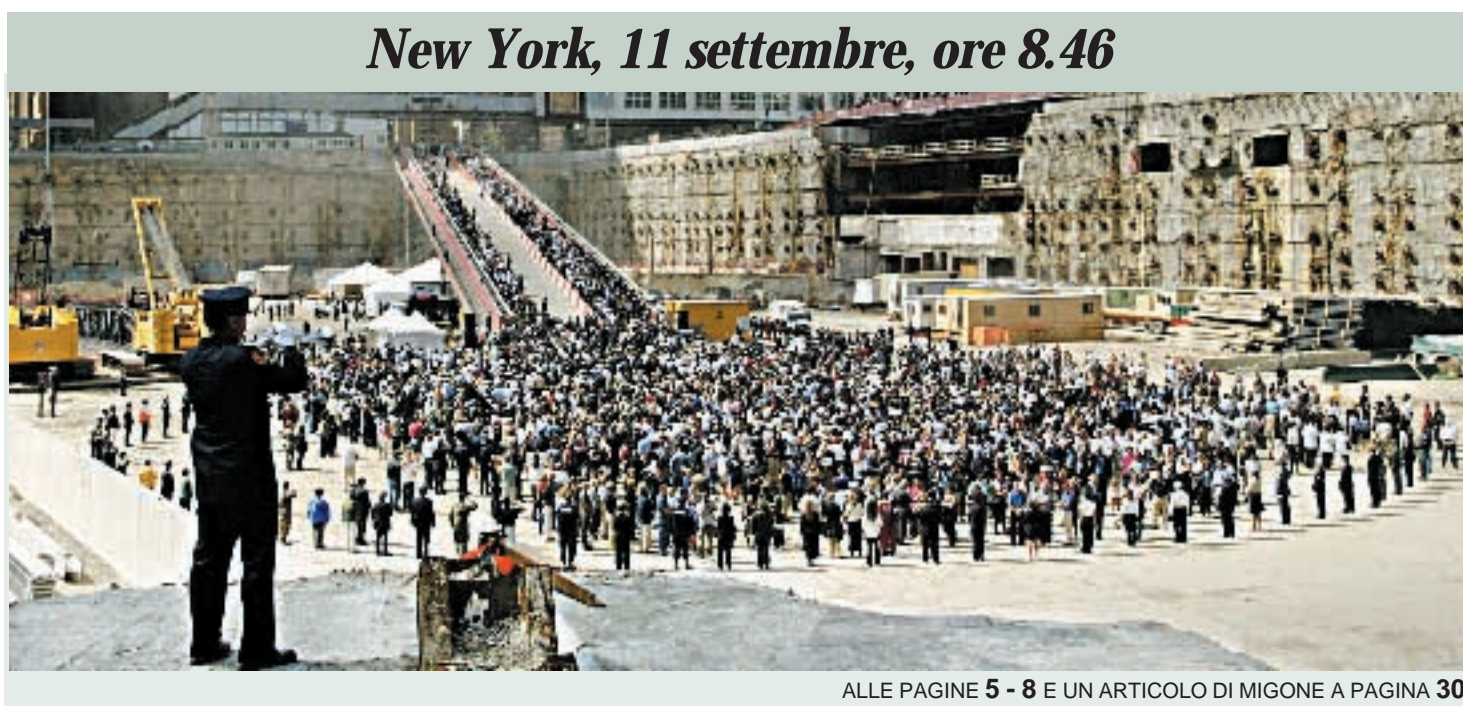
Bush vuole mille soldati italiani per la guerra in Afghanistan. I piani degli Stati Maggiori sono pronti: potrebbero partire alpini e parà con mezzi blindati, ma manca il via libera del Parlamento. Berlusconi aveva detto che avrebbe «riferito al più presto nei primi giorni di settembre» ma poi è partito per gli Stati Uniti. Minniti (Ds): subito il dibattito alle Camere. Gli italiani dovrebbero sostituire gli inglesi che si preparano alla guerra in Iraq.

ALLE PAGINE 5, 6, 7, 8

Linate

Un Cessna invade una pista: evitata la strage

TEDESCHI A PAGINA 12



ALLE PAGINE 5 - 8 E UN ARTICOLO DI MIGONE A PAGINA 30

Intervista a Jeremy Rifkin

L'IDROGENO SALVERÀ LA SINISTRA

Bruno Gravagnuolo

«È stata l'intervista più calda di quelle che mi siano capitate qui in Italia... a proposito come va l'Unità? Beh 70 mila copie di media non sono poi male per un giornale politico di sinistra, bene, bene...». Non sappiamo se sia stata così «calda» l'intervista. Giudicate voi. Senza dubbio Jeremy Rifkin, teorico della «fine del lavoro» e docente alla Wharton School of Finance and Commerce di Washington, in Italia per presentare il suo *Economia all'idrogeno* (Mondadori, pp. 343, Euro 17,60) oltre che «caldo» è torrenziale.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo Torri e soci

Le immagini delle torri gemelle infilate dagli aerei sono sicuramente le più viste della intera storia umana e sono tornate in ogni momento nel corso dell'anno appena trascorso. Ieri sono state di nuovo al centro della programmazione televisiva italiana e probabilmente di gran parte del mondo. Con più o meno commozione o retorica, ieri tutta l'informazione si è concentrata sulla politica internazionale, ma, ascoltando via radio l'attività del Parlamento italiano, si scopri che questa era invece concentrata sulla legge Cirami, ovvero sul diritto privato di Berlusconi e soci. E molti parlamentari, ovviamente dell'opposizione, hanno espresso la loro vergogna perché neppure la ricorrenza dell'11 settembre aveva potuto imporre una pausa nella affannosa difesa degli interessi personali del premier e dei suoi soci. Ma, nello stesso giorno di lutto, anche Bossi si è distinto nella cura del suo oroscopo privato. Il ministro, figurarsi, delle riforme istituzionali, per difendere la legge schifosa che giustamente prende il nome da lui, si è scontrato addirittura con la Chiesa cattolica, sostenendo che «la Lega è dalla parte della Chiesa di Pontida». Un nuovo culto? No, una vera e propria religione, la cui etica è il razzismo e il rito più sacro è la polenta.

www.stabilo.com

STABILO

Giulia Costa, 28 anni - Pubbliche Relazioni

Stabilo Luminator - per evidenziare le cose importanti della vita

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00, Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

MILANO Il boom economico promesso un anno fa da Berlusconi? Basta venire a due passi da Arcore e da Pontida, e ascoltare industriali, commercianti e sindacalisti della «capitale economica del Paese», per rendersi conto che sono sempre meno quelli che credono nel «miracolo» del Cavaliere. Gli imprenditori, per esempio, sperano che un giorno o l'altro piova la manna della ripresa dei mercati internazionali, ma temono - per usare le parole del vice presidente di Assolombarda, Carlo Moretti - che un'Italia «handicappata rispetto alle altre nazioni» per quelli che definisce «i lacci e i laccioli» del mercato del lavoro, ma anche per «la troppa burocrazia» e la «poca ricerca tecnologica», possa sprofondare in ogni caso nella serie B dei Paesi meno competitivi. Alla festa dell'Unità del Palatucker si parla di Milano per parlare dell'Italia e si parla dell'Italia per parlare di Milano. «Quello che accade qui segna ciò che avviene nell'intero Paese - dice Piero Fassino, alla fine della tavola rotonda con i rappresentanti delle forze economiche e sociali del capoluogo lombardo - Non si può pensare il futuro della nazione senza passare per Milano e non si può ambire a governare l'Italia senza misurarsi con i problemi di questa metropoli». Milano, quindi. C'è il presidente della Lega delle Cooperative, Guido Gilardi, che denuncia un fabbisogno di «cinquantamila alloggi per rispondere alle esigenze della popolazione a reddito basso, mentre la Regione Lombardia blocca mille miliardi di finanziamenti statali da due anni» e c'è il presidente degli imprenditori di Milano nord che fa il confronto tra la sua città e Roma che «negli ultimi 10 anni è diventata veramente la Capitale del Paese». Sotto accusa, nella sostanza, è un centrodestra che qui dirige Regione, Provincia e Comune. «Il governo centrale - spiega Maria Grazia Fabrizio, segretaria della Cisl - non solo non favorisce Milano, ma la tiene in una posizione assolutamente mortificante». Mentre il segretario della Cgil, Antonio Panzeri, parla della presenza di «una classe dirigente diffusa di alto livello, ma incapace di lavorare assieme» e questo per il deficit di scelte politiche che puntino a superare «la frantumazione corporativa degli interessi» e a costruire «una società intesa come comunità». La critica al centrodestra

La riduzione fiscale di cui va parlando il ministro non esiste. Dannoso suscitare aspettative irrealistiche

”

“ Al dibattito alla Festa dell'Unità sotto accusa la destra «Non si governa il Paese se non si comprendono le esigenze di questa città»



“ «Dalla finanziaria si dovranno tirare fuori 40mila miliardi di vecchie lire Non è chiaro da dove spunteranno fuori questi soldi»

Fassino: i conti provano il fallimento di Tremonti

A Milano il leader dei ds incontra gli imprenditori: il governo è in affanno, deve cambiare politica

quando non è esplicita veste i panni dell'insoddisfazione e degli interrogativi. Se il presidente dell'Api, Danilo Poggi, domanda quale interesse reale abbia per le piccole imprese «che rappresentano il 98% della struttura economica del Paese» la battaglia sull'articolo 18, il rappresentante della Confindustria, Simonpaolo Bongiardino, lancia un monito al governo alludendo allo sciopero dei commercianti ventilato dal suo presidente nazionale: «Le promesse devono essere mantenute e bene ha fatto Billè a toccare il polso di chi deve onorarle». C'è una strada per superare i mali dell'ex capitale industriale del Paese che tutti, sindacalisti e imprenditori, qui stasera mettono in primo piano.

Una strada che vale per Milano e per l'intero Paese: quella del dialogo, del lavorare assieme. Del «rilancio della concertazione», per dirla con il segretario della Uil milanese, Amedeo Giuliani. Le difficoltà di Milano come metafora di quelle dell'Italia. «I problemi del Paese rischiano di precipitare in modo più penalizzante nell'area milanese - dice Piero Fassino - proprio perché l'economia milanese e lombarda è il cuore dell'economia del Paese». E il segretario dei Ds punta il dito contro la politica economica del governo. «È in affanno e va cambiata - dice - perché così non si va da nessuna parte». E se i dati Istat testimoniano una riduzione dell'occupazione, Fassino ripete che «un anno di politica di Tremonti ha fatto fallimento».

Poi ritorna sul discorso tenuto a Bari dal presidente del Consiglio in occasione dell'inaugurazione della Fiera del Levante. «Scommettere sulle progressive e magnifiche sorti del futuro non basta - spiega - Per esempio, penso che continuare ad alimentare aspettative di riduzione fiscale rilevante e consistente oggi non stia in piedi».

Il dato di fatto, al di là delle parole, è quello che «il governo ha annunciato che per far quadrare i conti mancano sessantamila miliardi di vecchie lire e che dalla finanziaria se ne dovranno tirare fuori quarantamila. Da dove usciranno tanti soldi?

Questo non è chiaro». La strada dei condoni? Non potrà raggiungere una somma di denari così consistente. «A me, tra l'altro - aggiunge il

leader diessino - colpisce che ogni volta che c'è un problema l'unica cosa che questo governo sa fare è proporre un condono. Forse bisognerebbe

avere un pò più di fantasia. E poi l'idea che siamo tutti potenzialmente evasori e che l'unica cosa da fare è tanto sia una sanatoria è veramente

curiosa». Da dove usciranno i sessantamila miliardi di quali parla il governo? «Siamo di fronte ad una stagnazione e quindi attenzione a com-

primere ulteriormente i redditi toccando ad esempio le pensioni», avverte Fassino. Se il quadro, nella sostanza, è quello che lo stesso governo dipinge con quali risse si dovrebbero abbassare le tasse? «Oggi una riduzione fiscale così consistente come quella che Tremonti continua a evocare non è realistica - aggiunge il segretario Ds - e allora inutile drogare il rapporto con l'opinione pubblica e con le imprese su scintillanti aspettative che non ci sono». Nella prossima Finanziaria, invece, «bisognerà dirottare risorse a sostegno della produzione e dei consumi» senza ridurre la

spesa per la ricerca, per il sostegno all'esportazione, per rilanciare la produzione. Per il segretario della Quercia «la discussione sulla legge finanziaria quest'anno sarà molto seria, impegnativa per tutti». Si tratta

di definire «un quadro di priorità che rilanci il meccanismo economico» e poi una situazione così difficile, aggiunge il segretario Ds, si governa soltanto «con una politica di concertazione che definisca obiettivi condivisi» anche con le organizzazioni sindacali. «Era la priorità delle priorità per un anno intero bloccare e scardinare il sistema delle relazioni sociali costruito nel nostro Paese per modificare l'articolo 18». Quello che colpisce «è che abbiamo fatto la guerra dei bottoni» suscitando «uno scontro acutissimo» per una scelta «a cui incidenza rispetto alle esigenze delle imprese è assolutamente minima». Il governo tragga insegnamenti, allora: «perché oggi conviene concentrarsi sulla ricostruzione di un sistema di relazioni, di concertazioni, di negoziato tra le parti e tra queste e gli attori pubblici per raggiungere obiettivi che in comune si pongano come strategici per la crescita e lo sviluppo». Ma il discorso di Fassino si rivolge anche alle organizzazioni sindacali. «Guardo con grande preoccupazione alle conseguenze che sta producendo la rottura sull'articolo 18 - afferma - Penso che dobbiamo fare di tutto per isolarla evitando che a macchia d'olio si estenda ad altri livelli di relazioni. Io per esempio considero una iattura, sia per i lavoratori che per le imprese, il fatto che si possa andare adesso a piattaforme separate per i rinnovi contrattuali delle categorie». La tavola rotonda si conclude. Il segretario della Quercia raggiunge l'area comizi per l'ultima iniziativa della giornata. Lì, di fronte ad una platea affollata l'abbraccio con Daria Colombo e con Roberto Vecchioni.



Il segretario dei Ds Piero Fassino

Alessandro Bianchi/Ansa



Tg1

Si comincia con un editoriale di David Sassoli, che ha il pregio della brevità, poi il Tg1 va avanti per venticinque minuti sulle cerimonie dell'11 settembre. Immediato riscatto di Lilli Gruber, ieri in forma, nel vento americano. Non si limita a raccontare lutto e dolore, ma mette il dito su alcune piaghe: «Perché Cia e Fbi non diedero l'allarme? Perché le Torri, che pure avrebbero dovuto resistere all'impatto di un aereo, sono crollate? Perché i soccorsi furono così carenti?». In questa giornata particolare, ci siamo anche noi. Francesco Pionati annuncia che Berlusconi è già a New York perché parteciperà a una fiaccolata con Bush (e altre migliaia di persone, immaginiamo noi), ma poi avrà addirittura un «faccia a faccia a Camp David». Pochi minuti per la Confindustria che si lagna e già chiede una revisione del «patto per l'Italia»: ma che si lagna a fare? La colpa dei conti in rosso non è del governo ma, replica piccato Tremonti, del «ciclo elettorale». L'11 settembre, il Sud America, l'auto, la Borsa e l'Euro. Non siamo riusciti a capire il «ciclo elettorale». Finale per la maga Ester, la maga di Craxi e della Milano quando era «da bere». Pare che la maga non facesse solo le carte, ma le firmasse anche come cassiera dei «mariuoli» di Tangentopoli. Le sono rimasti in cassa 30 milioni di euro, 60 miliardi di vecchie lire.

Tg2

Forse il miglior incipit dei servizi sull'11 settembre un anno dopo è stato quello del Tg2. Sobrio, di sicuro. L'ex sindaco Giuliani che inizia a leggere i nomi delle vittime, partendo dalla famiglia Abbadi, sterminata nell'attentato, valeva più di mille aggettivi retorici. L'immagine di uno sterminato «Non dimenticheremo mai», spiegava più di dieci servizi le radici dello spirito americano, lo spirito di un popolo che è sempre stato pericolosamente convinto di avere una missione superiore da compiere. Risvegliava antiche memorie. Quando il governo militare giapponese decise di attaccare proditoriamente Pearl Harbour, l'ammiraglio Yamamoto, che aveva studiato negli Stati Uniti, ammonì: «L'America è un gigante addormentato, ma se viene svegliato saprà essere terribile». Bin Laden non ha letto una riga di storia.

Tg3

grande e inevitabile confezione anche del Tg3 per l'anniversario dell'attentato alle Twin Towers. Ma fra celebrazioni, cerimonie e ricordi dolorosi, il Tg3 non dimentica i fatti di casa nostra. L'ufficio studi della Confindustria ha dato l'allarme: le rose promesse dal governo si sono trasformate in spine, il «quadro è negativo», il presidente D'Amato esorta a recuperare «rigore morale», ma gli industriali che hanno investito nel Sud hanno la bava alla bocca: alla ricerca di soldi, Tremonti ha cancellato gli sgravi fiscali (400 euro in media per addetto) che erano stati elargiti dai precedenti governi di centrosinistra. Questo è il «rigore e sviluppo» del centrodestra. Ma il meglio della serata è arrivato con il servizio di Pierluca Terzulli: il forzista Garagnani sogna il ritorno del Minculpop per riscrivere i libri di storia. Le date saranno così divise: a.S. e d.S. (avanti Silvio e dopo Silvio, ovvio).

Mi preoccupano le conseguenze della rottura sull'articolo 18, una iattura andare a piattaforme separate

”

Oggi consumate poco, è una sana protesta

In tutta Italia lo sciopero della spesa per protestare contro i prezzi fuori controllo e la distrazione del governo

Livio Muratore

MILANO Inventarsi per 24 ore una sorta di moderna autarchia individuale. Sicuramente va contro le abitudini quotidiane, ma è quanto richiesto a tutti quei cittadini che vogliono protestare contro il caro vita e i rincari seguiti all'arrivo dell'euro.

Parte così e per tutta la giornata di oggi il secondo sciopero della spesa, o meglio dei consumi, indetto dalle quattro associazioni riunite sotto la sigla dell'Intesa, e cioè Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori. Si perché l'iniziativa ha come obiettivo non solo gli aumenti indiscriminati e ingiustificati dei prezzi, ma anche quelli riguardanti le tariffe sia pubbliche che private. Quindi una protesta che si rivolgerà a quanti, approfittando an-

che dell'arrivo dell'euro hanno ritoccato e arrotondato a proprio favore i listini.

A cominciare - denunciano le associazioni dei consumatori - dalle grandi imprese dei servizi, tra cui spiccano la lobby assicurativa delle Rc auto, le società che gestiscono la telefonia fissa e mobile, gli enti bancari. E poi gli aumenti spesso ingiustificati nei bar, negozi e ristoranti. Per questo motivo la totale autosufficienza richiesta ai cittadini riguarderà non solo la spesa, ma anche i consumi. Quindi niente caffè, cappuccino e brioches al bar. Evitare i supermercati. Ma anche limitare il più possibile l'uso degli impianti elettrici, di Internet e dei cellulari.

Certo non sarà facile verificare il grado di adesione allo sciopero su tutto il territorio nazionale. Sta di fatto che molte associazioni locali dei consumatori hanno aguzzato l'ingegno.

A Milano, per esempio, il Codacons compierà dei veri e propri blitz davanti ai negozi e ai supermercati. Lo scopo - chiarisce il Codacons - è quello di «verificare l'andamento dello sciopero, accertando le motivazioni che inducono il cliente ad acquistare o, viceversa, ad aderire alla protesta». Per il presidente del-

l'associazione, Marco Maria Donzelli: «La difesa del potere d'acquisto passa attraverso l'emancipazione dei consumatori che debbono imparare a difendersi e a reagire contro gli aumenti dei prezzi ingiustificati. È la partecipazione alla nostra iniziativa è un'occasione importante per richiamare l'attenzione sui diritti dei consumatori».

Intanto, sul versante politico un primo risultato i consumatori sembrano averlo già raggiunto. Martedì prossimo, infatti, la commissione Attività produttive della Camera darà il via ad un'indagine conoscitiva sui prezzi e tariffe per la tutela dei cittadini. Lo ha annunciato ieri il presidente della commissione, Bruno Tabacchi dell'Udc.

L'indagine che durerà un paio di mesi e si concluderà entro dicembre andrà ad aggiungersi a quella varata oggi dalla commissione Indu-

stria del Senato. «Ho visto - ha aggiunto Tabacchi - il presidente della commissione del Senato, Francesco Pontone, e abbiamo deciso che la faremo insieme». Si tratterà, quindi, di una commissione parlamentare congiunta.

La richiesta di un'indagine conoscitiva sul caro prezzi era già stata formulata dalla Coalizione dei consumatori (sigla che comprende le otto associazioni che non aderiscono allo sciopero di oggi). La richiesta era stata ribadita ieri dalla stessa Coalizione con un sit-in di protesta di fronte a Palazzo Madama dove, nel pomeriggio, si riuniva la commissione Industria con all'ordine del giorno lo studio del decreto legge blocca tariffe.

Comunque, per quel che riguarda lo sciopero dei della spesa, nelle ultime ore si sono moltiplicate le adesioni. Dopo quelle di Cgil e Uil-

vo, è arrivato anche l'appoggio di Rifondazione comunista e dei verdi. In casa Uil hanno aderito i pensionati e la federazione romana e del Lazio. Per il deputato ambientalista Paolo Cento «l'iniziativa è un momento importante per far crescere la pressione dell'opinione pubblica contro il caro prezzi e chiedere al governo impegni seri e rigorosi per

combattere l'inflazione, bloccare le tariffe e aumentare i controlli contro l'aumento indiscriminato dei prezzi al dettaglio». Sul versante degli Enti locali il Consiglio comunale di Modena ha approvato a maggioranza un ordine del giorno con cui si schiera a fianco dei consumatori.

Intanto, in concomitanza con lo sciopero l'Acu (associazione consumatori e utenti) lancia un'altra originale forma di protesta: lo «stop allo spot». Si tratta di boicottare la pubblicità televisiva, come forma della stessa battaglia contro il caro vita. «Nel 2001 - spiega l'Acu - sono stati investiti in pubblicità in Italia 7,6 miliardi di euro, ovvero poco meno di 15 mila miliardi di vecchie lire, il 50% accaparrato dalla televisione». Una pubblicità pagata dai consumatori e che costerebbe ad ogni italiano dai 3,5 ai 4 euro al giorno.

Previsti controlli volanti delle organizzazioni dei consumatori nei supermercati e negozi

”

l'Unità
contro
L'ILLEGALITÀl'Unità
contro
L'ILLEGALITÀ

Il 14 settembre l'Unità regala la mascherina contro

l'illegalità ai manifestanti di Piazza San Giovanni

Bianca Di Giovanni

ROMA «Occorre al più presto un'operazione-verità. Serve sapere quanto rigore e quale sviluppo si prepara nella Finanziaria. C'è bisogno di nuovo rigore morale, che in questo Paese si è perso negli ultimi tempi». Con queste parole Antonio D'Amato decreta la fine della luna di miele tra Confindustria e governo. Vede «indiani che vogliono assaltare la diligenza della finanza pubblica» il presidente di Confindustria, sente «aria degli anni '80, quando il debito è cresciuto a dismisura». A suggellare il disincanto sono le previsioni del centro studi di Viale dell'Astronomia: la crescita di quest'anno si ferma allo 0,6% (stessa stima elaborata dal Nens di Visco e Bersani), nel 2003 non si supererà il 2,2% e nello stesso anno il deficit pubblico sarà dell'1,4% (stessa cosa nel 2004) grazie a molti sforzi. Che significa? Che il Dpef è tutto da riscrivere, che Giulio Tremonti ha sbagliato (ancora!) i conti, prevedendo solo due mesi fa una crescita all'1,3% quest'anno e al 2,9 l'anno prossimo con un deficit rispettivamente dell'1,1% e dello 0,8%. Un obiettivo difficilissimo da centrare. «Lo studio conferma il fallimento delle stime del governo», commenta il segretario della Cgil Sergio Cofferati.

Chiaro che la «simpatia» tra Confindustria e Palazzo della politica segna una battuta d'arresto: gli industriali cominciano il pressing sul governo per ottenere più margini in finanziaria e non nascondono le preoccupazioni per lo stato della finanza pubblica. Non solo. Mandano anche segnali trasversali all'alleato Bossi, avvertendo che il suo federalismo costerebbe 41 miliardi di euro. Ma la cosa non significa affatto che siano amici dell'Ulivo. Anzi. Resta il tentativo di attenuare le responsabilità del centro-destra attribuendole alla sinistra: la riforma del titolo V della costituzione rischia di moltiplicare le spese - avvertono gli industriali - e arriva a costare 56 miliardi di euro. D'Amato poi in conclusione arriva ad attribuire ad Amato la responsabilità di aver fatto credere di essere usciti dal tunnel del risanamento (per la verità l'Ulivo non ha mai fatto promesse mirabolanti da Paese del Bengodi). Ma il tentativo è maldestro e non riesce, tanto che solo Pier Luigi Bersani, responsabile economico dei ds, ottiene un applauso a scena aperta dalla platea quando dichiara: «Diciamo chiaramente che siamo contro i condoni, perché in quel caso smettiamola di organizzare convegni su etica ed economia». L'ex ministro chie-

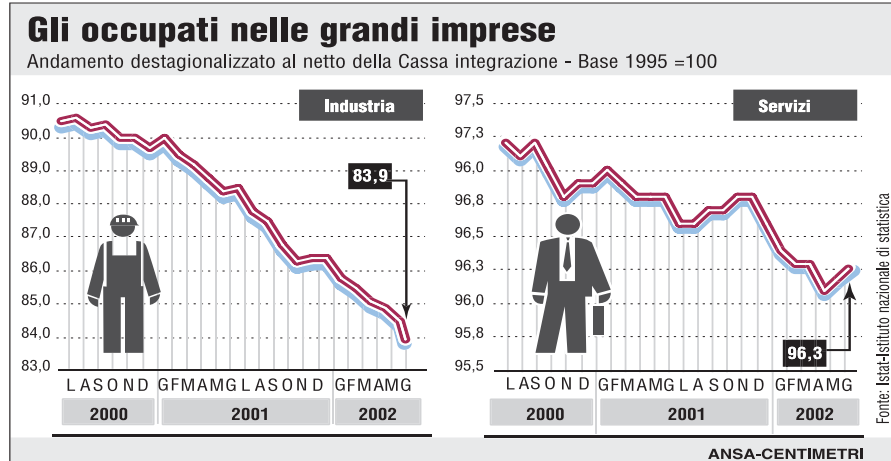
« Gli imprenditori prevedono una crescita del Pil dello 0,6%, l'anno scorso sottoscrivevano il 3% di Tremonti che oggi ammette: ci sono dei problemi



L'affondo dell'ex ministro Ds: diciamo chiaramente che siamo contro i condoni, altrimenti è inutile organizzare i convegni su etica ed impresa

Il sogno di D'Amato è diventato un incubo

Il leader di Confindustria si è accorto che l'economia non va. Gli industriali applaudono Bersani



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il presidente di Confindustria Antonio d'Amato
Giuseppe Giglia/Ansa

La Porta di Dino Manetta



de strategie aggressive contro il debito pubblico e di ripartire con il processo di liberalizzazione («altroché tariffe bloccate»).

Per il resto è gelo. L'atmosfera è pesante durante la presentazione del rapporto confindustriale tenuta da Giampaolo Galli, capo economista di Confindustria. La temperatura non si alza neanche davanti a colui che finora gli industriali italiani hanno osannato come un vero leader (forse più di Berlusconi): il ministro Tremonti. Il quale - quasi una statua di cera - per la prima volta da quando è in Via XX Settembre parla di difficoltà: sei punti che iniziano con il «buco» lasciato dall'Ulivo - definito «eufemisticamente» (parole sue) «ciclo elettorale» -

e finiscono con l'introduzione della nuova moneta. In mezzo ci sono l'11 settembre e la crisi finanziaria in sud America, la crisi dell'auto e la Borsa in affanno. Insomma, è capitato proprio tutto a me, sembra dire il ministro, in un anno «affannoso, delicato, complesso, questo lo scarto semantico consentito». Eppure in questo anno il ministro ha parlato - e scritto - di «turbo economia», di boom dietro l'angolo, di finanza creativa. Non si è fatto nulla? «Così si è deciso al G7 subito dopo l'attacco alle Twin Towers - spiega Tremonti - Fare politiche normali in tempi anormali. Sostenere la domanda evitando politiche restrittive». Sarà normale dare per già incassati ipotetici introiti futuri del Loto? L'Europa ha detto che tanto normale non è. Quanto al futuro, la formula non cambia, niente politiche restrittive. Si rispetteranno i patti con l'Italia e con l'Europa (anche se «ambienti non governativi ma da tenere in considerazione presentano uno scenario non convenzionale - ancora parole sue - in cui ci si chiede se escludere le spese per investimenti dal bilancio, ci si chiede se l'allargamento dell'unione è coniugabile con l'allargamento ad est e come sostenere la domanda»). Stop, non una parola di più: né su quel «meno tasse per tutti», né sulla ripresa tanto evocata e mai arrivata.

Così, a un anno dall'11 settembre di sangue, e a un anno e mezzo dall'avvio dell'era Berlusconi, resta la domanda: a che punto siamo? In «un normale riassetto delle economie», come dichiara l'economista Paolo Onofri, o qualcosa di più? Sta di fatto che tutti, economisti e operatori, si appellano alle regole. «Anche gli Stati Uniti hanno seguito quelle del patto di Stabilità europeo per affrontare la crisi dell'11 settembre», osserva Ignazio Angeloni della Bce. Più chiaro di così...

L'intervista

Innocenzo Cipolletta
presidente Gruppo Marzotto

Non mi ero illuso un anno fa sulla ripresa, il problema del nostro Paese è che abbiamo una spesa pubblica alta

Chi invoca rigore nei conti deve pagare le tasse

ROMA «Già l'anno scorso le principali previsioni hanno detto che il 2002 sarebbe stato piatto. Previsioni che io ho sempre condiviso, mentre invece c'è stata una fase di euforia nell'inverno scorso, quando è finita la guerra in Afghanistan. C'è stata l'illusione che i problemi fossero alle spalle. E anche la finanza pubblica si era basata troppo su questa ipotesi di ripresa. Io non ci ho mai creduto, per questo non vivo oggi di disillusione». Così Innocenzo Cipolletta, economista di casa in Viale dell'Astronomia, oggi al vertice del gruppo Marzotto, descrive il disagio mostrato ieri dagli industriali. Una disillusione, quella che si vive oggi, che forse tra 10 anni leggeremo diversamente. «Probabilmente

con il senno di poi capiremo che tutti gli assetamenti servono a fare pulizia, a rimettere a posto le cose, a tornare alla realtà, ad aggiustare i conti - spiega - L'economia mondiale si è comportata bene dopo l'attacco alle torri e con l'esplosione della bolla speculativa». L'importante oggi è fare ciascuno la sua parte: i lavoratori con la moderazione salariale e gli industriali non chiedendo impossibili sgravi fiscali. E il governo con soluzioni vere e non con condoni e una tantum.

Confindustria accusa l'Irap di pesare troppo sulle imprese, eppure la Commissione Ue ha più volte detto che la pressione fiscale in Italia è nella media europea. Non è proprio

un'operazione verità quella degli industriali.

«Noi siamo sempre stati al vertice dei Paesi europei quanto a pressione fiscale. Ed è anche logico che sia così, visto le difficoltà del Paese. Il problema dell'Italia non è la pressione fiscale, ma l'eccesso di spesa pubblica. Se un Paese ha una spesa troppo alta non può che avere una pressione fiscale alta».

Confindustria parla di rigore e poi chiede sgravi fiscali. Come si chiede assieme queste due cose?

«Credo che sia molto difficile e credo che la cosa migliore che si possa avere non è tanto una promessa di sgravi fiscali, che poi dovranno essere corretti con una tantum, ma

una credibile promessa di riduzione della spesa pubblica. A fronte di questo, si può sperare nel futuro di avere una minore pressione fiscale».

Quindi anche il rispetto del Patto per l'Italia è da prendere con le molle

«Io credo che il Patto per l'Italia potrà portare nominalmente a qualche riduzione di aliquota. Ma se parliamo di pressione, cioè di soldi effettivamente pagati, non ci sarà una riduzione, perché quello che non si pagherà da una parte, si pagherà comunemente dall'altra. Credo che da questo punto di vista il Patto per l'Italia non sarà rispettato, o lo sarà nominalmente. Se si vuole rigore, le cose stanno così».

Confindustria chiede ai lavoratori la moderazione salariale. Cosa offrono gli imprenditori?

«Credo che gli industriali potrebbero rinunciare, nel breve termine, ad una riduzione della pressione fiscale se si ha la garanzia del risanamento. Si continuano a pagare le tasse di sempre con la prospettiva di vedersene ridurre in futuro».

E come si riduce questa spesa?

«Cominciamo da quella pensionistica, perché è quella la voce più eccessiva. Sulla spesa pensionistica sarebbe possibile adottare provvedimenti che non tolgono soldi nelle tasche dei cittadini, ma che semplicemente allungano il periodo di attività. Le modalità sono tante, ma è certo che un Paese che manda in

la moderazione salariale. Cosa chiedono i sindacati?

«Credo che gli industriali potrebbero rinunciare, nel breve termine, ad una riduzione della pressione fiscale se si ha la garanzia del risanamento. Si continuano a pagare le tasse di sempre con la prospettiva di vedersene ridurre in futuro».

E come si riduce questa spesa?

«Cominciamo da quella pensionistica, perché è quella la voce più eccessiva. Sulla spesa pensionistica sarebbe possibile adottare provvedimenti che non tolgono soldi nelle tasche dei cittadini, ma che semplicemente allungano il periodo di attività. Le modalità sono tante, ma è certo che un Paese che manda in

pensione i cittadini a 55 anni affinché poi questi stessi continuino a lavorare senza pagare i contributi si sta aprendo la strada per il fallimento. Tra l'altro questa gente non capisce che quando avrà 80-90 anni riceverà una pensione insufficiente per vivere. C'è un'esigenza che il tetto dell'età pensionabile sia alzato».

Se si devono incentivare i consumi, perché chiedere la moderazione salariale?

«La moderazione salariale si ripaga da sé, perché nella situazione attuale di crescita poco elevata costi più bassi significano inflazione più bassa. E inflazione più bassa significa maggior potere d'acquisto dei salari. Quindi è vero il contrario. Se si alzano i salari si perde in competi-

tività. Insomma, le conseguenze non sono in favore delle famiglie. Tra l'altro bisogna ricordare che il livello nazionale dei salari non corrisponde a quello che effettivamente finisce nelle tasche dei lavoratori, che hanno poi una contrattazione aziendale e una storia personale».

Dal rapporto Confindustria si capisce che sono le famiglie a soffrire di più.

«Quando l'economia non va bene tutti soffrono. Non farei questa contrapposizione famiglie-imprese: si tratta di soggetti non confrontabili. Io non direi mai: abbassate le tasse solo alle imprese. In periodi di crisi bisogna pensare a tutta la società, il Paese dev'essere in equilibrio».

b. di g.

Pezzotta e Angeletti, preoccupati per il Patto per l'Italia, chiedono l'apertura di un tavolo. Patta (Cgil): concordiamo lo sciopero del Pubblico impiego

Credito d'imposta e contratti, il governo in rotta con i sindacati

Felicia Masocco

ROMA Il blocco del credito di imposta per gli investimenti al Sud si sta trasformando in un autogol per il governo che si ritrova in grande imbarazzo a dover fronteggiare la rivolta delle imprese che avevano costruito i propri bilanci e fatto assunzioni anche contando sugli incentivi concessi dai governi precedenti e bloccati senza preavviso da Tremonti il quale ne chiede in parte la restituzione. Ministri e sottosegretari (l'ultimo Gianni Alemanno) promettono e ripromettono che il credito verrà rifinanziato: non spiegano però come, non si sa infatti dove trovare le risorse per questa

partita, ma anche per gli ammortizzatori sociali, per la riduzione delle tasse solo per citare alcuni degli «impegni» presi nel Patto per l'Italia. Non a caso ieri sono scese in campo anche Cisl e Uil, firmatarie dell'intesa che ha aperto la via ai licenziamenti facili e che alla voce Mezzogiorno non è che destinasse molto, ma quantomeno non prevedeva che sarebbero stati bloccati gli incentivi già esistenti.

Una lettera all'indirizzo del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta è stata scritta dai leader di Cisl e Uil Pezzotta e Angeletti. Un'iniziativa analoga è stata presa dal presidente degli industriali Antonio D'Amato. Si chiede la «convocazione urgente»

del tavolo sul Sud previsto nel Patto. «Siamo alla vigilia della presentazione della Finanziaria, è necessario che il flusso di spesa per l'Italia», dichiara il segretario confederale della Uil Paolo Pirani. Il collega della Cisl Giorgio Santini invoca «coerenza nei comportamenti».

La Cgil il Patto non lo ha firmato «con quell'intesa si torna indietro - è la denuncia del segretario confederale Paolo Nerozzi - si drenano le risorse del Sud per utilizzarle al Nord. Il prestito d'onore ed il credito di imposta non sono finanziati ed i segnali di disoccupazione sono gravi. I patti territoriali non vengono applicati...». Una politica anti-meridionalista, insomma. Un modo

per le reperire le risorse per rifinanziare il credito di imposta in realtà ci sarebbe: ad indicarlo in un disegno di legge di prossima presentazione è il deputato Ds Alfiero Grandi: «Si blocchi l'abolizione della tassa di successione per i grandi patrimoni - afferma - e si ricaveranno non meno di 6-700 miliardi di euro». «Il governo - aggiunge Grandi - prenda atto del disastro che ha combinato e modifichi la legge che blocca gli incentivi».

Scintille vengono anche da un altro fronte, quello dei contratti del pubblico impiego. Ieri il segretario confederale della Cgil Giampaolo Patta ha annunciato che chiederà alle altre organizzazioni sindacali di concordare le «neces-

Cofferati torna in libreria

Sergio Cofferati sta completando in questi giorni la nuova prefazione del suo libro «A ciascuno il suo mestiere», pubblicato alcuni anni fa per la Mondadori e che presto tornerà in libreria. Questa volta il libro sarà stampato dalla Baldini & Castoldi.

L'uscita del libro, che si occupa della rappresentanza dei corpi sociali e dei ruoli che partiti e sindacato devono svolgere, coinciderà probabilmente con l'abbandono di Cofferati della segreteria nazionale della Cgil e il ritorno alla Pirelli-Bicocca a Milano. La pubblicazione è prevista tra la fine di settembre e i primi giorni di ottobre. Il cambio della guardia al vertice della Cgil, con la nomina di Guglielmo Epifani a segretario generale, è fissato per il 20 settembre.

sarie iniziative di lotta per sbloccare la situazione». Patta giudica «gravi» le dichiarazioni del ministro Franco Frattini, secondo il quale sul tasso d'inflazione programmato per il 2003 (1,4%) non ci sono margini di trattativa: i lavoratori perderebbero nel biennio 2002/2003 redditi per 2 miliardi 220 milioni di euro. Frena la Cisl, che «teme l'escalation del botta e risposta polemico dal quale il negoziato può essere compromesso», afferma Rino Tarelli. La Uil farà il punto la prossima settimana: «Si registrano nove mesi di ritardo e non per colpa nostra - afferma Antonio Focillo - Ad oggi l'unica direttiva emanata dal governo è quella per gli statali e gli altri negoziati ancora non partono».

Caterina Perniconi

ROMA A due giorni dalla manifestazione Nanni Moretti è già in piazza. Non ancora a San Giovanni ma in piazza Cavour, storica sede del primo girotondo romano a cui il regista ha partecipato. Moretti ha distribuito volantini in tarda serata con un gruppo di amici in una sede non scelta a caso, dato che in piazza Cavour c'è da un lato il cinema Adriano e dall'altro il Palazzo di giustizia. «Erano 31 anni che non volantinavo» dice Moretti. La gente si avvicinava incuriosita e sorridente, molti i passanti che gli hanno chiesto un autografo, ma molti anche gli incerti su chi fosse quel signore con la barba fotografata. Ad una signora che gli domandava a che ora fosse la manifestazione Moretti ha simpaticamente risposto: «Alle 15 signora ma venga presto che siamo in tanti e la piazza è piccola». Il volantino distribuito è strutturato come la pagina del sito dei girotondi, con l'invito alla "Festa di protesta" di San Giovanni.

Le adesioni crescono esponenzialmente ora dopo ora. L'inizio della manifestazione è previsto per le ore 15, in modo da dare la possibilità a tutti gli italiani di raggiungere la capitale in tempi utili. I treni speciali arriveranno a Roma entro le ore 12, alla stazione Termini e a Tiburtina. I convogli partiranno rispettivamente da Firenze alle ore 7:43 e 7:53, da Napoli alle ore 9:07, da Milano alle 23:50 di venerdì sera e da Torino alle ore 00:30.

A Milano si possono acquistare i biglietti dei treni speciali presso la sede dell'associazione "Le Girandole" in via Col di lana 12, aperto in orario continuato dalle ore 10 alle 22. Nel suddetto ufficio si prepara anche l'organizzazione di numerosi pullman, per informazioni potete contattare il numero 028392338. L'associazione sta anche distribuendo dei nastri arancioni a tutti coloro che per varie ragioni dovranno restare nel capoluogo lombardo. Sul nastro ci sarà la scritta "Ci sono anch'io!".

Ai bus provenienti da tutte le maggiori città italiane sarà riservato il parcheggio in zona Anagnina dal quale si può facilmente raggiungere piazza San Giovanni con la linea metropolitana A. La metro resterà aperta, come ha deciso

l'Unità di Modena, dove ieri sera è andata in scena "La Pietà", l'opera teatrale scritta insieme al musicista Nicola Piovani per commemorare le vittime dell'11 settembre. Le prime parole che usa per commentare i provvedimenti del centrodestra sulla giustizia sono d'ironia, ma poi si fa subito serio. «Quello che mi preoccupa è che questo governo è darwinista: vince il più forte, e se c'è qualche difficoltà a rimetterci devono essere i più deboli». Il 31 luglio era davanti al Senato, mischiato fra i diecimila che manifestavano contro il disegno di legge Cirami, «una legge truffa». E sabato sarà a piazza San Giovanni, così come Roberto Benigni, insieme al quale ha scritto la sceneggiatura di "La vita è bella". Di nuovo tra la folla perché, dice, «non ho nessuna voglia di salire su palchi, ma mi piace riempire ottanta centimetri

“ Il regista davanti a un cinema romano scherza con i passanti: «saremo in tanti Venite presto, mi raccomando perché la piazza è piccola» ”



Le adesioni crescono di ora in ora Pullman, treni speciali e autobus: ecco come si organizza il popolo dei girotondi ”

Volantini, fax, e-mail: parte la grande protesta

Nanni Moretti fa volantinaggio in strada e ricorda: sabato alle 15 tutti a San Giovanni



Una foto di girotondi

Tra girandole e palloncini spuntano le banane «L'Italia non è il Sudamerica»

Banana Republic? No, grazie! Questo lo slogan di un'iniziativa promossa da Democrazia offesa, uno dei centomovimenti che aderiscono alla «Festa di protesta» di sabato prossimo. In piazza arriva anche la frutta... l'associazione ha invitato i manifestanti a portare da casa una banana e lasciarla davanti all'ingresso del Parlamento prima di andare a piazza San Giovanni. Motivo? Dimostrare di non essere un cittadino della repubblica delle banane. Di sicuro gli altri non stanno a guardare. "Le Girandole" milanesi stanno preparando un numero limitatissimo di girandole formato mignon, da distribuire in piazza, e un buon numero di girandole formato maxi, grandi fino a due metri. Le girandole hanno pensato anche a chi resta a casa, confezionando delle coccarde arancioni da distribuire ai cittadini del capoluogo lombardo con scritto "Ci sono anch'io!". L'arancio, colore della manifestazione, vuole rappresentare l'allarme per la democrazia italiana.

c.pe.

«Provvedimento inaccettabile» Anche Chomsky e Olmi firmano l'appello di Abbado

Si allunga sempre di più la lista dei firmatari dell'appello promosso dal maestro Claudio Abbado, musicista di fama mondiale, indetto sul sito www.girotondi.it in risposta a questo appello: «Il governo sta proponendo al parlamento italiano l'approvazione di provvedimenti inaccettabili. Come cittadini europei esprimiamo la nostra indignazione verso questa politica. Siamo totalmente solidali con la manifestazione che si svolgerà il 14 Settembre a Roma. Pensiamo che questa protesta coinvolga tutti coloro i quali credono nella democrazia, indipendentemente da una posizione di destra o di sinistra, e che possono accettare quanto sta accadendo senza denunciarlo». Nei firmatari tanti i nomi illustri tra i quali: Roberto Benigni, Ermanno Olmi, Andrea Camilleri, Antonio Tabucchi, Noam Chomsky, Vincenzo Consolo. Cliccando sul sito si può leggere la lista completa dei nomi e chiunque può aderire alla raccolta.

c.pe.

ieri mattina la riunione della Commissione per i servizi svoltasi in Campidoglio. Le soluzioni adottate dall'amministrazione comunale prevedono che la stazione metropolitana di San Giovanni sarà accessibile fino alle ore 14 dopodiché si potrà scendere solo alla fermata precedente o successiva, peraltro molto vicine. Il traffico sarà deviato solo se si creeranno problemi al momento mentre la società ATAC comunicherà ai cittadini eventuali variazioni di percorso dei bus. Saranno istituiti servizi di protezione esterna e interna coordinati dal 118 e dalla Croce Rossa ed un centinaio di toilette con i servizi per i disabili e presidi medici. Per i manifestanti disabili verrà inoltre attrezzato un parcheggio nei pressi della piazza ed una zona in prossimità del palco.

Per quanto riguarda le iniziative connesse alla manifestazione l'associazione "Articolo21liberidi" ci comunica che le telefonate ed i fax di protesta alla Rai sono stati moltissimi, tanti da costringere gli uffici a staccare i telefoni. Il prossimo passo sarà quindi il tentativo di intasare le caselle di posta elettronica del Presidente e del Direttore Generale della Rai agli indirizzi a.sacca@rai.it e a.baldassar@rai.it nella speranza di riportare l'attenzione della televisione pubblica sulla manifestazione.

Le decisioni prese dai vertici Rai prevedono solo la trasmissione di uno speciale "Primo piano", l'approfondimento quotidiano del Tg3, questa sera alle ore 23 aspettando i girotondi, con la presenza di Nanni Moretti ed uno speciale dello stesso programma sabato dopo la manifestazione, alle ore 23. Nessuna diretta nemmeno su Rainews24 perché la direzione generale non ha previsto di concedere il segnale necessario alla trasmissione nonostante lo avesse dato in occasione dell'intervento di Berlusconi alla manifestazione di comunione e liberazione di Rimini in agosto.

Sul tema della libera informazione e non solo l'incontro di questa mattina all'Università La Sapienza. I rappresentanti degli studenti rinnovano l'invito a tutti i colleghi per le ore 10 nell'Aula Magna della facoltà di scienze politiche dove si terrà un meeting tra il mondo dei girotondi e gli universitari e si discuterà di giustizia, informazione e della riforma scolastica. Al dibattito parteciperanno Paolo Flores d'Arcais, Edoardo Ferrario, Curzio Maltese e Michele Santoro. A seguito di questo dialogo le associazioni studentesche comunicheranno agli organizzatori stessi la decisione in merito alla loro partecipazione al girotondo. Ricordiamo ai lettori che sul sito unificato www.centomovimenti.it continua la raccolta di fondi per la manifestazione anche attraverso carta di credito. Per contribuire si può anche inviare un contributo al conto corrente n°87210001 intestato a: ARCI Nuova associazione -via Monti di Pietralata,16- 00157 Roma, specificando la causale.



«In piazza per essere vicini all'opposizione, che sta combattendo una durissima battaglia in Parlamento»

«È una legge truffa, non si può restare in silenzio»

ROMA «Mi sono salvato per un pelo perché io, per fortuna mia, mi chiamo Cerami, con la "e", e non Cirami, con la "i". Vincenzo Cerami è alla Festa dell'Unità di Modena, dove ieri sera è andata in scena "La Pietà", l'opera teatrale scritta insieme al musicista Nicola Piovani per commemorare le vittime dell'11 settembre. Le prime parole che usa per commentare i provvedimenti del centrodestra sulla giustizia sono d'ironia, ma poi si fa subito serio. «Quello che mi preoccupa è che questo governo è darwinista: vince il più forte, e se c'è qualche difficoltà a rimetterci devono essere i più deboli». Il 31 luglio era davanti al Senato, mischiato fra i diecimila che manifestavano contro il disegno di legge Cirami, «una legge truffa». E sabato sarà a piazza San Giovanni, così come Roberto Benigni, insieme al quale ha scritto la sceneggiatura di "La vita è bella". Di nuovo tra la folla perché, dice, «non ho nessuna voglia di salire su palchi, ma mi piace riempire ottanta centimetri

quadrati di marciapiede». Per? «Anche per cercare di dare uno sprone maggiore all'opposizione affinché si unisca e possa finalmente presentarsi più combattiva».

Vincenzo Cerami, anche lei a piazza San Giovanni, dunque. «Certamente. Ho una grande sim-

patia per tutti quei cittadini che, per qualsiasi partito abbiano votato, decidono di dar voce al proprio scontento e al proprio disagio».

E lei perché sarà con loro? «Per molti motivi. Innanzitutto perché voglio affermare il diritto della libera manifestazione, che deve esistere in una democrazia e che qualcuno ha persino contestato. Poi per far notare a molti italiani che hanno votato per questa destra che si sta approvando una legge con troppa fretta, una fretta sospetta. La maggioranza sta andando avanti a spalle prepotenti per far passare un provvedimento che non riguarda gli interessi di tutti, ma quelli di pochissimi e che tra l'altro rischia di essere un regalo a delinquenti e mafiosi. Sarò in piazza anche perché sento molto parlare dei diritti delle persone imputate, ma sen-

to molto poco parlare dei diritti della parte lesa nei processi. E poi ci sarò anche per segnalare un crescente disagio e un crescente dissenso civile nei confronti di un governo che troppo ha promesso e troppo poco ha fatto».

Lei, il 31 luglio, era fra quanti facevano sentire la propria voce davanti al Senato.

«L'ho fatto per unirmi a quanti volevano essere vicini ai senatori dell'opposizione, così come sabato saremo in piazza San Giovanni per dare un appoggio ai deputati, che in questo momento stanno combattendo una durissima battaglia in Parlamento».

Siete stati criticati dopo quella manifestazione. Si è detto che le istituzioni vanno difese.

«E noi questo abbiamo fatto. Anche sabato saremo lì per difendere la

dignità del Parlamento, la figura istituzionale del Parlamento. Saremo in piazza per chiedere che si proceda democraticamente, senza spallate, senza prepotenze. Si deve discutere a lungo, perché si tratta di leggi delicate».

Personalmente, cosa le crea più disagio, più scontento di questa destra?

«È il darwinismo di questo governo che non mi piace. Sono darwiniani: vince il più forte, e quando ci sono difficoltà, a cedere debbono essere i più deboli. E questo si vede nella politica dell'immigrazione, in quella per la scuola, nell'attacco all'articolo 18. Questo è proprio un governo di destra, della destra più spavalda, che va dritta per la sua strada, ma che contemporaneamente, nonostante tutto, non riesce a far quadrare i conti».

La sorprende quanto sta facendo questo governo?

«Assolutamente no, non sono meravigliato. Quello che succede mi sembra logico. Era ovvio che avrebbero pensato soltanto a risolvere i propri problemi. Mi meraviglio un pochino che non lo sapessero quelli che

La maggioranza va avanti a spalle prepotenti per far passare una legge a favore degli interessi di pochi

«Sono piuttosto ottimista perché un grande favore alla sinistra lo sta facendo la destra. Basta che la sinistra sappia organizzarsi. E su questa possibilità che francamente, al momento, il mio ottimismo diminuisce».

Magari questa manifestazione può servire per dare una spinta in questa direzione. Anche davanti al Senato gridavate «uniti».

«L'unità è fondamentale, basta vedere quello che è successo in Francia. E per realizzarla, secondo me, ci vuole una condizione, per così dire, tecnica. Ovvero mettere a punto uno statuto e un programma per una nuova coalizione. Che è poi quello che suggerisce Cofferati. Un programma elaborato da un gruppo ristretto di persone e poi confrontato con la base. In maniera democratica, come la sinistra».

l'intervista

Vincenzo Cerami

scrittore

Simone Collini

**Nelle moschee Usa
pregliere per le vittime
dell'intolleranza**

Molti musulmani statunitensi si sono uniti, ieri, alle celebrazioni per ricordare il primo anniversario dell'attacco all'America. Tanti, poi, si sono riuniti nelle moschee per pregare. Come a Chicago, presso una delle moschee della città, dove alcuni musulmani statunitensi hanno commemorato le vittime di New York, di Washington e della Pennsylvania. «Mi sento bene - ha detto Mohammed Lat, un musulmano di origine indiana - e mi sento sicuro». Lat, 38 anni, è uno dei tanti immigrati musulmani che hanno trovato negli Usa un lavoro. È programmatore informatico e come tanti altri musulmani e immigrati arabi, ha dovuto subire più di un'angheria in questo primo anno dopo l'11 settembre. Maggiori controlli negli aeroporti, ostilità dei vicini. Lat racconta di avere subito atteggiamenti ostili e preconcetti da parte di alcuni, anche se «molte altre persone sono state gentilissime. Le aggressioni subite da alcuni musulmani mi hanno ricordato l'odio presente nel mio paese, tra hindu e islamici».



**Falso allarme
nella notte per
dirottamento aereo**

Un aereo dell'American Airlines in volo da Houston a Dallas è stato costretto a far rientro allo scalo di partenza per quello che un portavoce della compagnia ha definito un «problema di sicurezza» a bordo. Secondo un portavoce dell'Fbi, citato da un'emittente televisiva di Houston, si sarebbe trattato di un tentativo di dirottamento. Stando al notiziario, alcuni testimoni hanno visto due uomini armati di coltello nella cabina dell'aereo. I due sarebbero stati arrestati. Secondo il portavoce dell'American Airlines, Gus Whitcomb, a bordo del volo c'erano due agenti in borghese, quattro uomini di equipaggio e 50 passeggeri. Diversa versione dà la Cnn, secondo la quale uno dei due «sceriffi» a bordo ha chiesto l'aiuto dei caccia militari dopo aver visto un passeggero in possesso di un «oggetto strano». Il network non accredita però la voce del possibile tentativo di dirottamento. Quest'ultima versione si è rivelata poi la più simile al vero. L'oggetto, scambiato per un coltello, era però soltanto un pettinino. I caccia dell'aeronautica americana hanno comunque riaccompagnato a terra l'aereo dell'American Airlines poco dopo il decollo. Il velivolo è rimasto fermo diverso tempo sulla pista dell'aeroporto internazionale George Bush, circondato dai mezzi delle forze di sicurezza.

Bush nel giorno del lutto: vinceremo

A Washington, in Pennsylvania e a New York, il presidente ripete: con noi o contro di noi

Bruno Marolo

WASHINGTON Vincere. Nella ricorrenza dell'11 settembre George Bush commemora i caduti e promette di annientare i nemici. «Rinnoviamo il nostro impegno a vincere la guerra», ha esclamato davanti al Pentagono, ormai completamente ricostruito dopo l'attacco di un anno fa. In America, milioni di persone guardavano gli schermi televisivi divisi in due sezioni: da una parte il presidente che annunciava propositi bellicosi, dall'altra le rovine delle Torri Gemelle di New York dove si alternavano 197 lettori per ricordare i nomi di 2801 morti. Nuove guerre, nuovo sangue, nuove rivolte attendono una nazione che ha abbastanza armi per distruggere il mondo ma non riesce a sentirsi sicura.

Un silenzio angoscioso è sceso sull'America, nell'ora esatta in cui venne sfidata un anno fa. Erano le 8,46 a New York e a Washington, le 5,46 a Los Angeles, le 14,46 in Italia. Tutti, in tutto il mondo, ricordano esattamente cosa stavano facendo in quell'ora, l'11 settembre 2001. Ieri, alle 8,46 in punto, George Bush è rimasto un minuto sull'attenti, volgendo la faccia al sole che gli faceva sbattere le palpebre e alle telecamere che lo riprendevano. Nella cattedrale di Washington il vescovo sudafricano Desmond Tutu stava parlando ai fedeli e si è interrotto al rintocco della campana che invitava al silenzio. Alla borsa di Wall Street i terminali erano spenti. Tutti pregavano, per la patria e per l'economia in crisi. In Afghanistan era notte ma anche laggiù c'erano televisioni per riprendere le sentinelle americane addette alla protezione del primo ministro Karzai, che hanno smesso un momento di masticare gomma per fare il segno della croce.

Il villaggio globale è unito nel dolore? Forse no. Forse è diviso tra la metà che ieri guardava la Cnn e quella che guardava Al Jazeera, tra chi si sente americano e chi odia questa America che si crede onnipotente. «Con noi o contro di noi», ha proclamato Bush quando ha dichiarato guerra ai terroristi. Ha impugnato una spada a doppio taglio,



ma non ha decapitato il terrorismo. Ieri, sul Pentagono ricostruito, sventolava una bandiera un po' lacera. La stessa di un anno fa, salvata dalle fiamme. Guardandola, Bush si è portato la mano sul petto. «La strage degli innocenti - ha detto - non può essere spiegata, soltanto subito. Oggi la nazione rende loro omaggio. Sono morti nella tragedia, ma non sono morti invano». È un concetto che gli sta a cuore, per-

ché lo ha ribadito più volte nel corso della giornata, davanti alla «ground zero» di New York e alla statua della libertà, scelta come sfondo per un discorso solenne alla nazione. Per spiegarsi meglio ha mandato addirittura un articolo al New York Times: «La luce terribile di quegli eventi ha portato nuova chiarezza sul ruolo americano nel mondo. Non lasceremo che i morti svaniscano dalla nostra memoria. Ab-

biamo la migliore occasione che sia presentata da diverse generazioni per costruire un mondo in cui le grandi potenze cooperino in pace invece di prepararsi per la guerra». Nel mondo che egli ha in mente, l'America non avrebbe nemici. Non vivi, perlomeno. Il presidente che ha proclamato la dottrina dell'attacco preventivo e chiama asse del male i regimi di cui vuole liberarsi anche questa volta ha confermato

le sue intenzioni. L'articolo non nomina l'Iraq, ma lascia capire quale dovrebbe essere il suo destino secondo Bush: «Con i nostri alleati, dobbiamo affrontare la minaccia crescente dei regimi che appoggiano il terrore, cercano di procurarsi armi chimiche, biologiche e nucleari, e costruire missili balistici. Le conseguenze dell'inazione potrebbero essere catastrofiche. Dobbiamo impedire che i terroristi e i loro alleati

**L'economia Usa
ancora non
si è ripresa**

WASHINGTON L'economia Usa «ha registrato un rallentamento» nelle ultime settimane di agosto. Così il «beige book» diffuso ieri dalla Federal Reserve, la banca centrale americana. Il rapporto evidenzia una crescita «lenta e discontinua» dell'economia nei 12 distretti della fed. Contrastato il trend delle vendite al dettaglio a luglio e agosto, «nulla o scarsa» la crescita nell'industria, mentre il mercato immobiliare rimane positivo. Continua a tirare anche il settore dell'auto: quasi tutti i distretti hanno registrato un aumento delle vendite rispetto ai livelli del 2001, principalmente per effetto delle agevolazioni all'acquisto introdotte dalle case produttrici. Secondo il rapporto, le giacenze nel settore del dettaglio sono ai «livelli desiderati», anche se giungono indicazioni in alcuni casi di stock mantenuti a livelli inferiori rispetto al passato. Nel settore manifatturiero l'attività nell'insieme è fiacca, ma con variazioni settoriali e geografiche. In quasi tutti i distretti è rimasto a bassi livelli il settore dei viaggi d'affari.

si comportava come una sentinella, pronto a dare l'allarme al minimo sospetto. Il vicepresidente Dick Cheney aveva segnalato la gravità del momento trasferendosi in un rifugio e il ministro della giustizia John Ashcroft, specialista in allarmi di ogni colore, aveva scelto l'arancione, che indica pericolo grave e imminente.

Tre mesi fa la Casa Bianca aveva detto ad Ashcroft di calmarsi dopo l'annuncio di un attacco nucleare che esisteva soltanto nella sua fantasia. Per un giorno, gli ha restituito la licenza di spaventare. Per fortuna in America, malgrado il clima di guerra, vi è ancora la libertà di informazione. Si è scoperto così che all'origine delle apprensioni del ministro vi sono le rivelazioni di un pentito, Omar al Faruq, arrestato in giugno in Indonesia. Ashcroft aveva sostenuto di avere informazioni credibili secondo cui «cellule di al Qaeda», la rete terroristica di Osama Bin Laden, preparavano attentati. Omar al Faruq appartiene invece a un gruppo chiamato «Jemaah Islamiyah» (riunione islamica) che ha soltanto blandi legami con al Qaeda e persegue i propri obiettivi in estremo oriente. «Non vi è alcuna prova - ha indicato al New York Times una fonte del governo americano - che dietro il complotto vi sia Osama». Il rischio di attentati segnalato dal pentito non riguarda gli Stati Uniti, ma l'Indonesia, dove l'ambasciata americana era stata chiusa per precauzione prima ancora che Ashcroft desse l'allarme al pubblico.

La gente comune, del resto, non si è lasciata impressionare. A New York Trudy Wilson, di 44 anni, ha dato anche ieri alla figlia tredicenne il permesso di uscire. «La paura del terrorismo - ha spiegato - non deve condizionare la nostra vita». Migliaia di cittadini, come previsto, sono andate a Ground Zero per ascoltare il discorso di Bush. Altre centinaia hanno aderito a una manifestazione di protesta in programma per oggi davanti al palazzo di vetro dell'Onu, dove Bush parlerà dell'Iraq. Ieri, giorno della mestizia e dell'unità nazionale, ogni voce dissidente sarebbe suonata falsa. Oggi è lecito domandare al presidente a chi vuole fare la guerra, e perché.

ottengano mezzi di distruzione pari al loro odio». La determinazione di attaccare per primi è resa più forte dalla paura. Come era facile prevedere la ricorrenza dell'11 settembre è trascorsa senza il minimo incidente, nell'ordine più assoluto. Non soltanto intorno ai potenziali obiettivi erano schierate forze sufficienti per una vera guerra, ma ogni americano, nel giorno del lutto e dello sdegno,

L'emirato ospita l'avveniristica base militare americana di Al Udeid

Attorno a Doha un deserto ricco di petrolio E in città gli studi della tv Al Jazira



Il Qatar (Dawlat al-Qatar) è una piccola penisola sul Golfo Persico. La sua superficie (11.437 chilometri quadrati) è sostanzialmente deserta ma ricchissima di petrolio. La capitale è Doha (quattrocentomila abitanti, il 92,5% di tutti i qatarioti), centro finanziario ed economico del paese. Il novantacinque per cento degli abitanti professa la religione musulmana, sunniti della setta wahabita.

Confinante con l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, il Qatar è una monarchia assoluta ereditaria: il governo del paese è nelle mani dell'emiro al-Thani e il potere esecutivo è retto da una «Shura» (un consiglio

dei ministri) composto da 35 membri. Nel Qatar non sono ammessi partiti politici anche se nel 1999 ci sono state le prime elezioni amministrative, dove i candidati (anche donne) si sono presentati a titolo personale. Protettorato britannico, il Qatar ha conquistato l'indipendenza nel 1971. La giustizia è fondata sulla «Sharia», la legge islamica. A Doha si trovano gli studi della televisione satellitare «Al Jazira» (la penisola, in arabo), il canale che, durante gli ultimi mesi, ha mandato in onda vari documenti di e su Osama bin Laden e al Qaeda. Nella periferia della capitale si trova la base militare statunitense di Al Udeid, una struttura iper-tecnologica, recentemente ristrutturata con finanziamenti statunitensi e centro organizzativo durante la prima guerra del Golfo. Nella base sono presenti attualmente oltre tremilatrecento militari americani e sofisticate apparecchiature di monitoraggio aereo.

Le minacce del rais di Baghdad pubblicate da un quotidiano egiziano

Saddam: caro emiro, se l'attacco Usa parte dal tuo Stato, io vi rado al suolo



Saddam Hussein, da Baghdad, tuona contro il Qatar. La minaccia è drastica: se l'emirato permetterà agli Stati Uniti di utilizzare le proprie basi per un attacco contro l'Iraq, l'esercito iracheno è pronto a radere al suolo tutta la penisola qatariota. A rivelarlo è stato il quotidiano egiziano «Al Gumhuriya» che, citando fonti governative di Baghdad non meglio identificate, ha affermato ieri che «la minaccia di Saddam è stata rivolta durante un recente incontro col ministro degli Esteri qatariota Hamad bin Jassem». L'emissario diplomatico del Qatar, in una sua visita a Baghdad,

avrebbe riferito al rais un minaccioso messaggio da parte degli Usa.

Secondo il resoconto di tale incontro, pubblicato da «Al Gumhuriya», «il ministro del Qatar aveva cominciato a parlare con Saddam, sostenendo la necessità di aprire le porte dell'Iraq agli ispettori internazionali per evitare l'«inferno». Ma Saddam Hussein avrebbe reagito malamente alle parole di bin Jassem: sul suolo qatariota, infatti, sono presenti due tra le più importanti basi militari statunitensi nell'area del Golfo Persico, quella di Odayed e quella di Al Udeid. E il possibile uso di tali basi avrebbe fatto scattare l'ira di Saddam: per l'Iraq, anche paesi musulmani possono diventare nemici nel caso appoggino la politica di Bush. Da qui, la minaccia del rais di Baghdad di «radere al suolo» l'intero territorio del Qatar.

Si comincia da venerdì prossimo. Appena ventiquattrore dopo il discorso di Bush alle Nazioni Unite sull'ineluttabile urgenza della questione irachena,

a suo dire prossima al punto di non ritorno. Il Comando centrale americano lascia la base di Tampa e dalla Florida si trasferisce in Qatar, assai più vicino al teatro delle operazioni messe in agenda dalla Casa Bianca. A darne l'annuncio è la tv americana Fox, che cita alte fonti militari rimaste anonime. Nessun commento dal Pentagono né dal Comando di Tampa, ma anche nessuna smentita, che nel non detto dell'ufficialità equivale di fatto spesso a una conferma.

L'ipotesi di trasferire il quartier generale che sovrintende alla presenza militare americana in 25 paesi del Medio Oriente, Asia centrale e meridionale e nell'Africa nord-orientale, era stata ventilata dal generale Tommy Franks già nel novembre scorso, quando le operazioni in Afghanistan erano cominciate da poche settimane e «Enduring Freedom» aveva appena spiegato la sua potenza di fuoco, primo assaggio della guerra planetaria al terrorismo prospettata da Bush. Il generale Franks indicava già allora il Qatar, uno stato minuscolo al confine con l'Arabia Saudita, come possibile sede del nuovo quartier generale, con l'indubbio vantaggio di una collocazione più centrale rispetto ai possibili obiettivi.

Ma anche se da tempo l'idea era nell'aria, non c'è dubbio che il trasloco da Tampa viene interpretato come il segnale di un'accelerazione impressa ai preparativi di guerra contro Saddam. Il Comando centrale verrà ospitato nella base aerea di Al Udeid, recentemente potenziata dagli Stati Uniti dopo che l'Arabia Saudita aveva negato l'uso delle piste di Prince Sultan per la campagna in Afghanistan. Preparata per «i tempi di crisi» e già utilizzata nelle operazioni contro il regime dei Taleban, Al Udeid vanta oggi la più grande pista d'atterraggio del Golfo. I lavori dovrebbero terminare entro la fine dell'anno, ma già adesso la base ospita cinquanta aerei e tremila uomini, oltre ad ingenti quantitativi di armi, tank e veicoli blindati sufficienti ad equipaggiare un'intera brigata. Una volta comple-

DOSSIER Undici Settembre

I generali Usa traslocano in Qatar

Preparativi di guerra contro l'Iraq, il Comando centrale di Tampa si sposta nel Golfo



Berlusconi stringe le mani dei presidenti Bush e Putin durante il vertice di Pratica di Mare

Siegmund Ginzberg

Pochi mesi fa Stati Uniti e Russia raggiunsero importanti intese, di cui goffamente il primo ministro italiano tentò di attribuirsi il merito

L'Iraq spegne l'amore nascente fra Bush e Putin

Agli sgoccioli la love story tra George W. Bush e Vladimir Putin? Può anche darsi di no. Ma la prospettiva di una guerra americana all'Iraq la sta mettendo a dura prova. C'è chi dice a Mosca: «Se gli Usa attaccano l'Iraq da soli, sarà un disastro mondiale. Se lo attaccano col nostro consenso corriamo il pericolo di perdere molti amici, tra cui Cina e India, ma non solo». All'Onu, dove passa ora la miccia accesa, la Russia, quale membro permanente del Consiglio di sicurezza, ha il diritto di veto (come, oltre agli Usa, ce l'hanno Cina, Francia e Inghilterra). Putin ha detto esplicitamente di avere «gravi dubbi» sulla legittimità e, soprattutto, sull'opportunità di un'azione militare contro l'Iraq. Mosca ha appena calcolato la mano su questo firmando un accordo di cooperazione economica a lunga scadenza con Baghdad. Attirandosi un rimbrotto pesante, anzi un'intimidazione, da parte del falco del Pentagono Donald Rumsfeld: «Stiano attenti, rischia di ritorcersi contro e costargli caro». Anche se a Mosca sottolineano che la telefonata che Putin ha fatto dal Cremlino a Bush in occasione del

l'anniversario della strage era «da amico ad amico», c'è di nuovo aria di lite.

Dopo l'11 settembre si erano aperte le condizioni per un svolta epocale nei rapporti dell'America con il nemico principale del passato, la Russia, e uno dei possibili nemici principali del futuro, la Cina. Putin si era buttato nel varco, cogliendo l'occasione al volo. «Dichiaro la nostra totale solidarietà

Il capo del Cremlino: «Se gli Usa attaccano Saddam da soli, sarà un disastro. Se noi li aiutiamo, perderemo molti amici»

con l'America», si era precipitato a dichiarare. L'ampia coalizione perseguita da Colin Powell a Washington per la «guerra al terrorismo» gliene dava il destro. C'è chi gli dà credito di aver saputo sfruttare l'occasione quasi da maestro di judo: di aver saputo abilmente far leva sulla forza e il peso della Superpotenza americana per far guadagnare posizioni ad una Russia divenuta così «leggera»; in particolare di essere riuscito a far entrare la Russia in uno «spazio europeo» (anche se non ancora integrazione nell'Unione europea), facendo leva proprio sull'America e la Nato. Ma si troverebbe evidentemente in difficoltà se Bush pretendesse ora che la Russia sia più «atlantica» e più obbediente dell'Europa.

Mosca aveva molte ragioni per non opporsi alla guerra contro i taliban in Afghanistan: era giustificata dall'ospitalità ad Osama bin Laden, gli consentiva una sorta di rivincita morale su coloro che, allora con

l'aiuto della Cia, avevano fatto nera l'Armata rossa, gli dava una giustificazione per la guerra senza guanti contro il terrorismo ceceo. In quest'ottica avevano accettato e tollerato anche la presenza americana nelle ex-repubbliche sovietiche in Asia centrale. La guerra ad un terrorismo che per colpire in America non ha bisogno di missili distoglieva inoltre l'attenzione da quello che per mesi era stato il principale punto di frizione tra la nuova amministrazione a Washington e Mosca: lo scudo spaziale e il ritiro unilaterale degli Usa dal trattato Abm. In casa Putin ha dovuto fare i conti con chi l'accusava di aver dato molto, e non aver ottenuto in cambio quasi niente. Ma poteva sempre argomentare di avere ottenuto qualcosa di incommensurabile: un posto in Europa, la chiave per accedere all'organizzazione mondiale per il commercio, un ruolo per la Russia nel futuro nuovo ordine mondiale. Il caso Iraq è invece

molto più complicato. Specie se dovesse rivelarsi come prologo per analoghi futuri interventi contro l'Iran e la Corea del Nord. Bush rimprovera a Putin di essere un po' troppo amico dei propri nemici. Di essere un po' troppo disinvolto nel continuare a cederli tecnologie militari (che potrebbero peraltro rivolgersi un giorno contro la Russia, più vicina a loro degli Stati Uniti). Non hanno digerito che, nel momento in cui Pyongyang veniva inclusa nell'Asse del Male, Putin sia andato a Vladivostok a incontrarsi con Kim Jong Il. Meno ancora, che abbiano proposto all'Iran di costruirgli, oltre al completamento di Busher, cinque nuove centrali nucleari (anche se Mosca ha rassicurato che intende fornire tipi di combustibile nucleare da cui non si possono ricavare bombe). Hanno preso poi come poco meno di una provocazione l'annuncio, qualche settimana fa, che Mosca intende procedere con

un mega-accordo di forniture in cambio di petrolio per 40 miliardi di dollari all'Iraq. L'accordo era in cantiere da un paio di anni, potrà essere operativo solo se cessasse l'embargo petrolifero contro l'Iraq. C'è chi sostiene che la motivazione principale per Mosca potrebbe essere soprattutto economica: hanno una decina di miliardi di dollari di crediti pre-guerra del Golfo dall'Iraq, in qualche modo sperano di

Washington potrebbe avere bisogno di Mosca in futuro, tanto quanto a questa oggi occorre l'appoggio Usa

riuscire a farseli pagare. È una somma pari a quella che la Russia ha ottenuto dagli Usa come assistenza ai progetti di disarmo. L'economia russa ne ha disperatamente bisogno. Non dipende da Saddam Hussein, anzi funzionerebbe meglio se lo si levasse di mezzo e al suo posto ci fosse un regime in grado di vendere il petrolio. Ma sarebbe ingestibile se l'Iraq si sfascia e lo scoppio coinvolge anche le altre polveriere del Medio Oriente. Questo almeno sembra uno dei segnali che Putin manda a Washington. Che non è poi molto diverso da quello che gli viene soprattutto dai principali capitali europei.

L'idillio tra Bush e Putin (scoppiato dopo un esordio burrascoso: il primo gesto del nuovo titolare della Casa bianca era stato espellere d'un colpo come spie più diplomatici russi di quanti ne avesse espulsi Ronald Reagan durante la guerra fredda) potrebbe quindi finire. O spostarsi su basi più solide e durature se Washington saprà tenere conto delle obiezioni. In fin dei conti l'America potrebbe avere bisogno della Russia in futuro quanto questa ha bisogno dell'America. Gli offre, tra le altre cose, un'alternativa alla dipendenza esclusiva dal petrolio saudita e del Golfo. Ma a patto che la questione irache-

ma.m.

Giovanni Paolo II: nulla può giustificare i terribili fatti accaduti un anno fa
Il Papa: per combattere la violenza bisogna anche estirpare le sue radici sociali



CITTA' DEL VATICANO «Ad un anno dall'11 settembre 2001 ripetiamo che nessuna situazione di ingiustizia, nessun sentimento di frustrazione, nessuna filosofia o religione possono giustificare una tale aberrazione. Ogni persona umana ha diritto al rispetto della propria vita e dignità, che sono beni inviolabili. Lo dice Dio, lo sancisce il diritto internazionale, lo proclama la coscienza umana, lo esige la convivenza civile». Con queste parole ieri il Papa durante l'udienza generale ha condannato nuovamente gli attacchi terroristici che un anno fa hanno destabilizzato la pace internazionale.

Si è poi rivolto direttamente alle «coscienze di chi ha pianificato e fatto eseguire un disegno così barbaro e crudele». «Il terrorismo - ha scandito - è, e sarà sempre, una manifesta-

zione di disumana ferocia, che, proprio perché tale, non potrà mai risolvere i conflitti tra esseri umani. La sopraffazione, la violenza armata, la guerra sono scelte che seminano e generano solo odio e morte. Soltanto la ragione e l'amore - ha ribadito - sono mezzi validi per superare e risolvere le contese tra le persone e i popoli». Per il Papa è tuttavia necessario ed urgente uno sforzo concorde e risoluto per avviare nuove iniziative politiche ed economiche capaci di risolvere le scandalose situazioni di ingiustizia e di oppressione» creando condizioni favorevoli «all'esplosione incontrollabile del desiderio di vendetta».

«Quando i diritti fondamentali sono violati - ha continuato - è facile cadere preda delle tentazioni dell'odio e della violenza. Bisogna costruire insieme una cultura globale della solidarietà». All'intervento del Papa sono seguite quattro preghiere pronunciate in inglese, francese, spagnolo e nella lingua dell'Islam, l'arabo, affinché «i credenti di tutte le religioni rigettino con fermezza ogni forma di violenza e si impegnino a risolvere i conflitti con il dialogo sincero, rispettoso delle differenti esperienze storiche, culturali e religiose».

Solo attraverso la cooperazione internazionale è possibile arginare il terrorismo
Kofi Annan: non può essere un solo paese a decidere di scatenare un conflitto



Kofi Annan, Segretario Generale delle Nazioni Unite, si augura che «la memoria di coloro che sono caduti l'11 settembre possa servire a ispirare un mondo più giusto e pacifico per tutti gli abitanti della terra». Un mondo migliore altrimenti irraggiungibile se gli Stati Uniti decideranno per l'attacco preventivo unilaterale contro Baghdad, come ha spiegato Annan in un'intervista di mercoledì alla Bbc radio. Interrogato dall'emittente inglese sull'eventualità dell'ennesima guerra Usa, il segretario ha dichiarato che «solo il Consiglio di Sicurezza ha la legittimità necessaria per agire in caso di minaccia contro la pace e la sicurezza internazionali».

«È estremamente importante che (un eventuale intervento) sia multilaterale,

cioè sanzionato dal Consiglio di sicurezza. Se qualcuno si muove unilateralmente, o insieme a uno o due paesi, non sappiamo cosa può accadere alla fine».

Secondo Annan, non si tratta di negare il diritto all'auto-difesa degli Stati qualora vengano attaccati, ma riguardo al terrorismo, «è solo attraverso la cooperazione internazionale - e il ricorso quindi alle Nazioni Unite - che è possibile arginare la minaccia del terrore e privarla dei suoi santuari».

Senza poi dimenticare, ammonisce, che la rete di Al Qaeda si è diffusa capillarmente dopo che, negli anni '90, la comunità internazionale ha trascurato completamente l'Afghanistan.

Sempre alla Bbc ha risposto il sottosegretario di Stato americano John Bolton, che non considera «obbligo legale» una nuova risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Bolton ha poi aggiunto che «la gente capisce quando si è minacciati e che non è necessario aspettare una nuvola a forma di fungo per agire nei modi più adeguati».

f.i.

Toni Fontana

Il piano è pronto e giace nei cassetti degli Stati Maggiori: Bush vuole mille soldati per l'Afghanistan. Lo si sapeva da quando, nel luglio scorso, il ministro della Difesa Antonio Martino aveva annunciato la richiesta americana aggiungendo che se ne sarebbe parlato «a settembre». Poi, al meeting di Cl, Berlusconi aveva «quantificato» le esigenze avanzate dal Pentagono annunciando un dibattito parlamentare «nei primi giorni di settembre». Ora il premier-ministro degli Esteri è volato a New York e andrà a Camp David proprio per discutere di questo. Alla Difesa i piani sono stati definiti: pur con molta «sofferenza» (l'Italia schiera già 9000 soldati nelle missioni all'estero) in poche settimane, se dalle Camere arriverà il via libera, gli Hercules C-130J dell'Aeronautica militare sono in grado di trasportare i «nostri» all'aeroporto di Bagram a nord di Kabul. Qui nell'ambito della missione Enduring Freedom operano già 52 soldati italiani (48 del Roa, reparto operativo dell'Aeronautica, e 4 carabinieri).

Quale sarà la missione dei «mille»? Il loro compito sarà quello di sostituire truppe britanniche e americane che si debbono preparare alla guerra in Iraq? Sono solo alcuni degli interrogativi che pesano sulla vicenda. A giudicare dalle parole del ministro Martino («sostituiranno gli inglesi») gli americani chiedono soldati per rafforzare i contingenti impegnati nella caccia a Bin Laden, dunque per Enduring Freedom. Sul sito internet «analisi Difesa.it», specializzato in materia di strategie militari, Gianandrea Gaiani scrive tra l'altro che «l'Italia si appresta a partecipare ad un'operazione puramente di combattimento con compiti ben precisi e regole d'ingaggio presumibilmente «libere»».

Negli ambienti militari già si parla di un «battle group» composto da mille uomini destinati a sostituire i «royal marines» britannici già richiamati in patria. Londra schiera attualmente solo 150 commando delle forze speciali in Afghanistan. Secondo alcune fonti militari Londra ha richiamato i soldati in seguito ai contrasti con il comando Usa sulla strategia da seguire nella caccia a Bin Laden, ma è più probabile che Blair abbia deciso per accelerare i preparativi in vista della guerra in Iraq. An-

DOSSIER Undici Settembre Mille alpini in Afghanistan con i marines

Pronti i piani per inviare i soldati chiesti dagli Usa. Minuti: subito dibattito in Parlamento



Il pianto di due familiari di una vittima del crollo delle Torri Gemelle

Iraq

Fini: l'uso della forza potrebbe essere necessario

ROMA Leader politici ed esponenti del governo sono stati invitati ieri nella residenza dell'ambasciatore americano a Roma che ha così voluto commemorare gli attentati di un anno fa. La necessità di combattere il terrorismo vede tutti d'accordo, ma l'ipotesi di una guerra contro l'Irak divide. Secondo il segretario dei Ds Piero Fassino «deve essere netta, determinata e forte» l'iniziativa contro le centrali del terrore, ma «non necessariamente» deve passare per una guerra contro l'Iraq. Per Fassino, infatti, un'eventuale attacco all'Iraq rischia di essere «un'avventura che può produrre esiti opposti a quelli che ci si prefigge». Il segretario dei Ds ha osservato che oggi è «un dovere morale e politico» manifestare solidarietà agli Usa, rendere omaggio alle vittime e confermare «il nostro impegno nella lotta al terrorismo». «Sono convinto - ha aggiunto il segretario Ds - che il rapporto transatlantico tra Ue e Usa è positivo e di importanza strategica non solo per l'Europa ma per il mondo intero. Ma ci sono molti modi per stare vicini» agli Usa e «condividere una guerra non è l'unico».

Intanto, mentre Berlusconi è negli Stati Uniti, tocca a Fini accelerare sulla strada del coinvolgimento italiano nell'iniziativa militare contro Saddam che si annuncia. «Nella lotta al terrorismo può essere necessario il ricorso alla forza militare; negarlo sarebbe ipocrita e stupido» - ha detto il vicepresidente del Consiglio parlando a Villa Taverna durante la cerimonia di commemorazione delle vittime dell'11 settembre. Ad un anno di distanza - ha continuato il vice premier, il dolore non è svanito, il ricordo di quanto accadde è ancora vivissimo ed è ancora evidente, oggi come allora, che il dovere di reagire nella lotta al terrorismo non riguarda solo Bush. E oggi - ha concluso - un anno dopo, noi sappiamo che il nemico nella lotta al terrorismo non è soltanto Bin Laden». Di tutt'altro tono le dichiarazioni rilasciate ieri da Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera, presente all'incontro che si è tenuto nella residenza dell'ambasciatore americano e preoccupato per le ripercussioni che un attacco americano contro Baghdad potrebbe determinare: «Bisogna recuperare il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo - ha detto - per facilitare il dialogo tra le due sponde». L'Italia ha svolto in passato con profitto questo ruolo - ha aggiunto - sostenendo la necessità di perseguire con forza il dialogo tra le civiltà. Alla possibile guerra in Iraq si è riferito anche Sergio Mattarella, esponente della Margherita ed ex ministro della Difesa secondo il quale «un'iniziativa unilaterale comporterebbe gravi rischi e forti incognite. La strategia del terrorismo è fallita e solo l'Occidente potrebbe commettere oggi l'errore di ridare fiato alla strategia di Bin Laden».

che la Casa Bianca, come spiegano i più autorevoli quotidiani americani, si interroga sull'opportunità di mantenere in Afghanistan 6000 uomini e

molti esperti statunitensi ritengono che Bush dovrebbe puntare su pochi, ma ben addestrati reparti delle forze speciali. Per questo il comando Usa ha via via chiamato sol-

dati da altri paesi (dall'Australia alla Romania) con il doppio obiettivo di ritirare truppe e puntare su pochi elementi per rendere più efficace la caccia dei capi di Al Qaeda. All'Italia che già schiera 440 soldati nell'ambito dell'Isaf, la missione di pace che opera su mandato dell'Onu e non va confusa (è limitata alla capitale Kabul) con la guerra al terrorismo battezzata un anno fa Enduring Freedom, Bush potrebbe dunque chiedere un contributo «operativo», cioè per la guerra contro Bin Laden. In tal caso negli ambienti militari si dice che potrebbe partire un distaccamento del 9° reggimento Col Moschin, una compagnia di «rangers» del battaglione alpini-paracadutisti «Monte Cervino», il gruppo tattico Susa della brigata Taurinense. I piani prevedono anche l'utilizzo del 66° reggimento di fanteria della Brigata Aeromobile Friuli (già presente nella missione in Macedonia) e degli immancabili carabinieri del Tuscania. Per il dispiegamento in Afghanistan si pensa di inviare mezzi blindati necessari per gli spostamenti. Fin qui i piani che stanno per uscire dai cassetti che non eliminano tuttavia gli interrogativi. Ufficialmente si parla di «normale rotazione dei contingenti internazionali», ma gli scenari che si affacciano in Iraq obbligano ad inquadrare le operazioni in una cornice più generale. «Se il contesto è mutato - fa notare Marco Minniti, responsabile per i problemi dello Stato dei Ds - diventa urgente un dibattito parlamentare per discutere il profilo, i compiti e sotto quale egida si dovrebbe svolgere la missione. Se esiste un collegamento tra lo scenario afgano e quello iracheno occorre discuterne rapidamente». Resta da capire se le Forze Armate sono in grado di affrontare la nuova missione. Solamente nei Balcani vi sono 8500 militari italiani, mille dovrebbero rientrare entro la fine dell'anno. Ma Bush pare avere fretta e li vuole prima per mandarli sulle montagne dell'Afghanistan.

l'agenda di Bush

Dopo India, Pakistan, Afghanistan, Giappone, Sudafrica, Ruanda e Congo, sabato 14 appuntamento con Mister B.

NEW YORK Prima di prendere la parola davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il presidente americano George W. Bush incontra questa mattina il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. Un colloquio di un'ora prima presentare alla comunità internazionale il caso degli Stati Uniti contro Saddam Hussein. È l'ultima occasione per l'amministrazione americana per coinvolgere il Palazzo di Vetro in un intervento contro l'Iraq.

Subito dopo, prima di mezzogiorno, incontro con il presidente del governo islamico dell'Afghanistan, Hamid Karzai, recentemente scampato a una serie di attentati in patria. Sarà quindi il turno del primo ministro indiano, Atal Bihari Vajpayee. Nel pomeriggio, appuntamento attorno alle 5 con il presidente del Pakistan, generale Pervez Musharraf, appena trenta minuti, per passare quindi al primo ministro giapponese, Junichiro Koizumi. Alle 8 e trenta presenza a un cocktail offerto dalla delegazione Usa presso le Nazioni Unite.

La tre giorni newyorchese del presidente Bush continua venerdì con un incontro con i leader dell'Africa

centrale, alla conclusione del quale sono previsti colloqui privati con il presidente del Sudafrica, Thabo Mbeki, quello del Ruanda, generale Paul Kagame, e della Repubblica del Congo, Joseph Kabila.

E finalmente, nella mattinata di ieri, dalla Casa Bianca è arrivato il tanto agognato invito per Berlusconi. In una dichiarazione scritta, il portavoce di Bush Bianca Ari Fleischer ha detto: «Il presidente accoglierà il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a Camp David il 14 settembre». Fleischer ha aggiunto: «Questa visita è un'opportunità per il presidente di lavorare con il leader italiano su una gamma di problemi di reciproco interesse».

A quanto si è appreso, Berlusconi raggiungerà Camp David, una dimora di montagna nel Maryland, che è la Casa Bianca del fine settimana, poco dopo le 10 del mattino locali (le 16.00 italiane) e avrà un colloquio con Bush. Una colazione di lavoro concluderà l'incontro, durante il quale verrà discusso l'atteggiamento da tenere nei confronti dell'Iraq. L'importante, per Mister B, era esserci. Almeno per una foto-ricordo.

ro.re.

Il presidente del Consiglio: «Se Washington decide di agire contro Baghdad sarà perché ha buone ragioni per farlo»

Berlusconi negli Usa: amico George dimmi che fare

Roberto Rezzo

NEW YORK Silvio Berlusconi è arrivato a Manhattan ieri pomeriggio, appena in tempo per presenziare, insieme ai capi di Stato giunti da tutto il mondo, alla cerimonia commemorativa dedicata alle vittime del World Trade Center a Battery Park. Appena sbarcato nella suite dell'hotel che sta di fronte al palazzo delle Nazioni Unite, prima di incontrare l'ambasciatore a Washington Salla e quello all'Onu Vento, ha detto, enfatico: «Abbiamo la certezza che la vittoria non sarà di chi ama la morte ma di chi come noi ama la vita». È questo l'inizio di un'anticamera di tre giorni che Berlusconi dovrà affrontare prima del sospirato incontro con il presidente americano George W. Bush. Il viaggio sarà infatti l'occasione per offrire «all'amico Bush», come Berlusconi chiama il presidente americano, il sostegno dell'Italia nel caso gli Stati Uniti decidano

di muovere un attacco contro il regime di Saddam Hussein. Un sostegno che, a giudicare dalle dichiarazioni rese sinora dal nostro presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, si preannuncia incondizionato. «Se gli Stati Uniti decidono di intervenire in Iraq, sarà perché hanno buone ragioni», ha fatto sapere Berlusconi, battendo per slancio bellico il primo ministro britannico Tony Blair e lo spagnolo José María Aznar, gli unici altri leader europei convinti della bontà dei disegni di guerra dell'amministrazione americana. I preparativi del viaggio sono stati tormentati: non si riusciva a trovare il modo di far esprimere a Berlusconi i suoi sentimenti filo-americani in una sede adeguata. Fatta eccezione per l'intervento alle Nazioni Unite, in calendario per venerdì a mezzogiorno, gli americani non avevano tempo per lui. Un buco per Berlusconi nell'agenda della Casa Bianca, fittamente d'incontri con i capi di governo dell'India e del Pakistan, del Giappone e degli

Stati africani, proprio non si trovava.

Mentre il ministro per gli Affari regionali, Enrico La Loggia, anche lui in visita a New York, dichiara che «il prestigio dell'Italia è enormemente cresciuto a livello internazionale grazie al governo Berlusconi», Palazzo Chigi comincia a dare segni di nervosismo per un invito che non arriva. Il ministro della Difesa, Antonio Martino, per cavare il governo dall'imbarazzo, riesce a rimediare una magra figura. Annuncia che l'incontro tra Bush e Berlusconi è fissato per venerdì. La Casa Bianca cade dalle nuvole: loro non ne sanno nulla; Martino fa marcia indietro e ammette che tutto è ancora da definire. Ci sono volute ancora due giorni di febbrili trattative diplomatiche per strappare a Bush un invito per sabato a Camp David. Proprio come Tony Blair, fa notare l'entourage di Berlusconi, ma la sua sarà una visita di sole tre ore, non gli è stato chiesto, come di solito accade, di fermarsi per il week-end. A dire il vero l'incontro

ufficiale, domani, riguarderà Berlusconi solo in quanto ministro degli Esteri ad interim. Colin Powell incontrerà infatti tutti i ministri della Ue, incluso lui.

Berlusconi è stato preceduto a New York dal presidente della Camera, Pierferdinando Casini, che ha partecipato a una funzione commemorativa dedicata agli italo-americani che hanno perso la vita al World Trade Center. Casini ha parlato degli attentati terroristici come di «un attacco ai principi del mondo occidentale», dimenticando forse che nell'emisfero orientale, da Tokyo a Pechino, da Nuova Delhi a Hong Kong, non sono tutti seguaci di Bin Laden. Più cauto è stato sulla questione dell'intervento militare in Iraq: «Come su ogni grande questione internazionale, è legittimo avere opinioni diverse. Quello che non è in discussione è la grande amicizia dell'Italia nei confronti del popolo americano».

«Inseriamo nel calendario liturgico il 12 settembre, data della vittoria sui Turchi»
Monsignor Stagni, vescovo di Bologna: pregate Maria perché ci salvi dall'islam



Un rosario per tenere lontano l'islam e il terrorismo. L'idea è del vescovo ausiliario di Bologna, mons. Claudio Stagni. Il calendario liturgico della Chiesa cattolica, ha detto, dovrebbe contemplare una vera e propria «giornata di preghiera» contro il diffondersi dell'Islam nel mondo, per supplicare l'intercessione della Vergine Maria affinché «protegga i nostri paesi dal diffondersi della religione islamica»: potrebbe tenersi il 12 settembre, data già consacrata al nome di Maria in memoria della vittoria sui Turchi, avvenuta appunto il 12 settembre dell'anno 1683 e così celebrata da papa Innocenzo XI.

La strabiliante proposta del braccio destro del cardinal Giacomo Biffi arriva durante le celebrazioni per l'11 settembre. Durante la messa officiata ieri nella cattedrale di San

Pietro in suffragio dei vigili del fuoco e di tutte le vittime del World Trade Center il prelado ha legato la tragedia di un anno fa all'intolleranza religiosa. «Ci troviamo di fronte all'avversione verso i cristiani per motivi religiosi», ha detto. Per questo mons. Stagni avanza la proposta di istituzionalizzare una giornata di preghiera per supplicare l'intercessione della Madonna, al cui intervento - ha sottolineato - la Chiesa si è affidata tante volte in passato riconoscendone l'efficacia nella storia degli uomini.

«Qualcuno ha detto che il caso è la firma della Provvidenza quando vuol mantenere l'anonimato. Così è stato un caso che l'attentato terroristico alle due torri di New York sia avvenuto il giorno precedente alla memoria del Ss nome di Maria... questa memoria - è la proposta conclusiva del vescovo Stagni - potrebbe diventare una giornata di preghiera perché la Vergine santa protegga i nostri paesi dal diffondersi della religione islamica. Si potrebbe in quel giorno recitare il rosario perché i cristiani sappiano custodire la loro fede cristiana da tutti i pericoli e tramandarla alle future generazioni».

L'Iran è fra i paesi inclusi da Washington nel cosiddetto asse del male
Teheran solidale con il popolo americano
«Bisogna eliminare le radici del terrorismo»



L'Iran ha colto ieri l'occasione del primo anniversario degli attentati dell'11 settembre per esprimere la propria solidarietà al popolo americano e la volontà di «combattere il terrorismo», ma anche per sollecitare gli Stati Uniti a cambiare politica nei confronti della Repubblica islamica, vista da Washington come uno dei tre pilastri dell'asse del male.

«Stamo solidali con le vittime innocenti di questo atto ignobile e pensiamo che si debbano eliminare le radici del terrorismo senza eccezioni né discriminazioni», ha dichiarato Abdullah Ramezanzadeh, portavoce del governo riformista del presidente Mohammad Khatami, nel corso di un incontro con la stampa. Per vincere il terrorismo occorre «una lotta senza pietà per far sì che nessuno si permetta più di abbandonarsi a tale genere di atti», ha aggiunto il porta-

voce, che ha chiesto agli Usa di fare «atti concreti» per un'eventuale ripresa del dialogo con l'Iran, interrotto dopo la rivoluzione islamica del 1979. L'anno scorso sia la Guida suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei, sia Khatami condannarono prontamente, seppure con toni e sfumature diverse, gli attentati contro le Torri Gemelle e il Pentagono, ma respinsero la leadership assunta dagli Usa nella campagna contro il terrorismo e criticarono l'intervento militare in Afghanistan, nonostante la feroce opposizione di Teheran al regime dei Taleban. L'Iran - al quale l'Unione europea ha chiesto ieri di riconoscere Israele a fianco di un futuro Stato palestinese - offrì una collaborazione condizionata alla lotta contro il terrorismo, respingendo tuttavia l'etichetta di «terroristici» per i gruppi che lottano contro l'occupazione israeliana, come i palestinesi Hamas e Jihad e il libanese Hezbollah. La schiarita nei rapporti tra i due Paesi seguita agli attacchi dell'11 settembre fu rapidamente offuscata dall'irrigidimento del presidente americano George Bush, che incluse l'Iran nel cosiddetto «asse del male» assieme a Iraq e Corea del Nord, tutti Paesi accusati di volersi dotare di armi di sterminio.

In questo saggio, Ahmed Wali Massud, ambasciatore afgano nel Regno Unito e fratello del leader assassinato dell'Alleanza del Nord, Ahmed Shah Massud, traccia una mappa degli effetti che la guerra dichiarata dagli Stati Uniti al terrorismo ha avuto sul suo paese.

KABUL Molto tempo prima che gran parte del mondo scoprisse l'esistenza dei Osama Bin Laden, gli afgani combattevano già le prime battaglie della presente guerra internazionale contro il terrorismo.

Nel 1980, i servizi segreti pakistani gettarono le prime basi di quella che era destinata a diventare una vera e propria rete terroristica internazionale basata nel mio Paese.

Campi di addestramento per terrorismo gestiti dal tristemente noto estremista afgano Gulbuddin, come pure dall'Isi, l'Inter-Service Intelligence, il servizio segreto pakistano, erano già attivi in Pakistan, e fornirono il training militare e ideologico. Sotto l'egida dell'Isi, le attività di Hekmatyar crebbero in quantità e qualità, fino al punto che il nostro nuovo governo post-comunista si trovò costretto a lottare contro i suoi tentativi di espandere la sua area di influenza.

Un decennio dopo, i combattenti Taleban, ben addestrati e ben finanziati, avevano preso il posto di Hekmatyar. Occuparono l'Afghanistan, regione per regione. Quando questo nuovo volto del terrore s'impossessò di Kabul - e di gran parte del Paese - scopri di avere un acerrimo nemico nell'Alleanza del Nord, le forze della resistenza afgana guidate da mio fratello maggiore Ahmed Shah Massud.

Molto presto, Bin Laden e i membri di Al-Qaeda, insieme ad altri leader terroristi, si trasferirono in Afghanistan dal vicino Pakistan. Chi resistette fu testimone di un vero e proprio flusso di armi, rifornimenti militari, finanziamenti e di migliaia di giovani combattenti arabi, pakistani e ceceni che arrivavano insieme ad altri gruppi per creare la prima rete mondiale del terrorismo internazionale.

In questa prima fase dello sviluppo della rete, l'attenzione degli Stati Uniti nella regione era rivolta altrove. Ma dopo gli attentati dell'11 settembre, e per la prima volta da decenni, gli interessi degli Stati Uniti e quelli dell'Afghanistan si ritrovano intrecciati. In un momento determinante per i destini dei nostri due Paesi, è di vitale importanza capire che le radici del nostro rapporto presente affondano nel passato.

Durante la Guerra Fredda, gli Stati Uniti, senza dubbio, fornirono un apporto essenziale alla resistenza afgana contro l'Unione Sovietica, contribuendo così alla vittoria sul comunismo. Ciononostante, l'Occidente dimenticò ben presto le sue reiterate promesse di aiutarci a ricostruire il nostro Paese dopo la sconfitta dei sovietici.

Questo tradimento abbandonò l'Afghanistan, devastato dalla guerra, nelle mani dei suoi vicini, che afferrarono immediatamente l'opportunità di difendere i propri interessi in una guerra «per procura», fornendo aiuto e appoggio a vari nuclei terroristici.

Il sostegno offerto dal Pakistan ai Taleban e al terrorismo si è giovato moltissimo delle relazioni amichevoli tra Islamabad e l'Occidente, e in modo particola-

re dei suoi stretti legami con Washington.

In svariate occasioni, delegazioni del governo afgano prima e dell'Alleanza del Nord poi si sono recate negli Stati Uniti e in Europa per ammonire l'Occidente a proposito delle sue relazioni pericolose col Pakistan.

Tali sforzi, mirati a stradicare il regime del terrore, non ebbero successo.

Per 23 anni, gli Stati Uniti hanno riconosciuto nel Pakistan il solo alleato serio, affidabile e fedele alla difesa degli interessi americani nella regione. L'Afghanistan era considerato un fattore periferico, di importanza trascurabile, unicamente utile al mantenimento dell'equilibrio politico tra Islamabad e Nuova Delhi.

Nell'aprile 2001, l'Unione Europea invitò mio fratello, noto anche come il leone del Panjshir, a compiere un viaggio in Europa, di importanza storica. In quel viaggio, mio fratello predisse che le attività terroristiche di Bin Laden si sarebbero presto rivolte contro gli Stati Uniti. Per anni, l'Occidente era rimasto ostinatamente cieco alla crudele e totale brutalità dei Taleban e di Al-Qaeda. Poco dopo, mio fratello venne assassinato da membri di Al-Qaeda; il suo omicidio ebbe luogo due soli giorni prima dell'attentato al World Trade Center. I tragici eventi del 9 e dell'11 settembre non facevano che concretizzare le sue previsioni, che nessuno aveva voluto prendere in considerazione prima. In ultima analisi, mio fratello e migliaia di americani sono stati sacrificati senza necessità.

Ora che gli Stati Uniti si sono ritrovati costretti a occuparsi direttamente dell'Afghanistan, i gruppi estremisti hanno paragonato la presenza americana nel Paese all'occupazione sovietica degli anni Ottanta.

Questo punto di vista è falso, e la triste storia recente dell'Afghanistan non fa che contraddirlo. Dal 1996 in poi, i Taleban e i loro complici terroristi hanno oppresso il popolo afgano. L'aiuto che gli Stati Uniti danno alla nostra lotta contro di loro, per quanto tardivo, è il benvenuto.

Eppure, come molti alti funzionari americani hanno sottolineato più e più volte, la lotta al terrorismo internazionale non può consistere nella sola azione sul piano militare, anzi. Per stradicare completamente la minaccia del terrorismo ci vogliono aiuti economici, sociali, culturali e pedagogici. Spero che l'aiuto che gli Stati Uniti vogliono fornirci sia

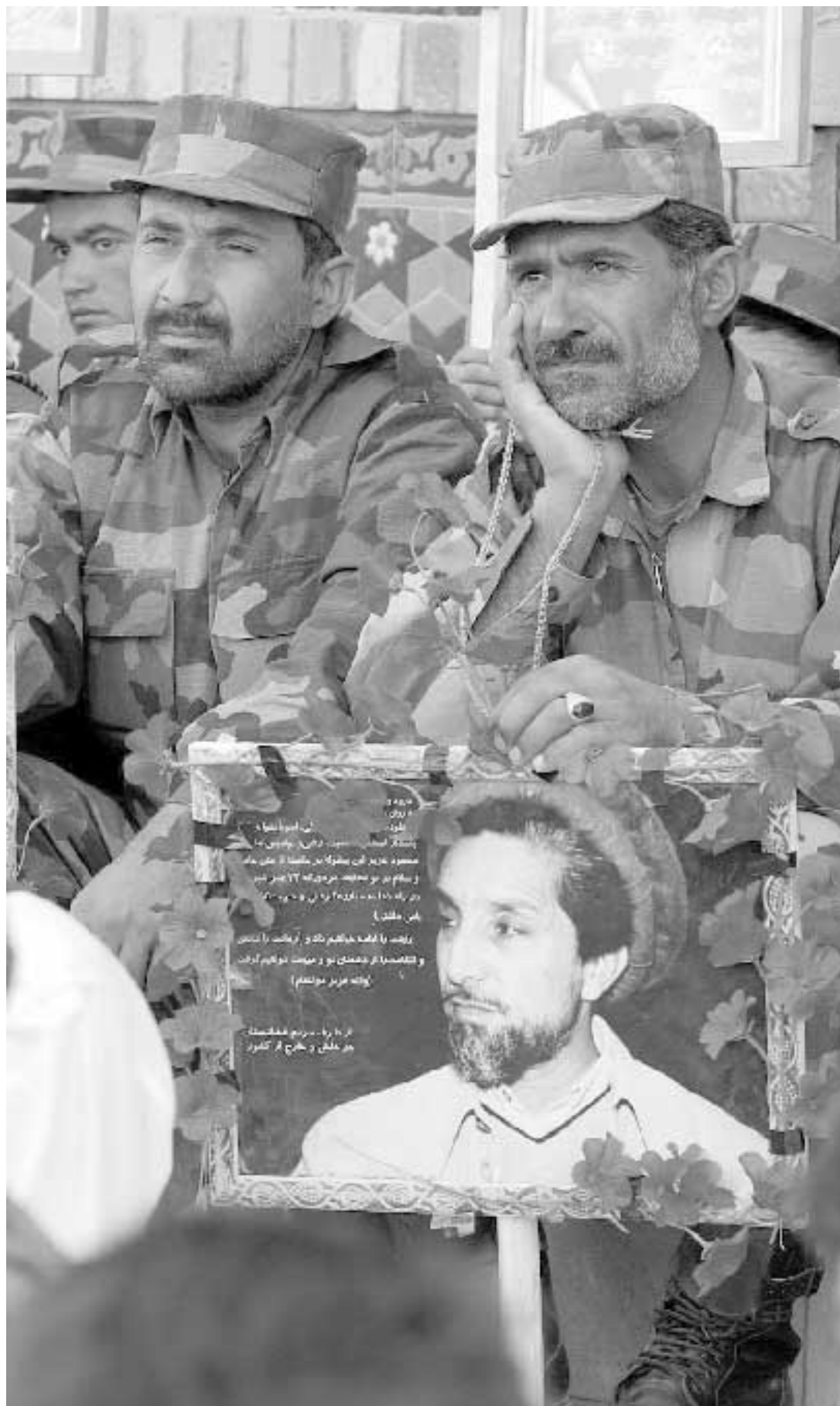
Per anni l'America è rimasta cieca di fronte alla brutalità dei Taleban, il mio paese era un fattore periferico

DOSSIER Undici Settembre

Mio fratello, vittima di un terrore annunciato

Cinque mesi prima di morire, il leone del Panjshir avvertì gli Usa sulle trame di Osama

AHMED WALI MASSUD



Due soldati afgani durante la commemorazione di Massud

abbastanza ampio da includere le misure di sostegno di cui abbiamo bisogno per ricostruire davvero l'Afghanistan e le sue istituzioni.

L'Unione sovietica, i Taleban e Al-Qaeda, e per estensione il Pakistan, hanno cercato di rendere la società afgana conforme alla loro ideologia e ai loro interessi.

L'invasione dell'Armata Rossa portava con sé una serie di illusioni modernizzatrici irrispettose

dell'antica cultura e delle tradizioni dell'Afghanistan, che hanno fatto sì che il nostro popolo si unisse contro il nemico.

I Taleban e i loro protettori stranieri si sono insediati al potere nella veste di difensori dei nostri valori tradizionali. Ma i valori da loro sostenuti erano intessuti di estremismo e di barbarie e hanno causato ulteriori devastazioni del nostro Paese e del nostro popolo.

Gli Stati Uniti, fino ad oggi,

hanno modulato gli obiettivi della presenza americana nel nostro Paese sulla realtà della società afgana.

Ed è per questo motivo che possiamo pensare con ottimismo che, grazie al prolungato sostegno della comunità internazionale, passi graduali e realistici verranno compiuti per far progredire l'Afghanistan in armonia con la nostra cultura e le nostre tradizioni.

Nozioni come la democrazia

hanno bisogno di tempo per radicarsi nel mio Paese, che è profondamente conservatore, e devono essere introdotti di concerto con altri cambiamenti sociali di maggiore portata.

Dare il sostegno degli Stati Uniti a un movimento fortemente laico, all'interno della lotta al terrorismo in Afghanistan, sarebbe un errore. Non farebbe altro che alienare ancora di più le simpatie di vasti segmenti della popolazione, e renderebbe assai difficile, se non impossibile, l'introduzione di un sistema democratico all'interno del Paese. Il raggiungimento della democrazia sarà più facile se essa si fonderà sul pensiero musulmano moderato, che sarebbe opportuno sostenere.

L'Europa ha impiegato diversi secoli a liberarsi dell'estremismo religioso e di dottrine ormai superate e troppo severe. Il Rinascimento e la Riforma furono movimenti autonomi e autoindotti. Furono anche movimenti di amplissima portata, che riunirono in sé progressi nel campo dell'economia, del costume sociale e della cultura popolare. Per molte e diverse ragioni, i Paesi islamici non hanno sperimentato un cambiamento del genere. Ciononostante, gli Stati Uniti in questo processo hanno un ruolo chiave e inevitabile.

Per sostenere efficacemente l'affermazione del pensiero musulmano moderato, ci aspettiamo che gli Stati Uniti, in primo luogo, forniscano un'assistenza di lungo periodo al governo islamico afgano di transizione, per aiutarlo a trasformarsi in uno Stato permanente, forte e credibile, e preoccupato del benessere sociale del popolo. Ciò indebolirebbe immediatamente la presa economica e sociale dell'estremismo islamico e renderebbe più facile stabilire il regime del diritto.

In secondo luogo, gli Stati Uniti devono aiutare il nostro popolo a sviluppare e rivitalizzare le organizzazioni, le associazioni e le altre istituzioni che propagandano il pensiero musulmano moderato nella società, per controbilanciare, e successivamente soppiantare, le loro controparti fondamentaliste.

L'anarchia è un pericoloso nemico dell'armonia. La mancanza di un governo responsabile durante il regime talebano ha fornito un'opportunità d'oro ai terroristi per impiantare le loro basi in Afghanistan.

Insiediare un governo permanente che lavori a stretto contatto con la comunità internazionale, e specialmente con gli Stati Uniti,

Ora gli Stati Uniti devono sostenere lo sviluppo democratico a Kabul, perché i loro interessi sono legati ai nostri

salverebbe il mio Paese da una tale anarchia. Allo stesso modo, se ricevessimo aiuti internazionali sufficienti a ristabilire il benesse-

re del popolo afgano, ciò ci aiuterebbe a rendere il nostro Paese impraticabile ai terroristi.

Tuttavia, prima che un governo veramente efficace

ce possa insediarsi ci sono ancora due importanti ostacoli da superare: le attività terroristiche nelle più remote regioni tribali a Est e a Sud nel nostro Paese e, in quelle stesse aree, l'ostinato dominio, a livello regionale dei signori della guerra.

Le regioni tribali continuano a fornire un rifugio sicuro e delle basi adatte ai criminali che si sono introdotti in quelle zone col pretesto di sviluppare attività economiche di vario tipo. I terroristi sono entrati in sinergia con la cultura e le ideologie di queste regioni, stringendo forti legami economici con le tribù del luogo grazie al narcotraffico, al commercio in armi e ad altre attività di contrabbando. Per aiutarci a stradicare la cultura del terrore, che in quelle regioni è dominante, il disarmo deve essere immediato e universale. Poi bisognerà promuovere l'agricoltura e l'industria leggera, dovrà iniziare il processo di urbanizzazione e i giovani di queste regioni dovranno ricevere un'educazione moderata.

Inoltre, la costruzione di un gasdotto e oleodotto trans-afghano sarebbe uno dei modi migliori di indurre cambiamenti economici importanti e reali in tutto il Paese, e soprattutto nel sud dell'Afghanistan.

L'oleodotto non sarebbe soltanto uno strumento economico. Anzi, rappresenterebbe parte integrante della guerra al terrorismo, e come tale dovrebbe essere considerato: sarebbe un catalizzatore di forte cambiamento nel sistema economico tribale, vecchio di secoli, della zona.

Senza dubbio, i potentati regionali rappresentano un ostacolo non insignificante. Ogni approccio nei loro confronti dovrà quindi dimostrare chiaramente la determinazione del governo a distinguere con chiarezza tra le forze della resistenza afgana che si sono battute contro i Taleban e Al-Qaeda, e i criminali che oggi cercano di minare alle fondamenta il governo in carica.

In ultima analisi, per sgretolare la presa del terrorismo sulla società afgana bisogna stabilire un governo centrale credibile e forte che sia in grado di ristabilire la legge e l'ordine, provvedere al benessere della popolazione, fornire educazione e istruzione e garantire un servizio sanitario di base.

William Kristol, di «The Weekly Standard», ha giustamente dichiarato che, dato che gli Stati Uniti sono l'araldo della democrazia e dei diritti umani nel mondo, hanno l'impegno morale di promuoverli in tutto il mondo insieme ai restanti valori della modernità.

A questo proposito, il miglior antidoto contro l'ondata del fondamentalismo islamico è il sostegno fornito al pensiero musulmano moderato in Paesi islamici come l'Afghanistan.

copyright The New York Times Syndicate 2002
 (Traduzione dall'inglese di Laura Pugno)

Giuseppe Vittori

ROMA Sul disegno di legge Cirami all'esame congiunto della Commissione Affari Costituzionali e Giustizia di Montecitorio, opposizione e maggioranza non hanno trovato nessun punto d'incontro. Nel merito del provvedimento. Ma ancor più nell'iter che, nonostante gli interventi ostruzionistici, si concluderà con un voto in velocità, in modo da incassare il più presto possibile una normativa a vantaggio del premier e dei suoi sodali.

Hanno insistito su questo punto nei loro interventi di ieri gli esponenti del centrosinistra nel giorno in cui l'Associazione nazionale dei magistrati ha fatto un'accorata difesa della capacità di essere imparziali da parte della categoria. «Finché l'agenda parlamentare è questa -ha detto Francesco Rutelli, presidente della Margherita- non ci sono le condizioni per un dialogo ed un confronto sul futuro della giustizia italiana». Mentre Massimo D'Alema, presidente dei Ds, ha dichiarato di provare «un senso di vergogna» dovendo constatare che il Parlamento «è paralizzato su un provvedimento come questo in un momento così difficile per il Paese» con una maggioranza «intenta a fare una legge per dare argomenti ad un avvocato difensore». Duro anche il giudizio del capogruppo Ds alla Camera, Fabio Mussi, davanti «ad un match che viene giocato contro il tempo, sul filo delle ore di un processo in corso in cui un nutrito gruppo di parlamentari svolge al tempo stesso il ruolo di giocatori, allenatori e arbitri», una norma «per chi ha i mezzi, per i pesci grossi» che non tiene in alcun conto le promesse fatte agli elettori e, quindi, «tecnicamente si chiama truffa». L'invito al ritiro della legge è esplicito. Come l'appello di Massimo D'Alema che va diritto al cuore del problema. Il Polo si fermi, non approvi «una riforma inutile che rischia di creare una profonda frattura, una ferita non solo in Parlamento ma anche nel Paese che avrà conseguenze a medio-lungo periodo e che sarà difficilmente sanabile». L'opposizione non rinuncerà alla battaglia per «ridurre il danno di un provvedimento fatto per favorire una persona». Esplicito l'invito alla

“ In commissione alla Camera l'Ulivo all'attacco Mussi: è un provvedimento truffa, pensato solo per i pesci grossi ”



L'Anm difende i magistrati La relatrice Bertolini (FI): il centrosinistra non ha una linea unica la legge ce la facciamo da soli ”

D'Alema: il legittimo sospetto spaccherà il Paese

Il presidente ds alla maggioranza: è una riforma inutile, fermatevi. Rutelli: ormai il dialogo è finito



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema

maggioranza perché almeno attenda il pronunciamento della Corte Costituzionale previsto per il 22 ottobre: «Solo nel caso la Corte ci dicesse che c'è un vuoto normativo dovremmo allora procedere con una legge». Se così non sarà, «lo strappo» inevitabile coinvolgerà Parlamento e Paese e la legislatura sarà «dura,

aspra. E la scelta della paralisi, dello scontro frontale, della propaganda andrà ascritta come responsabilità di chi guida il governo. Il gioco vale la candela? ha chiesto D'Alema agli esponenti della maggioranza presenti in commissione che aveva già accusato di «considerare una questione di fede le leggi penali e

una questione di coscienza le leggi finanziarie. Ma davvero -ha aggiunto- in quell'aula del tribunale di Milano si gioca una partita di libertà? L'appello è esplicito. Ma la speranza che venga accolto non c'è. Chiude con una nota di pessimismo il presidente dei Ds, dopo aver ricordato ancora una volta che «sarebbe un

gesto di saggezza» attendere la Consulta e che comunque il centrosinistra condurrà una battaglia per modificare la legge in nome della riduzione del danno: «Temo non che non vogliate, ma che non possiate, perché vedo una maggioranza prigioniera di istanze particolari».

Sull'impossibilità al dialogo insiste Francesco Rutelli: «Oggi non ci sono le condizioni per un dialogo e un confronto di merito sulla giustizia italiana, se l'agenda e le priorità sono queste» ha detto nel suo intervento osservando come «il compito dell'opposizione è di dire all'opinione pubblica quanto questa traccia sia sbagliata. Non vedo un clima di grandi aperture. Se c'è la disponibilità ad accogliere proposte ben venga. Ma finora l'apertura della maggioranza è solo sui giornali. Poi l'atteggiamento è blindato». L'attacco diretto va al presidente della Commissione Giustizia, Gaetano Pecorella

che è anche difensore del capo del governo e che ancora una volta invita a scendere i due impegni, a decidere da che parte stare: «La mancanza della separazione tra vicende personali e responsabilità istituzionali -insiste Rutelli- è uno dei punti più gravi dell'andamento della nostra legislatura». La replica di Pecorella non si fa attendere: «Non voglio togliere tempo al dibattito, le scriverò ma lei è una persona intelligente» per capire quali sono le ragioni.

La replica ai reiterati inviti degli esponenti dell'opposizione ad un ripensamento, a fare proposte condivisibili su cui cominciare un dibattito serio e, comunque, dopo la sentenza della Consulta, arriva in perfetto stile Forza Italia. Provvede alla bisogna la relatrice Isabella Bertolini che invece di esplicitare le presunte aperture della maggioranza indica nell'opposizione la colpevole dell'impossibilità al dialogo.

«A questo punto, sentito il vuoto pneumatico di Rutelli e gli interventi, non condivisibili nel merito ma apprezzabili, di D'Alema e Fassino è chiaro che noi non sappiamo a quale interlocutore avanzare un'eventuale proposta di modifica al disegno di legge. A questo punto, questa legge così come ce la siamo fatti da soli al Senato, ce la cambieremo da soli alla Camera...».

Non c'erano dubbi

il 22 ottobre

Il ddl Cirami approda alla Consulta Ma l'Avvocatura dello Stato non ci sarà

ROMA Martedì 22 ottobre, la Corte Costituzionale discuterà sulla questione della legittimità costituzionale sull'articolo 45 del Codice di procedura penale, che prevede i casi di remissione del processo, sollevata dalle sezioni unite penali della Corte di Cassazione nel processo Imi-Sir in corso a Milano. Lo ha stabilito il presidente della Corte Costituzionale, Cesare Rupert, che ha nominato relatore della causa il giudice Ugo De Siervo. Per la sentenza, invece,

si dovrà attendere novembre. Per la discussione si sono costituite le parti interessate, tra cui i difensori di Silvio Berlusconi, gli avvocati (e deputati) Pecorella e Ghedini, ma non è intervenuta la Presidenza del Consiglio tramite l'Avvocatura dello Stato. La Corte Costituzionale dovrà decidere la legittimità costituzionale dell'art. 45 del codice di procedura penale, che regola i casi di remissione di un processo ad altra sede, nella parte in cui non prevede il

caso di «legittimo sospetto», come invece era previsto dalla legge delega del nuovo codice processuale penale, approvata nel 1987. La questione era stata sollevata lo scorso 30 maggio dai difensori di Silvio Berlusconi e Cesare Previti, nell'udienza di fronte la Corte di Cassazione impegnata a decidere sulla richiesta di spostare il processo da Milano a Brescia, proprio sulla base dell'art. 45 del codice penale. E la Corte aveva dichiarato «non manifestamente infondata» la questione, trasmettendo gli atti alla Consulta. Tutto gira intorno al punto 17 dell'art. 2 della legge delega 81 del 1987, nella parte in cui, per l'istituto della remissione, prevede tra i motivi per cui si può chiedere, «gravi e oggettivi motivi di ordine pubblico o per legittimo sospetto».

l'intervista

Stefano Passigli

senatore ds

«Quella lettera al Corriere della Sera è solo un'autodifesa. Punta ad impedire che sia emessa la sentenza di Milano»

«La sfida di Previti? È alla Corte costituzionale»

ROMA Gli hanno raccomandato di non esporsi, ma Cesare Previti non ce l'ha fatta. «È davvero difficile, di questi tempi, restare in silenzio, assistere da una posizione defilata allo scontro in atto sul disegno di legge Cirami», premette in una lunga lettera al «Corriere della sera», pubblicata ieri nel basso della quindicesima pagina. Ma la giustificazione non attenua il rumore della «sfida» lanciata dall'imputato eccellente. Anzi. Per Stefano Passigli è, più che altro, una «autodifesa». Rivol-

ta, in tutta evidenza, anche a quella parte della maggioranza dubbiosa su una forzatura parlamentare che sempre più rischia di entrare in rotta di collisione non solo con i magistrati che a Milano si apprestano alla fase conclusiva del giudizio Imi-Sme ma con l'intero ordine giudiziario e persino con la Corte costituzionale. Esattamente quel conflitto che l'ex presidente della Consulta Giovanni Conso aveva provato a neutralizzare con la sua proposta di sospendere l'iter della

Cirami e anche dei processi di Milano. Guarda caso l'interessato assicura di non voler entrare nel merito, ma avverte ripetutamente che non lo condivide. È quel che dice metodo odora di zolfo. Già, parola di Previti: «È bastato perché si scatenasse l'inferno».

Allora, Previti sfida «chiunque a negare che è costituzionalmente dovuto, oltre che costituzionalmente legittimo, l'intervento del legislatore». Passigli, la raccoglie?

«Sbaglio o è proprio questo l'oggetto del giudizio della Corte costituzionale? Correttezza vorrebbe che si attendesse il pronunciamento della Corte...».

Ma proprio questo Previti contesta. Dice che già secondo le norme in vigore una sentenza «non può essere emessa in pendenza di giudizio di remissione». Vero?

«Verissimo. Il punto è che in questo caso non siamo in pendenza di un giudizio di remissione. E Previti omette di dire che quella stessa Corte di cassazione che ha deciso di investire la Corte costituzionale del giudizio di legittimità sull'attuale normativa ha esplicitamente consentito la prosecuzione del processo

a suo carico».

Cosa nasconde questa omissione?

«Non vorrei che l'angoscia dell'imputato, facendo premio sulla lucidità del giurista, finisca per coinvolgere nella sfida la stessa Corte costituzionale».

Addiritura?

«Francamente, mi sarei aspettato che Previti si dichiarasse pronto ad attendere il pronunciamento della Corte. Il fatto che dica di non condividere la proposta Conso è indice del timore che il responso della Corte non corrisponda all'obbiettivo che si persegue con il disegno di legge Cirami».

Ma lei la proposta di Conso la condivide?

«Mi è sembrato un intelligente tentativo di svenire il clima politico. Sul piano giuridico, però, la doppia sospensione, del giudizio processuale e dell'esame parlamentare, si presta a una obiezione fondata: determinare un trattamento speciale per un procedimento specifico, obiettivamente significa violare il principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».

Quindi, punto e a capo?

«Guardi, che lo stesso risultato potrebbe essere raggiunto nel pieno rispetto delle reciproche autonomie autonome, del Parlamento e della magistratura, senza interventi sul piano del diritto».

Come?

«Di fatto. Basterebbe che la Ca-

mera rispettasse i tempi già indicati dai regolamenti e che il Tribunale calendarizzi le proprie udienze in modo che la sentenza non arrivi prima del pronunciamento della Consulta...».

Come per un patto tra gentiluomini?

«Appunto. Sarebbe politicamente opportuno. Ma patti del genere si fanno solo se c'è reciproca fiducia. Purtroppo, da quella parte vedo solo forzature».

Può farla lei, la proposta. A mo' di rilancio della sfida?

«Il mio può essere solo un auspicio. E, in effetti, auspicio che prevalga il rispetto dovuto al giudizio della Corte costituzionale».

p.c.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA



- MONI OVADIA Il diritto negato, il senso della giustizia
- OLIVIERO DILIBERTO Senza movimenti l'Ulivo non cresce
- NICOLA TRANFAGLIA 14/9, un giorno straordinario
- GIAMPIERO CAZZATO Non convince quel "presidium"
- GIANCARLO CASELLI Quante fandonie sui magistrati
- FAMIANO CRUCIANELLI Iraq, disordine mondiale
- GIANNI RINALDINI La Fiom è pronta allo scontro
- PAOLO REPETTO Quelli di Mirafiori, senza un futuro
- GIAN PAOLO PATTA Ora il condono, poi i tagli
- NATALE RIPAMONTI Economia, messaggi devastanti
- GIORGIO BENVENUTO Rc auto, aumenti come macigni
- LUIGI BOBBA Il Governo riveda il tasso di inflazione
- PIER VIRGILIO DASTOLI L'eurobufala di Tremonti
- EMANUELA AUDISIO Il pallone sgonfiato
- GIANNI MONTESANO Tv e tg a pensiero unico
- VITO FRANCESCO POLCARO I misteri dell'11 settembre

IL POSTER

Nanni Moretti per l'articolo 18, con i lavoratori

Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 30756696, Laerre Soc. Coop. a r. l.

Parla Guido Alpa, presidente del gruppo di lavoro istituito da Gasparri: per il ministro i nostri tempi erano troppo lunghi

«In commissione mai visto il testo della legge tv»

Natalia Lombardo

ROMA «Non ho mai visto il testo di legge Gasparri sulla tv, e non è mai stato presentato alla nostra commissione». A parlare è Guido Alpa, ordinario di diritto civile all'Università La Sapienza di Roma, posto alla presidenza della commissione di studio della riforma delle normative tv, istituita dal ministero delle Comunicazioni. Il dicastero, in un comunicato stampa, ne aveva anche indicato i tempi: «Ha avviato i suoi lavori il 19 giugno 2002 e consegnerà entro settembre una relazione, che sarà utilizzata per la redazione del disegno di legge». Ma Gasparri, o forse chi sopra di lui, ha fatto «tana» e venerdì scorso ha messo sul tavolo del Consiglio dei ministri il suo ddl, scavalcando la commissione e vanificandone l'esistenza, come ha denunciato ieri su «L'Unità» il deputato ds Carlo Rogroni.

Cosa è successo? «Il motivo lo ha detto lo stesso Gasparri, non a noi, lo abbiamo letto in un'intervista: che i tempi del governo, che sarebbero dovuti essere rapidi, non coincidevano con i tempi più lunghi della commissione», spiega Alpa. E cosa avrebbe imposto questa corsa? «Anche questo lo ha detto sulla stampa: il messaggio di Ciampi e la sentenza della Corte Costituzionale». Perché il 24 settembre ci sarà l'udienza della Consulta sulla decisione se mandare o no Rete4 sul satellite.

La sentenza, ovviamente, arriverà dopo qualche mese. A legge approvata, a proposito di tempi record imposti al Parlamento. E il ddl Gasparri, con il gioco delle tre carte salva Rete4: moltiplica il numero dei canali (da 10 a 15) sul quale stabilire il 20 per cento del tetto limite di controllo per ogni editore.

«Ormai c'è il testo del governo, la parola passa al Parlamento», continua Alpa, «non posso raccontare del lavoro della commissione per segretezza, ma eravamo alla fase della raccolta di materiale sulle norme degli altri paesi, soprattutto quelle inglesi, per attenerci a un modello unico», spiega ancora il giurista dal suo studio genovese. Ma la commissione cosa fa, si scioglie? «Occuparci di Rai non serve più. Abbiamo proposto di passare a un'altra materia: l'adeguamento alle norme della Comunità Europea sul digitale, per le quali la scadenza è ad agosto 2003. Vedremo, oppure avremo finito il nostro lavoro». Ma anche sulle norme europee per le Tlc Gasparri ha chiesto una delega al Parlamento, il che vuol dire che ha fretta...

Guido Alpa ha una lunga esperienza in fatto di commissioni legislative (questa, avrebbe dovuto solo elaborare una proposta) soprattutto sulla riforma del codice civile: con Giannini nel '77, Rovelli e altri, fino al governo Amato. Gli altri esperti incaricati (tutti gratuitamente) dal ministero sono cinque avvocati: Maurizio Deilla, Tommaso Manzo, Michele Mammone, Vittorio Di Stefano (ex

presidente Tim), Mauro Rubino Samartano; tre docenti universitari: Salvatore Patti, Maurizio dall'Occhio e Attilio Zimatore.

Ma i tempi dei professori sono lunghi, troppo per questo governo. Il metodo «Cirami» fa scuola, quando a dettare le scadenze sono le sentenze dei tribunali. Su quale tavolo sia stata scritta la legge non è chiaro, quindi, (anche se si può immaginare). In più di un cronista, nonostante le smentite, resta il dubbio nell'aver visto, a fine agosto, andare via di corsa Gasparri da Villa Certosa, la dimora di Berlusconi in Costa Smeralda, chiuso in una macchina. Appena pochi giorni prima della sceneggiata a Palazzo Chigi, quando il premier e Gianni Letta sono usciti dalla stanza nel momento in cui si esaminava il ddl sulle tv. Ed era già paradossale leggere, per tutta l'estate, le anticipazioni della legge sulla tv che Gasparri instillava sui giornali a dosi intervallati come il richiamo dell'antitetanica. Un testo già pronto, quindi, ma non cucinato dalla commissione apposita.

Su «Panorama» del 29 agosto Gasparri lo ha detto chiaramente, rispondendo alle domande di Stefano Brusadelli: «Talvolta i tempi della politica non coincidono con quelli degli esperti, la commissione Alpa non potrà terminare i lavori che a fine 2002, mentre noi vogliamo accelerare». E la sentenza della Corte? incalza il giornalista: «I tempi del legislatore non possono dipendere dalla Consulta. Noi variamo la nuova legge. Poi si vedrà».

Il crack dei cantieri navali Orlando, emblema della città labronica. L'esperimento della cooperativa operaia rischia di essere al capolinea

Livorno e il porto, fine di una storia

Più lavoratori in cassa integrazione che in servizio. «Il futuro? Bella domanda...»

Luciano De Maio

LIVORNO Quante ne avrà viste quella statua, il monumento a Luigi Orlando, il siciliano che a metà dell'Ottocento sbarcò a Livorno fondando il Cantiere Navale. Da lì, dal Cantiere Orlando, è passata la storia di una città scostumata e generosa come il libeccio che impasta il carattere dei suoi figli più autentici. Quante manifestazioni, quanti cortei sono partiti dal piedistallo di quel monumento: ma qualcuno ha voluto mettere, nelle mani bronzee del fondatore della fabbrica-simbolo di Livorno, le bandiere dei tre sindacati. Perché anche oggi c'è una crisi contro cui combattere. Forse la più grave. Una crisi, economica e di identità, che mette a rischio la sopravvivenza del Cantiere.

Di fronte ai lavoratori, però, non ci sono i padroni classici. Non c'è più la famiglia Orlando, né quella Fincantieri madre e matrigna che sfilò dal suo portafoglio lo stabilimento livornese sette anni fa. No: stavolta i lavoratori sono faccia a faccia con loro stessi. La cooperativa operaia vanto della città rischia di essere al capolinea. Quattro, cinque anni di andamenti economici positivi (almeno a leggere i bilanci), poi un anno disastroso, roba da mettere ko il Mike Tyson dei tempi migliori. Colpa di errori fatti nella costruzione di due navi passeggeri per Corsica Ferries-Sardinia Ferries, due mega-traghetti che ora, ironia della sorte, solcano i mari che è un piacere, unendo Livorno (e la Liguria) alla Sardegna.

Escono alla spicciolata dalla fabbrica, i 100 lavoratori attualmente occupati. Gli altri 150 (fra soci della coop e dipendenti) sono in cassa integrazione.

Uno dietro l'altro, sono il ritratto della loro condizione. Soli no, non lo sono: istituzioni e sindacati si dannano l'anima per sostenere la loro lotta. Ma disorientati sì, e anche parecchio. Un mix di rabbia e di costernazione per come sono andate le cose, perfino di rassegnazione per la difficoltà del momento, con la fiammella della speranza che non si è ancora spenta del tutto.

«Ce lo ripetiamo spesso: come è potuto accadere?», dice Luciano, tecnico del ced dell'azienda. Ma le risposte, proprio come cantava Bob Dylan, volano nel vento. E un chiodo fisso, quello della resa dei conti sul passato. Sono in tanti a ripeterlo, e forse è questo l'unico vero motivo che ancora li unisce: la ricerca delle responsabilità del quasi-fallimento, sventato in extremis. Fi-

no a che Francesco, tecnico della manutenzione, non aggiunge: «No, è la volontà di salvare il Cantiere che ci muove ancora, tutti quanti».

E tutti quanti sperano. Sperano che il governo spinga Telecom a far marcia indietro dal «gran rifiuto» in virtù del quale non ha ritirato la nave posacavi «Pertinacia», costruita all'Orlando, per poche settimane di ritardo

sulla consegna. Sperano che, anche in queste condizioni, possano arrivare nuove commesse per far ripartire l'attività produttiva. Sperano che la città continui a tener fermo l'orientamento delle «tre gambe» sulle quali puntare per il rilancio. Le spiega il sindaco, Gianfranco Lamberti: «Tre gambe, sì: costruzioni, riparazioni e diporto, con la realizzazione del porto turistico pre-

visto dal Piano regolatore della città. Abbiamo aperto un rapporto con il Governo, parlando con il sottosegretario Letta, anche sulla questione del ritiro della nave Telecom. Tutta Livorno è unita, tutte le istituzioni sono in piena sintonia. A Roma dovranno capire che non siamo a elemosinare, ma ad avanzare proposte concrete per il rilancio produttivo di un'azienda importante».

Certo fa male vedere la sala mensa deserta (i pochi lavoratori in fabbrica consumano il loro pasto di fronte, al circolo ricreativo), fa male pensare che appena un anno fa, ogni giorno, in più di mille (fra soci, dipendenti e ditte appaltatrici) varcavano la soglia dello stabilimento. Dei 375 soci che iniziarono l'avventura della coop, sono rimasti in 170. Gli altri? In pensione, e molti grazie alla legge per l'esposizione all'amianto. Poi ci sono 80 dipendenti. Anche per loro c'è un presente fatto di cassa integrazione.

«Il futuro? - si chiede Mario, che lavora alle riparazioni navali, uno che di politica ne ha sempre masticata tanta - Bella domanda, sì. Eppure è quella più importante. Perché certo, questa situazione avrà dei responsabili, ma se non si guarda avanti siamo fottuti. Però nessuno può dire che cosa ci succederà. Il 23 settembre sapremo se siamo davvero in amministrazione controllata oppure no. E' dura, durissima. Uscire da questa situazione è un'impresa difficile. L'importante ora è restare uniti». Eppure anche l'unità dei lavoratori è a rischio. A fianco delle Rsu di fabbrica, è sorto un comitato, munito di un avvocato e di un commercialista. «Ma noi non siamo contro i sindacati - torna a intervenire Francesco - né abbiamo finalità politiche. Vogliamo solo avere qualche difesa in più». Ma c'è anche chi si ricorda di vivere in una cooperativa e insiste sulla necessità di incidere sulle scelte. «Quando l'amministratore attuale si insedia - dice Michele, tecnico delle riparazioni - ci dissi: ma voi, voi soci, dov'eravate mentre le cose stavano andando così male? Ecco, dobbiamo lavorare perché nessuno possa più ripeterci questa domanda».



Una immagine del Porto di Livorno

140 anni di attività

I Cantieri verso il fallimento

LIVORNO Fondato nel 1866 dalla famiglia Orlando guidata dal capostipite Luigi, proveniente dalla Sicilia e legato da stretta amicizia con Giuseppe Garibaldi, il Cantiere Navale di Livorno è entrato nell'alveo delle partecipazioni statali durante il fascismo. Distrutto pressoché totalmente, come il resto del centro cittadino, durante l'ultima guerra mondiale, conobbe momenti di crisi tali da mettere a rischio la sopravvivenza. Il più grave di questi si concluse con il cosiddetto accordo di Roma, agli inizi degli anni 60, che sanciva il mantenimento dell'attività produttiva della fabbrica ma anche un drastico ridimensionamento, con la chiusura dello Scalo Morosini, il grande scivolo di cemento da cui scendevano in mare navi lunghe oltre 200 metri.

Alla fine degli anni 80 le difficoltà si intensificarono al punto di indurre Fincantieri, la holding pubblica proprietaria dello stabilimento, ad abbandonare Livorno. Dopo il fallimento di

un primo tentativo di privatizzazione, protagonista il proprietario dei cantieri Sec di Viareggio Renzo Pozzo, nel marzo del 1994 l'annuncio ufficiale affidato a una inserzione pubblicitaria sul Sole 24 Ore: il Cantiere Orlando era in vendita.

Nessuno decise di farsi avanti. Lo scenario più probabile, che già Fincantieri aveva anticipato, era la cessazione dell'attività di costruzione di navi e il mantenimento del lavoro di riparazioni grazie alla presenza di un grande bacino di carenaggio, realizzato negli anni 70. Tradotto in termini occupazionali, un taglio netto, da quasi 400 a 80 dipendenti. Furono i sindacati a mettere in piedi un'operazione senza precedenti in Europa: cinque cooperative rilevarono la fabbrica, assumendone la gestione dal 1996. L'esperienza ha funzionato per cinque anni, nei quali è stato anche riattivato lo scalo Morosini. Poi il brusco stop, alla fine del 2001, quando i numeri dicevano che si era a un passo dal crack. Cambio al vertice: dimessosi il presidente, in plancia di comando siede un amministratore investito da Legacoop, il cui sguardo è fisso su lunedì 23, quando i creditori dovranno decidere se accordare o no all'azienda l'amministrazione controllata, alla quale il Cantiere è stato ammesso dal Tribunale.

Gianni Cipriani

ROMA Sbagliava, forse, chi ha ritenuto che l'ex brigatista Paolo Persichetti era solo il primo della lista dei latitanti destinati ad essere estradati; sbagliava anche chi, al contrario, aveva pensato che le autorità francesi avrebbero rispettato rigorosamente e fino in fondo la cosiddetta "dottrina Mitterrand", ovvero l'indisponibilità a consegnare in mani straniere - nel caso, italiane - persone perseguite e condannati per reati politici.

L'incontro a Parigi tra il ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Castelli ed il suo collega transalpino Perben si è concluso con un mezzo compromesso: estradizione per i fuoriusciti responsabili di «reati gravissimi» commessi dopo il 1982; valutazione dei singoli casi di ex terroristi coinvolti in reati di sangue particolarmente gravi commessi negli anni precedenti. Una formulazione ambigua, dal momento che è diffi-

Br, niente estradizione per i latitanti storici

La Francia frena Castelli sugli ex terroristi ricercati per i fatti fino al 1982, salvo che per «reati gravissimi»

le stabilire il confine tra reato, reato grave e reato gravissimo. Ma tant'è. Al momento basta l'intesa di massima sui principi che dovranno essere poi messi a punto. Poi si vedrà.

Nel frattempo, come dopo la stipula di un accordo o di un "accordicchio" di vago compromesso, ognuno ha potuto manifestare la sua soddisfazione. Ha cominciato il ministro francese: «Vogliamo mostrare la nostra solidarietà con i paesi europei nella lotta contro il terrorismo». Contento, almeno nella dichiarazione alla stampa, l'ingegnere lombardo mandato in via Arenula: «Ringrazio il governo francese per questo nuovo atteggiamento su un proble-

ma che sta molto a cuore al nostro paese, quello degli estradizioni». Il contenuto dell'incontro? Non si è parlato, ha detto il ministro Castelli, «né di nomi né di liste ma solo di una piattaforma tecnica su cui lavorare».

Soddisfatti i due politici, "sollevato" anche Oreste Scalzone, il leader dell'Autonomia considerato il capofila dei rifugiati, che ha detto che, d'ora in poi, è scongiurato il rischio di estradizioni illegali e contrarie alle norme di civiltà giuridica. Per il Verde Paolo Cento, poi, il mezzo accordo altro non è che uno schiaffo rimediato da Castelli in terra francese.

Ora, come detto, si vedrà se e in quale modo l'accordo sarà messo in pratica. Ed come prima conseguenza ci sarà l'intervento degli uffici dei ministeri, che dovranno esprimere una valutazione su tutti i casi e formulare un orientamento.

Il discrimine, come detto, è quello se i reati siano o no "gravissimi". Ma che vuol dire esattamente questo? A dire il vero, non si è ben capito, d'ora in poi, è scongiurato il rischio di estradizioni illegali e contrarie alle norme di civiltà giuridica. Per il Verde Paolo Cento, poi, il mezzo accordo altro non è che uno schiaffo rimediato da Castelli in terra francese.

tecipazione ad una azione armata o il possesso di materiale da guerra. «Non siamo in grado di entrare nei particolari - ha detto il ministro Castelli - abbiamo raggiunto un accordo sul metodo, in base al quale per i reati di eccezionale gravità non c'è limite temporale». Poi, esprimendo un suo giudizio sul reato di banda armata, ha aggiunto: «Alcune fattispecie di reato tipicamente italiane, come l'associazione per delinquere o la partecipazione a banda armata, in altri ordinamenti nemmeno esistono. Quindi è del tutto ovvio che per fatti di eccezionale gravità dovrà parlarsi di reati che esistono in entrambi gli ordinamenti».

Un accordo, come detto, che è il frutto di un mezzo compromesso di controvertosa lettura, in attesa di verificare come sarà concretamente applicato. Solo allora se ne capirà davvero la portata e se le dichiarazioni di Perben e Castelli siano poco più che una sortita propagandistica. Nel frattempo si può dire che, a breve, nessun altro latitante italiano seguirà le orme di Paolo Persichetti, prelevato a Parigi e consegnato alla polizia italiana, ora a Rebibbia con una condanna a 22 anni di carcere per il suo ruolo nell'omicidio del generale Licio Giorgieri, assassinato dalle Br-Ucc nel 1987. Un arresto, quello di Persichetti, che era stato fatto fal-

samente passare come una "brillante operazione" di polizia, che avrebbe portato alla cattura di un pericoloso terrorista, forse invischiato negli omicidi D'Antona e Biagi. Persichetti, una volta a Rebibbia, ha saputo dichiarato la sua totale rottura con il passato e, quindi, ogni forma di collegamento con i terroristi delle nuove Br. Una dichiarazione di innocenza cui gli inquirenti stessi danno molto credito, poiché Persichetti sembra davvero estraneo agli ultimi fatti. Ma la polizia dipende pur sempre dall'esecutivo: da qui l'obbligo di dare corda - almeno per un po' - alla bassa speculazione del governo. Ora c'è da augurarsi che Castelli trovi il tempo di volare a Tokyo per chiedere la consegna del miliardario neofascista Delfo Zorzi, condannato in primo grado all'ergastolo per la strage di piazza Fontana. Tanto più se è vero che, come sostiene l'accusa, l'ex ordinovista sta approfittando della libertà per cercare di "comprare" le ritrattazioni dei suoi ex camerati.

Nuovo episodio della storia di Marco Diana, maresciallo congedato dopo anni di servizio in Somalia. Il governo gli intima di restituire l'indennità già percepita: «All'asta i tuoi beni»

Malato di tumore, lo Stato rinvoca indietro la pensione

Davide Madeddu

VILLAMASSARGIA (Ca) Sfruttato, scaricato e alla fine beffato da quello Stato che ha servito per dieci anni. Lo stesso che gli ha negato la pensione per cause di servizio e ora chiede la restituzione di dodicimila euro erogati nei mesi scorsi, minacciando persino di pignorargli i beni. Assurdo, ma vero.

È la storia di Marco Diana, maresciallo ordinario dell'Esercito italiano, in congedo per «cause di servizio»: il giovane deve fare i conti con un tumore rarissimo e una burocrazia che gli nega anche la possibilità di curarsi. «Mi è arrivata la lettera dal Ministero della Difesa che mi intima di restituire i 12mila euro che ho ricevuto sino a oggi - racconta Marco Diana che risiede a casa dei genitori a Villamassargia, il paese a 50 chilometri da Cagliari - sarebbero i soldi che lo Stato mi ha versato nei mesi scorsi quale anticipo sulla pensione». Una cifra, che lo Stato gli aveva erogato dopo il congedo per motivi professionali, da intendere quale acconto della pensione. Peccato però che a complicare la vita è il dramma del giovane maresciallo, con alle spalle dieci anni di missioni in Somalia e nel resto d'Italia, ci sia messa la burocrazia. In particolare il Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie, istituito dall'attuale Governo, che nonostante il pare-

re di due commissioni mediche, ha respinto la richiesta avanzata da Marco Diana per ottenere una pensione.

Il dramma del giovane perito elettrotecnico di Villamassargia inizia nella primavera del 1998 quando comincia ad avvertire i primi dolori. Dopo una diagnosi sbagliata («i medici mi curavano una gastrite») il ricovero d'urgenza all'ospedale di Spoleto e la scoperta. «Mi hanno detto che avevo pochi giorni di vita, a causa di una malat-

tia rarissima, quella con cui sto combattendo». Inizia così il suo pellegrinaggio tra le cliniche mediche che si conclude all'Istituto di Oncologia europea di Milano dove l'ex militare viene attualmente seguito. «Il mio è un caso sperimentale - continua - e devo stare costantemente sotto osservazione». Dopo il ricovero Marco Diana viene congedato e inizia la sua seconda battaglia, quella burocratica. «Ho presentato domanda per il riconoscimento dell'infermità

quale causa di servizio - racconta - e due commissioni mediche militari, una di Cagliari, l'altra di Perugia hanno accolto la mia istanza». Non sono stati dello stesso parere però i componenti il Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie (dipendente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri) che dopo aver ricevuto la documentazione inviata dal militare e i referti delle due commissioni mediche, bocciano la richiesta. Tradotto: il maresciallo Diana non può avere la pensione. La vicenda del militare, che durante le sue missioni ha partecipato all'operazione Ibis 2 in Somalia nel 1993-94 e ha lavorato a contatto con esalazioni di gas e solventi, non finisce qui.

«Qualche giorno fa - racconta - il sottosegretario alla Difesa Salvatore Cicu mi ha inviato una lettera in cui dice di aver appreso il mio caso dalla stampa, e promette che solleciterà le forze armate perché io non venga dimenticato». Mostrando la lettera ministeriale subito aggiunge: «Io non sono stato abbandonato dalle forze armate, anzi loro, dai soldati semplici agli alti ufficiali mi hanno sempre sostenuto e i documenti lo dimostrano. Chi si è dimenticato di me, del maresciallo Marco Diana è lo Stato e il ministero della Difesa». Nel frattempo, a casa dell'ex soldato è arrivata solo la lettera ministeriale in cui si chiede l'invio di altri documenti sul suo stato di salute. La rabbia dell'

Costiera, bombe false sulla ferrovia

Un nuovo allarme bomba è scattato ieri mattina alla ferrovia Circumvesuviana, già presa di mira domenica e ieri da ignoti. Alcuni ordigni, buste contenenti taniche probabilmente con liquido infiammabile, sono stati segnalati da un macchinista nei pressi della stazione di S. Agnello, comune della Costiera sorrentina. Sul posto sono intervenuti gli artificieri hanno rimosso i presunti ordigni. L'allarme era stato lanciato intorno alle 6,30 dal macchinista di un treno partito da Napoli e diretto a

Sorrento, il quale aveva notato due pacchi strani sui binari all'altezza del ponte prima della stazione di S. Agnello, al km. 40,489 della linea ferroviaria. Bloccato il convoglio, sono stati chiamati gli artificieri che hanno isolato la zona e aperto i due pacchi, simili per contenuto e confezione: una lattina di plastica da cinque litri contenente del liquido, una lattina per olio d'auto e tre barattoli di diluente, il tutto legato con nastro adesivo. I due involucri, hanno accertato gli esperti, non erano in grado di esplodere perché privi di innesco.

MicroMega speciale

I girotondi delle libertà

Paolo Flores d'Arcais
Nanni Moretti
Michele Santoro
Marco Travaglio
Paolo Sylos Labini
Franca Imbergamo
Gianni Barbacetto
Peter Gomez
Gianni Vattimo...

96 pagine, 5 euro

“

Il monito del sacerdote sulla Bossi-Fini: lo spirito che ha orientato questa legge non è certo quello dell'accoglienza



Il presidente del gruppo Abele è duro con il Senaturo: attacca la solidarietà delle chiese per nascondere la logica di chiusura del suo governo

”

Maristella Iervasi

ROMA «Con il Vangelo non si bara e non si fanno sconti: alla sera della vita saremmo giudicati se l'immigrato è stato accolto oppure no». Don Luigi Ciotti, presidente del Gruppo Abele e Libera, replica indirettamente a Bossi che aveva inveito contro i «vescovoni» e sulla Bossi-Fini e rilancia: «lo spirito che ha orientato questo testo non è certo uno spirito di accoglienza e di regolarizzazione ma fondamentalmente una logica di chiusura e di corsa ad ostacoli nei confronti di chi cerca dignità e speranza nel nostro paese».

Dignità, speranza ma anche diritti, come quello di voto?
«Concordo con la proposta che Livia Turco ha lanciato proprio da questo giornale il giorno dell'entrata in vigore della nuova legge sull'immigrazione. Quello del voto è un diritto sacrosanto, di tutte le persone. Del resto, anche i nostri emigranti hanno avanzato queste richieste nel mondo, tra le quali il diritto di contare in un paese, di essere cittadini».

La legge è in vigore è il leader del Carroccio nel giorno del suo debutto ha attaccato duramente una parte della chiesa. Cosa ne pensa?

«Non serve difendere le chiese italiane da insulti così volgari. È significativo che uno dei promotori della legge si senta in dovere di attaccare la solidarietà delle chiese per tentare di nascondere l'orientamento di chiusura. Sarebbe auspicabile che prima o poi chi ha rivolto parole sprezzanti verso migliaia di persone impegnate a fare del nostro un paese civile e solidale corregga il suo orientamento e sappia costruire un dialogo, con fedeltà, rispetto alle istituzioni che rappresenta come ministro di questa Repubblica. Ma vorrei fare anche un'altra riflessione».

Prego, la faccia pure.
«L'orientamento di chiusura e di intolleranza è stato ravvisato non solo dall'opposizione ma anche da segmenti della maggioranza che hanno fatto il possibile per rendere meno spietata una legge e per tentare di portare quel testo verso il patrimonio di cultura e di civiltà che anche le nostre chiese (sia quella cattolica, valdese o ebraica) hanno contribuito a realizzare. C'è da dire che il vangelo è chiaro: non sta nella ambiguità o nell'assenza di chiarezza ma ci dice che alla sera della vita saremmo giudicati se l'immigrato è stato accolto oppure no. «Ero straniero e mi avete accolto, ero straniero e non mi avete accolto» (Matteo 25)».

Lei dice: con il Vangelo non si bara: saremo giudicati se l'immigrato è stato accolto oppure no

«Voto agli immigrati? Diritto sacrosanto»

Don Luigi Ciotti raccoglie la proposta della Turco: ricordiamoci dei nostri emigranti

si bara e non si fanno sconti. Può sembrare una risposta dura. Vuol dire che terrete testa a Bossi?
«Per il credente quella durezza del Vangelo è buona notizia:»

speranza e liberazione. Noi continueremo ad accogliere chi bussava alla nostra porta. Non chiediamo se hanno il permesso di soggiorno, se ci chiedono un posto per dormire e da mangiare. Il nostro

punto di riferimento è il Vangelo non sono i documenti. L'abbiamo sempre fatto, trovando poi le modalità per progettare e collaborare e costruire con le istituzioni. E lo continueremo a fare: se le

persone chiedono un volto amico, un piatto di minestrina, non ci nasconderemo».

E nel merito della Bossi-Fini, cosa dice?
«Il tentativo di regolarizzare chi ha un lavoro, mi sembra pur con dei limiti, che fa emergere dalla irregolarità tante persone. Ci sono tante imprenditori seri che vogliono mettere apposto le persone immigrate, ma ci sono anche tan-

ti altri che ne approfittano, che vogliono dare lavoro in nero. C'è il positivo che regolarizza, ma ci sono anche i furbi. Una forma di ricatto sulla pelle degli immigrati».

La sanatoria è infatti in corso, con tutti i pasticci del decreto sul sommerso.

«Il vero problema è che si continua sempre sulla strada della sanatoria. Siamo sempre al punto di partenza: c'è una data, passata quella, chi è fuori resta clandestino. Credo che bisogna trovare una modalità che abbia una continuità. Altro nodo da risolvere, la questione delle espulsioni. Bisogna dire un no chiaro alle espulsioni per le persone immigrate alle quali è stata intimata l'espulsione in via amministrativa. Ma c'è il problema dei ricidivi, di chi dopo un provvedimento di espulsione è stato nuovamente trovato in posizione irregolare solo perché non si è allontanato e vi è nuovamente tornato. E sono diverse migliaia di persone».

Quindi?
«Bisogna saper distinguere, per non generalizzare. Dove vanno, dove tornano queste persone? hanno niente alle spalle, poche cose. E il niente è sinonimo di morte ed è per non restare morti vivi che si ha il coraggio di rischiare, di lasciare la propria terra per raggiungere altri paesi. Credo che non dovremmo fare sconti ai criminali ma chi è recidivo... Monsignor di Liegro ci raccontava che suo padre è andato sette volte clandestino in America per sfamare la sua famiglia. È importante questo. Mi sembra che il nostro paese, quando vuole, non manca di intelligenza, di capacità e di strumenti. La povertà non è una condizione naturale, biologica, è sempre frutto di ingiustizia, insoddisfazione, sopraffazioni. Sono stati resi poveri».

Ma nonostante voi lo abbiate gridato con forza, la legge è passata così com'è. Che altro si può fare?

«La nostra fatica è propria questa, continuare a ricordarlo a tutti senza mai stancarci perché il segnale che si coglie in questa legge è che l'immigrato è una merce da utilizzare fin che serve ma si getta via quando chiede il riconoscimento dei diritti. Tutto questo non è ammissibile. Non si possono fare delle leggi al tavolo, di sfuggita, senza la voglia di ascoltare questa gente, di parlargli, di conoscerlo. C'è un dovere della memoria, la responsabilità della memoria. Non si può fare politica sulla pelle delle persone: mentre i potenti si autoassolvono i poveri cristi pagano dei prezzi disumani. Queste semplificazioni danno grande inquietudine».

Noi continueremo ad accogliere chi bussava alla nostra porta, senza chiedere se hanno il permesso di soggiorno



Immigrati alle prese con alcuni moduli per i documenti

Maurizio Brambatti/Ansa

COSÌ NEGLI

ALTRI PAESI

Svezia: il diritto di voto è garantito agli stranieri dal 1975 per le elezioni comunali, regionali e per il referendum (dopo tre anni di regolarità)

In **Danimarca** gli immigrati votano dal 1981 nelle elezioni comunali e provinciali (al termine dei tre anni di regolarità)

In **Olanda** (dal 1985 e dopo 5 anni di regolarità) ed in **Irlanda** (dal 1963 e dopo sei mesi in regola) gli immigrati possono votare per le elezioni comunali

In **Portogallo** possono votare i cittadini peruviani, i brasiliani, gli argentini, gli uruguaiani, i norvegesi e gli israeliani

La **Norvegia** riconosce il voto amministrativo a tutti gli stranieri, come anche i due cantoni svizzeri di Jura e Neuchâtel

In **Islanda** possono votare per le elezioni amministrative i cittadini di tutta l'area nordica.

In **Gran Bretagna** possono esercitare il diritto di voto, in tutte le consultazioni, gli irlandesi e i pakistani, oltre a tutti i cittadini dei paesi del Commonwealth.

In **Spagna** possono votare i cittadini stranieri appartenenti ai paesi con cui sono stati stretti rapporti di reciprocità

Bossi arringa la razza: niente impronte agli italiani

Show a Radio Padania, il ministro svela l'intento del provvedimento: schedare gli immigrati

ROMA «Non ho nessuna intenzione di far schedare gli italiani di questo Paese. Si deve fare solo per gli immigrati». È un Bossi irrefrenabile che parla, questa volta sulle impronte. Il Bossi che abbaia per strappare qualche applauso in più dalla platea padana convocata per sabato mattina sul Monviso. E picchia duro il leader del Carroccio, come aveva fatto giorni fa contro la chiesa dei «vescovoni», della Caritas e degli ex-dc. Lanciando il suo diktat: «Noi abbiamo l'anagrafe tributaria che funziona, abbiamo la carta d'identità... e non vedo perché chi risiede ed è nato qui debba lasciare le impronte digitali: noi abbiamo la certezza dell'identità». Poi l'affondo velato di minaccia: «Io sono completamente contrario, e contrario io, contrari tutti. Cioè: gli altri possono anche mettersi d'accordo ma un governo non può dividersi in due, altrimenti non si capisce perché ho lasciato

passare l'emendamento sulle impronte digitali». La propaganda del senatur accade via etere, dai microfoni di «casa sua»: Radio Padania Libera. Lui, comodamente seduto in poltrona lancia strali via telefono nel corso di una intervista telefonica. «C'è chi all'interno del Governo esordisce - e mi pare di aver sentiti, anche il Presidente della Repubblica, ritiene che le impronte digitali devono essere estese agli italiani. Non va bene per la popolazione autoctona. Io non ci sto, sarebbe una schedatura». Insomma un Bossi del tutto contro tutti. «È vero - ammette - che sulla carta di identità c'è uno spazio che doveva essere riservato alle impronte digitali, ma nella nostra storia l'impronta digitale - sottolinea il ministro delle Riforme - l'impronta digitale è riservata a quelli che vanno in carcere o comunque hanno problemi con la

giustizia». Quindi, facciamolo, ma solo per gli extracomunitari. Solo per loro serve la schedatura. Ed ecco spiegato il perché: «non vedo perché applicare la stessa regola agli extracomunitari, della cui identità non sappiamo niente e che spesso, per le leggi che ci furono, possono ottenere un documento d'identità e spesso e volentieri ne hanno in tasca tre, quattro, cinque differenti». sottolinea Bossi. Che non risparmia nel suo «furore» i governi precedenti, gli attacchi di demolizione sulla Turco-Napolitano. Continua il ministro della Repubblica: «La necessità dell'impronta digitale sorge infatti da tutte queste anomalie. Ma non ci sono anomalie nel nostro Paese, quindi non vedo cosa c'entra l'impronta digitale per noi al di là dei vari «grembiulini» che cercano sempre di ridurre gli spazi di autonomia e di libertà dei cittadini di questo Paese».

Orgogliosi di essere Padani, titolava la Padania di ieri a pagina 5. «La chiamata alle armi di tutti gli uomini della libertà» per «riaffermare la nostra identità» sottolineava Roberto Calderoli. E Bossi, ovviamente, non poteva esimersi di fare proclami eclatanti in vista del raduno dei suoi militanti e simpatizzanti al Pian del Re. Così ecco il Bossi bastion contrario lanciare strali di fuoco. Con parole che hanno sempre (o quasi) lo stesso chiodo fisso: gli immigrati sono tutti clandestini potenzialmente criminali. Quindi attenzione, non mischiare con noi. «Gli extracomunitari - ha infatti precisato Bossi - spesso e volentieri biglionano da un Paese all'altro, da un ufficio all'altro e si fan dare vari documenti. La stessa persona si presenta con nomi differenti. Da queste parti, invece, nessuno commette reati di quel tipo». E insiste il ministro, come un fiume in piena che ha rotto gli argi-

ni: «Là, li commettono regolarmente, perché vengono da paesi dove gli uffici anagrafe non funzionano o quando funzionano buttano via i documenti all'ingresso del Paese. Con la legge Turco-Napolitano, che mirava a scardinare l'identità del Paese, questi qui poi dovunque vanno, in qualsiasi comune vanno, si fanno dare la carta d'identità, quindi non sai più chi sono». Ma la Turco Napolitano non è più in vigore. Ora c'è la Bossi-Fini, la legge propaganda «del mai più clandestini», delle navi militari contro le carrette del mare, che continuano ad arrivare, ora più che mai. Ma a Bossi sta a cuore far arrivare il suo messaggio ai suoi elettori e così, conclude, ribadendo: «Io non ho intenzione di far schedare i cittadini di questo Paese, perché l'impronta digitale è una schedatura e noi vogliamo la democrazia e la libertà. Non la schiavitù».

ma.ier.

Spulciando dentro il kit: molta pubblicità dei servizi di Poste spa. Che incasseranno molti milioni

Ma che affare questa sanatoria

BOLOGNA Quanto costa la sanatoria di colf, badanti e altri lavoratori dipendenti? Allo Stato, dati del Viminale, 4 milioni e mezzo di euro per la regolarizzazione, 7 milioni e mezzo per prendere le impronte. Ai datori di lavoro, sempre che a pagare siano loro, 330 euro se il dipendente è colf o badante, altrimenti 800 euro. C'è poi un terzo attore economico, si chiama Poste italiane spa. A suo carico, secondo gli accordi col ministero degli Interni, vanno la stampa di 3 milioni di kit, l'imbustamento, la distribuzione in 14.000 sportelli, la raccolta e lo smistamento verso le prefetture dei due kit per la regolarizzazione, più il call center. In cambio incassa le assicurate, 40 euro per il modulo rosa, 100 euro per l'azzurro. Anche il costo dell'assicurata è frutto di un accordo fra Viminale e Poste. La ricevuta dell'assicurata ha un valore legale specifico, quel tagliando di carta sarà il permesso di soggiorno per gli stranieri i cui datori di lavoro

abbiano presentato la domanda di regolarizzazione, nell'attesa della decisione della prefettura. A questo punto si può azzardare una botta di conti. Nel 1998 gli stranieri «sanati» furono 250.000. Nel primo giorno buono per la consegna del kit Poste spa ne ha ritirati 8500. E' un dato che non serve per fare previsioni, perché in molti, pur avendo i documenti pronti, stanno aspettando le circolari ministeriali. Ma questi numeri possono bastare per avere un'idea della situazione. Supponiamo ad esempio, facendo finta che gli ingressi in Italia non siano aumentati negli ultimi 4 anni, che saranno davvero 250 mila i kit consegnati al 10 di novembre. Supponiamo che 150 mila siano per colf e badanti, e 100 mila per gli altri lavoratori. Nelle casse statali entreranno così 43 milioni e 500 mila euro dai kit rosa, 70 milioni di euro dai kit azzurri. In quelle di Poste spa rispettivamente 6 e 10 milioni di euro. Mica male. C'è un altro

motivo per cui l'occasione è ghiotta per Poste spa, l'enorme pubblicità che può contemporaneamente fare ai propri servizi. Il kit, anche se deve obbligatoriamente essere consegnato dal datore di lavoro, viene comunque ritirato nella stragrande maggioranza dei casi dal lavoratore, che si vede rifilare per l'occasione una serie di depliant: come aprire un conto Banco Posta, come accedere a un prestito, e soprattutto come usufruire del nuovo servizio di trasferimento di denaro ai paesi d'origine. Le rimesse, i trasferimenti di denaro, in tutto il mondo e in tempo reale, sono gestiti da Poste spa in accordo con il colosso Money Gram. Questa sanatoria è un affare per tutti, ma chi paga? I datori di lavoro, dice la legge, ma basta passare un po' di tempo negli uffici dei sindacati che offrono l'assistenza alla compilazione, per capire che non è così. Valentina Avon

Lettera al ministro Maroni. «I ritardi dei visti d'ingresso compromettono la stagione di molte aziende»

Coldiretti: la vendemmia è a rischio

ROMA «I ritardi, da parte delle ambasciate e dei consolati italiani, nel rilascio dei visti d'ingresso regolari ai lavoratori extracomunitari richiesti dalle imprese agricole per attività di carattere stagionale mettono a rischio la vendemmia e la raccolta della frutta nel nord Italia». A sostenerlo è il presidente della Coldiretti Paolo Bedoni in una lettera inviata ieri al ministro del Welfare, Roberto Maroni. Nella lettera la Coldiretti esprime il disagio manifestato dalle federazioni territoriali della Coldiretti che hanno scritto alle Prefetture delle Province maggiormente coinvolte, come Verona, Trento e Bolzano, per segnalare che «dalle informazioni pervenute dai lavoratori interessati - in particolare da quelli provenienti dalla Polonia

- gli appuntamenti per il rilascio dei visti di ingresso sono fissati, dall'ambasciata italiana a Varsavia, a distanza di più di un mese dalla richiesta di visto ovvero per la seconda decade di ottobre». «Un arco di tempo - sostiene la Coldiretti - che non si concilia con le esigenze delle imprese agricole per le raccolte iniziate in questi giorni che hanno bisogno della disponibilità dei lavoratori, assicurata in grande parte dagli immigrati provenienti per il 67% proprio dai Paesi dell'Est». Una situazione - precisa l'organizzazione - che rischia di ostacolare il processo di trasparenza dei rapporti di lavoro intrapreso dalle imprese agricole e favorire l'illegalità per non compromettere gravemente il lavoro ed il reddito di una intera annata

agraria, peraltro già colpita dagli ultimi eventi atmosferici. Secondo una indagine della Coldiretti il 10% dei lavoratori agricoli nazionali è extracomunitario e il 90% di questi ha un impiego a tempo determinato. In particolare - rileva l'organizzazione agricola - «i lavoratori extracomunitari impegnati nell'agricoltura italiana provengono per il 67,3% dall'Europa dell'Est (principalmente Polonia, Slovacchia, Repubblica Ceca e Romania), sono prevalentemente coinvolti nelle coltivazioni arboree 53,8% (frutta e viticoltura) e colture orticole 17,7% (fragole, meloni, insalate, pomodori, radichio), la loro presenza in Italia è concentrata nelle regioni del Nord del Paese, ma anche in quelle del sud come la Sicilia (8,3%),

Stessa dinamica undici mesi dopo la tragedia che costò la vita a 118 persone: la torre di comando avverte in tempo il pilota dell'aereo Alitalia

Paura a Linate, atterraggio con il brivido

Un aereo Md80 in volo da Roma costretto a rialzarsi: trova la pista ingombrata da un Cessna

Marco Tedeschi

MILANO Non è passato neppure un anno dal tragico incidente di Linate, quando un aereo di linea incrociò in pista un piccolo aereo privato, lo urtò e si trasformò in una barba di fuoco per le 118 persone a bordo. Ieri, ancora a Linate, poco prima delle tredici, il film si è ripetuto quasi per intero. Per fortuna la fine è stata scongiurata e la sciagura è stata evitata: nessun incidente, nessun morto. Solo molta paura. Però un'altra volta il rischio è stato alto, un'altra volta per un piccolo velivolo "indebitamente" in pista (anche se l'Agenzia per la sicurezza del volo si è affrettata ad assicurare che si trattava di una normale "procedura"), per un ritardo nella manovra. Così il pilota dell'aereo Md 80 che operava il volo Alitalia 2050 Roma Fiumicino-Milano Linate è stato costretto ad interrompere la manovra di atterraggio a quattro chilometri dallo scalo milanese a causa della presenza in pista di un Cessna 560. La manovra, tecnicamente definita di «riattaccata» (procedura di mancata avvicinamento), è stata disposta dalla torre di controllo. L'aereo ha prima ripreso quota, poi è atterrato senza alcun inconveniente.

Sulla vicenda l'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo ha acquisito tutti gli elementi necessari ed ha escluso che si sia trattato di una «runway incursion» (occupazione indebita di pista), ma di una normale procedura operativa prevista in casi del genere.

Che cosa è accaduto? È stato accertato che il Cessna 560 privato,

atterrando era andato "lungo", non era riuscito cioè a imboccare il corridoio giusto e aveva "invaso" la pista di atterraggio, senza riuscire a liberarla all'altezza del raccordo previsto, proprio mentre il velivolo MD-80, marche I-DANU, operante il volo Alitalia Aza 2050 Fiumicino-Linate, alle ore 12.57, a circa quattro chilometri dall'aeroporto

milanese, era in fase avanzata di avvicinamento. Il Cessna ha manovrato per uscire e riprendere il corridoio, che gli era stato riservato. Ma è stata una manovra inevitabilmente lenta. La pista non poteva essere sgombrata in tempo. A quel punto il velivolo dell'Alitalia era ormai in discesa. Dalla torre di controllo è allora partito puntuale l'ordine:

"riattaccare", cioè risalire, riprendere quota. I passeggeri a bordo, un centinaio, hanno sentito i motori riprendere velocità e hanno avvertito l'improvvisa risalita dell'aereo. Lo spavento è stato naturale. La coincidenza con l'11 settembre, il ricordo del tragico attentato delle Torri gemelle, le notizie di possibili attentati terroristici, ha moltiplica-

to la paura. Poi il comandante a bordo ha comunicato che si trattava di una manovra, condotta in piena sicurezza. Il "problema" c'era, ma era sotto controllo.

La «riattaccata» ha riportato in quota l'aereo, poi, dopo un giro su Linate e una nuova manovra di riallineamento, l'atterraggio è avvenuto senza problemi. Anche il comu-

cato dell'Enav, l'ente nazionale assistenza al volo, è rassicurante: «Una normale procedura di gestione del traffico prevista in casi del genere. L'aereo Alitalia è stato istruito a compiere una manovra di riallineamento ed è atterrato senza problemi». L'episodio però, l'ennesimo episodio avvenuto a Linate, non può non destare preoccupazione e

allarme, dopo il disastro dell'anno passato. L'Agenzia nazionale esclude che si sia trattato di una «runway incursion», cioè di una occupazione indebita della pista. Un incidente dunque, una manovra sbagliata che rende incontrollabile il piccolo Cessna, soltanto, non un errore di segnalazione o una mancata segnalazione.



Una aereo in fase di atterraggio all'aeroporto milanese di Linate

Daniel Dal Zennaro/Ansa

a Milano

Ancora un allarme bomba panico nella metropolitana

MILANO Era una valigetta piena di documenti ed effetti personali quella che ha causato l'ennesimo falso allarme bomba nel pomeriggio di ieri a Milano con la conseguente evacuazione di una stazione della metropolitana. L'oggetto, infatti, era stato dimenticato proprio al centro della banchina di attesa della stazione di Piola. Sul posto sono immediatamente intervenuti gli agenti della polizia, per una azione di verifica eseguita con l'ausilio degli artificieri. L'operazione di bonifica è terminata poco dopo le 19, circa mezz'ora dopo che la Polizia aveva dato l'allarme. Riaperta la stazione, i treni della metropolitana hanno quindi potuto ricominciare a fermarsi, dopo che per tutto il tempo dell'allarme erano transitati senza rallentare.

Due telefonate anonime ai centralini di due quotidiani inoltre hanno annunciato, ieri, la presenza di più bombe a Palazzo Marino, sede del Comune, e alla Rinascente,

e poi anche al grattacielo Pirelli, sede della Regione, e nuovamente alla Rinascente di piazza Duomo. I controlli della polizia hanno dato comunque esito negativo. La prima telefonata è giunta alle 9.30 al centralino del «Corriere della Sera»: una voce italiana, senza particolare accento, ha annunciato la presenza di due ordigni nel grande magazzino e di uno a Palazzo Marino. La persona che ha chiamato ha aggiunto, con voce accorata: «guardi che è vero, è vero», prima di riattaccare. Alle 10.15, questa volta al centralino del «Giorno», un'altra telefonata, sempre da parte di una persona di lingua italiana, senza accento, ha annunciato la presenza di due bombe, una al Pirellone e una alla Rinascente.

In ambedue i casi agenti della Digos, in borghese, hanno compiuto ispezioni sul posto senza notare nulla di sospetto. La polizia non esclude che a compiere le telefonate possa essere stata la stessa persona.

l'intervista

Pietro Folena

deputato Ds

Presto una riunione dell'Ulivo per proporre un atto di clemenza. Ma il carcere duro per i mafiosi non si tocca

Il governo uccide la speranza dei detenuti

Vladimiro Polchi

ROMA «Per colpa del governo oggi tra i detenuti è morta la speranza». Il deputato Ds Pietro Folena interviene sullo sciopero in corso nelle carceri italiane e sulla politica giudiziaria del centrodestra.

Lei è stato a Rebibbia quando è iniziata la protesta. Cosa ha visto?

«Mi ha molto colpito il fatto che in pochi mesi il sovraffollamento e l'accumularsi di problemi è giunto a un livello davvero drammatico. Il direttore del carcere fa un grande lavoro cercando di supplire alle carenze del governo e ai tanti segnali di abbandono della gestione penitenziaria da parte della maggioranza. Ma questo lavoro di supplenza non può mascherare una realtà tragica: Rebibbia ospita 1600 detenuti rispetto a una capienza di circa 1000 posti. A livello nazionale da quando la destra è al governo la popolazione carceraria è aumentata di 10 mila unità».

Condivide dunque le ragioni della protesta?

«Al di là dei fatti specifici, le ragioni di questo sciopero sono dovute al rischio che il detenuto perda la speranza. Per un recluso la speranza di un carcere migliore, di una riduzione di pena, di rifarsi una vita è il motore stesso dell'esistenza. L'impressione è che oggi tra la popolazione detenuta è morta la speranza».

Quali le colpe del ministro Castelli?

«Le affermazioni dell'ingegnere Castel-

li sulle carceri-grandi hotel sono state senza dubbio la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Voglio ricordare che il nostro è il Paese di Cesare Beccaria, uno Stato in cui la giustizia non è intesa come vendetta, ma riparazione e reinserimento. Una cultura di cui è figlia la legge Gozzini sulle misure alternative al carcere».

Cosa pensa del programma del governo di costruire nuove celle in leasing?

«È un errore strategico. Esiste certo un problema di edilizia carceraria, per migliorare le strutture esistenti. Ma aumentare il numero di galere, per aumentare il numero di detenuti rischia di portare all'esplosione panpenalistica tipica dell'America. È un meccanismo che si avvia intorno a se stesso e produce solo nuova devianza. Pensare di risolvere tutto con nuovi carceri è una gigantesca ipocrisia. Temo che nell'idea di giustizia del centrodestra emerga un'idea molto semplice: la legge non è uguale per tutti. Tutta la politica giudiziaria del Polo ha un segno di classe: per loro il problema è tutelare le classi dirigenti, creando zone di impunità e allo stesso tempo avere un atteggiamento forcaiole e discriminatorio con i più deboli».

Qual è per lei l'importanza del tema carcerario?

«So che è un tema che non porta voti. Ma per me il grado di civiltà di una società si misura dalla condizione dei suoi ospedali, scuole e carceri. Mentre oggi si vorrebbe una giustizia addomesticata, un uso gover-

nativo della giustizia».

I detenuti in sciopero chiedono un atto di indulto.

«Su questo credo che l'opposizione abbia il dovere di presentare una mozione comune. Mi farò promotore nei prossimi giorni di una riunione del centrosinistra per chiedere un atto di clemenza, con cui deflazionare il sovraffollamento. Un atto certo non risolutivo: il tema vero sarà quello di rilanciare le misure alternative».

Sabato i disobbedienti romani organizzano un sit-in davanti al carcere Regina Coeli. Pensa di esserci?

«Parteciperò sia al sit-in mattutino che alla manifestazione dei girotondini a piazza San Giovanni, per testimoniare che si tratta di una battaglia comune per la legalità e la democrazia».

I detenuti chiedono l'abrogazione del 41 bis. Cosa ne pensa?

«Il 41 bis è uno strumento a tutela della stessa popolazione detenuta, perché il mafioso in carcere esercita un dominio sugli altri. Il suo isolamento non deve essere certo una tortura. Sono comunque d'accordo a una sua stabilizzazione, pur evitando vessazioni inutili».

Ai reclusi è negato anche il diritto all'affettività. Perché?

«Bisogna riaprire su questo la riflessione politica. È necessario prevedere spazi di affettività e sessualità per i detenuti. Sempre per mantenere viva in loro quella speranza da giocare poi all'esterno nella società».

Continua lo sciopero. Penalisti contro il 41 bis

ROMA «Le carceri che aderiscono alla protesta continuano ad aumentare». Vittorio Antonini, vicepresidente di Papillon, è soddisfatto di come procede lo sciopero dei detenuti promosso dall'associazione di Rebibbia: «Le galere in agitazione sono più di 50 e le azioni intraprese sono tutte assolutamente pacifiche». Nel grande carcere alla periferia di Roma i reclusi italiani hanno comprato pomodori e pasta anche per i detenuti stranieri. Lo sciopero del carrello infatti (il rifiuto del vitto fornito dall'istituto) è particolarmente pesante proprio per gli immigrati che «solitamente non hanno i soldi per accedere al sopravvivo».

I detenuti del carcere genovese di Marassi per tutta la notte hanno battuto sulle sbarre delle celle gavette e pentolini. La protesta, che ha tenuto sveglio l'intero quartiere, è diretta soprattutto a migliorare la situazione di sovraffollamento e a ottenere una decisione rapida sull'indulto che decongestionerebbe gli istituti di pena. È proseguita nel corso della

notte anche la protesta di un gruppo di detenuti nel carcere triestino del Coroneo. Il direttore Enrico Sbriglia, ha incontrato i rappresentanti dei reclusi, in un clima che ha definito di «comprensione». Nel carcere del Coroneo sono detenute attualmente circa 200 persone, a fronte delle 120 che dovrebbe essere in grado di ospitare. Ciò comporta numerose situazioni di disagio, tra cui alcune celle nelle quali sono costretti a convivere fino a sei reclusi anziché i due previsti. A Foggia, viene devoluto alla Caritas diocesana il vitto rifiutato dai 526 detenuti della casa circondariale che da alcuni giorni hanno aderito alla protesta.

In appoggio allo sciopero in corso, i disobbedienti romani organizzano per sabato prossimo alle 11 un sit-in davanti al carcere romano di Regina Coeli. Intanto ieri i penalisti italiani hanno ribadito il loro «no» all'ipotesi di inserire definitivamente il 41 bis nel l'ordinamento penitenziario. **vla.po.**

Gli storici contro la revisione dei manuali

ROMA «Altro che manuali faziosi, siamo alla censura». Storici di vario orientamento culturale e politico su questo si trovano d'accordo: la proposta di legge sui manuali faziosi presentata da Fabio Garagnani, capogruppo di Forza Italia in Commissione Cultura alla Camera, è «folle», «illiberale» e in definitiva: «inapplicabile». «Non vedo chi in Italia possa arrogarsi il diritto di dire che un libro è fazioso o oppure no, un simile giudizio potrebbe farlo solo una commissione di censura», commenta Francesco Perfetti, direttore della rivista «Nuova Storia Contemporanea», che raccoglie l'eredità della scuola storiografica di Renzo De Felice. «Non capisco proprio come si possa

immaginare una censura quando la cultura è una libera gara tra idee», ribatte Pietro Scoppola, ordinario di storia contemporanea all'Università di Roma. «È strano - fa notare - che la proposta giunga da un partito politico che si richiama al liberalismo e poi si dimostri invece di non avere il senso della libertà necessaria alla cultura». «Questa proposta non avrà alcuna conseguenza pratica perché semplicemente è inapplicabile», rassicura il professor Giovanni Sabbatucci, autore di uno dei manuali più diffusi nei licei. «L'unico correttivo possibile alla faziosità è la concorrenza, la pluralità delle opinioni, di varie offerte sul mercato, la libertà dei docenti e degli studenti di leggere i manuali criticamente».

E il Consiglio nazionale della pubblica istruzione critica anche la nuova formazione professionale

I Comuni: «La Moratti improvvisa»

ROMA Una bocciatura al giorno per la sperimentazione Moratti. Dopo il parere negativo del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, ora il ministero si trova a fronteggiare l'altolà dei Comuni italiani: «L'Anci esprime la sua contrarietà per le sperimentazioni che vengono annunciate», spiegano i Comuni, denunciando «fretta», «incertezze politiche», «improvvisazione pedagogica e culturale». Intanto lo stesso Cnpi si prepara a pronunciare un secondo «no» sulla formazione professionale.

Il massimo organo di rappresentanza della scuola, dopo aver passato in rassegna il decreto sulle sperimentazioni nelle elementari e nella materna, ha chiesto di poter esaminare anche i protocolli

d'intesa che il ministero ha firmato con alcune Regioni di centrodestra per dare avvio alla riforma della formazione professionale già da quest'anno. In quei documenti si prefigura infatti secondo una «violazione della legge sull'assolvimento dell'obbligo scolastico». E il Cnpi è pronto a dare battaglia anche su questo punto.

Ma torniamo al pronunciamento dei Comuni. All'Anci il ministero aveva chiesto una valutazione, con l'impegno di non procedere alla sperimentazione senza prima aver ricevuto un giudizio dettagliato. «Valutazione complessivamente negativa», concludono i rappresentanti dei Comuni, in un documento ufficiale che consegnato al ministro. «La

riforma del sistema scolastico - spiega il presidente dell'Anci, Lenonardo Domini - è un processo organico troppo importante perché possa essere realizzata attraverso anticipazioni frammentarie e improvvisate, che rischiano di peggiorare la situazione attuale».

Qual è la validità di un test condotto a «macchia di leopardo» sul territorio? Si chiede in definitiva l'Anci, che ricorda al ministro tutti i problemi tecnici che comporta l'ingresso anticipato alla materna e alle elementari ed elenca i «requisiti minimi» di una sperimentazione seria. Il ministero Trastevere ringrazia, accoglie «con soddisfazione» le osservazioni. E tira dritto.

ma.ge.

in breve...

SALUTE

Primo trapianto di mano per una donna

Una giovane operaia romana sarà la prima donna al mondo a subire un trapianto di mano. Lida nel 1999 rimase gravemente ferita durante un incidente ferroviario. Tra qualche settimana, a Bucarest, affronterà il delicato intervento. Ad operarla sarà l'equipe guidata dal professor Marco Lanzetta, dell'ospedale San Gerardo di Monza, in collaborazione con chirurghi romeni.

CHIETI

Giovane madre soffoca il figlio

Gli ha messo una mano sulla bocca, fino a che il piccolo di un mese, non ha smesso di piangere. Un infanticidio avvenuto a Rosciano. Maria Laura Falone, 26enne casalinga, ha confessato di aver soffocato il figlio, morto solo ieri dopo tre giorni di agonia. Luca era ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Chieti. Il padre di Maria Laura in un raptus uccise nel 1996 il padrone di casa. Dichiarò di essere prostrato per le condizioni di una delle sue figlie, malata di leucemia.

NAPOLI

Botti clandestini fuori stagione

Capdoanno è lontano, ma i fabbricanti di fuochi d'artificio sono già all'opera. Ieri a Volla, nel napoletano, la Guardia di Finanza ha sequestrato due tonnellate di materiale esplosivo e pirotecnico destinato al mercato clandestino dei fuochi. La sua immissione sul mercato avrebbe fruttato decine di migliaia di euro. Arrestato il titolare del deposito, Giovanni Borrelli, di 33 anni.

REGGIO EMILIA

Era scomparso da giorni, trovato morto

Era stato visto per l'ultima volta da un amico, lo scorso 3 settembre. Riccardo Gilli, 24 anni, studente di Reggio Emilia, è stato trovato morto ai piedi della Pietra di Bismantova, uno sperone roccioso dell'Appennino reggiano. Il recupero è stato molto difficoltoso perché il cadavere si trovava in una zona difficilmente accessibile. Secondo i primi accertamenti la morte risalirebbe a diversi giorni addietro.

Un duro colpo al potere dell'anziano rais. Convocate per il 20 gennaio 2003 le elezioni legislative e presidenziali

Ramallah, affonda il governo di Arafat

I 21 ministri si dimettono in blocco per evitare la sfiducia del Parlamento palestinese

Umberto De Giovannangeli

Tre mesi di vita. Precaria. Contestata. Conclusasi con le dimissioni in blocco dei 21 ministri. Finisce così, ingloriosamente, la breve esistenza del «nuovo» governo palestinese, costituito, tre mesi fa, da Yasser Arafat. «Il presidente ha accolto le dimissioni», si limita a confermare Nabil Abu Rudeina, infaticabile portavoce del presidente dell'Anp. Ma lo smacco subito dall'anziano rais è pesante, difficile da riassorbire, impossibile da oscurare. Perché quelle dimissioni hanno evitato in extremis l'affronto di un voto di sfiducia che avrebbe investito lo stesso Arafat. Ma a salvarlo da una clamorosa bocciatura, non è servita la decisione di indire per il 20 gennaio prossime nuove elezioni in Cisgiordania, nella Striscia di Gaza e a Gerusalemme est. L'annuncio delle nuove elezioni non è bastato a placare i deputati del Consiglio legislativo palestinese (Clp, 88 membri), riuniti da tre giorni a Ramallah e schierati da sempre a favore di profonde riforme nell'Anp.

La sconfitta del «continuismo» arafattiano si materializza nel pomeriggio, quando, a maggioranza, il Clp indica che avrebbe negato la fiducia al nuovo esecutivo palestinese, nato ai primi di giugno. Le dimissioni giungono da lì a poco e sono la inevitabile conclusione di un braccio di ferro che vede sconfitti i fedelissimi del rais. Arafat, spiega Ahmed Qrea (Abu Ala), presidente del Clp, ha ora due settimane di tempo per formare un nuovo governo provvisorio, incaricato di portare i palestinesi al voto. «Tutto si è svolto nel più puro spirito democratico», commenta, soddisfatto, Abu Ala. Ma la soddisfazione non traspare di certo dai volti dei più stretti collaboratori di Arafat, i quali, a microfoni spenti e con la garanzia dell'anonimato, ammettono che si, per l'anziano rais è stato davvero un duro colpo. Tanto più che Arafat le aveva provate tutte per far passare il tanto contestato governo.

Ieri mattina, aveva convocato i deputati di Al-Fatah, il suo partito, per persuaderli a votare la fiducia al nuovo esecutivo. Ma alcuni deputati non si presentano all'incontro e quanti vi partecipano lo fanno solo



Il presidente palestinese Yasser Arafat

per ribadire i forti dubbi verso un governo di cui continuavano a far parte ministri accusati di corruzione. «Arafat ha cercato di condizionare le scelte del Clp», protesta il deputato Mohammed Hurani. «Questo governo non è quello di cui ha bisogno il popolo palestinese», gli fa eco il suo collega Qadura Fares. Entrambi di Al-Fatah, Hurani e Fares fanno parte della corrente che chiede ad Arafat di emendare lo statuto dell'Anp e di nominare un premier - il nome più gettonato è quello di Mahmud Abbas (Abu Mazen) attuale numero due dell'Olp - con il quale condividere i suoi poteri. «Il Clp - dice a l'Unità un altro deputato dissidente, Ziyad Abu Amer - ha inteso contestare il modo in cui è stato formato

questo governo, e cioè senza consultare i deputati e senza che la scelta dei ministri fosse stata fatta secondo la necessità di maggiore trasparenza insita nel processo di riforma avviato». Tutti, ministri dimissionari e deputati, sono convinti che ciò che si è consumato nella sala della Muqata, il semidistrutto quartier generale di Arafat a Ramallah, è un evento che segnerà la storia palestinese. Mai prima d'ora, il Clp aveva assunto una posizione così ferma nei confronti del presidente dell'Anp. «È una pietra miliare nella nostra vicenda storica», si lascia andare il solitamente misurato Saeb Erekat, ministro dimissionario e capo negoziatore, in carica, dell'Anp.

In ogni caso, è stato intanto sta-

Sharon: Osama e il leader dell'Anp sono la stessa cosa

L'omaggio alle vittime dell'11 settembre 2001 è solenne, convinto, partecipato nel Paese che più di ogni altro si sente in trincea contro il terrorismo: Israele. «Tutti ormai comprendono - afferma il premier israeliano Ariel Sharon - che non c'è un terrorismo buono e uno cattivo. Il terrorismo dei suicidi di Bin Laden, quello di Hamas, Tanzim ed Hezbollah, quello fomentato dall'Autorità palestinese, il coinvolgimento di Saddam Hussein al terrorismo palestinese e le rete terroristiche attive dall'Iran, sono tutti componenti del medesimo Asse del Male che minaccia pace e stabilità ovunque nel mondo». Manifestazioni di solidarietà agli Usa sono state organizzate ieri in varie località israeliane. A Gerusalemme, Sharon ha fatto mettere la bandiera a mezz'asta di fronte al proprio ufficio. Nel Museo di Tel Aviv, in ricordo delle vittime è stato eseguito il «Requiem» di Wolfgang Amadeus Mozart. Sulla spiaggia di Tel Aviv, ieri sera, con un sistema di luci, è stata proiettata in cielo l'immagine delle Torri Gemelle.

Territori

Amr: «Ad essere bocciato è Yasser»

«Quando hanno capito che il voto di sfiducia era certo, hanno scelto la via di uscita più onorevole: le dimissioni. Ma quel voto di sfiducia avrebbe investito lo stesso Arafat. Lui parla di riforme, di decentramento dei poteri, in realtà è aggrappato al potere e cerca solo di guadagnare tempo». A sostenerlo è uno degli esponenti di primo piano dell'ala riformatrice del Consiglio legislativo palestinese: Nabil Amr.

Quale lettura politica va data delle dimissioni del governo palestinese?

«Si è trattato di un atto di sfiducia della maggioranza dei parlamentari nei confronti dell'uomo, Yasser Arafat, che ha imposto quel governo pieno zeppo di personaggi screditati e incapaci. Il voto di sfiducia sul governo era certo e i ministri hanno preferito dimettersi per evitarsi una umiliazione».

Prima delle dimissioni, Arafat aveva annunciato la data delle elezioni legislative e presidenziali: il 20 gennaio 2003.

«Annunciando la data delle elezioni, Arafat sperava di tacitare il dissenso. Ma ha fatto male i suoi calcoli. Lui parla di riforme, promette rinnovamento, ma in realtà sono tutte astuzie tattiche per guadagnare tempo. Stavolta però l'astuzia non gli basterà, perché la maggioranza della società palestinese è stufa di una leadership che si è arricchita sulla sofferenza della gente».

Ma nel suo discorso di apertura della sessione

speciale del Clp, Arafat aveva molto insistito sulle riforme.

«Arafat è un maestro nel giocare con le parole ma i palestinesi attendono atti concreti, vogliono che sia condotta una lotta intransigente contro la corruzione, chiedono una vera separazione dei poteri, pretendono un ricambio di classe dirigente. Cose che Arafat non può accettare senza mettere in discussione il suo potere assoluto».

Israele vincola la ripresa dei negoziati all'uscita di scena di Arafat.

«I diktat di Sharon aiutano Arafat a restare al potere, trasformandolo in un simbolo di autonomia. Spetta ai palestinesi ridefinire la loro dirigenza e ciò che è accaduto in questi giorni nel Clp dimostra che Arafat non ha più una delega in bianco. Il suo potere è fortemente indebolito. La maggioranza dei palestinesi vuole un primo ministro, una separazione effettiva tra poteri esecutivo, legislativo, giudiziario. Vuole uno Stato di diritto e non essere governata da un rais accentratore e autoritario».

Un «rais» che aveva nominato a giugno cinque nuovi ministri.

«Alcuni dei quali, come Salam Fayyad (il ministro dell'Economia), sono persone degne e preparate, ma ciò non toglie che nell'insieme si è trattato di un'operazione di facciata, nel segno gattopardesco del tutto cambi perché tutto resti come prima, vale a dire il potere assoluto di Yasser Arafat».

Costa chiedete alla Comunità internazionale in vista delle elezioni del 20 gennaio?

«Di attivarsi sul campo per garantire un libero svolgimento della consultazione. Libero dai carri armati israeliani ma anche da pressioni interne che saranno certamente esercitate da chi non vuole abbandonare la scena».

u.d.g.

I separatisti islamici boicottano le elezioni. Ucciso un ministro del governo regionale. Diciannove morti in due giorni

Nel sangue il Kashmir verso il voto

Roberto Arduini

A pochi giorni dalle elezioni provinciali in Kashmir, i separatisti islamici uccidono un ministro e altre 15 morti in due diversi attentati, diaciano se si considerano gli ultimi due giorni.

Il ministro del governo regionale del Kashmir, Mushtaq Ahmed Lone è stato ucciso in mattinata a Kupwara, uno dei distretti nei quali si voterà alle elezioni per il rinnovo del parlamento provinciale, che si terranno in quattro fasi a partire dal 16 settembre. Almeno altre cinque persone che erano con lui sono morte. In un'altra sparatoria a una fermata di autobus i ribelli islamici hanno ucciso nove persone, tra cui quattro soldati indiani e una bambina. La strage è avvenuta a Poonch, nel sud del Kashmir.

Lone, 45 anni, era membro del «National Conference», il partito filo-indiano che da sei anni governa il Kashmir e si era candidato per il suo partito. L'attentato è stato rivendicato dal Lashkar-e-Taiba, un gruppo che ha le sue basi in Pakistan e ha stretti legami con i Taleban afgani e con al Qaeda, la rete terroristica internazionale di bin Laden. Il portavoce del Lashkar, Mohammed Shakel, ha detto che l'azione «è stata condotta dal nostro gruppo Abul

Qasim, composto da militanti kashmiri e formato per impedire le elezioni perché esse non risolveranno il problema del Kashmir». Esecutore materiale dell'attentato sarebbe Abu Vikas, un ragazzino di 15 anni. Secondo alcuni testimoni, il giovane era travestito con un «burqa», il velo tradizionale islamico, e ha lanciato una granata contro il palco sul quale Lone stava tenendo un comizio elettorale. Poi, i suoi complici nascosti tra la folla hanno aperto il fuoco con armi automatiche. I terroristi si sono dati alla fuga subito dopo. Il ministro è spirato in un ospedale locale prima di poter essere trasportato in quello della capitale, Srinagar. Il ministro è stato colpito allo stomaco dai proiettili, ed è morto per emorragia interna.

In un primo momento, fonti della

polizia avevano affermato che la morte era stata causata dall'esplosione di una mina-antiuomo, prima che Lone arrivasse sul luogo del comizio. L'azione era stata rivendicata da un gruppo islamico sconosciuto, Al Arifil, ma la notizia non è stata confermata. Lone si era attivamente impegnato a Kupwara nella campagna elettorale per il suo partito, il «National Conference».

Da quando il governo di New Delhi, all'inizio di agosto, ha proclamato le elezioni, la regione è sconvolta dalle violenze, perché i principali gruppi secessionisti islamici hanno minacciato di far fuori tutti coloro che intendono candidarsi o partecipare al voto. E con l'omicidio di ieri sono tre i parlamentari uccisi. Due notti fa, a Baramulla è stata uccisa un'altra candidata del «National

Conference», mentre venerdì scorso, lo sceicco Abdul Rahman, candidato indipendente, era stato assassinato in un attentato insieme al nipote e all'autista. I secessionisti, sia quelli che sono per l'indipendenza che quelli che vorrebbero l'annessione al Pakistan, hanno inoltre invitato la popolazione musulmana a disertare le urne. Nelle elezioni pacifiche sperava il governo indiano, primo passo verso la normalizzazione di una regione sconvolta da 13 anni di rivolta, che ha causato la morte di almeno 35mila persone. Gli attentati porteranno, inoltre, nuova tensione nelle relazioni tra India e Pakistan, accusata di appoggiare i terroristi. E gli eserciti dei due paesi, che dispongono di armi nucleari, si fronteggiano da nove mesi sul confine comune in assetto di guerra.

Contestata la regolarità delle primarie nello Stato in cui Bush batté Gore tra le polemiche

Florida «allergica» alle urne

WASHINGTON Ci risiamo. Il sistema elettorale della Florida ha di nuovo fatto cilecca, due anni dopo il caos che provocò fieri dubbi sulla legittimità dell'elezione del presidente George Bush. Il governatore Jeb Bush, fratello del presidente, aveva promesso di correre ai ripari e speso 30 milioni di dollari in nuove macchine elettroniche che hanno miseramente fallito la prima prova.

L'ex ministro della giustizia Janet Reno è stata battuta da una sconosciuta nelle primarie con cui il partito democratico ha scelto il candidato da opporre al governatore Bush nelle elezioni del 5 novembre. Ha vinto Bill McBride, un ricco avvocato di Tampa che non si è mai occupato di politica. Il risultato è

controverso. Molti sostenitori della signora Reno non hanno avuto la possibilità di votare, come successo nel 2000 agli elettori di Al Gore, l'avversario di George Bush.

Nelle primarie del partito repubblicano tutto si è svolto secondo le previsioni ma il risultato è un magnifico spunto per le vignette satiriche sui giornali. La candidata del partito per la camera dei deputati federali non è altro che Katherine Harris, l'ex segretaria di stato della Florida che troncò lo spoglio delle schede per assegnare la vittoria a George Bush. Da allora, gli avversari chiamano la signora Harris Crudelia Demon e la accusano di rubare i voti come la protagonista di un cartone animato rubava i cuccioli.

L'apertura dei seggi è stata prolungata di due ore perché le macchine non funzionavano e centinaia di persone sono state private del diritto di voto. Perfino Janet Reno ha avuto difficoltà nel votare per se stessa. Davanti agli obiettivi delle telecamere che seguivano la candidata, gli scrutatori hanno lottato per un quarto d'ora con i nuovi computer che si erano bloccati appena accesi.

A Liberty City, un quartiere abitato in maggioranza da neri poveri, nel quale la Reno è molto popolare, il seggio è stato chiuso in faccia a una lunga coda di mancati elettori. «È ridicolo, ho provato tre volte a votare senza riuscirci», ha protestato Marsha House, una attivista del partito democratico.

Janet Reno era contestata dai dirigenti del partito, che la consideravano troppo di sinistra per avere qualche probabilità contro Jeb Bush. Inoltre, gli esuli cubani non hanno perdonato l'uso della forza per rimpatriare il piccolo Elian Gonzales. Forse sarebbe stata sconfitta in ogni caso, ma ancora una volta, in Florida, l'esito del voto è stato deciso dalle macchine e non dalle persone.

b.m.

Un ragazzino di 15 anni, travestito con un «burqa», ha lanciato una granata contro il palco dove era il ministro

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publitcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Allievi 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0104.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, p.zza Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Ad un anno dalla scomparsa l'Unità ricorda

PIERO BERSANELLI

Con immutata stima ed affetto.

Roma, 12 settembre 2002

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

PK publitcompas

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00

Computer difettosi ostacolano le elezioni in casa democratica Non sarà Janet Reno a sfidare il fratello del presidente

La Germania rivede al ribasso la crescita del Pil

MILANO Il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder ha corretto in ribasso le stime di crescita del prodotto interno lordo tedesco 2003 «a circa il 2%» rispetto al +2,5% previsto in precedenza. «La crescita il prossimo anno, - ha detto Schroeder in un'intervista televisiva - secondo i più autorevoli istituti di ricerca, dovrebbe essere intorno al 2%».

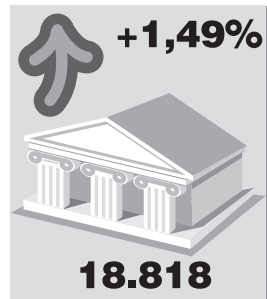
Schroeder, come aveva fatto in precedenza il ministro delle Finanze Hans Eichel, conferma poi che quest'anno il pil tedesco dovrebbe attestarsi a +0,75%. Eichel aveva anche ricordato che l'inflazione all'1% in Germania è al livello più basso tra i paesi europei.

Eichel ha anche affermato che «esistono fondamentali favorevoli per la crescita e l'occupazione» in Germania. Secondo il ministro tedesco delle fi-

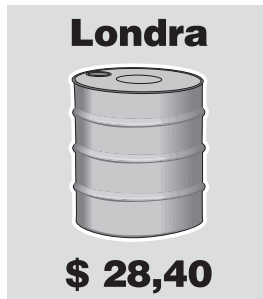
nanze la ripresa sta continuando e nei primi due trimestri di quest'anno il pil tedesco è salito dello 0,3% ciascuno, con un'ampiezza all'incirca analoga a quella dell'unione europea e di eurolandia.

A luglio intanto il surplus commerciale tedesco è salito a luglio a 12,1 miliardi di euro dai 10,8 miliardi rivisti del mese di giugno.

L'Ufficio Federale di statistica attribuisce il miglioramento a una crescita ancora anemica del Paese riflessa in una domanda interna ancora debole e nel calo dell'import. Le importazioni infatti continuano a scendere più velocemente delle esportazioni e a luglio si sono attestate a 43 miliardi di euro dai 45,7 del mese prima. Le esportazioni sono invece scese a 55,1 miliardi dai precedenti 56,4 miliardi di euro.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Tronchetti Provera ora esagera

Un altro favore a Berlusconi: Telecom compra le Pagine Utili della Fininvest

Roberto Rossi

MILANO Recitava un vecchio adagio, caro a Giulio Andreotti, "che a pensar male si fa peccato, ma qualche volta ci si azzecca". Mai come in questa occasione il proverbio risulta indovinato. Che cosa è successo? È successo infatti che Seat Pagine Gialle, società del gruppo Telecom Italia ha rilevato Pagine Utili da Fininvest.

Perché si dovrebbe pensar male? In fondo questa potrebbe essere una normale transazione economica, una delle tante si potrebbe aggiungere, conclusa con uno scambio di azioni (Seat cederà l'1,9% delle sue azioni, che agli attuali valori di mercato ammontano a poco più di 138 milioni di euro). Il fatto è, però, che questo accordo presenta dei lati che andrebbero approfonditi. In primo luogo perché riguarda due società controllate da nomi che scottano. La prima da Marco Tronchetti Provera, che l'ha ricevuta in dono in occasione della scalata della Telecom, la seconda appartiene a Silvio Berlusconi, che di mestiere fa il presidente del Consiglio.

Il secondo punto è strettamente economico. Che cosa se ne fa Tronchetti Provera di una società che, nell'anno solare 2001, aveva un fatturato di 47,6 milioni di euro e una perdita netta di 29,5 milioni, mentre nel 2000 il fatturato era di 50,9 milioni e la perdita netta di 70,5 milioni? Non ci vuole molto a capire che Pagine Utili - edita tra l'altro da una società che si chiama Pagine Italia (100% Fininvest) nata nel 1995 sotto l'egida di Marcello Dell'Utri, il



Marco Tronchetti Provera

Alessandro Bianchi/Ansa

deputato di Forza Italia che ne è tuttora presidente - era un buco nero destinato ad affondare. In sette anni l'azienda è stata perennemente in rosso.

Eppure non è la prima volta che Tronchetti Provera si lancia in questi acquisti discutibili. Come non è la prima volta che i destini dei due uomini di affari si intrecciano. Appena un anno fa, subito dopo la scalata alla Telecom, Tronchetti Provera decise l'acquisto per 425 miliardi di vecchie lire di Edilnord, la società di

costruzioni edili con la quale proprio Silvio Berlusconi aveva mosso i primi passi e che era stata parcheggiata nelle mani del fratello Paolo. Anche allora il dubbio sull'affare dato che Edilnord navigava in rosso da parecchio tempo.

Nei destini dei due uomini poi c'è stato anche la televisione. Berlusconi per ovvi motivi. Tronchetti Provera perché proprietario di La 7, una televisione che poteva diventare la vera alternativa al duopolio Rai e Mediaset, ma che tuttora stenta

ad avera un'identità definita.

L'affare Pagine Utili potrebbe però riservare anche altre sorprese. Perché l'operazione dovrebbe essere autorizzata dall'Antitrust. Con l'acquisto di ieri si rischia la concentrazione in una sola mano nel settore della pubblicità locale sugli elenchi telefonici. Secondo l'ultima edizione di R&S (ufficio studi di Mediobanca), Seat Pagine Gialle è il primo operatore in Italia con una quota dell'86%, seguita da Pagine Italia, appunto, con una quota di circa il 6%.

L'Antitrust non è la prima volta che interviene in questi casi, bocciando tentativi analoghi di matrimonio. L'esempio forse più famoso è

rimasto quello del matrimonio nella pay tv fra Telepiù e l'unico concorrente, Stream, entrambe azionate dalle perdite. È un precedente che fa ritenere difficoltoso il cammino di un ipotetico dossier Seat-Pagine Utili in via Calabria. Il settore degli elenchi telefonici è liberalizzato da quando, nell'ambito della valutazione sull'operazione Seat-Tin.It, l'Antitrust impose a Telecom di mettere a disposizione dei concorrenti il proprio database dei numeri telefonici. Il giro d'affari è stimato tra i 370 ed i 490 milioni di euro, ma si prevede un forte aumento con l'introduzione dei nuovi elenchi generali e regionali che favoriscano la concorrenza.

Merloni di Fabriano

La Fiom-Cgil denuncia licenziamento illegittimo

FABRIANO Un licenziamento «infondato» e «illegittimo». Così la Fiom Cgil delle Marche definisce il provvedimento adottato dall'industria di elettrodomestici Antonio Merloni di Fabriano nei confronti di un operaio, dipendente dal '95 dello stabilimento di Santa Maria, invalido riconosciuto e a suo tempo assunto in base alla legge prevista per la collocazione obbligatoria. Il lavoratore, raggiunto a fine luglio da una lettera di licenziamento, è anche membro del comitato direttivo provinciale Fiom.

Secondo un comunicato congiunto di Fiom e Cgil, il lavoratore avrebbe perso il posto perché «inabile allo svolgimento di lavori che comportino sforzo fisico o ritmi cadenzati».

Così afferma la lettera di licenziamento. Una scelta motivata dall'azienda che fa capo all'ex sindaco fabrianese Antonio Merloni con il fatto che non vi sarebbero,

all'interno del gruppo, mansioni alla quali il lavoratore può essere adibito.

Il sindacato tuttavia contesta questa valutazione e ha chiesto l'immediato reintegro dell'operaio. La Cgil ricorrerà alle vie legali e nel frattempo ha invitato le Rsu a promuovere iniziative di protesta. Il provvedimento, sottolinea la Fiom, «va letto infatti anche come un'azione contro un membro del comitato direttivo provinciale del sindacato e contro il suo costante impegno sui numerosi problemi aziendali».

Fiom e Cgil sollecitano infine le segreterie di Fim e Uilm di attivarsi nei confronti delle istituzioni e delle forze politiche «perché vengano assunte tutte le azioni necessarie per impedire un palese violazione di un diritto fondamentale: quello di una collocazione di lavoro idonea in base alle proprie, certificate, condizioni di salute».

Solo promesse senza impegni Il governo riapre il libro dei sogni della riforma fiscale

Nedo Canetti

ROMA Ieri la commissione Finanze del Senato ha completato l'esame del ddl delega del governo sulla riforma fiscale, già votata dalla Camera. Andrà in aula verso la fine di settembre. Si prevede qualche modifica proposta dalla stessa maggioranza. Se approvata, il testo dovrà tornare a Montecitorio, per il voto definitivo. Il centrosinistra presenterà una relazione di minoranza. Lo ha annunciato il capogruppo ds in commissione, Lanfranco Turci, il quale ha pure segnalato che l'opposizione si batterà per migliorare, nei limiti del possibile, un testo, nei confronti al quale è nettamente contraria. Governo e maggioranza hanno tenuto a bagnarla il provvedimento, per la delicatezza di un tema, come quello del fisco, che rappresenta uno dei più clamorosi esempi di promesse non mantenute del governo Berlusconi. Di fronte alle tante critiche di questi giorni alla politica dell'esecutivo e alle sollecitazioni di Confindustria e Concommercio, per una rapida approvazione della riforma, il Polo ha deciso di

Netta opposizione del centro-sinistra che presenterà una relazione di minoranza

accelerare i tempi. «Il prossimo passaggio della delega in aula - sostiene Turci - non sarà altro che un semplice atto d'omaggio della maggioranza a quello che già dall'inizio si presentava come una mera ripetizione del manifesto elettorale del centrodestra, una replica delle promesse elettorali, senza vincoli di tempi d'attuazione». Un manifesto che appare ancora più sbiadito alla luce del fallimento ormai eclatante della politica di finanza pubblica del governo». Ricordiamo i punti salienti del testo.

Irpef. Le aliquote saranno ridotte a due, 23% sino a 100 mila euro; 33% oltre tale importo. Si procederà ad una progressiva cancellazione delle detrazioni (sconto del 19% riconosciuti per alcune spese) sostituite da deduzioni fiscali, tra i cui criteri, la composizione del nucleo familiare. Si prevede un'incerta «soglia di povertà» al di sotto della quale non si pagano tasse, senza però indicare il livello minimo di reddito.

Irpeg. Diventa un'imposta sul reddito delle società con una base imponibile modificata ed ampliata. Si introduce il «consolidato fiscale di gruppo» per la tassazione delle holding con un'unica base imponibile in capo alle società controllate.

Irap. Se ne prevede la graduale eliminazione. Per le regioni, che hanno più volte protestato per il progressivo mancato reddito, si pensa ad altre compensazioni. Sarà uno dei punti di più alto contenzioso, se si considera che il confronto governo-regioni già risulta, sul tema delle imposte, molto aspro.

De-tax. È la novità di cui ha parlato anche Berlusconi a Johannesburg trovando poco ascolto. La misura consente al consumatore di destinare «a fini etiche» una quota di Iva dei beni che acquistano. È in contrapposizione alla più efficace tobin-tax.

Imposta sui servizi. È una nuova imposta che unifica le tasse sulle concessioni governative, sugli intrattenimenti, sulle assicurazioni, le imposte di Registro, di bollo, ipotecarie e catastali e la tassa sui contratti di borsa. Modifiche vengono apportate pure all'Iva e al sistema delle accise.

Le sale da gioco hanno iniziato a operare in dicembre, ma gli italiani non si sono entusiasmati e i gestori chiedono aiuto al governo

Il Bingo non funziona, cinquemila posti a rischio

Laura Matteucci

MILANO Doveva essere il gioco del nuovo millennio, si sta rivelando un vero e proprio flop. Il bingo in Italia non tira, troppo pochi gli appassionati, troppo bassi i premi, troppo rigido il regolamento imposto dallo Stato. E, in compenso, molti dipendenti, circa 5 mila, assunti nell'ultimo anno nelle 220 sale aperte in Italia in previsione di un successo mai arrivato. Non che il costo del personale sia elevato, ma la morale del bingo cambia poco: molti soldi investiti, e scarsi guadagni.

I gestori, archiviati gli entusiasmi iniziali, hanno iniziato a preoccuparsi già da tempo, si sono organizzati nel Con-

sorzio Nazionale Sale Bingo (che per il momento ne raccoglie una settantina), e vogliono aprire una trattativa con il governo per cercare di modificare il regolamento interno. Anzi, la trattativa è di fatto già iniziata.

Ieri si è svolto il primo incontro tra i rappresentanti del Consorzio e il sottosegretario al ministero delle Finanze, Manlio Centeno: risultato, l'intesa di procedere con un documento tecnico che programmaticamente conterrà alcune proposte per rilanciare il gioco. E l'accordo di rivedersi, sempre presso il ministero delle Finanze, già la prossima settimana. Insomma, che gli affari delle sale bingo non vadano affatto bene ormai non è più un mistero. Persino il comuni-

cato ufficiale del Consorzio, informando sull'incontro di ieri, parla di «problemi legati al bingo, che ancora non trova una corretta modalità di svolgimento».

Il bingo è semplice semplice, in pratica la versione rivista della tombola: una cartella con quindici numeri, coi quali per vincere si può fare cinquina o, quando vengono estratti tutti, bingo. Tutto qui. A giocare, nel 70% dei casi sono donne dell'età media di 50 anni, casalinghe, seguite a ruota dai pensionati. L'ha brevettato nel 1930 l'americano Edwin Lowe, e da allora è stato accolto con entusiasmo da tutti i Paesi anglosassoni, e da un decennio fuoreggia anche in Spagna.

Ma l'onda lunga del bingo in Italia

non arriva. Nonostante il governo stesso, quando un paio d'anni fa si è iniziato a parlare dell'apertura delle sale anche in Italia, avesse previsto un giro d'affari nell'ordine dei 15 mila miliardi l'anno. La prima autorizzazione era arrivata dal ministero delle Finanze, datata 31 gennaio 2000, accompagnata da proclami roboanti di impulsi all'occupazione: si parlò, allora, di 17 mila lavoratori per le prime 420 sale, che sarebbero dovuti raddoppiare entro quest'anno, e a cui si sarebbero pure aggiunte altre 50 mila persone impiegate nell'indotto - ristorazione, bar, pulizie, sistemi elettronici e computerizzati, negozi e persino servizi di nurse-ry.

In realtà, dal dicembre scorso (data

CITTÀ DI SIRACUSA

Si comunica che l'Appalto concorso relativo al servizio di Progettazione, fornitura, installazione, formazione, assistenza e gestione del Sistema Informativo Unico del Comune di Siracusa, già pubblicato nella Gazzetta CEE dell'8.8.2002 S 153, G.U.R.I. n. 179 dell'1.8.02 e GURS n. 31 del 2.8.02, è fissato per il giorno 17.9.2002, è sospeso per revisioni progettuali.

IL CAPO SETTORE
DOTT.SSA LOREDANA CALIGIÒRE

COMUNE DI BREGANZE (VI)

Piazza Mazzini, 49
Bando di gara per l'appalto del servizio di raccolta rifiuti secchi residui e scarti organici con modalità "porta a porta" nonché servizi collegati. Pubblico incanto. Aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa. Contratto triennale del valore stimato di € 500.000,00, eventualmente rinnovabile. Bando e capitolato alla voce "gare e appalti" sito www.comune.breganze.vi.it. Le domande di partecipazione vanno presentate entro il 29.10.2002 al protocollo comunale. Apertura buste ore 9.30 del giorno successivo. Data pubblicazione GUCE 6.09.2002.

Il Responsabile Area n.3

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publicit&pass

Roberto Rossi

Generali, la resistenza di Gutty

Mediobanca vuole le sue dimissioni. Banca d'Italia dice no. Oggi il consiglio

MILANO «Gutty ha fatto un buon lavoro ed è uno dei migliori manager in Italia. L'andamento della gestione è migliorato, così come la trasparenza. È difficile che Mediobanca abbia un'alternativa migliore». Il giorno più lungo per Gianfranco Gutty inizia così. Con il giudizio lusinghiero che arriva dalle sale operative di Londra. Chissà se basterà la fiducia dei mercati perché l'amministratore delegato di Mediobanca (principale azionista del gruppo di Trieste), Vincenzo Maranghi, desti dal tentativo di far fuori l'uomo da lui stesso voluto?

La risposta l'avremo oggi. Maranghi non sembra intenzione a perdonare l'operato di questo manager, che nelle stanze della società ha mosso i primi passi a partire dal 1957 e che poi è stato chiamato a dirigere una delle più grandi compagnie di assicurazione proprio dallo stesso Maranghi appena diciotto mesi fa. Allora la decisione aveva fatto scalpore. Maranghi volle Gutty contro tutto e tutti. Si sfiorò persino lo scontro con Banca d'Italia che non vedeva di buon occhio la defenestrazione alla presidenza di Alfonso Desiato. Lo volle soprattutto perché pensava che il manager fosse duttile al suo volere. Evidentemente così non è stato.

Ma che cosa rimprovera Maranghi? I conti, certo. La quarta compagnia assicurativa italiana per la raccolta premi dovrebbe annunciare un utile netto di 377 milioni di euro, in calo dai circa 700 milioni di euro dello stesso periodo dell'anno scorso. Già nel primo trimestre l'utile netto è calato del 42% a 202 milioni di euro rispetto all'analogo periodo del 2001, con il prezzo del titolo Generali che ha perso quasi metà del suo valore in un anno. Si potrebbe obiettare che anche le altre grandi compagnie assicurative in Europa hanno avuto un primo semestre difficile. La tedesca Allianz ha registrato, ad esempio, una perdita di

L'amministratore delegato di piazzetta Cuccia, Maranghi, vorrebbe riportare Bernheim al vertice del Leone



Gianfranco Gutty presidente e amministratore delegato di Generali

mito e realtà

La dura prova di Della Valle: firmerà il contratto agli operai?

ASCOLI PICENO Domani è il giorno della verità per Tod's di Comunanza (Ascoli Piceno), il calzaturificio dell'industriale Diego Della Valle che si dà arie di pensatore sui giornali di Berlusconi ma poi tratta massimamente i lavoratori.

Domani, l'incontro con sindacati e Rsu per il contratto aziendale, per Della Valle (ieri ha dato i risultati semestrali: fatturato a 167 milioni di euro +14,2%, utili in calo a 12,7 milioni) è l'occasione per voltare pagina, come spera Maurizio Di Cosmo, segretario Filtea: «L'azienda abbandoni chiusure e fermi con noi un buon contratto

aziendale». In dieci anni, è il secondo tentativo di accordo aziendale. In dieci anni non si è mai fatto per la cocciuta opposizione di Della Valle. Alla assemblea si è registrata forte unità, dopo che allo sciopero di venerdì l'altro l'azienda aveva risposto sia minacciando la cig, sia aumentando i ritmi delle manovre, ossia la catena di produzione della scarpa, ma poi di fronte alle decise proteste ha fatto dietrofront: «Ha scaricato le colpe sui capi reparto sostenendo che era stata una loro iniziativa arbitraria». Ma in vista del contratto prosegue il blocco degli straordinari e della flessibilità dell'orario. Di Co-

smo: «Se domani l'azienda mantiene le chiusure, siamo pronti a rispondere con la lotta anche dura». Del resto l'integrativo è la sommatoria di diritti elementari. Chiede nuove relazioni sindacali che riconoscano il ruolo della Rsu. Chiede di alzare al 10 per cento la quota di part time per le donne. L'inquadramento professionale da aggiornare per le nuove figure professionali, vanno aperti corsi di formazione e il mansionario va giostrato per dare a tutti la possibilità di crescere in professionalità. Ampliare la casistica per l'anticipo del (matrimonio, spese universitarie). Contributo aziendale alle spese di carburante per i disagiati. Corsi di formazione per ambiente e sicurezza. Un telefono pubblico in azienda Salario: una tantum di 160 euro per coprire i dieci anni di vuoto contrattuale e aumento di 80 euro mensili legato alla produttività. g.lac.

La Fiom prepara la fermata di domani con Cofferati. La Powertrain licenzia e Fim e Uilm accettano lo straordinario

Fiat: soci in assemblea, lavoratori in sciopero

Massimo Burzio

TORINO Gli azionisti della Fiat sono chiamati, oggi, ad approvare l'accordo con le banche per il finanziamento da 3 miliardi di euro che gli istituti di credito hanno concesso, nel luglio scorso, a sostegno del piano di risanamento del Lingotto. L'assemblea sarà preceduta da un consiglio di amministrazione che approverà i dati di bilancio del primo semestre. Gli azionisti, inoltre, dovranno anche autorizzare il CdA ad un eventuale aumento di capitale per un valore non superiore a 3 miliardi di euro. All'ordine del giorno l'ingres-

so nel consiglio di Ugo Draetta che prenderà il posto di Paolo Cantarella.

Sui conti semestrali Fiat dovrebbe pesare la crisi del settore auto. Gli ultimi dati di vendita, infatti, danno una Fiat Auto in perdita del 11,43% e cioè di quasi il doppio rispetto al -5,6% del mercato totale. Gli eco incentivi governativi, insomma, non sembra per ora siano serviti e questo ha portato subito all'annuncio di nuove settimane di cassa integrazione. Nonostante i problemi dell'auto, comunque, la Fiat deve fare tutto il possibile per continuare a risanare i suoi conti anche perché, nell'accordo con le banche,

l'azienda guidata da Fresco e Galateri si è impegnata a ridurre la propria posizione finanziaria netta da 6,6 a 3 miliardi di euro prima dell'approvazione del bilancio 2002 e ad abbassare l'indebitamento finanziario lordo da circa 35 a 23,6 miliardi di euro. In caso, poi, questi obiettivi non potessero essere raggiunti, Fresco e Galateri dovrebbero pensare ad altre dimissioni oltre a quelle previste di Marelli e Comau e quella alle banche del 51% della Fidis. Intanto il mondo finanziario sembra ancora scommettere sull'azienda visto che i fondi comuni Pict&Cie e Dodge&Cox sono arrivati, rispettivamente, al 2,288% e il 3,009% di

azioni del Lingotto.

Sul fronte sindacale, invece, Fim, Uilm e Fismic si sono accordate ieri con la Powertrain Fiat-GM per 5 sabati di straordinario e per 5 turni di notte. «Sei giorni dopo aver messo in mobilità 180 lavoratori», dice Claudio Stacchini della Fiom - la Powertrain ne comanda 150 allo straordinario. E' evidente l'inadeguatezza delle intese separate e la strategia Fiat che punta a ridurre i costi licenziando gli anziani e peggiorando le condizioni di lavoro di chi rimane». Si prepara, intanto, la mobilitazione della Fiom Cgil per lo sciopero Fiat di venerdì. Mentre ieri è proseguita la raccolta di firme -

2500 in poco tempo - a "difesa di diritti e dell'art. 18", questa sera sarà a Torino Sergio Cofferati che interverrà alle 21.00 ad un dibattito alla Festa dell'Unità. Il segretario sarà poi presente alla manifestazione alla Porta 5 di Mirafiori e subito dopo al Teatro Nuovo per l'Attivo Regionale della Cgil. Nell'ambito dello sciopero nazionale promosso dalla Fiom domani si fermeranno anche l'Iveco di Suzzara e la New Holland di Jesi. Venerdì 20 sciopereranno la Sevel della Val di Sangro e la Marelli di Sulmona e, il giorno dopo, la Melfi e le imprese dell'indotto mentre gli altri stabilimenti faranno sciopero l'ultima settimana di settembre

356 milioni di euro nel secondo trimestre, mentre la francese Axa ha subito una flessione del 32% dell'utile netto semestrale.

La ragione della ruggine va quindi ricercata altrove. Sicuramente nell'opposizione di Gutty alla richiesta di Mediobanca di acquistare una quota di Swiss Re, società assicurativa controllata da La Fondiaria o, ancora, il rifiuto del numero uno del gruppo triestino sull'ipotesi di un possibile matrimonio con Mediolanum (di cui è azionista la famiglia Berlusconi). Un'ipotesi, quest'ultima, che ieri l'amministratore delegato di Mediolanum Ennio Doris ha smentito - «le banche d'affari hanno portato sul mio tavolo decine di dossier, ma di concreto non c'è mai stato nulla, e se mi chiedete sulle dimissioni di Gutty vi dico che non credo che possa verificarsi un evento di questo tipo» -, ma che invece era reale e fattibile. Inoltre Generali sarebbe sul punto di completare un accordo di bancassurance con IntesaBci e Credit Agricole, due banche considerate da Maranghi acerrime rivali.

A questo punto Maranghi avrebbe detto basta. Secondo lo statuto in caso di allontanamento di Gutty, assumerebbe la presidenza Antoine Bernheim, vice presidente anziano di Generali, che potrebbe poi mantenerla. Bernheim nel frattempo avrebbe comunque iniziato a lavorare per il riassetto dei rapporti internazionali della compagnia. Che vedrebbe la rottura con l'alleanza tedesca targata Commerzbank e un avvicinamento alla pista Swiss Life da conquistare e dividere con la Hypovereitbank. A Trieste andrebbero le polizze vita, ai tedeschi la Banca del Gottardo e le attività bancarie. E alla Hypo anche quel 10% di Commerzbank che pesa come un macigno sul portafoglio partecipazioni del leone.

Il problema, però, è vedere se Maranghi riuscirà a convincere il consiglio di amministrazione alla svolta. Ma soprattutto se riuscirà a convincere la Banca d'Italia che controlla il 4,7% delle Generali e che sarebbe contraria a ulteriori cambiamenti del management.

Il numero uno della compagnia si era opposto all'unione con la Mediolanum di Berlusconi e Doris

Ecoincentivi Fiat. Sempre più vantaggi.



Fino al 30 settembre passare a una Fiat nuova è ancora più facile grazie agli ecoincentivi statali e ai vantaggi Fiat.

	A partire da	Vantaggio totale al cliente
Punto	8.754 euro (L.16.950.000)	Fino a 2.850 euro*
Seicento	6.940 euro (L.13.440.000)	Fino a 1.860 euro*
Panda	5.730 euro (L.11.095.000)	Fino a 1.630 euro*
Stilo	13.130 euro (L.25.423.000)	Fino a 2.800 euro*

Con finanziamento a tasso zero in 30 mesi.

*validi in caso di rottamazione di usato non catalizzato (vedi decreto legge n. 138 del 8/7/2002). Importo determinato dalla valorizzazione degli incentivi statali, degli incentivi Fiat e della valorizzazione del finanziamento alle normali condizioni di mercato. Offerta valida fino al 30/9/2002. Maggiori informazioni presso Concessionarie e Succursali Fiat.



CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT VI ASPETTANO.

www.buy@fiat.com



Primi bilanci: troppa pioggia, niente soldi. La Riviera Romagnola mastica amaro

Turismo, una brutta estate

Meno presenze dalla Germania. E gli italiani avevano poco da spendere

Nataascia Ronchetti

RIMINI In febbraio l'osservatorio turistico di Trademark Italia aveva intervistato un campione di 2mila italiani e previsto un aumento di presenze del 2%. Invece l'Emilia Romagna ha chiuso la stagione delle vacanze con una flessione. La prudente euforia di primavera è stata sostituita da un'altrettanto prudente valutazione di un'annata che si preannunciava capace di superare il record del 2001 - con 50 milioni di presenze, di cui 40 sulla Riviera - e che invece ha scontato maltempo e contrazione generalizzata dei consumi. Per i dati definitivi bisognerà attendere ottobre. Per ora si sa che il più grande bacino turistico italiano (3.500 alberghi, 125mila posti da letto da Cattolica a Ferrara) ha registrato una diminuzione di presenze che oscilla indicativamente tra l'1,5 e il 2%.

Risultato nonostante tutto discusso, dice l'amministratore delegato dell'Apt regionale Giuseppe Chicchi. «È vero, abbiamo scontato una perdita sul mercato tedesco, ma la Germania sta attraversando una fase di recessione. Non ci ha aiutato il tempo, ma soprattutto ci ha penalizzato la difficile situazione economica italiana. Il crollo delle Borse, che ha bruciato risparmi e investimenti, e l'effetto inflattivo determinato in parte anche dal passaggio all'euro, hanno ridotto la capacità di spesa delle famiglie. Il turismo, diventato un consumo fondamentale, è estremamente sensibile alle congiunture economiche. In condizioni di incertezza non lo si elimina, ma lo si comprime, riducendo la vacanza e la spesa».

Il prezzo più alto della flessione

lo hanno pagato i pubblici esercizi, gli stabilimenti balneari e il commercio. La Confesercenti regionale ha rotto il silenzio alla fine di agosto per distillare dati poco confortanti. Fatturato in calo del 15% per i ristoranti, del 20 per i negozi di abbigliamento. Quanto agli stabilimenti balneari, secondo la Confesercenti, sono arrivati agli sgoccioli della stagione con un calo di presenze del 26%. «Della ridotta capacità di spesa ne ha risentito soprattutto l'extralberghiero», conferma l'assessore regionale al turismo Guido Pasi. Che però avverte: «attenzione a parlare di crolli, dobbiamo ricordarci che ci rapportiamo a un 2001 davvero eccezionale».

Stagione non brillante, dunque, dalla quale sono arrivate però alcune indicazioni. Annapaspano i piccoli alberghi a gestione famigliare, reggono le grandi strutture. «La perce-

zione di un anno difficile è netta - dice l'assessore al turismo della Provincia di Rimini, Massimo Gottifredi -, ma gli alberghi a 3 o 4 stelle hanno subito ripercussioni comunque contenute. La diminuzione di turisti tedeschi c'è stata ma non ha influito in modo significativo sul volume complessivo delle presenze».

Gli stranieri costituiscono una quota del 20% dei turisti della riviera romagnola, percentuale che raddoppia in Spagna, principale concorrente dell'Emilia Romagna sul mercato tedesco, che ha risposto alla recessione con un calo di prenotazioni dai tour operator del 30%. «Loro se la passano peggio - ammette il presidente regionale di Asshotel Claudio Della Pasqua -, ma anche da noi le cose non sono andate affatto bene. Le previsioni erano sballate, per il 2003 dovremo tenerne conto».

Bagnanti sulla spiaggia
Maurizio Brambatti/Ansa



I Comuni costieri della regione puntano il dito sulla mancanza di un sistema di depuratori nel capoluogo lombardo

«Noi puliamo e Milano continua a inquinare»

RIMINI Prima le mucillagini, poi in agosto l'eutrofizzazione, quella fioritura algale determinata dalle 170mila tonnellate di azoto e dalle 18mila di fosforo che ogni anno si riversano nel mare Adriatico attraverso il Po. L'Adriatico soffre e i comuni costieri dell'Emilia-Romagna puntano ancora una volta il dito su Milano, che non ha un depuratore. Albertini ha promesso: l'impianto di Nosedo - uno dei tre previsti, bloccati e sospesi, annunciati da 25 anni - arriverà entro il 2003. Forse. Intanto i milanesi pagano la tassa sulla depurazione e le coste emiliano-romagnole, quelle venete e marchigiane, anche quest'anno han-

no fatto i conti con inquinanti che compromettono il fragile equilibrio dell'ecosistema di un mare dal fondale basso che non tollera scarichi massicci di azoto e di fosforo.

Il fenomeno si è ripresentato, prima in primavera poi in piena estate, con fioriture in alcuni punti fino a 30 chilometri dalla costa, dal Veneto alle Marche. Attilio Rinaldi è il responsabile del battello oceanografico Daphne dell'Arpa, Agenzia regionale per l'ambiente. Spiega: «Gli scarichi civili inquinanti che arrivano dalla Lombardia sono un'importante causa della sofferenza dell'alto Adriatico, con una incidenza pari almeno al 25%. Si

avverte la necessità di una ridefinizione generale dei vincoli di tutela ambientale da imporre al settore zootecnico, che in Emilia Romagna sono molto rigidi a differenza della Lombardia. Il 95% dell'emissione di fosforo potrebbe essere abbattuta con un adeguato sistema di depurazione. Basti ricordare che dagli anni '80, con l'approvazione della legge che impone l'eliminazione del fosforo dai detersivi, la situazione è notevolmente migliorata».

Da Rimini è partita una lettera di sollecito per Berlusconi. Nell'aprile scorso la Corte di giustizia europea ha condannato l'Italia per la mancanza dei depuratori milanesi e quando,

tra il 1985 e il 1986, arrivarono per il risanamento ambientale 2.500 miliardi di finanziamenti, l'unica città che non si è mai mossa è stata Milano. All'ultimo vertice sulle condizioni del mare è toccato all'assessore regionale Guido Pasi rammentare che se l'Emilia Romagna con l'85% degli scarichi civili sottoposti a depurazione «ha fatto la propria parte ed è norma con tutti i parametri che riguardano le acque di scarico», altrettanto non si può dire di «tutto quell'ampio territorio del Nord Italia che affluisce nel Po e che purtroppo non si è ancora dotato di un sistema di depurazione».

n.c.

TRASPORTO LOCALE

Domani si fermano i macchinisti Comu

Riprendono le agitazioni nel settore dei trasporti: domani si fermano infatti bus, tram e metro per uno sciopero di 24 ore dei macchinisti del trasporto pubblico locale aderenti al Comu.

FRATELLI ROSSI DI SCANDIANO

Primo sciopero dopo 100 anni

Per la prima volta in 100 anni di storia dell'azienda, i lavoratori della Fratelli Rossi di Scandiano, nel Reggiano, hanno effettuato due ore di sciopero e un presidio davanti ai cancelli per chiedere il rinnovo del contratto aziendale. La vertenza in questa azienda è aperta da 6 mesi.

MPS

Boom dell'utile netto per la banca d'affari

Boom dell'utile netto semestrale di Mps Merchant, la banca d'affari del gruppo Mps. L'incremento è stato infatti dell'84,96% rispetto allo stesso periodo 2001, attestandosi a 19,2 milioni di euro. In aumento anche le domande presentate (+26,1%) e le erogazioni (+30,8%).

MONDADORI

Scende il fatturato nel settore periodici

Il gruppo Arnoldo Mondadori editore ha chiuso il semestre con un utile anteimposte in calo dell'11,4% a 56,2 milioni di euro. Per l'intero anno il cda prevede «un risultato di gestione in linea con il 2001». Per la società guidata da Maurizio Costa nei sei mesi la divisione libri ha confermato il fatturato del semestre precedente. In calo invece quello dei periodici.



I PREZZI AUMENTANO LA NOSTRA PAZIENZA DIMINUISCE

La **Uil Pensionati** aderisce allo sciopero dei consumi, indetto per oggi dalle associazioni dei consumatori **Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori**.

Invita tutti i suoi iscritti e tutti i cittadini anziani ad **astenersi dagli acquisti**.

L'aumento ingiustificato dei prezzi e delle tariffe di molti prodotti e servizi, infatti, **penalizza in modo particolare i pensionati**, che vedono diminuire mese dopo mese la propria capacità di spesa.

La Uil Pensionati chiede misure urgenti per arginare la progressiva **perdita di valore delle pensioni** e recuperare il potere d'acquisto perso in questi anni.

La Uil Pensionati concorda con le associazioni dei consumatori sulla necessità di una **verifica del paniere** dell'Istat, del peso delle varie voci e delle modalità di rilevazione, nonché sull'ipotesi di costituire panieri differenziati per diverse tipologie di consumatori, con attenzione alle famiglie composte da anziani.

La Uil Pensionati è al fianco delle associazioni dei consumatori, ricordando il **ruolo degli anziani** all'interno delle famiglie nello svolgimento di tante attività quotidiane, dalla spesa al pagamento delle bollette, e considera di grande importanza l'affermazione di un **forte movimento dei consumatori** anche nel nostro Paese, quale condizione essenziale per la lotta contro l'aumento dei prezzi e delle tariffe, per la difesa della qualità dei prodotti e per la tutela e la riqualificazione dell'ambiente.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Yen, Sterling, and others.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month periods.

Borsa

Piazza Affari e le altre borse europee hanno esorcizzato l'11 settembre, forti di una Wall Street che non ha ceduto al nervosismo...

Altri soldi per coprire i guai di Fila

MILANO Contrasto tra i due maggiori soci di Hdp sull'aumento di capitale, già annunciato a luglio e definito ieri dal consiglio di amministrazione...

numero massimo di 91.665.618 nuove azioni. Se pienamente sottoscritto il valore complessivo dell'aumento sarà di circa 146milioni di euro.

Rinasciente, vendite cresciute del 3,9% nel primo semestre

MILANO Il Cda di Rinasciente ha approvato la relazione sull'andamento del Gruppo nel primo semestre 2002. Nonostante il contesto difficile del mercato, il gruppo ha fatto registrare un incremento delle vendite del +3,9%...

Fondiarra, l'utile crolla da 92 a 1,7 milioni a causa della svalutazione di Swiss Life

MILANO Utile netto in caduta nel primo semestre per il gruppo Fondiarra, sceso a 1,7 milioni (da 92,2 milioni dei primi sei mesi del 2001), a fronte di un utile lordo di 50,2 milioni (da 210,2 milioni).

rating ha abbassato a BBB- da A- i giudizi di controparte e di solidità finanziaria che erano stati assegnati alla Sai e alla sua controllata Siat.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including GARETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, etc.

lo sport in tv

- 13,05 Rai Sport notizie Rai3
- 14,00 World of rugby SportStream
- 16,00 Ciclismo, Vuelta (6ª tappa) Rai3
- 17,00 Golf, German Master Tele+
- 18,00 Sport sera Rai2
- 19,30 Sporthandicap Tele+
- 20,20 Sport 7 La7
- 23,00 Eurosportnews Eurosport
- 23,15 Inside F1 Eurosport
- 00,30 Studio sport Italia1



Sulla Sierra Nevada vince Guido Trentin. Vuelta sempre più azzurra

Aspettavamo Gilberto Simoni (nella foto) in vetta ai 2500 metri di Sierra Nevada. Invece è sbucato Guido Trentin, comasco della francese Cofidis. Bene così: l'Italia della Vuelta infila il poker, dopo i successi di Di Luca e Cipollini (2). I 198 chilometri della 5a tappa servono soprattutto per affrontare l'ascesa di 37 che potrà all'arrivo. I grandi si controllano e per dirla tutta lasciano fare i comprimari, perché andare in bambola nella prima vera tappa di montagna rischia di compromettere un intero giro. Così gli outsider vanno in gloria per tutto il giorno. Prima in sette provano l'impresa: pedalano per 150 chilometri da soli, ma si arrendono ai piedi della salita. Il passo del gruppo non fa male, tutti insieme. Così bisogna aspettare lo striscione

dei meno 10 km per vedere lo scatto di Garcia Casas, Zubeldia, Lastras, Zarrabellia, Vinokourov, Azevedo, Trentin, Sousa, Aitor Gonzales e Blanco. E' il segnale che si comincia a fare sul serio. Ma le squadre dei favoriti per la generale si guardano, non reagiscono. Tanto basta perché il gruppetto guadagni un minuto e mezzo. E quando ai meno 7 l'italiano scatta con Garcia Casas, da dietro non c'è più tempo per recuperare. Prova convinto Oscar Sevilla, che si incarica in prima persona di recuperare, saltando Beltran e lanciandosi all'inseguimento con il tedesco Jaksche. La coppia risale sugli ultimi fuggitivi, ma non va oltre il settimo e l'ottavo posto finale. Davanti Trentin tiene la ruota veloce di Garcia Casas, e ai 300 metri si alza sui pedali e va all'arrivo, solita-

to. A 47' dal vincitore arriva Sevilla. Ma non fa in tempo ad acciuffare la maglia oro, che è invece preda dello spagnolo Mikel Zarrabellia (4' a 10'). Il basco Joseba Beloki cede lo scettro della classifica quasi senza batterli. Impegnato in una logorante lotta di trincea con i connazionali Heras e Casero e con gli italiani Casagrande e Simoni (a 1'38"). Tanto che nell'ultimo chilometro è Danilo Di Luca a trovare la forza per staccarsi dal gruppo dei migliori e risalire fino alla nona posizione (a 51'). Oggi si replica con un altro arrivo in quota sulle alture di Sierra de La Pandra. Purtroppo mancheranno altri "pezzi" allo scacchiere azzurro: dopo Savoldelli ieri hanno lasciato anche Pieri e Quaranta.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'alfabeto non più triste di Barrichello

Il pilota Ferrari alla Festa dell'Unità di Modena: intervista a cuore aperto davanti ai tifosi

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

MODENA Il cielo grigio non raffreda l'affetto dei tifosi per Rubens Barrichello. Avvisaglie di pioggia e un arrivo a sorpresa non bastano a dimenticare la grande stagione della Ferrari, le vittorie dei suoi piloti, la simpatia personale di Rubinho, la vicinanza geografica di Maranello, l'imminenza del gran premio di Monza, l'amore degli emiliani verso la Rossa testimoniato dalla presenza quasi pari, per le vie, di vetture col Cavallino e di biciclette. I

eri pomeriggio ad accoglierlo sotto il palco della Festa dell'Unità di Modena non c'era un bagno di folla, ma qualche centinaio di fan che non l'hanno fatto sentire solo. Mezz'ora di chiacchiere, prima di ripartire alla volta della Brianza. Il secondo pilota della scuderia Ferrari arriva puntuale e sorridente, in jeans e camicia bianca, non si sottrae alle telecamere né al rito degli autografi.

Già dalle prime battute emerge un Barrichello che prende la vita con filosofia e umorismo. Resta dubbio se sia un fine diplomatico o un furbo di tre cotte. Il sospetto più forte è che per sopravvivere alla perfezione di Schumacher abbia imboccato la strada del buddismo. Lo intervista il giornalista sportivo Leo Turrini, cominciando dalla fuga di Ronaldo.

«È brasiliano come te, che idea ti sei fatto?». Lui si smarca: «Ho sentito di tutto, ma è difficile da capire, sono certo che ci sono tante cose che non sappiamo». Neanche alla domanda «e se il Fenomeno di Maranello se ne andasse? si scompone: «Sto diventando maturo, mi importa quello che faccio io. Penso pochissimo all'ipotesi che Schumacher lasci: dobbiamo essere contenti di ciò che facciamo». Che percentuale di merito si attribuisce nei successi della macchina? «Non so, io e Michael siamo una bella coppia. Nel 2000 non c'era molto di me, ho lavorato su un gruppo già nato. Sono conten-



Rubens Barrichello ospite alla Festa dell'Unità di Modena: il brasiliano ha incontrato i tifosi prima di tuffarsi nel Gp di Monza

Per la Snai non ci sono dubbi Le "Rosse" a Monza destinate ad un'altra doppietta sul podio

Nuova doppietta della Ferrari a Monza. Questo è il pronostico secondo gli scommettitori della Snai che vedono ancora una volta favorito per la vittoria Michael Schumacher su Rubens Barrichello. Oltre ai due ferraristi sul podio del Gp d'Italia dovrebbe salire anche il colombiano Juan Pablo Montoya. Oltre che per il successo finale Schumi è favorito anche per la conquista della pole position. Queste le quote della Snai per il Gran Premio d'Italia.

POLE POSITION VINCITORE-GRAN PREMIO Schumacher M. 1,60 Schumacher M. 1,80 Montoya 3,50 Barrichello 3,50 Barrichello 4,00 Montoya 7,00 Schumacher R. 6,00 Schumacher R. 8,00 Raikkonen 9,00 Raikkonen 10 Coulthard 12 Coulthard 12 Heidfeld 66 Irvine 66 Irvine 66 Trulli 66 Altro 33 Button 100 Fischella 100 Heidfeld 100 Massa 100 Villeneuve 100 Altro 66

to di aver migliorato la mia forza interna. La gente parla, ma non c'è un giorno che io stia male».

Turrini insiste sui primi della classe: difficile coabitare con uno dei migliori piloti di tutti i tempi? «È un amico, è in gamba, ma mi sveglio pensando che devo fare meglio tutti i giorni. Lui è bravissimo, ma è umano. Alla fine siamo tutti umani».

Applauso scrosciante, cappellini rossi che sventolano. Cosa ti manca per essere al suo livello? Il tempo: «Ne ho avuto di più. I miei sette anni sono stati un'altra cosa». Tiene i piedi per terra su Monza: «Sarà un circuito difficile, la Williams ha fatto tempi buoni». Glissa sugli intoppi alle partenze: «Nella vita abbiamo ciò che meritiamo, dobbiamo lavorare per la nostra fortuna». Sul vantaggio della Ferrari che i tecnici giudicano inavvicinabile per due stagioni, si limita a uno scaramantico "speriamo". Vuole bene pure a Jean Todt: «Ama Schumacher, ma non mi ha mai trattato male».

Il giornalista gli chiede se preferirebbe prima il secondo figlio o il titolo mondiale: «Sul figlio adesso siamo in prove libere... Se arriva uno dei due sarò contento». Racconta di come il primogenito Edoardo gli abbia cambiato la vita, degli stretti legami con il padre, delle domeniche da adolescente in Brasile con la famiglia, dell'abitudine cariosa di filmare tutto. Si commuove: «Quando mio figlio è nato non si sentiva piangere perché piangevo più forte io». Neppure sul confronto fra Sena e Schumacher si va a impelagare: «Difficile dire chi sia più grande, hanno corso pochissimo insieme. Non lo sapremo mai...». Finalmente, uno del pubblico lo ringrazia per il suo italiano. Turrini si illumina: «Naturalmente, la domanda è un'altra». Barrichello sorride soave: «Ho molta facilità con le lingue. Nel '90 correvi con la Draco a Firenze e mi sentivo male a non capire. Così in due mesi ho imparato l'italiano». Buddista forse, santo per fortuna no.

LA FESTA DE L'UNITÀ DELLO SPORT Due settimane dedicate alle proposte degli sportivi e dei politici. Domenica la chiusura

Attività sportiva e ambiente, alla faccia del doping

Gino Sala

TERNI La festa nazionale dello sport sotto la bandiera dell'Unità è iniziata il 30 agosto e terminerà domenica prossima dopo aver messo in luce problemi e necessità di un importante settore della vita quotidiana.

Devo però fare una doverosa premessa al mio soggiorno in Umbria dove ha ascoltato tante voci di uomini e donne che vogliono costruire. Devo abbracciare Neris Proietti, assicuratore dell'Unipol che mi ha portato in una splendida terra sostituendo il

mio abituale autista nella Coppa Placci e nel Giro di Romagna. I Proietti di Narni, antichissima città a pochi chilometri da Terni, sono tantissimi. C'è stato un periodo in cui il sindaco, il presidente e l'allenatore della squadra di calcio avevano lo stesso cognome. C'è un Proietti che per distinguersi si fa chiamare Tarzanetto ed è poi la stessa persona che mi fa da pilota nel Giro delle Regioni.

L'attuale primo cittadino è il trentaseienne Stefano Bigaroni, un ds che si è avvicinato al settanta per cento dei consensi elettorali. Ma Neris è Neris. È un vulcanico che trova il tempo per manife-

stare attenzione e solidarietà nei riguardi di chi ha bisogno, è il Proietti presente a Terni con due gare ciclistiche per giovanissimi, il tutto con una modestia esemplare.

E lasciando Narni incastonata tra le verdi e fitte colline della Val di Nera, il castello e la sua Rocca dove hanno messo piede Lucrezia Borgia e un principe russo, eccomi nel mezzo di un convegno ricco di dibattiti e di temi dovuti alla partecipazione di personaggi politici, da Giovanni Lolli a Marina Serena, da Gavino Angius ad Antonio Maccanico, da Alfredo Reichlin a Pietro Folena,

Pierluigi Bersani, Giovanna Merlandi e chiedo scusa per le omissioni. Un convegno dove hanno portato il loro saluto e il loro impegno Carolina Morace, Yuri Chechi, Daniele Masala, Giancarlo Ceruti, Gianni Rivera, un incontro che ha coinvolto numerose federazioni e migliaia di atleti, dai bambini ai grandicelli, ai disabili, a tutti coloro che chiedono spazio e credibilità.

Pasqualino Burgo, responsabile della festa, ringrazia le associazioni che hanno collaborato nell'intento di coinvolgere la gente nelle attività sportive collegate all'ambiente e penso proprio che

da qui si debba partire per ottenere chiarezza e pulizia in un mondo bisognoso di profonde correzioni.

Non è mia intenzione assumere le vesti del predicatore, ma credo che se viene meno il concorso di una base sana e produttiva, munita di buoni indirizzi, nulla cambierà. Abbiamo un professionismo che si è sempre più allontanato dai sani criteri anche perché si è ammalata la pianta del dilettantismo. Terni qualcosa insegna.

Moltiplicando gli sforzi, operando con la massima convinzione, arriverà il giorno in cui gli onesti potranno cantare vittoria.

Oggi al Consiglio nazionale lo statuto della nuova società. Come assegnare le cariche nel Cda? Tra Fi e An sono in molti a reclamare un posto

Coni, la Spa in arrivo. Ed è già scontro sulle poltrone

Giorgio Reineri

Al Consiglio Nazionale del Coni, informalmente convocato, il presidente Gianni Petrucci farà sapere oggi cosa il Governo ha predisposto per lo sport italiano. Dovrebbe, difatti, essere finalmente giunto al Foro Italico lo statuto della nuova società - la Coni Spa - che il ministro Tremonti ha cavato dai meandri della sua inesaurita fantasia creativa. La storia è nota: l'Ente, pressato dalle spese e con gli incassi del Totocalcio in costante caduta, s'era rivolto al Governo che, dimentico delle promesse (e premesse: sull'indipendenza dello sport), ha ritenuto di vincolare ogni ulteriore apertura di credito, attraverso la Banca Nazionale

del Lavoro, al controllo completo del patrimonio e della gestione del Coni stesso. E per far ciò, anche allo scopo di non aggiungere alla già disastrosa contabilità pubblica altri debiti, ecco Tremonti ideare (con decreto) la «Coni Spa», dalla quale dipenderà l'attività sportiva nazionale.

Il Consiglio di Amministrazione (e relativo presidente) sarà, naturalmente, deciso in base ai bisogni distributivi che regolano la convivenza tra i partiti governativi. Per il momento, pare che lo statuto preveda cinque membri del Cda che dovranno essere indicati dal Coni. Ma in che maniera?

Ecco cosa il Consiglio Nazionale discuterà oggi: delegare la scelta al presidente, oppure spingere perché si arri- vi ad un voto sulla base di alcune

proposte o candidature? Oppure: coinvolgere in questa scelta la Giunta che, com'è noto, è stata eletta su base (totalmente) diversa dai componenti dello stesso CN? È intuibile che tutti i presidenti di federazione vogliano entrare nel Cda della Coni Spa perché sarà in quella sede che si deciderà la spartizione dei pani e dei pesci: l'antico Coni, difatti, rimarrà soltanto un'insegna, dietro alla quale non ci sarà più né potere né denaro.

Ecco, allora, che Gianni Petrucci ha già discretamente fatto sapere - contorcendosi, in maniera un po' pretesca, le candide manine: quasi l'obbligassero a far qualcosa contro voglia - di non poter restar fuori: membro dev'essere. E, se entra lui, come tener fuori il segretario generale, Lello Pa-

gnozzi, quello che sgobba? Così, ecco due posti già assegnati. Poi, ci sono da accontentare Tremonti e Urbani (e, perché no?, Pescante): vorrebbero avere un rappresentante. Domanda: uno per tutti, o uno a testa?

Nel gioco delle contabilità bisogna pure metterci Alleanza Nazionale, che sul Coni ha sempre avuto uno sguardo particolare, come di padre a figlio. E non a torto, in punta di storia. Invece, capita che la parte del leone al Coni - come nel paese intero - la faccia Forza Italia. Ma già si mormora che, per amor di pace, il Governo potrebbe indicare come suoi rappresentanti Riccardo Andriani (Unire) e Claudio Barbaro (Asi), entrambi fiammeggianti sostenitori di quel partito.

Se così sarà, la corsa al quinto e

ultimo posto diventerà una gran bella battaglia. Franco Carraro, che correbbe anche per la presidenza del condominio (se abitasse in condominio, e non in villa), si dice pronto al sacrificio. Ma, proprio per rendergli meno pesante la vita, Petrucci avrebbe in mente una dritta: chiedere l'esclusione dal Cda della Coni Spa di tutti i membri del CN e di Giunta dell'attuale Coni (con l'eccezione, ovvia, di se medesimo).

Chiunque si siederà sulle cinque poltroncine, a rimetterci non saranno gli esclusi ma lo sport italiano. Il quale, già da tempo morente nella sua struttura organizzativa, si appresta ora a conoscere quali funerali il governo ha predisposto per la sua definitiva dipartita.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	16	19	53	60	50
CAGLIARI	33	27	11	87	6
FIRENZE	83	17	28	22	53
GENOVA	13	50	7	16	86
MILANO	89	40	18	76	47
NAPOLI	23	42	35	75	54
PALERMO	55	71	65	50	8
ROMA	86	8	68	2	60
TORINO	63	50	79	42	52
VENEZIA	9	72	14	47	68
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
16	23	55	83	86	89
Montepremi					€ 14.772.940,52
Nessun 6 Jackpot					€ 55.470.065,67
All'unico 5+1					€ 11.625.822,17
Vincono con punti 5					€ 60.297,72
Vincono con punti 4					€ 429,44
Vincono con punti 3					€ 11,57

flash dal mondo

ECUADOR

Byron Moreno sotto accusa
Sospeso per venti partite

L'arbitro ecuadoriano Byron Moreno (nella foto) dovrà rimanere fermo per 20 partite in attesa che la commissione disciplinare della federazione nazionale (Fef) si pronuncerà sulla richiesta di radiazione sulla disastrosa direzione fornita domenica scorsa nella partita di campionato fra la Liga de Quito e il Barcellona di Guayaquil. Moreno concesse 13' di recupero, consentendo alla squadra di casa di segnare due gol e di aggiudicarsi il match per 4-3. Nel referto l'arbitro ha dichiarato di aver concesso solo 6' di recupero.



SERIE B

Cagliari e Catania cambiano
Esonerati Jaconi e Sonetti

Non è neppure cominciato il campionato e già saltano le prime panchine di B. Ieri è toccato a Jaconi del Catania e a Sonetti del Cagliari. Il primo ha dato le dimissioni, il secondo è in attesa di comunicazioni ufficiali. Fatali per entrambi, i risultati in Coppa Italia. Al posto di Jaconi il presidente Riccardo Gaucci ha promosso l'allenatore in seconda Maurizio Pellegrino, autore - in coppia con Ciccio Graziani - della promozione in serie B. La panchina di Sonetti invece andrà a Giampiero Ventura, che era già stato alla corte di Cellino dal 1997 al 1999.

UISP

A Gradara sport per tutti
in ricordo di Missaglia

Una giornata di sport all'aria aperta, di sport d'esplorazione: è questo il modo in cui l'Uisp ricorderà oggi a Gradara (Pesaro) Gianmario Missaglia, a quattro mesi dalla sua scomparsa. Per ricordare colui che è stato il divulgatore in Italia della formula «Sport per tutti» (presidente dell'Uisp per molti anni) si darà vita ad una serie di iniziative: alle 10 una prova di Ecorienting all'interno del borgo antico; alle 17, incontro di calcio con i campioni di Evergreen. In serata presentazione progetto palestra Gradara. Informazione, tel.: 0541964142.

LOTTO

Un gioco per gli spettatori
di Roma, Lazio, Toro e Juve

Lottomatica ha presentato ieri «Lottostadio» il nuovo gioco del Lotto legato al mondo del calcio. Su biglietti per le partite (e abbonamenti) di Roma, Lazio, Torino e Juventus saranno impressi cinque numeri. Nell'intervallo di ogni partita verrà effettuata una estrazione (visibile dai maxischermi). Altre due estrazioni verranno effettuate e si potranno conoscere telefonando al numero Tim 4321. Si vincerà un telefonino (ad ogni estrazione). Per informazioni tel.: 0668134260.

Sottorete le azzurre trovano la storia

Mondiali di volley: l'Italia per la prima volta in semifinale, battuta la Corea (3-0)

Francesca Mei

L'11 settembre sarà una data da ricordare anche per la pallavolo italiana, perché per la prima volta nella storia la Nazionale azzurra di pallavolo femminile è entrata fra le prime quattro squadre al mondo.

In poco più di un'ora di gioco, andando a battere la Corea del Sud con un secco 3-0 (25-20, 25-22, 25-19 i parziali), l'Italia di Marco Bonitta vendica Trapattini e ottiene un risultato storico andando a centrare la semifinale di un Mondiale. Come aveva detto il CT azzurro, il segreto per conquistare questo traguardo storico sarebbe stato la pazienza e la concentrazione. Le ragazze di Bonitta non hanno tradito. Hanno tenuto in mano la gara per tutto il tempo, mettendo a segno punti importanti e gestendo tutti i palloni con calma e freddezza. Bonitta, che ha messo subito in campo Rinieri, Piccinini, Leggeri, Mello, Lo Bianco, Togut e Cardullo nel ruolo di libero, si è concesso una sola sostituzione, perché le ragazze hanno funzionato alla perfezione.

Sono state pazienti in difesa, rimettendo in gioco palloni che poi hanno trasformato in punti, veri e propri macigni per le avversarie, riuscendo a mantenere un margine di vantaggio costante per tutta la durata della partita. Leggeri, Togut e Mello hanno poi fatto la diffe-

renza a muro, dove invece le coreane hanno dimostrato enormi carenze. Il primo set è stato quello più sofferto e combattuto. Ma per la Corea, che è andata subito avanti 3-0 e poi 5-1, è stato solo un abbaglio. Due loro invasioni di campo ed un muro della Togut hanno rimesso subito le cose a posto, portando l'Italia sul 5-5 pari. Da quel momento Piccinini e compagne sono state sempre in testa fino alla vittoria finale. Fino al 13-11 sono riuscite a mantenere piccoli distacchi, poi c'è stato l'allungo: da 21-19 sono passate a 24-19 grazie a due ace della Lo Bianco. L'ultimo punto l'ha messo a terra la Togut. Nel secondo set l'Italia ha iniziato subito forte, siglando con facilità un 7-0. Il set è filato via facile fino al 15-10, quando le coreane hanno tentato di rifarsi sotto. Per un attimo le Azzurre hanno sentito già loro anche questa seconda frazione. Si sono rilassate e questo è portato Piccinini, Mello e Lo Bianco a commettere qualche piccolo errore. La Corea ha approfittato del momento di debolezza, ha tentato il ribaltone arrivando ad un solo punto di differenza sul 22-21. È la Mello che ha messo le distanze e poi una schiacciata che andata fuori delle avversarie chiude il set a nostro favore. Non c'è storia nel terzo set, che le ragazze di Bonitta hanno saputo controllare con facilità ed intelligenza. Subito avanti 7-4, mantenendo uno scarto di sei punti per tutto il set. Il primo ed unico



Le coreane Kwang-Hee Choi e Meong-Hee Lee cercano di murare Elisa Togut: decisiva la prova dell'azzurra

cambio di Marco Bonitta avviene a metà del set, quando una Rinieri un po' stanca viene sostituita da una più brillante e fresca Mifkova che prende per mano le sue compagne e mette a terra palloni determinanti. È ancora una volta la Togut che firma il punto della vittoria storica.

«È una grande soddisfazione», ha dichiarato al termine della gara Darina

Mifkova. «Ora non ci accontentiamo più, vogliamo andare oltre, il quarto posto non ci basta e sappiamo che possiamo farcela». E proprio sulla prestazione della Mifkova, la Rinieri che da lei è stata sostituita ha parole di elogio: «Nessuna altra squadra ha una panchina come la nostra, in cui la giocatrice che entra gioca meglio di quella titolare che stava in campo, regalando alla squadra punti importanti come ha fatto Darina». La centrale Mello fa invece un'analisi più tecnica: «Vincere contro di loro non era facile», ha detto Vania, «perché loro sono molto veloci, ma noi abbiamo saputo limitarle grazie al nostro muro e alla difesa. Siamo state davvero proprio brave».

È sono state davvero brave. In questi mondiali tedeschi, su nove partite,

Grecia e Americhe La crisi del calcio è davvero globale

Paese che vai, crisi del calcio che trovi. In Grecia è fallita la pay tv Alpha Digital, lasciando al buio 10 squadre (su 16) tra cui Aek e Olympiakos. I club hanno chiesto lo "stato di crisi", ma il governo ha tagliato corto: «lo stato non può sostenere degli avventurieri». In Cile invece i calciatori non ricevono gli stipendi da mesi e sono in sciopero dal 26 di agosto. Solo i prestiti della società che detiene tutti i diritti televisivi, la Tenfield di Paco Casal (procuratore di Recoba), hanno permesso in Cile di arrivare alla fine del girone d'andata. Casal sarà ripagato in giocatori dai club. Crisi nera anche in Brasile, da quando l'emittente O Globo ha ridotto del 40% la quota per acquistare i diritti tv. In Colombia le squadre della prima divisione sarebbero al fallimento, mentre l'emittente Caracol ha interrotto il calcio in tv per i bassi profitti. Imposta la "salary cap" in Bolivia, mentre in Perù l'Alianza Lima, squadra di serie A, non ha nemmeno i soldi per i biglietti dello stadio ed usa sempre gli stessi, aggiornati di settimana in settimana.

solo due sconfitte, quelle con le avversarie più forti (la Russia per 3-2 e Cuba per 3-1), e ben sette vittorie, tutte nette, tutte con il punteggio di 3-0: contro il Giappone, il Messico, la Germania, la Repubblica Ceca, la Bulgaria, la Grecia, ed ieri la Corea del Sud. Il risultato storico ottenuto ieri a Stoccarda dalle nostre ragazze, fa tornare indietro la memoria a tredici anni fa. Sempre a Stoccarda, un altro risultato storico, ma all'Europeo: la prima medaglia della storia della pallavolo femminile. Un bronzo che portò a casa la squadra capeggiata dalla mitica Manuela "Manu" Benelli. Era l'89, lo stesso anno in cui anche la Nazionale maschile andò a medaglia, e fu un oro. In quella finale per il terzo posto, le ragazze guidate da Sergio Guerra sconfissero la Romania per 3-0. Di nuovo a Stoccarda, quindi, tredici anni dopo, per un risultato che per due volte ha lasciato il segno negli annali del volley femminile italiano. Come con Guerra, ora anche con Bonitta si volta pagina. E lui non si accontenta. «Siamo arrivati fino a qui - dichiara - adesso vogliamo la medaglia. Non so di quale metallo sarà, ma abbiamo raggiunto questo risultato storico e non possiamo fermarci ora. La vittoria contro la Corea ha dimostrato che possiamo fare ancora bene. Vogliamo salire sul podio». Oggi la nostra nazionale si sposterà da Stoccarda a Berlino, dove domani alle 18 giocherà la semifinale.



FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

Il programma di oggi

18.00 Sala conferenze
Dopo Johannesburg
con **Sauro Turroni, Valerio Calzolaio**
Edo Ronchi, Giulio Santagata
coordina Vanni Bulgarelli

18.00 Sala Libreria
Pace e diritti umani: la lezione di Ernesto Balducci
presentazione del numero monografico di "Testimonianze" dedicato a Padre Ernesto Balducci con Saverino Saccardi, Lapo Pistelli, Flavio Lotti, Vannino Chiti
coordina Andrea Giuntini

19.30-23.30 Favolando... il fantastico pianeta dei bambini
L'isola che c'è / Gioco libero
Il Giardino degli Ulivi / Inventare, creare e realizzare... ma quante belle cose sappiamo fare: i colori dell'estate sul nostro viso!

21.00-23.00 Stand META
Laboratorio per bambini e per ragazzi / Tetrappakkiamo: costruzione di giocattoli e burattini

21.00 PalaConad
Unire le opposizioni con **Vannino Chiti**
Fausto Bertinotti
Antonio Di Pietro
conduce **Bianca Berlinguer**

21.00 Sala conferenze
"Occhi aperti per costruire giustizia"
con **Don Luigi Ciotti**

21.00 Sala mostra "Le seduzioni del razzismo"
Acqua: l'oro blu del XXI secolo tra globale e locale con Emilio Molinari, Renato Cocchi Marco Delvai, Mauro Zanini

21.00 Sala Libreria
"Macchie di giallo" presentazione di "Black" nuova collana noir della Marsilio con Iacopo De Michelis Gianmaria Contro, Stefano Massaron, Stefano Piani conduce Flavio Isernia

21.00 Spazio "l'Unità"
in collegamento da Roma il direttore illustra la prima pagina del giornale di domani

21.00 Arena del liscio
Franco Bastelli

21.30 CTM - Robintur
Cina 2001: tempesta di stelle cadenti
presentano Ferruccio Zanotti e Massimiliano Di Giuseppe Gruppo Astrofili Columbia Ferrara e Soc.Coop. Camelot Ferrara

21.00 El Baile
Il mondo è una palla con Valerio Mastrandrea e Simona Marchini conduce Simona Ercolani

21.30 El Baile
Musiche e balli latinoamericani

21.30 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago
Zelig C.U.L.T.
(comici uniti liberi trasgressivi)
Ingresso gratuito a seguire DJ set
All'alba i giovani si incontrano per parlare del nuovo mondo

22.00 Piazza "L'ombelico del mondo"
ARCI Passpartout presenta:
Krazi
la pizzica salentina

22.00 Piano Bar
Ester e Luca

Anticipazioni di domani

18.00 PalaConad
Quale modello di difesa? con **Marco Minniti**
Antonio Martino
conduce Vincenzo Nigro

21.00 PalaConad
Confronto sulla sanità con **Livia Turco**
Roberto Formigoni

21.30 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago
Irene Grandi
Ingresso gratuito a seguire DJ set
All'alba i giovani si incontrano per parlare del nuovo mondo

22.00 Piazza "L'ombelico del mondo"
Presentazione del film di **Francesco Conversano** e **Nene Grignaffini**
"Nell'anno 2002 di nostra vita, io, Francesco Guccini" Saranno presenti gli autori e **Francesco Guccini**

Come arrivare

Per chi arriva dal Centro Sud (A1): uscita Modena Sud, proseguire per Modena, imboccare tangenziale nord direzione Milano e uscire agli svincoli Madonna o Anesino Nord.
Per chi arriva da Milano (A1): uscita Modena Nord, imboccare tangenziale direzione Bologna e uscire agli svincoli Ponte Alto o Madonna.
Per chi arriva dal Nord (A21): Autostrada del Brennero (A22), direzione Modena.
Uscire a Campogalliano, proseguire per Modena. Imboccare la prima uscita della tangenziale.

Info Festa: Tel 059 899888

Consorzio Cooperative Costruzioni



90 anni e ancora tanti progetti per domani



Le iniziative del PalaConad in diretta internet

sui siti:
www.festaunita.it
www.dsmodena.it
www.dsonline.it



Zelig in tour

Presso lo stand di Emergency la distribuzione ad offerta libera degli inviti alla serata Zelig in tour di giovedì 19 settembre. Il ricavato sarà devoluto ad Emergency



noblesse oblige

DEL NOCE A DE HADELN:
«SEI UN VECCHIO RIMBAMBITO»
Il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce continua a prendersela con il direttore della Mostra di Venezia Moritz de Hadeln, che aveva accusato la Rai di scarsa professionalità in occasione della cerimonia conclusiva del festival, condotta da Gigi Marzullo. Ieri in una conferenza stampa per la presentazione di un nuovo programma di RaiUno Del Noce ha detto: «Marzullo ha fatto un ottimo lavoro, malgrado gli insulti di vecchi rimbambiti. E se qualcuno pensa che mi riferisco al direttore della Mostra ha ragione. E a lui che mi riferisco».

alla Scala

QUANDO VERDI ERA UNO SCONOSCIUTO: ECCOVI L'INCANDESCENTE «OBERTO»

Rubens Tedeschi

Finite le vacanze, la Scala ha ripreso l'attività affidando l'Oberto, Conte di San Bonifacio - prima opera di Verdi - ai giovani delle Accademie di perfezionamento. L'ottima iniziativa, dopo un giorno di regno dello scorso anno, sta diventando una pregevole tradizione. Potremo chiederci se l'Oberto, con i suoi pesanti impegni vocali, sia il più adatto a cantanti in erba, ma la felice riuscita della serata e il caldo successo del pubblico (non foltissimo, per la verità) cancellano i dubbi. L'opera, comunque, assente da mezzo secolo alla Scala, merita di essere conosciuta. Questo Verdi che, il 17 novembre 1839, esordisce, proprio sulle scene scaligere, ha già il piglio del rinnovatore del melodramma. Bellini e Donizetti hanno aperto la strada al romanti-

cismo musicale: il bussetano ventiseienne ributta la materia in una fornace incandescente per fonderla con un'energia destinata ad affinarsi con il tempo. La radice affonda in un terreno fertile. Già nel soggetto c'è almeno uno dei temi che diverranno tipicamente verdiani: il padre tirannico (Oberto, appunto) che infuria per vendicare l'onore della figlia; comincia agitando la spada e finisce col farsi ammazzare dal seduttore. La figlia, Leonora - come la Gilda del Rigoletto - è divisa tra l'onta e l'amoroso perdono. Un po' svagato il traditore, incerto tra i ricordi del primo amore e l'interesse di un buon matrimonio, è, come il Duca di Mantova, un tenore brillante. Infine c'è la dolce Cuniza, fidanzata ignara, pronta a sacrificarsi per la rivale. Tutti si ritrovano nel robusto quart-

tetto che, nel secondo atto, mostra la stoffa del prossimo maestro. Un maestro, aggiungiamo, che esige voci rigorose, atte a realizzare i caratteri, scolpiti in forma ancor rozza ma arditamente lanciata al traguardo. Qui si trovano gli scogli per i giovani e promettenti interpreti. S'impone per prima Doina Dimitriu che dà a Leonora una bella intensità drammatica, con voce piena, estesa nel registro alto e basso. Il coreano Yasuharu Nakajima elargisce a Ricardo pungenti slanci acrobatici; Giovanni Battista Parodi disegna un Oberto impetuoso più che imponente. Il mezzoprano Nino Surguladze rende con bel garbo la dolcezza di Cuniza affiancata dalla «confidente» Sara Eterno. L'insieme è vivo al pari dell'orchestra giovanile, del coro e della direzione di Nicola Luisotti, efficace

nel realizzare un intelligente equilibrio tra l'impeto primitivo e certe delicatezze (belliniane) del compositore esordiente. Purtroppo l'allestimento di Pier'Alli non presenta una soluzione altrettanto soddisfacente al medesimo problema. Pier'Alli lo elude rifugiandosi nella stilizzazione: scene geometriche mosse con abilità, e regia intenzionalmente melodrammatica. Disposti i cori (in veste di cacciatori) ai cateti di un trapezio, gli interpreti si collocano nei gesti tradizionali dei cantanti dell'Ottocento: le braccia serrate al cuore, protese al cielo e alla terra, dovrebbero evocare un'epoca, e sfiorano invece la caricatura. Monotona per di più: per gli apprendisti della scena, da dimenticare al più presto.

P'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

P'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

IL FILM SULL'11 SETTEMBRE

Visioni di guerra, visioni di pace

Samira Makhmalbaf
(Iran)

La trama
Tra i bambini afgani profughi in Iran, il giorno dopo la strage, attendendo la rappsaglia Usa.

Le parole del regista
«Molta gente parla dell'11 settembre ma pochi attribuiscono questi eventi al divario che esiste tra il mondo sviluppato e quello sottosviluppato. I poveri stanno annegando nella loro povertà e i fortunati nelle loro grandi fortune».



Claude Lelouch
(Francia)

La trama
Una donna sordomuta vive a due passi dalle Torri: poiché non guarda la tv, non si accorge di nulla e pensa solo a una storia d'amore che sta finendo.

Le parole del regista
«Ero così affascinato dalla rappresentazione di quegli eventi nei media che mi sono chiesto se ci fosse una sola persona sulla terra all'oscuro di ciò che stava accadendo».

Youssef Chahine
(Egitto)

La trama
L'incontro fra un regista egiziano e il fantasma di un marine ucciso a Beirut negli anni '80.

Le parole del regista
«Ho ricevuto la mia istruzione in California. Si può avercela con un fervido amante degli Stati Uniti che si sente ingannato e furibondo quando vede il suo sogno tradito sempre più spesso nella totale impunità?»



Danis Tanovic
(Bosnia)

La trama
Srebrenica: una manifestazione in memoria dei morti di Bosnia si può tenere ugualmente visto ciò che è successo a New York?

Le parole del regista
«Chi ha vissuto un'esperienza terribile può capire meglio degli altri cosa è successo. La più grande tragedia della Bosnia è quello che è successo a Srebrenica l'11 luglio 1995. L'11 di ogni mese le donne di Srebrenica manifestano per le strade. Quello è stato il mio punto di partenza».



Idrissa Ouedraogo
(Burkina Faso)

La trama
Cinque ragazzini di Ouagadougou danno la caccia a Bin Laden sognando di intascare la taglia. E se fosse solo un sosia?

Le parole del regista
«Io vengo dall'Africa occidentale. Ho provato solidarietà per il dolore del popolo americano. Sto aspettando lo stesso impeto di solidarietà per l'Africa assediata dalla malaria, dall'Aids, dalla fame e dalla siccità».

Ken Loach
(Gran Bretagna)

La trama
Un altro 11 settembre, nel 1973: il golpe in Cile. Un esule cileno a Londra ricorda. Con rabbia.

Le parole del regista
«È stato un evento in una lotta continua che era già nota, un attacco simbolico al potere rappresentato dal World Trade Centre e dal Pentagono. L'opposizione a quel potere si articola in molti modi. Il governo americano non può continuare ad agire come ha fatto per molti anni senza collezionare nemici in tutte le parti del mondo».



Alejandro Gonzalez Inarritu
(Messico)

La trama
Undici minuti di schermo nero, con il sonoro della strage: poi lo schermo si illumina, e una scritta si/ci chiede: "La luce di Dio ci guida o ci acceca?"

Le parole del regista
«Gli esseri umani proiettano se stessi, le loro paure e i loro desideri in un Dio deformato a misura della propria convenienza, utilizzato per giustificare le loro azioni. È qualcosa che sta avvenendo in Oriente come in Occidente. Si tratta del fanatismo, del fondamentalismo, del nazionalismo e dell'interpretazione sbagliata che l'uomo ha dato della luce di Dio».

Amos Gitai
(Israele)

La trama
11 settembre, Tel Aviv: un attentato, uno dei tanti. "Solo" 10 morti, non entrerà nemmeno nei tg.

Le parole del regista
«La sfida era racchiudere in un unico piano-sequenza un frammento della realtà drammatica di Israele, e il modo in cui sarà rifiutata dai media».



Mira Nair
(India)

La trama
Un newyorkese-pakistano, disperso dal giorno dell'attentato, ricercato come terrorista; il cadavere viene ritrovato a Ground Zero; sepolto come eroe.

Le parole del regista
«Volevo fare una dichiarazione contro la corrente di islamofobia che sta spazzando il mondo dall'11 settembre».

Sean Penn
(Usa)

La trama
Un vecchio vive solo, con il ricordo della moglie morta, in una casa buia di Manhattan. Il crollo delle torri fa tornare il sole alla sua finestra.

Le parole del regista
«La perdita è qualcosa che si verifica ogni giorno, seguita dal dolore. Il problema è sempre stato rappacificarsi con l'oggi e credere che il domani possa essere migliore».



Shohei Imamura
(Giappone)

La trama
Un reduce giapponese della seconda guerra mondiale, nei giorni di Hiroshima, impazzisce e si tramuta in un serpente.

Le parole del regista
«Bush si è appellato alla solidarietà nazionale e ha proclamato il suo amore per il suo paese con la bandiera americana sullo sfondo. Questa immagine mi è sembrata in qualche modo eccessiva».

Adriana Comaschi

Dopo le polemiche, la pellicola collettiva è nei cinema da ieri. Sale stracolme a Bologna e a Roma. Le copie in distribuzione aumenteranno da 60 a 100

«Macché film antiamericano». Applausi a scena aperta per Loach

BOLOGNA Se non sono lucciole per lanterne, poco ci manca. All'uscita della prima nazionale del film collettivo *11 settembre 2001*, a un anno esatto dal crollo delle Torri Gemelle, i commenti sono semplici ed eloquenti. «Bellissimo» è quello più ricorrente. Ma ci sono stati anche applausi a scena aperta, soprattutto per il racconto di Ken Loach, proprio quello in cui una vittima dell'11 settembre del '73, ovvero del golpe che in Cile rovesciò il governo democratico di Salvador Allende con l'appoggio degli Usa, scrive ai parenti delle vittime del crollo delle Torri Gemelle: «Si avvicina il primo anniversario del vostro lutto, noi non vi dimenticheremo, speriamo che voi non vi dimentichiate di noi». Per il pubblico però, di quell'antiamericano di cui pure l'opera è stata tacciata in occasione del suo passaggio al festival del cinema di Venezia, non c'è proprio traccia. Solo giudizi positivi, e un grande successo già nella sua prima giornata di uscita nelle sale, tanto che la casa di distribuzione Bim ha già deciso di portare da 60 a 100 il numero di copie su scala

nazionale. A Bologna i primi curiosi arrivano già allo spettacolo delle 15 a Roma d'Essai, una delle due sale che in città ha messo in cartellone l'opera firmata da undici diversi registi. Milena e Anna, impegnati in pensione, ammettono, «ne abbiamo letto poco, sappiamo di una protesta degli Stati Uniti, ma non molto di più. Gli episodi ci sono piaciuti quasi tutti, quello di Ken Loach in particolare». E l'antiamericano di cui tanto si è discusso? «Ovvio che gli americani si aspettassero un maggiore partecipazione al loro dolore, ed è vero che il film si presenta soprattutto come una riflessione di ciascun regista sulla condizione del proprio Paese, più che su un singolo episodio sconvolgente, come pure è stato quello dell'attacco alle Torri Gemelle. Ma è un film che fa riflettere. Certo - aggiunge Milena - è contro la guerra, lo

si capisce, come nell'episodio finale del giapponese Imamura, dove un soldato di ritorno da Hiroshima e da i suoi orrori preferisce vivere da serpente, per non dover ricordare... Ma questo mi sta benissimo, considerato quello che si sta preparando contro l'Irak». Insomma, conclude Anna, «quelle poste dal film sono domande importanti, specie in un periodo complesso come questo. E non tolgono nulla, credo, al dolore per chi è morto l'11 settembre a New York. Io per prima mi sento profondamente solidale con le vittime di quel giorno, e direi con gli americani».

Stesso discorso per Giorgio e Barbara, quarantenni impiegati alle poste: niente di quello che hanno appena visto sullo schermo si può confondere con sentimenti di odio nei confronti della «grande potenza». «E pensare che era considerato il prodotto di un insieme di

registi antiamericani, non lo è assolutamente - ripetono scuotendo la testa. O meglio, spiegano, «qua e là serpeggia qualcosa che può suonare critico nei confronti degli Stati Uniti ma - aggiungono subito - è inevitabile, è storia». Come gli altri in sala, Giorgio e Barbara hanno applaudito commossi l'episodio cileno

firmato da Loach. «Lui è indubbiamente il più politico tra gli undici, eppure si limita a raccontare fatti innegabili. Come si fa a dire che il lavoro di queste persone è offensivo? Sono rimasto molto colpito ad esempio - commenta Giorgio - dallo spezzone del messicano Inarritu, così sperimentale, del tutto privo di retorica, con lo schermo che rimane nero, interrotto solo dalle immagini di chi per trovare scampo alle fiamme si è gettato dalle Torri gemelle... ma a parte i gusti personali, direi che le accuse erano del tutto preconcette. Questo è cinema, non c'è nessun dubbio, e anche buon cinema, nient'altro».

La Storia è Storia, dunque, almeno per il pubblico, che neanche per un attimo confonde alcuni passaggi più duri nei confronti della superpotenza, con qualcosa che vada al di là del riconoscimento di quel che è stato, come nel caso

scio a vederci qualcosa di più di un paradossale. C'è anche dell'ironia, non certo mancanza di rispetto. Anzi, al limite *11 settembre* mostra come le critiche verso gli Usa non necessariamente arrivano da culture diverse dalla nostra: tra questi undici i due registi più «duri» sono un inglese e l'altro americano. Chi ha criticato il film mi sembra ignorante e basta. Se però lo ha fatto dopo averlo visto, per carità, ognuno è libero di esprimere la sua opinione».

Perché per lui è questo che conta di più. «Da questo film mi aspettavo quello che poi effettivamente ho trovato: ogni regista si è mosso in assoluta libertà, senza sapere cosa avrebbero fatto gli altri, senza un progetto a tavolino sull'11 settembre. Mi spiace solo che non ci fosse anche un italiano, ci avrei visto volentieri Moretti, anche se so che non ha mai realizzato cose di questo tipo. O Benigni. In ogni caso, credo sia un bene che non si sia lasciato ai soli americani il diritto di fare un film su un evento del genere. Temo che sarebbe venuto fuori qualcosa come *We were soldiers* con Mel Gibson. Tutto costruito per spiegarci cosa è legittimo fare in nome della patria... no meglio così».

scelti per voi

IL MORALISTA Raiuno 14,05
Regia di Giorgio Bianchi - con Alberto Sordi, Vittorio De Sica, Franco Fabrizi. Italia 1959. 98 minuti. Commedia.
Sotto l'apparenza di un uomo integerrimo dedito alla lotta contro il malcostume, Agostino in realtà è a capo di una banda che «importa» e sfrutta ballerine da night come prostitute. Un memorabile ruolo per Sordi che purtroppo rivela ancora tutta la sua sinistra attualità.

HARRY & SON La7 13,40
Regia di Paul Newman - con Robby Benson, Paul Newman, Ellen Barkin. Usa 1984. 117 minuti. Drammatico.
Un operaio deve confrontarsi con la perdita della moglie e con le esigenze di libertà del figlio, ormai pronto a prendere la sua strada. Primo e unico film diretto da Newman, forse per questo meno riuscito del solito, con toni troppo melodrammatici (in cui rientrano alcuni elementi autobiografici).



ITALYANI Raiuno 23,05
Conducono Baudo e Roberta Capua.
C'è anche il capo dei Vigili del fuoco di New York, Daniel Nigro, eroe dell'11 settembre, tra i vincitori del «Premio per gli italiani nel mondo», destinato a italiani e italiane che si siano distinti nei paesi in cui vivono. Tra i premiati Ben Gazzara, lo scienziato cileno Antonio Garbarino, la missionaria laica del Brasile Rosa Brambilla e Rudolph Giuliani.

PROFUMO D'AFRICA Rete4 1,10
Regia di Bernard Giraudeau - con Anna Galiena, Bernard Giraudeau. Francia 1996. 115 minuti. Avventura.
Durante il Settecento, un nobile francese in viaggio nel deserto dell'Africa riceve in dono da un capo tribù una giovane schiava di dieci anni che alleva come una figlia. Una volta adulta, però, la ragazza viene catturata da un'altra tribù che vorrebbe costringerla alla schiavitù.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 Euronews. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
7.00-8.00-9.00 TG 1. Telegiornale
7.30 TG 1 L.I.S. Telegiornale
9.30 TG 1 Flash. Telegiornale
9.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
10.00 MIO FRATELLO UN MIALINO. Film (USA, 1999).
Con Scarlett Johansson, Judge Reinhold, Eva Mendes, Alex D. Linz, Regia di Erik Fleming
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 LA SIGNORA DEL WEST. Telegiornale.
11.45 JAKE & JASON DETECTIVES. Telegiornale.
12.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
12.05 JAKE & JASON DETECTIVES. Telegiornale.
12.15 UN COMPLEANNO. 1ª parte
12.20 FINALEMMENTE DISNEY. Rubrica
12.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Telegiornale
12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Telegiornale
12.40 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Telegiornale
12.45 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Telegiornale
12.50 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Telegiornale
12.55 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Telegiornale
13.00 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Telegiornale
13.05 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Telegiornale
13.10 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Telegiornale
13.15 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Telegiornale
13.20 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Telegiornale
13.25 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Telegiornale
13.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Telegiornale
13.40 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Telegiornale
13.45 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Telegiornale
13.50 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Telegiornale
13.55 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Telegiornale
14.00 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Telegiornale
14.05 IL MORALISTA. Film (Italia, 1959). Con Alberto Sordi, Vittorio De Sica, Franca Valeri, Leopoldo Trieste, Regia di Giorgio Bianchi
14.10 INCANTESIMO 5. Serie Tv. Con Giuseppe Pambieri, Della Boccardo
14.15 TG 1. Telegiornale
14.20 TG 1. Telegiornale
14.25 TG 1. Telegiornale
14.30 TG 1. Telegiornale
14.35 TG 1. Telegiornale
14.40 TG 1. Telegiornale
14.45 TG 1. Telegiornale
14.50 TG 1. Telegiornale
14.55 TG 1. Telegiornale
15.00 TG 1. Telegiornale
15.05 TG 1. Telegiornale
15.10 TG 1. Telegiornale
15.15 TG 1. Telegiornale
15.20 TG 1. Telegiornale
15.25 TG 1. Telegiornale
15.30 TG 1. Telegiornale
15.35 TG 1. Telegiornale
15.40 TG 1. Telegiornale
15.45 TG 1. Telegiornale
15.50 TG 1. Telegiornale
15.55 TG 1. Telegiornale
16.00 TG 1. Telegiornale
16.05 TG 1. Telegiornale
16.10 TG 1. Telegiornale
16.15 TG 1. Telegiornale
16.20 TG 1. Telegiornale
16.25 TG 1. Telegiornale
16.30 TG 1. Telegiornale
16.35 TG 1. Telegiornale
16.40 TG 1. Telegiornale
16.45 TG 1. Telegiornale
16.50 TG 1. Telegiornale
16.55 TG 1. Telegiornale
17.00 TG 1. Telegiornale
17.05 TG 1. Telegiornale
17.10 TG 1. Telegiornale
17.15 TG 1. Telegiornale
17.20 TG 1. Telegiornale
17.25 TG 1. Telegiornale
17.30 TG 1. Telegiornale
17.35 TG 1. Telegiornale
17.40 TG 1. Telegiornale
17.45 TG 1. Telegiornale
17.50 TG 1. Telegiornale
17.55 TG 1. Telegiornale
18.00 TG 1. Telegiornale
18.05 TG 1. Telegiornale
18.10 TG 1. Telegiornale
18.15 TG 1. Telegiornale
18.20 TG 1. Telegiornale
18.25 TG 1. Telegiornale
18.30 TG 1. Telegiornale
18.35 TG 1. Telegiornale
18.40 TG 1. Telegiornale
18.45 TG 1. Telegiornale
18.50 TG 1. Telegiornale
18.55 TG 1. Telegiornale
19.00 TG 1. Telegiornale
19.05 TG 1. Telegiornale
19.10 TG 1. Telegiornale
19.15 TG 1. Telegiornale
19.20 TG 1. Telegiornale
19.25 TG 1. Telegiornale
19.30 TG 1. Telegiornale
19.35 TG 1. Telegiornale
19.40 TG 1. Telegiornale
19.45 TG 1. Telegiornale
19.50 TG 1. Telegiornale
19.55 TG 1. Telegiornale
20.00 TG 1. Telegiornale
20.05 TG 1. Telegiornale
20.10 TG 1. Telegiornale
20.15 TG 1. Telegiornale
20.20 TG 1. Telegiornale
20.25 TG 1. Telegiornale
20.30 TG 1. Telegiornale
20.35 TG 1. Telegiornale
20.40 TG 1. Telegiornale
20.45 TG 1. Telegiornale
20.50 TG 1. Telegiornale
20.55 TG 1. Telegiornale
21.00 TG 1. Telegiornale
21.05 TG 1. Telegiornale
21.10 TG 1. Telegiornale
21.15 TG 1. Telegiornale
21.20 TG 1. Telegiornale
21.25 TG 1. Telegiornale
21.30 TG 1. Telegiornale
21.35 TG 1. Telegiornale
21.40 TG 1. Telegiornale
21.45 TG 1. Telegiornale
21.50 TG 1. Telegiornale
21.55 TG 1. Telegiornale
22.00 TG 1. Telegiornale
22.05 TG 1. Telegiornale
22.10 TG 1. Telegiornale
22.15 TG 1. Telegiornale
22.20 TG 1. Telegiornale
22.25 TG 1. Telegiornale
22.30 TG 1. Telegiornale
22.35 TG 1. Telegiornale
22.40 TG 1. Telegiornale
22.45 TG 1. Telegiornale
22.50 TG 1. Telegiornale
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 TG 1. Telegiornale
23.05 TG 1. Telegiornale
23.10 TG 1. Telegiornale
23.15 TG 1. Telegiornale
23.20 TG 1. Telegiornale
23.25 TG 1. Telegiornale
23.30 TG 1. Telegiornale
23.35 TG 1. Telegiornale
23.40 TG 1. Telegiornale
23.45 TG 1. Telegiornale
23.50 TG 1. Telegiornale
23.55 TG 1. Telegiornale
24.00 TG 1. Telegiornale

Rai Due
7.00 SPELLBINDER - LA TERRA DEL SIGNORE DEL DRAGONE. Telegiornale
7.25 GO CART MATTINA. Contenitore
9.50 TRIS DI CUORI. Telegiornale.
"Gravidanza nascosta"
10.15 UN MONDO A COLORI. Rubrica "Educazione e cura". Conduce Jean-Leonard Touadi
10.30 TG 2 GIORNO. Telegiornale
10.35 TG 2 GIORNO. Telegiornale
10.40 TG 2 GIORNO. Telegiornale
10.45 TG 2 GIORNO. Telegiornale
10.50 TG 2 GIORNO. Telegiornale
10.55 TG 2 GIORNO. Telegiornale
11.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
11.05 TG 2 GIORNO. Telegiornale
11.10 TG 2 GIORNO. Telegiornale
11.15 TG 2 GIORNO. Telegiornale
11.20 TG 2 GIORNO. Telegiornale
11.25 TG 2 GIORNO. Telegiornale
11.30 TG 2 GIORNO. Telegiornale
11.35 TG 2 GIORNO. Telegiornale
11.40 TG 2 GIORNO. Telegiornale
11.45 TG 2 GIORNO. Telegiornale
11.50 TG 2 GIORNO. Telegiornale
11.55 TG 2 GIORNO. Telegiornale
12.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
12.05 TG 2 GIORNO. Telegiornale
12.10 TG 2 GIORNO. Telegiornale
12.15 TG 2 GIORNO. Telegiornale
12.20 TG 2 GIORNO. Telegiornale
12.25 TG 2 GIORNO. Telegiornale
12.30 TG 2 GIORNO. Telegiornale
12.35 TG 2 GIORNO. Telegiornale
12.40 TG 2 GIORNO. Telegiornale
12.45 TG 2 GIORNO. Telegiornale
12.50 TG 2 GIORNO. Telegiornale
12.55 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.05 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.10 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.15 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.20 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.35 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.40 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.45 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.50 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.55 TG 2 GIORNO. Telegiornale
14.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
14.05 TG 2 GIORNO. Telegiornale
14.10 TG 2 GIORNO. Telegiornale
14.15 TG 2 GIORNO. Telegiornale
14.20 TG 2 GIORNO. Telegiornale
14.25 TG 2 GIORNO. Telegiornale
14.30 TG 2 GIORNO. Telegiornale
14.35 TG 2 GIORNO. Telegiornale
14.40 TG 2 GIORNO. Telegiornale
14.45 TG 2 GIORNO. Telegiornale
14.50 TG 2 GIORNO. Telegiornale
14.55 TG 2 GIORNO. Telegiornale
15.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
15.05 TG 2 GIORNO. Telegiornale
15.10 TG 2 GIORNO. Telegiornale
15.15 TG 2 GIORNO. Telegiornale
15.20 TG 2 GIORNO. Telegiornale
15.25 TG 2 GIORNO. Telegiornale
15.30 TG 2 GIORNO. Telegiornale
15.35 TG 2 GIORNO. Telegiornale
15.40 TG 2 GIORNO. Telegiornale
15.45 TG 2 GIORNO. Telegiornale
15.50 TG 2 GIORNO. Telegiornale
15.55 TG 2 GIORNO. Telegiornale
16.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
16.05 TG 2 GIORNO. Telegiornale
16.10 TG 2 GIORNO. Telegiornale
16.15 TG 2 GIORNO. Telegiornale
16.20 TG 2 GIORNO. Telegiornale
16.25 TG 2 GIORNO. Telegiornale
16.30 TG 2 GIORNO. Telegiornale
16.35 TG 2 GIORNO. Telegiornale
16.40 TG 2 GIORNO. Telegiornale
16.45 TG 2 GIORNO. Telegiornale
16.50 TG 2 GIORNO. Telegiornale
16.55 TG 2 GIORNO. Telegiornale
17.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
17.05 TG 2 GIORNO. Telegiornale
17.10 TG 2 GIORNO. Telegiornale
17.15 TG 2 GIORNO. Telegiornale
17.20 TG 2 GIORNO. Telegiornale
17.25 TG 2 GIORNO. Telegiornale
17.30 TG 2 GIORNO. Telegiornale
17.35 TG 2 GIORNO. Telegiornale
17.40 TG 2 GIORNO. Telegiornale
17.45 TG 2 GIORNO. Telegiornale
17.50 TG 2 GIORNO. Telegiornale
17.55 TG 2 GIORNO. Telegiornale
18.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
18.05 TG 2 GIORNO. Telegiornale
18.10 TG 2 GIORNO. Telegiornale
18.15 TG 2 GIORNO. Telegiornale
18.20 TG 2 GIORNO. Telegiornale
18.25 TG 2 GIORNO. Telegiornale
18.30 TG 2 GIORNO. Telegiornale
18.35 TG 2 GIORNO. Telegiornale
18.40 TG 2 GIORNO. Telegiornale
18.45 TG 2 GIORNO. Telegiornale
18.50 TG 2 GIORNO. Telegiornale
18.55 TG 2 GIORNO. Telegiornale
19.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
19.05 TG 2 GIORNO. Telegiornale
19.10 TG 2 GIORNO. Telegiornale
19.15 TG 2 GIORNO. Telegiornale
19.20 TG 2 GIORNO. Telegiornale
19.25 TG 2 GIORNO. Telegiornale
19.30 TG 2 GIORNO. Telegiornale
19.35 TG 2 GIORNO. Telegiornale
19.40 TG 2 GIORNO. Telegiornale
19.45 TG 2 GIORNO. Telegiornale
19.50 TG 2 GIORNO. Telegiornale
19.55 TG 2 GIORNO. Telegiornale
20.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
20.05 TG 2 GIORNO. Telegiornale
20.10 TG 2 GIORNO. Telegiornale
20.15 TG 2 GIORNO. Telegiornale
20.20 TG 2 GIORNO. Telegiornale
20.25 TG 2 GIORNO. Telegiornale
20.30 TG 2 GIORNO. Telegiornale
20.35 TG 2 GIORNO. Telegiornale
20.40 TG 2 GIORNO. Telegiornale
20.45 TG 2 GIORNO. Telegiornale
20.50 TG 2 GIORNO. Telegiornale
20.55 TG 2 GIORNO. Telegiornale
21.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
21.05 TG 2 GIORNO. Telegiornale
21.10 TG 2 GIORNO. Telegiornale
21.15 TG 2 GIORNO. Telegiornale
21.20 TG 2 GIORNO. Telegiornale
21.25 TG 2 GIORNO. Telegiornale
21.30 TG 2 GIORNO. Telegiornale
21.35 TG 2 GIORNO. Telegiornale
21.40 TG 2 GIORNO. Telegiornale
21.45 TG 2 GIORNO. Telegiornale
21.50 TG 2 GIORNO. Telegiornale
21.55 TG 2 GIORNO. Telegiornale
22.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
22.05 TG 2 GIORNO. Telegiornale
22.10 TG 2 GIORNO. Telegiornale
22.15 TG 2 GIORNO. Telegiornale
22.20 TG 2 GIORNO. Telegiornale
22.25 TG 2 GIORNO. Telegiornale
22.30 TG 2 GIORNO. Telegiornale
22.35 TG 2 GIORNO. Telegiornale
22.40 TG 2 GIORNO. Telegiornale
22.45 TG 2 GIORNO. Telegiornale
22.50 TG 2 GIORNO. Telegiornale
22.55 TG 2 GIORNO. Telegiornale
23.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
23.05 TG 2 GIORNO. Telegiornale
23.10 TG 2 GIORNO. Telegiornale
23.15 TG 2 GIORNO. Telegiornale
23.20 TG 2 GIORNO. Telegiornale
23.25 TG 2 GIORNO. Telegiornale
23.30 TG 2 GIORNO. Telegiornale
23.35 TG 2 GIORNO. Telegiornale
23.40 TG 2 GIORNO. Telegiornale
23.45 TG 2 GIORNO. Telegiornale
23.50 TG 2 GIORNO. Telegiornale
23.55 TG 2 GIORNO. Telegiornale
24.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 QUESTO È IL MIO PAESE. Documenti. "Quasi un diario di vita italiana (dal 1955 al 2000). La folgorazione letteraria (Il Gattopardo)"
9.05 CHAMPAGNE IN PARADISO. Film (Italia, 1983). Con Al Bano, Romina Power, Edmund Purdom, Gega, Regia di Aldo Grimaldi
10.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conduce Corrado Tedeschi, Maria D'Amico, Con Marco Di Buono, Regia di Marco Bazzi, All'interno: 12.00 Tg 3. Telegiornale
12.00 TG 3. Telegiornale
12.05 TG 3. Telegiornale
12.10 TG 3. Telegiornale
12.15 TG 3. Telegiornale
12.20 TG 3. Telegiornale
12.25 TG 3. Telegiornale
12.30 TG 3. Telegiornale
12.35 TG 3. Telegiornale
12.40 TG 3. Telegiornale
12.45 TG 3. Telegiornale
12.50 TG 3. Telegiornale
12.55 TG 3. Telegiornale
13.00 TG 3. Telegiornale
13.05 TG 3. Telegiornale
13.10 TG 3. Telegiornale
13.15 TG 3. Telegiornale
13.20 TG 3. Telegiornale
13.25 TG 3. Telegiornale
13.30 TG 3. Telegiornale
13.35 TG 3. Telegiornale
13.40 TG 3. Telegiornale
13.45 TG 3. Telegiornale
13.50 TG 3. Telegiornale
13.55 TG 3. Telegiornale
14.00 TG 3. Telegiornale
14.05 TG 3. Telegiornale
14.10 TG 3. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.25 TG 3. Telegiornale
14.30 TG 3. Telegiornale
14.35 TG 3. Telegiornale
14.40 TG 3. Telegiornale
14.45 TG 3. Telegiornale
14.50 TG 3. Telegiornale
14.55 TG 3. Telegiornale
15.00 TG 3. Telegiornale
15.05 TG 3. Telegiornale
15.10 TG 3. Telegiornale
15.15 TG 3. Telegiornale
15.20 TG 3. Telegiornale
15.25 TG 3. Telegiornale
15.30 TG 3. Telegiornale
15.35 TG 3. Telegiornale
15.40 TG 3. Telegiornale
15.45 TG 3. Telegiornale
15.50 TG 3. Telegiornale
15.55 TG 3. Telegiornale
16.00 TG 3. Telegiornale
16.05 TG 3. Telegiornale
16.10 TG 3. Telegiornale
16.15 TG 3. Telegiornale
16.20 TG 3. Telegiornale
16.25 TG 3. Telegiornale
16.30 TG 3. Telegiornale
16.35 TG 3. Telegiornale
16.40 TG 3. Telegiornale
16.45 TG 3. Telegiornale
16.50 TG 3. Telegiornale
16.55 TG 3. Telegiornale
17.00 TG 3. Telegiornale
17.05 TG 3. Telegiornale
17.10 TG 3. Telegiornale
17.15 TG 3. Telegiornale
17.20 TG 3. Telegiornale
17.25 TG 3. Telegiornale
17.30 TG 3. Telegiornale
17.35 TG 3. Telegiornale
17.40 TG 3. Telegiornale
17.45 TG 3. Telegiornale
17.50 TG 3. Telegiornale
17.55 TG 3. Telegiornale
18.00 TG 3. Telegiornale
18.05 TG 3. Telegiornale
18.10 TG 3. Telegiornale
18.15 TG 3. Telegiornale
18.20 TG 3. Telegiornale
18.25 TG 3. Telegiornale
18.30 TG 3. Telegiornale
18.35 TG 3. Telegiornale
18.40 TG 3. Telegiornale
18.45 TG 3. Telegiornale
18.50 TG 3. Telegiornale
18.55 TG 3. Telegiornale
19.00 TG 3. Telegiornale
19.05 TG 3. Telegiornale
19.10 TG 3. Telegiornale
19.15 TG 3. Telegiornale
19.20 TG 3. Telegiornale
19.25 TG 3. Telegiornale
19.30 TG 3. Telegiornale
19.35 TG 3. Telegiornale
19.40 TG 3. Telegiornale
19.45 TG 3. Telegiornale
19.50 TG 3. Telegiornale
19.55 TG 3. Telegiornale
20.00 TG 3. Telegiornale
20.05 TG 3. Telegiornale
20.10 TG 3. Telegiornale
20.15 TG 3. Telegiornale
20.20 TG 3. Telegiornale
20.25 TG 3. Telegiornale
20.30 TG 3. Telegiornale
20.35 TG 3. Telegiornale
20.40 TG 3. Telegiornale
20.45 TG 3. Telegiornale
20.50 TG 3. Telegiornale
20.55 TG 3. Telegiornale
21.00 TG 3. Telegiornale
21.05 TG 3. Telegiornale
21.10 TG 3. Telegiornale
21.15 TG 3. Telegiornale
21.20 TG 3. Telegiornale
21.25 TG 3. Telegiornale
21.30 TG 3. Telegiornale
21.35 TG 3. Telegiornale
21.40 TG 3. Telegiornale
21.45 TG 3. Telegiornale
21.50 TG 3. Telegiornale
21.55 TG 3. Telegiornale
22.00 TG 3. Telegiornale
22.05 TG 3. Telegiornale
22.10 TG 3. Telegiornale
22.15 TG 3. Telegiornale
22.20 TG 3. Telegiornale
22.25 TG 3. Telegiornale
22.30 TG 3. Telegiornale
22.35 TG 3. Telegiornale
22.40 TG 3. Telegiornale
22.45 TG 3. Telegiornale
22.50 TG 3. Telegiornale
22.55 TG 3. Telegiornale
23.00 TG 3. Telegiornale
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG 3. Telegiornale
23.15 TG 3. Telegiornale
23.20 TG 3. Telegiornale
23.25 TG 3. Telegiornale
23.30 TG 3. Telegiornale
23.35 TG 3. Telegiornale
23.40 TG 3. Telegiornale
23.45 TG 3. Telegiornale
23.50 TG 3. Telegiornale
23.55 TG 3. Telegiornale
24.00 TG 3. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.25 GR 1 SPORT. GR Sport
8.35 GOLEM
8.44 RADIOJOURNAL
9.06 RADIO ANCH'IO
9.03 QUESTIONE DI BORSA
10.19 IL BACO DEL MILLENNIO
12.00 GR 1 - GLI AFFARI
12.35 BEHÀ A COLORI
12.40 RADIOJOURNAL
13.20 GR 1 SPORT. GR Sport
13.36 HOB0
14.05 CON PAROLE MIE
15.05 RADIOJOURNAL
16.10 RADIOJOURNAL
17.05 GR 1 - GLI AFFARI
19.30 QUESTIONE DI BORSA
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.05 RADIOJOURNAL
21.33 UOMINI E CAMION
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT
6.01 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Mike e Maria Vittoria Scatozzi
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.47 102 MINUTI A GROUND ZERO
9.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Max Laudadio, Federico Quaranta
11.00 3151 COSTUME E SOCIETÀ. Conduce Pierluigi Diaco
12.00 IL CAMELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 DETTO FATTO. Regia di Vittorio Altamante. A cura di Ermanno Anfossi
13.40 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Fabio Canino, Dora Rametta
15.00 ATLANTIS. Conduce Luciana Biondi
17.00 L'ULTIMA SPIAGGIA
19.00 GIOVANI GIRI
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2
22.00 BRAVO RADIO2 ITALIA
1.00 BRAVO RADIO2 MEDITERRANEA. Con Luca Cucchetti
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE LUCIFERO. Con Attilio Scarpellini
7.15 RADIO2RE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.02 MATTINOTRE
9.45 RADIO2RE MONDO. Con Luigi Spinola
10.15 MATTINOTRE. Con David Riondino
11.00 I CONCERTI DI MATTINOTRE
11.45 PRIMA VISTA
12.15 STORYVILLE
13.00 IL GIOCO DELLE PARTI
14.00 COSÌ RIDEVANO...
14.15 BUDDHA BAR
14.45 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.15 LA STRANA COPPIA
19.05 HOLLYWOOD PARTY
19.05 RADIO2RE SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Barbieri
20.30 PROM 71
23.15 LA STANZA DELLA MUSICA
0.15 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport, Gerardo Romano, Luisa Kulik
6.40 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardlia
7.25 BELLEZZE AL BAGNO. Film (USA, 1944). Con Esther Williams, Red Skelton, Basil Rathbone
8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
9.35 INNAMORATA. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci, Con Eleonora Benfante, Barbara Chiappini
14.20 TG 3. Telegiornale
14.25 TG 3. Telegiornale
14.30 TG 3. Telegiornale
14.35 TG 3. Telegiornale
14.40 TG 3. Telegiornale
14.45 TG 3. Telegiornale
14.50 TG 3. Telegiornale
14.55 TG 3. Telegiornale
15.00 TG 3. Telegiornale
15.05 TG 3. Telegiornale
15.10 TG 3. Telegiornale
15.15 TG 3. Telegiornale
15.20 TG 3. Telegiornale
15.25 TG 3. Telegiornale
15.30 TG 3. Telegiornale
15.35 TG 3. Telegiornale
15.40 TG 3. Telegiornale
15.45 TG 3. Telegiornale
15.50 TG 3. Telegiornale
15.55 TG 3. Telegiornale
16.00 TG 3. Telegiornale
16.05 TG 3. Telegiornale
16.10 TG 3. Telegiornale
16.15 TG 3. Telegiornale
16.20 TG 3. Telegiornale
16.25 TG 3. Telegiornale
16.30 TG 3. Telegiornale
16.35 TG 3. Telegiornale
16.40 TG 3. Telegiornale
16.45 TG 3. Telegiornale
16.50 TG 3. Telegiornale
16.55 TG 3. Telegiornale
17.00 TG 3. Telegiornale
17.05 TG 3. Telegiornale
17.10 TG 3. Telegiornale
17.15 TG 3. Telegiornale
17.20 TG 3. Telegiornale
17.25 TG 3. Telegiornale
17.30 TG 3. Telegiornale
17.35 TG 3. Telegiornale
17.40 TG 3. Telegiornale
17.45 TG 3. Telegiornale
17.50 TG 3. Telegiornale
17.55 TG 3. Telegiornale
18.00 TG 3. Telegiornale
18.05 TG 3. Telegiornale
18.10 TG 3. Telegiornale
18.15 TG 3. Telegiornale
18.20 TG 3. Telegiornale
18.25 TG 3. Telegiornale
18.30 TG 3. Telegiornale
18.35 TG 3. Telegiornale
18.40 TG 3. Telegiornale
18.45 TG 3. Telegiornale
18.50 TG 3. Telegiornale
18.55 TG 3. Telegiornale
19.00 TG 3. Telegiornale
19.05 TG 3. Telegiornale
19.10 TG 3. Telegiornale
19.15 TG 3. Telegiornale
19.20 TG 3. Telegiornale
19.25 TG 3. Telegiornale
19.30 TG 3. Telegiornale
19.35 TG 3. Telegiornale
19.40 TG 3. Telegiornale
19.45 TG 3. Telegiornale
19.50 TG 3. Telegiornale
19.55 TG 3. Telegiornale
20.00 TG 3. Telegiornale
20.05 TG 3. Telegiornale
20.10 TG 3. Telegiornale
20.15 TG 3. Telegiornale
20.20 TG 3. Telegiornale
20.25 TG 3. Telegiornale
20.30 TG 3. Telegiornale
20.35 TG 3. Telegiornale
20.40 TG 3. Telegiornale
20.45 TG 3. Telegiornale
20.50 TG 3. Telegiornale
20.55 TG 3. Telegiornale
21.00 TG 3. Telegiornale
21.05 TG 3. Telegiornale
21.10 TG 3. Telegiornale
21.15 TG 3. Telegiornale
21.20 TG 3. Telegiornale
21.25 TG 3. Telegiornale
21.30 TG 3. Telegiornale
21.35 TG 3. Telegiornale
21.40 TG 3. Telegiornale
21.45 TG 3. Telegiornale
21.50 TG 3. Telegiornale
21.55 TG 3. Telegiornale
22.00 TG 3. Telegiornale
22.05 TG 3. Telegiornale
22.10 TG 3. Telegiornale
22.15 TG 3. Telegiornale
22.20 TG 3. Telegiornale
22.25 TG 3. Telegiornale
22.30 TG 3. Telegiornale
22.35 TG 3. Telegiornale
22.40 TG 3. Telegiornale
22.45 TG 3. Telegiornale
22.50 TG 3. Telegiornale
22.55 TG 3. Telegiornale
23.00 TG 3. Telegiornale
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG 3. Telegiornale
23.15 TG 3. Telegiornale
23.20 TG 3. Telegiornale
23.25 TG 3. Telegiornale
23.30 TG 3. Telegiornale
23.35 TG 3. Telegiornale
23.40 TG 3. Telegiornale
23.45 TG 3. Telegiornale
23.50 TG 3. Telegiornale
23.55 TG 3. Telegiornale
24.00 TG 3. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 LA GRANDE VALLATA. Telegiornale. "Corte marziale in casa Barley"
9.30 AMORE FRA LE NUVOLE. Film Tv (USA, 1997). Con Penelope Ann Miller, Brett Cullen, Barry Corbin, Allison Hossack, Regia di Jeremy Paul Kagan. All'interno: 10.15 Meteo 5. Previsioni del tempo
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. "Iniezione letale". 1ª parte
12.30 VIVERE. Telegiornale
13.00 TG 5. Telegiornale
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Susan Flannery, Daniel McVicar
14.10 EMPORIO. Telegiornale
14.15 CENTOVITINE. Telegiornale. Con Serena Bonanno, Roberto Alpi, Camillo Milli, Sergio Troiano
14.45 GIUDICE AMY. Telegiornale. "Comportamento morale"
15.45 UN COMPLE

musica

UTO UGHI APRE ALL'OPERA L'«OMAGGIO A ROMA»
Uto Ughi apre stasera l'«Omaggio a Roma» al Teatro dell'Opera, dando inizio alla quarta edizione della rassegna musicale, di cui è ideatore. Il Maestro, nelle vesti di direttore e solista, ha scelto le note di Bach (Concerto in la minore per violino, archi e basso continuo) e Haydn (Concerto n.1 in Do Maggiore), mentre l'Orchestra da Camera Bavarese che lo accompagna interpreta Mozart (Serenata in Sol Maggiore per archi «Eine Kleine Nachtmusik»), e Grieg (Suite in stile antico in Sol Maggiore per orchestra d'archi «Dai tempi di Holberg»).

help!

«GIRO GIRO TONDO»: LO GIURO, È UN CAPOLAVORO MUSICALE DI RARA FINEZZA

Franco Fabbri

Che cosa cantare durante un girotondo? Lo sanno i bambini: «Giro giro tondo, casca il mondo, casca la terra, tutti giù per terra!» Non so se l'argomento sia stato già sollevato dai numerosi e contrapposti esecutori del movimento dei girotondi, ma la filastroca - per quanto gioiosa - non sembra particolarmente benaugurale. Del suo lato oscuro si erano resi interpreti, non so quanto consapevolmente, i curatori del doppiaggio di 2001: Odissea nello spazio (Kubrick, 1968), che l'avevano fatta cantare al moribondo Hal 9000 (che nella versione originale intona: «Daisy, Daisy, give me your answer do. I'm half crazy all for the love of you...»). Dato che il cinema, soprattutto quello grande e molto visto, crea senso, per almeno una generazione di italiani la più famosa delle filastrocche infantili ha assunto il colore rosso, sanguigno, rifratto dalle unità di calcolo di perspex che

lentamente scivolano fuori dal «corpo» di Hal, uccidendolo. Il mostro, che aveva dominato la vita e causato la morte degli uomini che l'avevano creato e che a lui si erano completamente consegnati, alla fine si arrende, cantando con voce sempre più grave e rallentata la prima canzoncina che era entrata nella sua memoria. Bellissime, famosissime immagini, e suoni molto appropriati. Il «buono» non canta: respira con affanno nel suo scafandro di astronauta, e accenna solo qualche frase a metà, mentre svita inesorabilmente le unità di calcolo. Il «cattivo» fa finta di nulla, si meraviglia, implora, poi regredisce e canta. Una volta tanto, il doppiaggio aggiunge invece che togliere profondità: nell'intonare una melodia che tipicamente si canta insieme, all'unisono, il computer moribondo esprime solitudine e impotenza. Ma Kubrick (anzi, i suoi adattatori) non si è appropriato

completamente del senso di Giro giro tondo. Che resta fortemente legato non solo a una pratica infantile ancora viva, ma anche a un'immagine rivoluzionaria certo non altrettanto presente nella vita di ogni giorno, ma che appartiene agli archetipi della storia contemporanea: le danze in cerchio attorno agli alberi della libertà. Sì, certo, la rivoluzione francese. Fu un decreto della Convenzione, nel 1792, a regolarne l'uso: l'albero della libertà è sormontato da un berretto frigio rosso e adornato di bandiere, ai suoi piedi giurano i magistrati, si bruciano i diplomi nobiliari e si danza la Carmagnola (cito da www.giramondo.com/n9911/storia36.htm, dove si racconta come a Reggio Emilia nel 1796 venisse eretto un albero con la scritta: «Tremate o tiranni, tremate o perfidi, alla vista della sacra immagine della libertà!», e di lì a pochi mesi sarebbe stato

adottato il Tricolore, dando origine alla nostra bandiera). Gioia e rivoluzione, cantavano gli Area nel 1975. E in un'altra canzone dello stesso album (Crac!), La mela di Odessa (1920), ci sono questi versi: «Ma dove siamo, ma dove siamo - chiese la mela. Se pensi che il mondo sia piatto allora sei arrivato alla fine del mondo; se credi che il mondo sia tondo allora sali, incomincia un girotondo...» e su quest'ultima parola Demetrio Stratos iniziava uno di quei suoi gorgheggi vertiginosi. Ecco, non possiamo chiedere ai partecipanti ai girotondi attuali altrettanto virtuosismo. Giro giro tondo, del resto, ha una melodia indefinita: «Tutti giù per terra» è una specie di Sprechgesang, sfido chiunque a scrivere che note si cantano lì. E se - ricordandosi di Hal e rendendoci felici - la cantasse il nostro flautato Presidente del Consiglio?

Manu Chao, l'urlo gioioso del clandestino

«Radio Bemba», il nuovo cd dal vivo: tutti i colori del ritmo per i diseredati del mondo

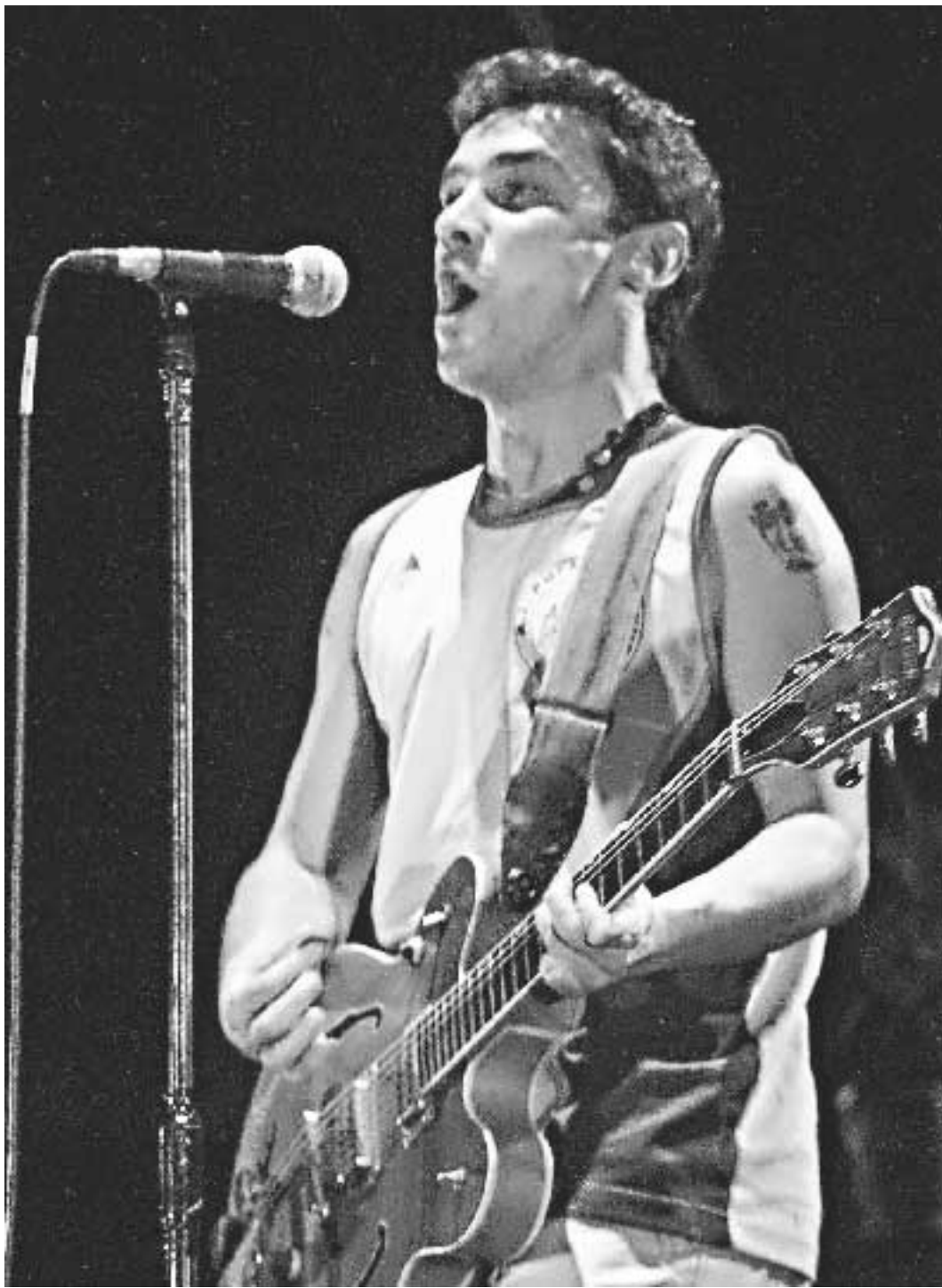
Silvia Boschero

ROMA «È un mondo difficile» grida Manu Chao il clandestino nel travolgente ska che apre il suo nuovo disco dal vivo: frammenti di viaggio ai quattro angoli del pianeta terra sulle tracce di tutti i mondi difficili di cui il nostro folletto prende le parti, amplifica le voci. Nel caso decidiate di mettere sul vostro lettore cd questo *Radio Bemba sound system* sappiate che sarà un viaggio senza sosta per quasi sessanta minuti di festa, di lacrime, di danze sfrenate, di amore, di «malegrìa», come la chiama lui.

Disco che indulge con festaiolo consapevolezza, come tutti i suoi testi, sul concetto di frontiera, superandolo continuamente. Un disco che urla libertà, diritti, ingiustizie, che invoca allegramente un desiderio comune, comune a tutte le persone che hanno affollato tre anni di concerti dell'ex Manonegra attraverso il mondo; 120 live su tre continenti e oltre un milione di spettatori, spesso in luoghi non «convenzionali», o in posti totalmente improvvisati, perché si sa che a Manu non piace che la sua gente paghi cifre spropositate per vederlo dal vivo: dall'Italia al Sudafrica, dall'amato Sud America agli Stati Uniti. In giro «buscando un ideal para todos», come recita il sottotitolo del disco, cercando un ideale, un ideale per tutti.

In realtà *Radio Bemba sound system* è stato registrato in due date parigine dello scorso anno e poi rimontato abilmente dallo stesso Manu, imbastardito come al solito dei frammenti sonori della grande Babilonia, di voci, di atmosfere, come a diventare un radio in sottopetto (Radio Bemba appunto), un grillo parlante rumoroso che ci suggerisce all'orecchio realtà scomode. Volutamente non è un disco pulito, perché Manu è tipo che la purezza non la cerca nel suono, ma in uno stile di vita così limpido da riuscire a trasformarlo in un nuovo idolo dei popoli «in via di sviluppo», degno erede del suo eroe Bob Marley, come ebbe a dire Alessandro Robecchi nella sua biografia uscita un paio di anni fa (un secondo libro uscirà a breve, assieme ad un Dvd, a firma di Marco Mathieu).

Eroe dei mondi che non hanno voce, ma anche dei movimenti che animano il globo. È un ricordo ancora fresco quello della splendida tournée italiana, di quando il clandestino suonò durante i giorni del G8 genovese (era il 17 luglio e Radio Popolare trasmise un concerto temutissimo dai politici di turno che gli chiesero di non fomentare le folle), di quando monopolizzò l'attenzione di oltre centomila persone nel concerto milanese di piazza Duomo, e di quando, dopo i drammatici fatti di piazza Alimonda a Genova del 21 luglio, Manu



Manu Chao

decise di cambiare in corsa il testo di un pezzo di *Proxima estacion esperanza* cantando dai palchi: «Què paso què paso? Che cosa è successo? Che cosa è successo? La polizia ha ucciso... strage a Genova!».

Tante canzoni mixate assieme al ritmo di rumba, son, ska, reggae, con la tromba sfrenata del nostro Roy Paci e gli altri del Sound System. Canzoni tratte dai suoi album solisti ma anche dal glorioso passato della Manonegra (come *Casa Babylon*, *King Kong Five*, *The Monkey*), la più grande band rock che

la Francia (meticcica) abbia mai avuto, oltre a quel *Pinocchio*, tratto dal tema del film di Comencini, che allo scorso Independent festival di Bologna aveva dedicato al nostro presidente del consiglio Silvio Berlusconi.

E poi qualcosa di nuovo e scintillante, come quella *Mr Bobby* che ha anticipato l'uscita del disco e altro non è che un'accorata dedica-appello proprio al Marley salvatore dell'umanità. «Qualche volta sogno la realtà, qualche volta mi sento così solo, qualche volta sogno un mondo selvaggio, qualche volta mi

sento così solo... hey Bobby Marley, dimmi qualcosa di buono, questo mondo va allo sfascio, è un'emergenza. Stanotte sogno la fratellanza, stanotte dico: un giorno, un giorno i miei sogni saranno realtà, come mi ha detto Bobby».

Una preghiera laica, un sogno ad occhi aperti che si chiude piombando violentemente sulla terra con un'amarissima riflessione: «La politica ha bisogno di sangue, di crisi, di uomini, di voti. Per questo caro amico, è chiaro che la politica altro non è che violenza».

CLANDESTINO

Vado solo con la mia pena da sola va la mia condanna correre è il mio destino per fregare la legge. Perso nel cuore della grande Babilonia mi chiamano Il Clandestino perché non porto documenti. In una città del nord me ne andai a lavorare la mia vita la lasciai tra Ceuta e Gibilterra. Sono una razza nel mare un fantasma nella città la mia vita va proibita dice l'autorità. Solo vado con la mia pena sola va la mia condanna correre è il mio destino perché non porto documenti perso nel cuore della grande Babilonia mi chiamano Il Clandestino sono il fuorilegge. Manonegra clandestino peruviano clandestino africano clandestino marijuana illegale. Algerino clandestino nigeriano clandestino boliviano clandestino marijuana illegale

Tormentone Noir Desir Dal 2 ottobre la tournée in Italia

Anarcoidi, poetici, oscuri e schivi, i *Noir Desir*, da oltre dieci anni brillante realtà del panorama rock indipendente francese, probabilmente sarebbero passati anche questa volta inosservati se i network radiofonici italiani non si fossero a sorpresa innamorati di un loro leggero e malinconico pezzo, «Le vent nous portera», condotto dalla chitarra dell'amico Manu Chao. Certo che il successo nel Belpaese non li ha smossi di una virgola dalla loro proverbiale coerenza, quella che il cantante Bertrand Cantat, ha sottolineato essere «una questione etica». Dopo aver rifiutato palate di soldi per uno spot di telefonata mobile nonché tutte le apparizioni televisive (dal *Festivalbar a Top of the pops*), finalmente toccheranno il suolo del Belpaese nel modo che preferiscono, ovvero per una serie di concerti. Attesissimi per tre date: la prima a Roma il prossimo 2 ottobre, e poi il 4 a Bologna e il 5 a Milano.

si.bo.

altri fatti

- LA VENTURA INVITA SANTORO A «QUELLI CHE IL CALCIO»
Michele Santoro tornerà su Raidue come ospite di «Quelli che il calcio», programma condotto da Simona Ventura che prenderà il via domenica prossima. Dopo l'esclusione di «Sciucchià» e ancora senza un suo programma, Santoro doveva prendere parte alla trasmissione per la puntata d'esordio, ma sarà impegnato a Orvieto per una riunione della Margherita. «Ci andrò in una delle puntate successive - spiega il giornalista - da tifoso della Salernitana». Nessun imbarazzo a tornare a Raidue per il conduttore: «Sono un dipendente Rai - afferma infatti Santoro - non credo proprio che qualcuno possa avere niente da ridire sulla mia partecipazione come ospite ad un programma».
- RASSEGNA DEL CINEMA UNGHERESE A ROMA
Undici film prodotti negli anni novanta nell'Ungheria postcomunista ed omaggi a Istvan Gaal e Miklos Jancso saranno proiettati a Roma dal 12 al 23 settembre durante la Manifestazione Hungarocinema, nell'ambito della stagione della cultura in Italia. Organizzato da Cinecittà holding il Festival si fonda su un rapporto culturale e cinematografico privilegiato tra i due paesi. Tra i tanti film si avrà la possibilità di rivedere capolavori quali *I disperati di Sandor*, *Silenzio e grido* e *Vizi privati e pubbliche virtù* di Jancso.

- GRANDE SUCCESSO IL CORTO DEL MEDITERRANEO
La prima edizione del Festival nazionale del Cortometraggio che si è svolta a Villamare, in provincia di Salerno, è stata vinta da Andrea Lato con il corto *L'incrocio*. Il Festival, intitolato «Mediterraneo in Cortomare in movimento» ha ottenuto un grande successo di critica e di pubblico.
- IL FESTIVAL DELLE ARTI IN SCENA A PARMA
E' ancora in corso il Festival Natura Dei Teatri con dieci spettacoli di teatro, danza e concerti dal 13 al 15 settembre. Il festival internazionale delle arti, organizzato da Lenz Riffrazioni a Parma e dintorni, prevede una giornata completamente dedicata alla danza, sabato 14, mentre nella giornata conclusiva verranno messe in scena le due celebri fiabe dei fratelli Grimm: *Cenerentola* e *Biancaneve*.

- PER IL PINOCCHIO DI BENIGNI BIGLIETTI ON-LINE
Acquistabili su Internet, collegandosi ai siti www.35mm.it e www.medusa-cinema.it i biglietti per assistere alla proiezione del film *Pinocchio* di Roberto Benigni che uscirà nelle sale l'11 ottobre. L'acquisto dei tagliandi è realizzabile per le sale Medusa di Milano, Bologna e, a breve, anche di Roma.

Depardieu, Malkovich, Amendola e la Rossellini tra le star della megafiction coprodotta dalla tv di Stato che sarà presentata domani sera in pompa magna a Roma

«Napoleone», la Rai riparte dal super-superkolossal

Silvia Garambois

ROMA A Venezia hanno abolito la passerella per carezza di star? A Roma la improvvisano domani sera ai piedi del cavallone della Rai, dove sfileranno i «divi» della mega-super-stra-produzione europea *Napoleone* (quattrocento minuti di film per 80 miliardi di vecchie lire): guidati da Gérard Depardieu, sfileranno Anouk Aimée («ci sarò, non ci sarò, si partecipo...»), Christian Clavier, Claudio Amendola, Ennio Fantastichini, mentre Isabella Rossellini si affaccerà da megaschermo in diretta interattiva da New York. Mancherà John Malkovich, ma tant'è. È la più grande fiction europea mai prodotta, eppure la Rai - che ha partecipato

con un investimento di 12 miliardi - annuncia una «serata non mondana», nessuna festa, nessun ospite illustre tra il pubblico, accesso riservato ai critici, bene che va arriva Agostino Sacca. La Rai è riuscita a conquistare l'anteprima mondiale dello sceneggiato co-prodotto con la tv pubblica francese e con quella tedesca (oltre ad altri partner privati), battendo sul tempo persino la Francia, che aveva deciso e organizzato solo per martedì prossimo la grande festa di presentazione dello sceneggiato, sulla tomba di Napoleone agli Invalides: e quella si sarà una grande festa, molto elitaria (grandeur parigina), dove è annunciata persino la presenza di Jacques Chirac.

Il colpaccio della Rai, che ha soffiato a Parigi il «suo» Napoleone, nasce

invece da una impuntatura del direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, il quale ha prosaicamente deciso di iniziare la stagione degli sceneggiati «alla grande» (per tirar su gli ascolti prima dell'inverno) e di partire con la messa in onda proprio martedì 17, in barba ai pro-verbi nazionali e agli sgarbi internazionali. Poi, però, nessuno a viale Mazzini ha scelto di farne una «festa napoleonica»... Depardieu non poteva comunque mancare: ha ormai assunto il ruolo di una «Marianna» al maschile, nuovo simbolo della tradizione della sua terra (indimenticabile enorme Obelix, adesso è un appassionato Fouché, ministro di polizia e consigliere di Napoleone); in questo caso è anche uno dei padri del progetto, cioè la trasposizione cinematografica dei fortunati libri di Max

Gallo, dal successo editoriale in tutta Europa, e co-produttore del film con la sua società (quella con cui ha già prodotto per la tv anche *I miserabili*). Che aspettarsi da questo racconto a cavallo tra le grandi imprese storiche del generale Bonaparte e i tormenti dell'uomo? Una miniserie in 4 puntate - come annunciata in modo minimalista la Rai -, un kolossal d'altri tempi - come suggeriscono cifre e star -, quattro film «bellissimi» - come confidano a Raiffiction? Le indiscrezioni annunciano grandi ed epiche scene di battaglie ma anche una «emozionante» storia d'amore tra Depardieu e la Rossellini. E proprio per la Rossellini, nei panni di Josephine Beauharnais, è annunciata una grande prova d'attrice.

Il *Napoleone* televisivo non sarà un

feuilleton (una severa ricostruzione storica dovrebbe impedirlo) ma il mestieraccio del regista Yves Simoneau è in questo caso la chiave per toccare diverse chiavi tele-emoive. A proposito della ricostruzione storica: non solo i costumi sono rigorosamente simili a quelli d'epoca, ma persino per gli ambienti è stato scelto di girare nei luoghi reali - quando possibile - evitando la ricostruzione in studio. Cioè l'isola di Sant'Elena e le sue scogliere, sulle cui immagini si apre il film, non è un ambiente ricostruito in Normandia, ma la vera isola ripresa evitando i pali della corrente elettrica, ed ugualmente la troupe e gli attori si sono mossi all'interno del vero Palazzo di Versailles, dell'Hotel Tayllerand, nei giardini delle Tuileries...

RASSEGNA STAMPA
+ Radio, Tv, Web...

L'ECO DELLA STAMPA è tra i più importanti operatori europei nell'industria del MEDIA MONITORING. Essere un partner affidabile per chi - in qualsiasi struttura pubblica o privata - opera nell'area della comunicazione o del marketing è da oltre 100 anni la nostra missione. Anche grazie ai servizi di ECOSTAMPA Media Monitor SpA (media monitoring, software, web press release, media analysis, director...) ogni giorno migliaia di nostri Clienti apprezzano l'efficacia delle loro Divisioni Marketing e Comunicazione, disponendo di maggiori risorse interne da dedicare alle attività con più alto valore aggiunto.

L'ECO DELLA STAMPA®
L'informazione su misura.

Se desiderate saperne di più «o fare una prova», contattateci!
Tel 02.748113.1 - Fax 02.748113.444
E-mail sales_dep@ecostampa.it

Nome:
Cognome:
Indirizzo:
Cap:
Città:
E-mail:
Professione:
IN

ECOSTAMPA MEDIA MONITOR SpA www.ecostampa.it
Via Compagnoni 28 - 20129 Milano

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24:
DA PORTA SARA-GOZZA Via Saragozza, 1
S. ESTER Via Bentini,

1 SPARTACO Via del Parco, 1
COMUNALE Piazza Maggiore,

6 **APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:**
ZARRI Via Ugo Bassi, 1
BUSACCHI Via E. Ponente, 24
COMUNALE Via S. Donato, 99
S. ANDRA ALLA BARCA Via Tommaseo, 2
COMUNALE Via Toscana, 32
Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle

15,30 alle 19,30.
CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE Centralino 051/526911
VIGILI URBANI Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento
Centro di Informazione Comunale
Bologna 051/232590
051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti

800257777
Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER

NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/820228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118;
Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111;

Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefa-

no, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI
AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615

ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141
051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO
www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE DI BOLOGNA
www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti
Nessuna notizia da Dio
20,30-22,30 (E 6,50)

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
Riposo

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
1 Stuart Little 2
700 posti
15,30-17,15-19,00-21,00 (E 7,23)
Blade II
22,30 (E 7,23)

2 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
380 posti
15,00-16,30-18,00-19,30-21,00 (E 7,50)
Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
22,30 (E 7,50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema Un viaggio chiamato amore
460 posti
16,30-18,30-20,22,30 (E 7,00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
1 Un viaggio chiamato amore
450 posti
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

2 Wasabi
225 posti
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

3 A time for dancing
115 posti
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

4 Velocità massima
115 posti
17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563
620 posti
I passi dell'amore
20,30-22,30 (E 7,50)

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/560034
Sala Federico A time for dancing
450 posti
20,30-22,30 (E 7,50)

Sala Giulietta Due amici
200 posti
20,30-22,30 (E 7,50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/641045
813 posti
Al vertice della tensione
20,00-22,30 (E 7,00)

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
Riposo

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
650 posti
Stuart Little 2
20,40 (E 7,50)

The Experiment
22,30 (E 7,50)

IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
550 posti
Formula per un delitto
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti
Al vertice della tensione
20,10-22,30 (E 7,00)

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
Prossima apertura

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti
Stuart Little 2
20,40 (E 7,50)

Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
22,30 (E 7,50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti
Bad Company - Protocollo Praga
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511
600 posti
Al vertice della tensione
15,00-17,35-20,00-22,35 (E 7,25)

223 posti
Wasabi
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,25)

198 posti
Stuart Little 2
15,55-17,40-19,25 (E 7,25)

We were soldiers
22,10 (E 7,25)

198 posti
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
15,50-17,30-19,10 (E 7,25)

Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
20,50-22,50 (E 7,25)

198 posti
Fraitly
16,15-18,20-20,40-22,55 (E 7,25)

198 posti
Blade II
15,10-20,05 (E 7,25)

The Experiment
17,35-22,25 (E 7,25)

198 posti
Formula per un delitto
17,05-19,35-22,05 (E 7,25)

198 posti
Bad Company - Protocollo Praga
15,25-17,50-20,15-22,40 (E 7,25)

223 posti
A time for dancing
16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti
Al vertice della tensione
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

NOSADILLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
Sala 1 L'imbalsamatore
620 posti
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

Sala 2 Fraitly
350 posti
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
350 posti
La forza del passato
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

Wasabi
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

100 posti
Nessuna notizia da Dio
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

90 posti
L'ora di religione
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti
11 settembre 2001
20,00-22,30 (E 7,00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1 Magdalene
300 posti
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

2 Il principio dell'incertezza
128 posti
17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti
11 settembre 2001
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti
We were soldiers
20,00-22,35 (E 7,00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/685253
189 posti
Lagaan - Once upon a time in India
20,30 (E 7,00)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
Chiuso per lavori

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
Chiusura estiva

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
Chiusura estiva

ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212
Riposo

DEHON Via Libia, 59 Tel. 051/344772
Prossima apertura

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
Chiusura estiva

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
Riposo

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
Chiusura estiva

TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417
500 posti
Tanguy
20,30-22,30 (E 4,50)

CINECLUB

LUMIERE Via Pietraltina, 55/a Tel. 051/523812
Gente moderna
17,30 (E 5,50)

Querelle de Brest
20,20 (E 5,50)

Il cattivo tenente
22,30 (E 5,50)

Senso
segue (E 5,50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Pane amore e...
21,00

BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1 Bad Company - Protocollo Praga
150 posti
20,30-22,30 (E 7,00)

Sala 2 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
150 posti
21,00-22,30 (E 7,00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti
A time for dancing
20,40-22,30 (E 7,00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti
Al vertice della tensione
20,20-22,30 (E 7,00)

CA' DE FABBRI

MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
Riposo

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
Prossima apertura

CASTENASO

ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
Riposo

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
Riposo

CREVALCORE

VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
Riposo

IMOLA

CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Stuart Little 2
20,40 (E 6,70)

The Experiment
22,30 (E 6,70)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti
Al vertice della tensione
20,15-22,30 (E 6,70)

LAGARO

MATTEI Via del Corso, 58
Riposo

LOIANO

VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569
Chiusura estiva

PORRETTE TERME

KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
Riposo

RASTIGNANO

STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
Sala 1 Al vertice della tensione
856 posti
20,10-22,30 (E 7,00)

Sala 2 Bad Company - Protocollo Praga
334 posti
20,10-22,30 (E 7,00)

Sala 3 Formula per un delitto
238 posti
20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 4 A time for dancing
222 posti
20,20-22,30 (E 7,00)

Sala 5 Wasabi
142 posti
20,40-22,30 (E 7,00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
Riposo

GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312
Riposo

SAN PIETRO IN CASALE

ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
Riposo

SASSO MARCONI

MARCONI p.zza del Martiri, 6 Tel. 051/840850
Chiusura estiva

VERGATO

NUOVO Via Garibaldi, 5
Riposo

VIDICIATICO

LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo

FERRARA

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti
Stuart Little 2
20,40

The Experiment
22,30

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Al vertice della tensione
20,00-22,30

Sala 2 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
20,30-22,30

Sala 3 Formula per un delitto
20,00-22,30

Sala 4 Velocità massima
20,00-22,30

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
Riposo

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti
Un viaggio chiamato amore
20,30-22,30

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti
We were soldiers
20,00-22,30

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
Riposo

RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti
Bad Company - Protocollo Praga
20,00-22,30

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Prossima apertura

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
Chiusura estiva

SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050
Millennium Mambo
21,30

PROVINCIA DI FERRARA

BONDENO

ARGENTINA via Matteotti, 18
Riposo

CENTO

ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
Riposo

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
Riposo

CODIGORO

CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
Riposo

COPPARO

ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
Riposo

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631
Riposo

PROVINCIA DI MODENA
BOMPIORTO
COMUNALE Via Verdi, 8/a
<p>Prossima apertura</p>
CARPI
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 🇸🇰 <p>(S.Marino) Chiusura estiva</p>
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 🇸🇰 <p>614 posti Velocità massima</p> <p>20,30-22,30</p>
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 🇸🇰 <p>816 posti Al vertice della tensione</p> <p>20,00-22,30</p>
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 🇸🇰 <p>Riposo</p>
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 🇸🇰 <p>Sala Luna The Experiment</p> <p>180 posti 20,30-22,40</p> <p>Sala Sole Formula per un delitto</p> <p>260 posti 20,30-22,40</p> <p>Sala Terra A time for dancing</p> <p>190 posti 20,30-22,30</p>
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 🇸🇰 <p>Sala Azzurra Un viaggio chiamato amore</p> <p>450 posti 20,30-22,30</p> <p>Sala Gialla Bad Company - Protocollo Praga</p> <p>450 posti 20,30-22,40</p>
CASTELFRANCO EMILIA
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 🇸🇰 <p>Sala A Riposo</p> <p>Sala B Riposo</p>
CASTELNUOVO RANGONE
ARISTON Via Roma, 6/B 🇸🇰 <p>Chiusura estiva</p>
CAVEZZO
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturmo, 31 <p>Riposo</p>
CONCORDIA
SPLENDOR via Garibaldi, 25 <p>Prossima apertura</p>
FINALE EMILIA
CORSO via Matteotti <p>Riposo</p>
FIORANO
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032 🇸🇰 <p>Riposo</p>
FONTANALUCCIA
LUX via Chiesa <p>Riposo</p>
MARANELLO
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 🇸🇰 <p>Riposo</p>
MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 🇸🇰 <p>Riposo</p>
CAPITOL via S. Martiri, 9 Tel. 0535/21936 🇸🇰 <p>Chiuso per lavori</p>
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 <p>Riposo</p>

NONANTOLA
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 🇸🇰 <p>Chiusura estiva</p>
PAVULLO
WALTER MAC MAZZIERI via Giardini, 190 Tel. 053/6304034 <p>Riposo</p>
PIEVEPELAGO
CABRI Via Costa Tel. 053671327 <p>Riposo</p>
RAVARINO
ARCADIA p.zza Libertà <p>Riposo</p>
ROVERETO
LUX <p>Riposo</p>
SAN FELICE SUL PANARO
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 🇸🇰 <p>Chiusura estiva</p>
SASSUOLO
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 🇸🇰 <p>739 posti Bad Company - Protocollo Praga</p> <p>20,15-22,30</p>
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 <p>Wasabi</p> <p>20,30-22,30</p>

SAVIGNANO SUL PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 🇸🇰 <p>Sala Blu Bad Company - Protocollo Praga</p> <p>180 posti 20,15-22,30</p> <p>Sala Rossa Al vertice della tensione</p> <p>406 posti 20,15-22,30</p> <p>Sala Verde Un viaggio chiamato amore</p> <p>96 posti 20,30-22,30</p>
SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 <p>Riposo</p>
SOLIERA
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665 <p>Chiusura estiva</p>
ZOCCA
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954 <p>Riposo</p>

PARMA
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 🇸🇰 <p>480 posti A time for dancing</p> <p>20,30-22,30</p>
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 🇸🇰 <p>422 posti Una rondine fa primavera</p> <p>21,15</p>
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 🇸🇰 <p>Sala 1 Al vertice della tensione</p> <p>450 posti 20,00-22,30</p> <p>Sala 2 Wasabi</p> <p>20,30-22,30</p> <p>Sala 3 We were soldiers</p> <p>20,00-22,30</p>
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 🇸🇰 <p>260 posti Velocità massima</p> <p>20,20-22,30</p>

teatri

<div>≡</div> <div>LABORATORIO SAN LEONARDO</div> <div>Via San Vitale, 63 - Tel. 051234822</div> <div>Riposo</div>	<div>≡</div> <div>NAVILE</div> <div>Via Mercatcalchi, 2/b - Tel. 051224243</div> <div>Riposo</div>
<div>≡</div> <div>ORATORIO S. ROCCO</div> <div>Via Calari, 4/2 - Tel. 0516492034</div> <div>Riposo</div>	<div>≡</div> <div>SALA BOSSI</div> <div>Piazza Rossini, 2 - Tel. 051236346</div> <div>Riposo</div>
<div>≡</div> <div>SAN MARTINO</div> <div>Via Oberdan, 25 - Tel. 051224671</div> <div><i>Aperte iscrizioni al Teatro San Martino</i> del laboratorio teatrale condotto da T. De Rosa - L'ombra, il silenzio info: 051/224671</div>	<div>≡</div> <div>SIPARIO CLUB</div> <div>Via Collegio di Spagna, 7/3 - Tel. 051234875</div> <div>Iscrizione <i>alla scuola</i> di Teatro Teatro Dehon - Sipario Club e agli stage di prosa, con esercizi di lettura, di settembre e ottobre</div>

<div>≡</div> <div>TEATRI DI VITA</div> <div>Via E. Ponerle, 485 - Tel. 051566330</div> <div>Riposo</div>	<div>≡</div> <div>TESTONI RAGAZZI</div> <div>Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800</div> <div>Riposo</div>
---	---

<div>≡</div> <div>Ferrara</div> <div>≡</div>	<div>≡</div> <div>≡</div>
<div>≡</div> <div>COMUNALE</div> <div>Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311</div> <div>Stagione di prosa Vendita nuovi abbonamenti</div>	<div>≡</div> <div>≡</div>

<div>≡</div> <div>Modena</div> <div>≡</div>	<div>≡</div> <div>≡</div>
<div>≡</div> <div>PASSIONI</div> <div>Via Sigonio, 382 - Tel. 059223244</div> <div>Riposo</div>	<div>≡</div> <div>STORCHI</div> <div>Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059223244</div> <div>Riposo</div>

<div>≡</div> <div>Parma</div> <div>≡</div>	<div>≡</div> <div>≡</div>
<div>≡</div> <div>DUE</div> <div>Via Basetti 12/a -Tel. 0521230242</div> <div>Riposo</div>	<div>≡</div> <div>LENZ</div> <div>Via Trento, 49 - Tel. 0521270141</div> <div>Riposo</div>

<div>≡</div> <div>EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 <p>Chiusura estiva</p> </div>	<div>≡</div> <div>≡</div>
<div>≡</div> <div>EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309 <p>Riposo</p> </div>	<div>≡</div> <div>≡</div>
<div>≡</div> <div>LUX p.le Barriera, 1 Tel. 0521/237525 🇸🇰 <p>Sala 1 Riposo</p> <p>Sala 2 Riposo</p> </div>	<div>≡</div> <div>≡</div>
<div>≡</div> <div>NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 <p>11 settembre 2001</p> <p>20,00-22,30</p> </div>	<div>≡</div> <div>≡</div>

PROVINCIA DI PARMA
BORGO VAL DI TARO
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151 🇸🇰 <p>320 posti Monsoon Wedding</p> <p>20,20-22,15</p>
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 🇸🇰 <p>Riposo</p>
FIDENZA
APOLLO vicolo Ronchel, 7 Tel. 0524/526219 <p>Riposo</p>
CRISTALLO via Gollo, 6 Tel. 0524-523366 <p>Riposo</p>
NOCETO
SAN MARTINO via Saffi, 4 <p>Chiusura estiva</p>

SALSOMAGGIORE
ODEON via Valentini, 11 <p>Resident evil</p> <p>21,30</p>
TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24 <p>Mi chiamo Sam</p> <p>21,30</p>
TRAVERSETOLO
GRANDITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055 <p>Prossima apertura</p>
PIACENZA
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655 <p>A time for dancing</p> <p>20,30-22,30 (E 6,71)</p>

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175 <p>Metropolis</p> <p>21,00 (E 6,71)</p> <p>Riposo</p> <p>(E 6,71)</p> <p>Riposo</p> <p>(E 6,71)</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185 <p>- Sala Millennium</p> <p>Riposo</p> <p>- Sala Spazio</p> <p>Riposo</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541 <p>11 settembre 2001</p> <p>21,30 (E 6,71)</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728 <p>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è</p> <p>18,00-19,30 (E 6,71)</p> <p>Jeeprs Creepers - Il canto del diavolo</p> <p>20,30-22,30 (E 6,71)</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540 <p>Stuart Little 2</p> <p>20,15 (E 6,71)</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>

<div>≡</div> <div>≡</div>	<div>≡</div> <div>≡</div>
<div>≡</div> <div>We were soldiers</div> <div>22,30 (E 6,71)</div> <div>Velocità massima</div> <div>20,30-22,30 (E 6,71)</div> <div>L'imbalsamatore</div> <div>20,30-22,30 (E 6,71)</div>	<div>≡</div> <div>≡</div>

PROVINCIA DI PIACENZA
FIORENZUOLA D'ARDA
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927 <p>Riposo</p>

RAVENNA
ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787 <p>200 posti Un viaggio chiamato amore</p> <p>20,30-22,30</p>
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 🇸🇰 <p>Sala 1 Formula per un delitto</p> <p>1500 posti 20,10-22,35</p> <p>Sala 2 Bad Company - Protocollo Praga</p> <p>20,20-22,40</p> <p>Sala 3 We were soldiers</p> <p>20,00-22,30</p>

CAPITOL via Salera, 35 Tel. 0544/218231 🇸🇰 <p>600 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è</p> <p>20,30</p> <p>Jeeprs Creepers - Il canto del diavolo</p> <p>22,30</p> <p>Velocità massima</p> <p>20,30-22,30</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681 <p>Chiusura estiva</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 <p>The Experiment</p> <p>20,20-22,30</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 <p>A time for dancing</p> <p>20,35-22,35</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 <p>Stuart Little 2</p> <p>20,30</p> <p>Wasabi</p> <p>22,40</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221 🇸🇰 <p>728 posti Al vertice della tensione</p> <p>20,00-22,30</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>
PROVINCIA DI RAVENNA	
BAGNACAVALLO	
RAMENGIH via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930 <p>Chiusura estiva</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>

BARBIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176 <p>Al vertice della tensione</p> <p>20,30-22,30</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO ESTIVO P.le Capuccini 2 Tel. 0546/65075 <p>Riposo</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>
CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a <p>Prossima apertura</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>

CONSELICE	
COMUNALE via Selice, 127 <p>Riposo</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>
FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033 <p>1 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è</p> <p>20,50</p> <p>Jeeprs Creepers - Il canto del diavolo</p> <p>22,50</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>
2 Wasabi	<div>≡</div> <div>≡</div>
3 Bad Company - Protocollo Praga	<div>≡</div> <div>≡</div>
4 Al vertice della tensione	<div>≡</div> <div>≡</div>
5 Frailty	<div>≡</div> <div>≡</div>
6 Stuart Little 2	<div>≡</div> <div>≡</div>
The Experiment	<div>≡</div> <div>≡</div>
22,40	<div>≡</div> <div>≡</div>

7 We were soldiers	<div>≡</div> <div>≡</div>
20,10-22,40	<div>≡</div> <div>≡</div>
8 A time for dancing	<div>≡</div> <div>≡</div>
20,30-22,30	<div>≡</div> <div>≡</div>
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335 <p>270 posti La forza del passato</p> <p>20,30-22,30</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>

FELLINI Santa Maria Vecchia <p>Chiusura estiva</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 🇸🇰 <p>600 posti Un viaggio chiamato amore</p> <p>20,45-22,35</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 🇸🇰 <p>Riposo</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>

LUGO	
<div>≡</div> <div>≡</div>	<div>≡</div> <div>≡</div>
<div>≡</div> <div>≡</div>	<div>≡</div> <div>≡</div>
<div>≡</div> <div>≡</div>	<div>≡</div> <div>≡</div>
<div>≡</div> <div>≡</div>	<div>≡</div> <div>≡</div>
<div>≡</div> <div>≡</div>	<div>≡</div> <div>≡</div>
<div>≡</div> <div>≡</div>	<div>≡</div> <div>≡</div>
<div>≡</div> <div>≡</div>	<div>≡</div> <div>≡</div>
<div>≡</div> <div>≡</div>	<div>≡</div> <div>≡</div>
<div>≡</div> <div>≡</div>	<div>≡</div> <div>≡</div>
<div>≡</div> <div>≡</div>	<div>≡</div> <div>≡</div>
<div>≡</div> <div>≡</div>	<div>≡</div> <div>≡</div>

ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705 <p>Riposo</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777 <p>Riposo</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 🇸🇰 <p>Riposo</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>

PISIGNANO	
AGOSTINI via Calletta, 12 Tel. 0544/918021 🇸🇰 <p>416 posti Al vertice della tensione</p> <p>20,00-22,15</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>
RIOLO TERME	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 🇸🇰 <p>Prossima apertura</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>

RUSSI	
REDUCI via Don Mirzoni, 3 Tel. 0544/580576 <p>Prossima apertura</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>
REGGIO EMILIA	
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 🇸🇰 <p>430 posti Bad Company - Protocollo Praga</p> <p>20,00-22,30</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 🇸🇰 <p>Sala 1 A time for dancing</p> <p>280 posti 20,30-22,30</p> <p>Sala 2 Wasabi</p> <p>215 posti 20,30-22,30</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 🇸🇰 <p>Sala 1 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è</p> <p>724 posti 20,30-22,30</p> <p>Sala 2 The Experiment</p> <p>324 posti 20,00-22,30</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782 <p>800 posti Al vertice della tensione</p> <p>20,00-22,30</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>

CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247 🇸🇰 <p>462 posti Velocità massima</p> <p>20,30-22,30</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838 <p>We were soldiers</p> <p>20,10-22,30</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 🇸🇰 <p>Sala 1 Un viaggio chiamato amore</p> <p>500 posti 20,30-22,30</p> <p>Sala 2 Chiuso per lavori</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Calla) Tel. 0522/944006 <p>The one</p> <p>20,30-22,30</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 🇸🇰 <p>286 posti 11 settembre 2001</p> <p>20,00-22,30</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>
ROSEBUD Via Medaglia d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 🇸🇰 <p>210 posti Scandalosi vecchi tempi</p> <p>21,00-22,30</p>	<div>≡</div> <div>≡</div>

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA	
ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 🇸🇰 <p>400 posti Back in Black - MIIB</p> <p>20,30-22,30</p>	<div>≡</div> <div>≡</</div>

Ho delle buone ragioni
per credere alla mia follia.
Agli altri ho teso la mano
solo per diluirmi nell'umano

Fernando D'Almeida

METTETE DEI FIORI NEI VOSTRI ACCENDINI

Maria Gallo

fetici

Perdersi per ritrovarsi è un'attività piuttosto interessante, difficile da svolgere però se siete degli accendini. Perché mentre passate di mano in mano, durante una festa o una riunione di lavoro, vi capiterà talvolta di finire nella tasca sbagliata. E da lì non si torna più indietro. Per questo se non siete semplicemente un accendino ma una specie di divinità pagana a cui il proprietario dedica più attenzioni che al bassotto di casa, è probabile che finirete col trascorrere i vostri giorni, sepolti in un cassetto. Questo il triste destino, secondo alcune ricerche, di migliaia di Zippo, un oggetto molto venduto e poco usato proprio perché chi lo possiede non ha alcuna intenzione di cederlo ai soliti «scusa-mi-fai-accendere?».

Disarmante nel suo minimalismo, lo Zippo ha trasformato le sue nude pareti in pagine di storia, ospitando quasi tutti i miti del '900, seguendo una logica tutto sommato bipartisan: dai Beatles alla lingua Rolling

Stones, da Elvis a Marilyn, dalla stella dello sceriffo di Tombston al decoro Cherokee, dal coniglietto Play Boy all'aquila americana. Il modello più venduto resta però quello privo di colori e decori. Perché un fumatore non vuole guardare il suo accendino, vuole toccarlo, rigirarlo tra le dita, posarlo sul tavolo e poi riprenderlo, un rapporto, insomma, nient'affatto platonico. E un'indicazione utile per chi, nei primi anni '70 disegnò l'altra star del firmamento: l'accendino Bic. Una forma, un materiale e una logica del tutto diversi hanno decretato il successo dell'oggetto che ha colorato milioni di tasche e banconi di tabaccherie. Un gran bel pezzo di design industriale, non c'è dubbio, ma poco amato dagli ecologisti. Dove vanno a finire i loro giorni, infatti, gli accendini in plastica? O meglio, quando finiranno i giorni di un accendino in plastica abbandonato nel parco? L'usa-e-getta non è sempre un subdolo criminale, ma bisognerebbe forse limitarlo ad alcune cate-



rie, protette dal riciclaggio sicuro. In genere, per evitare che un oggetto sia disseminato con grande nonchalance, si cerca di impreziosire la sua estetica, di fare in modo insomma che il proprietario si affezioni all'oggetto. Oggi pare che l'ultima tendenza nel mondo degli accendini economici sia quella dell'ex-voto. Come definire altrimenti gli accendini metallici a forma di gambe o corpi femminili, venduti in gran quantità in tabaccheria o per strada, da educate signorine orientali? Inquietanti nella loro freddezza, ma dotati di un certo fascino, naturalmente non sapremo mai se dietro questa mistica produzione ci sia una consapevole regia o soltanto una creatività bizzarra. D'altra parte il '900 ci a regalato un profluvio di accendini a forma di pistole, cannoni, missili e pallottole. Perché stupirci, se oggi le nostre mani giocherellano con corpi amputati e arti volanti? Un umile suggerimento: non pietrine, ma fiori, nei nostri cannoni. Molto meglio.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Arnold Weinstein *

Le sue poesie iniziano con versi come:

«E intanto all'Università del Giappone»,
«Minnie la coniglietta premette il grilletto del mitra»,
«Le stradine di campagna, ammesso che ve ne siano, si sono addormentate»,
«Tutti i cuori dovrebbero battere quando l'orchestra di Cho Fu suona Love»,
«Impegnativo, per l'acqua, è il momento in cui bolle»,
«Gli uccelli non cantano, spiegano. Soltanto gli uomini cantano».

Se riuscite a intravedere della poesia in ciascuno di questi versi, allora comprenderete il genio comico-ironico del poeta Kenneth Koch. Amava sorprendere il lettore, la forma, i cliché, i richiami, se stesso ricercando quanto di meglio in assoluto ogni attimo poteva offrire alla poesia. Lo emozionava ciascun istante del comporre non meno dell'opera nella sua interezza. La sua poesia aveva l'improvvisazione di Dekooning e la sfacciataggine di Rivers. È stato infatti proprio Larry Rivers, insieme a Koch, ad associare le altre arti in un affascinante miscuglio con pittura, scultura, teatro, musica. Sebbene i temi trattati fossero spesso molto seri, pur tuttavia a queste innovazioni Koch ha applicato una falsa disciplina. Ha scritto sestine concludendo tutti e trentanove i versi con la medesima parola, un poema narrativo sul baseball in ottava rima ricalcante l'Ariosto; per scrivere di Popeye è ricorso alla forma teatrale classica.

Fenomenale è stata in genere la sua capacità di utilizzare ogni tipo di verso. In una conversazione da salotto, era capace di esprimersi all'impronta in versi giambici scespiriani, improvvisava componimenti in rima anche da sobrio. La sua erudizione ricca di ironia era al servizio di fumetti, cinema, psichiatria, Borsa, proprietà immobiliare, sesso, l'abbigliamento di Edgar Allan Poe, la famiglia, la scienza - ciascun tema oggetto di una creatività non priva di aspra logica, come nel caso di quel suo pittore realista che aveva acquistato un miliardo di tonnellate di colore blu per raffigurare l'oceano.

Koch considerava la storia dei manuali niente più che una pedantesca presa in giro; eppure c'è della malcelata cattiveria nel suo George Washington che nell'addormentarsi augura «Buonanotte, America», o nella Berta Queen of Norway «che più volte conquistò il proprio paese». Piccole e grandi creature si fanno narratori brandendo le armi della farsa, della parodia e dell'umorismo più distaccato. La sua particolare attenzione per i più comuni manufatti prefigurava la pop art; e immagini potevano nascere così da una pietanza come da un orario dei treni o dall'amore per gli amici. Le sue opere annoverano testi teatrali, lettere, articoli, discorsi, parodie di Robert Frost, W.C. Williams, Ezra Pound (*He Taught Eating, The Rover Boys*), testi di canzoni («How odd of God / to make two guys fall in love»), opere (*The Symposium*, sulla falsariga di Platone, con Apollinaire tra i personaggi, è stato musicato da Marcello Panni e rappresentato a Genova e Firenze), i suoi versi

Insieme a Larry Rivers, Frank O'Hara, Niki de Saint Phalle e altri artisti diede vita negli anni 50 alla «Scuola di New York»

IL RICORDO

Fiori di Koch

La copertina di una raccolta di poesie di Kenneth Koch disegnata da Nell Blaine nel 1953 ed editata da Tibor de Nagy Editions in 300 copie. In basso Kenneth Koch



Un affascinante miscuglio di parole, pittura, teatro e musica: in ricordo del poeta americano scomparso durante l'estate

sono stati messi in musica da Virgil Thompson e William Bolcom. E poi interviste immaginarie, anche a se stesso, e cronache di fatti reali e che sarebbero potuti accadere - tutte in versi. Quindi, dopo un'estesa esplorazione del mondo della poetica, ecco subentrare le allocuzioni elegiache rivolte al proprio corpo, alla propria balbuzie, al suo psichiatra, e alle allocuzioni stesse! Se ne contano a dozzina, alcune risalgono addirittura agli anni '50, quando si recò allo studio di Larry Rivers, a New York - alla successiva visita, portava come dono John Ashberry, il quale a sua volta portò Frank O'Hara e, insieme alla pittrice Jane Freilicher, gli scultori Tingueley e Niki de Saint Phalle (che lanciò schizzi di vernice sull'allestimento scenico che Alex Katz aveva realizzato per

Koch). Aveva inizio così la cosiddetta «Scuola di New York», apolitica, sofisticata, un tantino snob - al tempo in cui il maestro della spazzatura vendeva per un dollaro una poesia a Dylan Thomas, poco prima che i dolci fumi dell'alcol se li portasse via tutti e due. C'era poi Jack Kerouac, il genio ispiratore della beat generation, che stritolava con un abbraccio pitonesco e parole pesanti... soltanto chi non era gay. Negli anni '60, la poesia rappresentava una scherzosa minaccia, e Kenneth Koch la proponeva insieme ai beat, ma sempre sbarbato e lindo nel suo abito acquistato grazie a un conto aperto presso la Brooks Brothers dalla generosità dei suoi genitori, che assistevano con stupore allo snodarsi di questa sua vita

Poliedrico e sfacciato, scrisse poemi, pièces, lettere, articoli, parodie, testi di canzoni, interviste immaginarie e cronache di se stesso

la vita e le opere

Kenneth Koch è nato a Cincinnati, nell'Ohio, il 27 febbraio del 1925, ed è morto di leucemia il 6 luglio scorso a New York City, dove insegnava Inglese alla Columbia University. Come giovane poeta, Koch era noto per la sua associazione alla Scuola di poesia di New York, che traeva ispirazione soprattutto dai lavori di Jackson Pollock, Willem de Kooning e Larry Rivers. Le poesie della Scuola di New York erano cosmopolite nello spirito e si lasciavano influenzare non solo dalle action-painting, ma anche dal Surrealismo francese, e dall'avanguardia europea in genere. Nel 1970 Ron Padgett e David Shapiro pubblicarono la più grande raccolta di poesia della Scuola di New York, «An Anthology of New York Poets» («Un'antologia dei poeti di New York»), che includeva sette poesie di Koch. Tra le sue opere ricordiamo: «Poems» (1953, «Poesie»); «A Season on Earth» (1959, «Le stagioni sulla terra»); «New Addresses» (Alfred A. Knopf, 2000, «Nuovi indirizzi»), vincitore del Phi Beta Kappa Poetry Award e finalista al National Book Award; «Straits» (1998); «One Train» and «On the Great Atlantic Rainway, Selected Poems 1950-1988» (entrambi pubblicati nel 1994), che insieme si sono aggiudicati il premio Bollingen nel 1995; «Days and Nights» (1982, «Giorni e notti»).

Giosuè Calaciura Sgobbo
romanzo

Sgobbo in palermitano è lavoro, fatica, salario, ma è anche «la giornata» della prostituta, termine che raffigura un'attività e la sua pena. E prostituta è Fiona, venuta dall'Africa nera, la voce che racconta...

€ 8,9

Baldini&Castoldi

http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

avventurosa. La molteplicità quasi circense dei suoi stili trovava posto nelle collane beat - composte anche duetti improvvisati in coppia con Allen Ginsberg, suo grande ammiratore.

Kenneth Koch trascorse lunghi periodi in Italia, dove partorì alcuni dei suoi trenta libri tra cui *Ko* sul mondo del baseball, elogiato da W.H. Auden e scritto, come lo stesso Koch dichiarava al *Time Magazine*, «sfruttando la borsa di studio Fulbright di mia moglie». Amava l'Italia, la sua pittura, il cibo, le fisionomie; parlava la lingua e leggeva correntemente i soliti noti - Leopardi, Petrarca, Montale - ma prediligeva Gozzano, Sandro Penna ed altri autori dell'eterna giovinezza. Visse un anno a Roma, dove insegnò nelle scuole ad esprimere desideri, bugie e sogni in forma poetica - da cui il libro in lingua italiana *Desideri, sogni, bugie*. Si prefiggeva di insegnare ai bambini a scrivere poesia per comprenderli e divertirsi; e lo faceva impartendo dei «compiti» che, anziché frustrare l'impulso creativo, lo alimentavano. Attraverso un processo di adattamento e imitazione infatti, l'allievo percorrerebbe uno spazio altro per giungere ad una nuova dimensione creativa del tutto personale.

Al pari di tutti i grandi modernisti, non temeva il passato: Eschilo aveva narrato la storia e le leggi della tirannia, e uno schiavo africano di nome Esopo favole di sopravvivenza alla maniera bizzarra dello stesso Koch. I misteri medievali proponevano una lettura politicizzata della religione ad uso del popolo analfabeta e nel contempo impartivano lezioni di morale biblica. I testi di Shakespeare radicano in questa tradizione.

Nel pensiero di Kenneth Koch, noi viviamo in un buio culturale di pari portata. La didattica applicata all'arte ha ispirato Pushkin, Delacroix, Goya, Tolstoj, Picasso, Lorca, Neruda, Musorgski e Poulenc; tutti hanno oltrepassato i confini dell'arte per aderire senza falsi pudori al trionfo brechtiano: Arte, Intrattenimento, Educazione. Koch non perse occasione per iniziare i propri allievi alle gioie della poesia a prescindere dai rispettivi indirizzi di studio, ricercando tracce di umanità nei frammenti di pensiero.

Le pièces teatrali di Kenneth Koch, scritte nel suo stile accurato e libero al contempo, sono cronache originalissime del secolo appena trascorso, come *One thousand and One Avant-Garde Plays*, che comprende un breve lavoro in cui una ventina di grandi scrittori italiani si fanno «presenti» con le proprie parole. Lo sono davvero? Altrettanto può dirsi del loro autore, Kenneth Koch, vagante su un poetico olimpo, le sue poesie insieme alle stelle parte del medesimo scherzo - la cui frammentazione spontanea, aggraziata, gentile, acuta, ironica, mortalmente seria, sempre fruibile, rivela senza posa la multiforme poetica cui questo autore ha dedicato la vita intera e che lo ha accompagnato fin sul letto di morte.

* docente di Letteratura anglo-americana, poeta e drammaturgo (Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo)

Si dedicò anche ai bambini, voleva insegnare loro il piacere e il divertimento della scrittura come mezzo per conoscersi

premi

ECCO IL CALENDARIO DEI NOBEL PER LA LETTERATURA IL 10 OTTOBRE
La Fondazione Nobel di Stoccolma ha reso noto il calendario della proclamazione dei prestigiosi premi. Il primo ad essere comunicato sarà il nome del premio Nobel per la medicina, che sarà annunciato lunedì 7 ottobre. Toccherà poi martedì 8 ottobre al premio per la fisica. Mercoledì 9 sarà la volta dell'economia, mentre venerdì 11 ottobre sarà divulgato il nome del premio Nobel per la pace. Secondo tradizione, l'Accademia Reale di Svezia non ha fissato nessuna data per l'annuncio del premio per la letteratura. Ma è assai probabile, proprio in ossequio alla tradizione, che ciò accada giovedì 10 ottobre.

premio Alassio

GLI ITALIANISTI STRANIERI PREFERISCONO LE DONNE: VINCE LAURA PARIANI

Roberto Carnero

Ricordate a giugno le polemiche legate alla cinquina del Campiello, in quanto non vi figurava neanche una scrittrice? Allora ci furono interventi di prestigiose letterate e intellettuali, da Dacia Maraini a Jacqueline Risset. Siamo certi che sabato si tornerà a discutere di questa scarsa attenzione all'elemento femminile in letteratura, in occasione della proclamazione a Venezia del vincitore assoluto. In interessante controtendenza è invece un altro premio, più piccolo del Campiello, ma vivace e originale per la formula. Parliamo del Premio Alassio «Un autore per l'Europa», assegnato nel weekend a Laura Pariani per il romanzo *Quando Dio ballava il tango* (Rizzoli; lo abbiamo recensito sull'Unità del 7 agosto). Ebbene, tra i sei finalisti dell'Alassio, accanto a due uomini (Massimo Carlotto con *Arrivederci amore, ciao*, Edizioni e/o, e Nico Orengo con *La curva del latte*, Einaudi), le donne erano addirittura quattro: oltre alla Pariani, Marta Morazzoni (con *Una lezione di*

stile, Longanesi), Cristina Comencini (con *Matrioska*, Feltrinelli), Margaret Mazzantini (con *Non ti muovere*, Mondadori). È particolare il meccanismo di questo premio, il cui vincitore finale viene decretato da una giuria tecnica composta da italianisti stranieri. Perciò è un premio veramente europeo. Questo sguardo «dall'esterno» consente di sovvertire delle gerarchie che da noi appaiono consolidate. Per esempio la Mazzantini (che quest'anno ha sbancato vari premi, dal Grinzane-Cavour allo Strega) è arrivata solo penultima, con un punteggio di 9, contro quello di 63 della Pariani. Evidentemente i giurati austriaci, belgi, finlandesi, tedeschi, inglesi, polacchi e spagnoli godono di una libertà di giudizio maggiore di quelli italiani, troppo spesso legati a suggestioni e interessi extraletterari. È quasi uno spunto che da questo piccolo premio di provincia, ma dallo sguardo mondiale, quelli più grandi potrebbero cogliere, per ridare credibilità a questo genere di com-

petizioni, sempre più screditate agli occhi dei lettori: perché non inserire nelle giurie dei membri stranieri, meno compromessi con il sistema editoriale e gli scambi di favori? Il conferimento dell'Alassio è stato anche l'occasione per la riscoperta, attraverso una tavola rotonda, di un autore del passato: Remigio Zena (1850-1917). Nato a Torino, ma presto trasferitosi a Genova, dove visse e operò, Zena è autore di romanzi, novelle, poesie e testi teatrali. Il convegno si è soffermato sul suo libro più importante, il romanzo *La bocca del lupo* (1892), affresco della vita di quattro donne (una madre vedova con le sue tre figlie) in un quartiere popolare di Genova. Una narrazione tutta al femminile, tanto che Peter Hainsworth, dell'Università di Oxford, si è spinto a parlare di «femminismo ante litteram». Un autore con una fisionomia originale nel contesto verista, forse per il suo cattolicesimo che finisce con il correggere lo schematismo delle teorie deterministe.

Rifkin: «Voglio una sinistra all'idrogeno»

Parla il teorico della fine del lavoro, in Italia per presentare il suo ultimo libro

Segue dalla prima

Difficile interrompere la sua esposizione, che ad ogni domanda rischia di trasformarsi in briefing o conferenza stampa. Quel che ha da dire però è oltremodo interessante, almeno da un punto di vista analitico. In breve: le risorse energetiche si stanno esaurendo, oltre a distruggere e indebitare il pianeta. E l'Occidente - Usa in testa - che fa? Persevera per Rifkin nell'«economia fossile», quella che ha tenuto a battesimo le rivoluzioni industriali classiche, invece di innovare e perseguire fonti alternative. E allora si getta nella guerra, mescolando geopolitica imperiale, e controllo del petrolio in medioriente. A proposito, se vi capita, leggete il capitolo V del libro: «L'incognita islamica». C'è dentro una denuncia della politica Usa in Arabia da far impallidire il più impunito degli anti-americani. Benchè lui Rifkin, sia un libertario americanissimo e ottimista. Borsalino «alla Gatsby», baffi e avvenirismo scienziato. E grande fiducia nel mercato. Già, ma l'idea alternativa? È l'idrogeno, da estrarre e catturare su larga scala, per alimentare un'industria pulita e alternativa. La sinistra mondiale? Anche lei per Rifkin deve essere all'idrogeno. Vediamo.

Professor Rifkin, Internet non ha liberato l'umanità e la risorsa informazione è ampiamente centralizzata. Perché invece la «nuova economia reticolare» basata sull'idrogeno dovrebbe liberare l'umanità?

La rivoluzione del Web non è finita e c'è stata un'intensificazione capillare dell'informazione da persona a persona. Certo, Aol e Microsoft hanno monopolizzato gli accessi. E si paga dazio per stare in rete. Non mi sono mai illuso al riguardo, eppure gli anticorpi sono già in campo. Lo stesso si può dire per l'economia all'idrogeno. Ci sono enormi potenzialità da sfruttare. L'era dei combustibili fossili volge al termine, assieme all'apparato centralizzatore che l'avvolge. Le risorse non rinnovabili stanno finendo, e urge passare a un nuovo ordine. La globalizzazione centralizzata, che ha sorretto le ultime rivoluzioni industriali non regge, e oggi abbiamo la possibilità di una riglobalizzazione democratica. Quando ogni singola abitazione e azienda potranno rigenerare e distribuire energia a piacimento attraverso l'estrazione e il riciclaggio dell'idrogeno - e le cellule combustibili di tale elemento - si potrà costruire un'economia



Una foto di Franco Fontana dal catalogo «Route 66» edito da Skira. In basso Jeremy Rifkin

più democratica, basata sull'interscambio del sovrappiù energetico. Senza dover subire le transazioni ineguali controllate dalle grandi industrie. Già la Shell e la British petroleum hanno compreso tutto questo. La chiave è nel processo distributivo, e nella ricerca sulle energie rinnovabili. Chi le controlla vincerà, perché in futuro le reti energetiche costeranno di meno. Sinistra, no global, sindacati e utenti devono organizzarsi su base cooperativa e no profit. E devono farlo in tempo. Ormai il surriscaldamento del pianeta, il debito del terzo mondo per pagarsi l'energia, e l'esaurimento incipiente del petrolio possono portare alla catastrofe. La scelta di far la guerra all'Irak ha direttamente a che fare con questo scenario.

Occorrerebbe riconvertire il ruolo degli stati, indirizzandolo verso la ricerca di base e differenti politiche energetiche, per poter favorire un'alleanza tra produttori associati e ruolo pubblico. Ma Bush negli Usa è stato a lungo socio dei petrolieri di Riad...

Condivido perfettamente la sua obiezione. Senza dubbio ci vogliono cambiamenti politici radicali per aprire la nuova fase energetica. Si tratta di una nuova



era, analoga, quanto a discontinuità, al passaggio dall'agricoltura all'industria. La transizione all'energia rinnovabile muterà la scala dei valori: consumi, stili di vita, classi sociali. L'immagazzinamento dell'idrogeno è solo il primo passo di una rivoluzione planetaria, e non sono così ingenuo da non vedere che si aprirà un conflitto gigantesco, per il controllo di processi, distribuzione e conoscenza. Al momento dobbiamo concentrarci sulla diagnosi e sulle potenzialità

aperte, incluse quelle più catastrofiche come la guerra. Mi limito a fotografare la situazione. Già in Europa si profilano tendenze alternative rispetto agli Usa, che insistono nell'era fossile...

In Italia il Cnr viene «privatizzato». Mentre l'Europa va a destra, nel solco energetico degli Usa, sebbene con diverse preoccupazioni geopolitiche. E allora?

Lo so, e ho passato trent'anni dall'altra parte dell'Oceano a studiare le problematiche a cui lei allude. Eppure l'Unione Europea ha cominciato a capire qualcosa, e a staccarsi dall'era dei combustibili fossili. È una tendenza contraddittoria, segnata da contropunte, ma visibile. L'Europa si è data come obiettivo in otto anni una soglia del 22% di elettricità basata su energie rinnovabili. Sino al 12% annuo. A Johannesburg, come già a Kyoto, c'è stato uno scontro sui protocolli, tra Europa e Usa. Senza idrogeno non può esserci una società rinnovata e al riparo da catastrofi ecologiche. Il vecchio continente se ne è reso conto...

Avviare una riconversione all'idrogeno di tutta la filiera produttiva non è affare incerto quan-

to a rapporto costo-benefici, ammesso che la scienza arrivi alla «fusione»?

No, la riconversione è vantaggiosa. L'idrogeno si trova ovunque. Le stelle sono fatte di idrogeno, e quando l'universo brucia, nelle sue trasformazioni si ha emissione di acqua distillata e calore. Oggi bisogna estrarlo dai gas combustibili come il metano, ma tra dieci anni il metano scarseggerà. Quindi sarebbe folle impiantare un'intera infrastruttura sul metano. Perciò la via è un'altra. E cioè, catturare energia pulita - geotermica, eolica, solare - per generare elettricità che elettrolizzi l'acqua. Poi si separa l'idrogeno, lo si conserva e lo si inserisce in cellule combustibili da usare. Il problema è la conservazione, perché l'energia si disperde facilmente, e va messa al riparo dalla penuria delle stesse energie rinnovabili, incluse quelle idroelettriche. L'idrogeno si presta a meraviglia ad essere conservato, e allora occorre muoversi in tempo in questa direzione. L'Europa lo sta facendo, mentre gli Usa sono disperatamente inchiodati al passato, e oggi devastano l'Alaska a caccia di petrolio altamente inquinante. Oppure pensano di invadere l'Irak, per prendersi il

9% dell'estrazione mondiale, e poi si accordano con la Russia per approvvigionarsi. Una visione fanatica e funesta.

C'è un varco politico percorribile anche per la sinistra, in questo scenario?

Certo che c'è, e la sinistra deve muoversi sulle sue gambe, teorizzare un'altra politica energetica, un contratto sociale equo nel mercato mondiale. Significa fare appello ai movimenti, far leva sulle grandi emergenze e sui produttori associati e autonomi. Purtroppo i socialisti europei si sono messi nelle mani della destra, risultando subalterni sul terreno delle politiche sociali e delle politiche liberiste dell'occupazione. I verdi hanno ancora un'idea troppo arcadica e ingenua dell'economia. I no-global hanno mietuto successi nelle strade, ma non hanno ancora afferrato il bandolo della matassa. Ci vuole una nuova visione commerciale e industriale, che denunci le ineguaglianze mondiali e metta a frutto le potenzialità della rivoluzione energetica. Insomma, un nuovo comunismo commerciale, che sposi la rivoluzione telematica e quella energetica. La parola d'ordine è: riglobalizzare. In politica come in economia.

A lettore italiano lei apparirà come uno strano «neomarxista avvenirista», che mette al centro forze produttive, energia e tempo di lavoro. Posso chiederle qual è la sua vera posizione politica?

Da un punto di vista analitico energia e tempo di lavoro sono gli elementi centrali di ogni trapasso di civiltà. Quanto a me, negli anni sessanta appartenevo alla nuova sinistra americana. In seguito sono approdato a un punto di vista aristotelico: all'equilibrio di una società temperata da molteplici fattori. C'è un ruolo per il mercato, uno per l'industria, uno per la politica e uno per la società e i movimenti. La *business community* ha grandi capacità, patologicamente creative. Quel che il capitalismo non sa assolutamente fare è distribuire. La logica è tagliare i costi per spingere in su i profitti e i corsi azionari. Sino al punto da restringere il mercato interno e la domanda. Perciò la forza lavoro deve organizzarsi per costringere i manager a mutare politica nell'interesse di tutti. Lo stesso discorso vale per l'energia: la gente deve poter controllare la produzione e l'erogazione. Per un equilibrio sano all'interno del mercato mondiale.

Bruno Gravagnuolo

Folco Portinari

In «Prima persona» una raccolta di pensieri e aforismi dello scrittore: uno specchio dell'umanità e un dizionario del nostro tempo

Pontiggia, un breviario per essere meno stupidi

Tengo in mano l'ultimo libro di Pontiggia. *Prima persona* (Mondadori, pag. 266, euro 16), lo guardo e lo riguardo, perché la mia attenzione si è subito rivolta alla copertina, d'un grigio chiaro; al centro, come al centro del bersaglio, un'impronta digitale che un disegnatore sta modificando, con pochi tocchi, in un teschio, con tutte le sue metafore sottintese. Almeno così io decifro quella macchia, in una vignetta di Saul Steinberg. Che è un nome che non può lasciarmi indifferente, anzi, perché mi fa regredire ben oltre il mezzo secolo, quand'ero giovane, intriggandomi in un intreccio di memorie, vignettisti satirici. Steinberg fu uno dei maggiori disegnatori, grafici, vignettisti satirici del Novecento, lavorò molto in Italia (lo ricordo al Bertoldo fino a quando, essendo ebreo, fu costretto a riparare in Usa), quel suo segno inconfondibile ci diventò familiare. Come lo spirito critico che si espandeva dalle sue fulminee, fulminanti, storie senza parole. La scelta della copertina mi sembra simpatica e coerente col testo che racchiude («Quando parlo di simpatia alludo a quella sintonia silenziosa che trasforma il patto tra autore e lettore in alleanza»), un messaggio, «in limine», persino didascalico, un «esergo» figurato, tan-

t'è che ho cancellato il titolo. Quella vignetta, infatti, è il vero titolo di un libro assai bello nel suo coinvolgimento del lettore, un'alleanza nella costruzione a pensare, ma un libro «comico», per dire che racconta, con apparente distacco analitico, brani della tragedia, a volte farsesca, del nostro tempo e del nostro paese (certo la mia è una considerazione a posteriori, dopo la lettura goduta, ma gli indizi erano già in quella impronta digitale che diventa teschio). Nostro tempo, nostro paese? Mi correggo: d'ogni tempo, d'ogni umanità, se e

Giustizia, urbanistica vecchi, giovani, intellettuali, mafia, calcio: una raffigurazione non sistematica della nostra società

quando si presentino quei fenomeni. Mi tenta l'albero genealogico convincente e arrivo a *Bouvard et Pécuchet*, con annesso *Dictionnaire des idées reçues*. Più indietro ancora? Mi arrischio sul *Dictionnaire philosophique* di Voltaire. Referenze di peso per un libro in cui si svolgono temi serissimi e seriosamente affrontati, cioè «comicamente», mettendo in crisi le *idées reçues* (d'onde l'ironia, quasi più come prodotto che come strumento). Del dizionario c'è lo schema, ancorché privo di ordine alfabetico. Semmai si segue un ordine logico, dove comunque si ritrovano tutte le questioni, il contenzioso disperante del nostro tempo (o di ogni tempo), manifesto nei tic e nella viltà, in un continuo passivo adeguamento: la giustizia («Possiamo pure leggere il cristianesimo come religione del perdono, ma è al tempo stesso religione del libero arbitrio, della responsabilità del male, della espiazione del peccato») e l'urbanistica («Le colate di cemento che hanno pietrificato l'Italia nel dopoguerra non erano volute dai giovani. Erano volute da generazio-

ni che, contagiate dai bombardamenti, continuavano la distruzione per realizzare la *ricostruzione*»), i vecchi e i giovani, la religione o gli intellettuali («Non c'è figura credibile di intellettuale se non antepone il coraggio etico del pensiero agli interessi di parte e di partito e agli interessi professionali e personali»), l'azienda Italia e la mafia, la letteratura, la politica e i libri, il calcio e i telefonini, atleti e scrittori («I grandi scrittori sono in continuo aumento. Quelli che scompaiono sono gli scrittori»)... Mi fermo, mica posso trascrivere l'intero volume. Mi basta assicurare che ci sono tanti tasselli che alla fine disegnano la nostra impunita mediocrità (umana endemica inevitabile, soltanto mediocre?). Pontiggia, insomma, mette assieme, attingendo all'esperienza del quotidiano, idest il giornale, una raffigurazione non sistematica dell'uomo, il sapiens sapientissimus, ove prevale il «filosofare» alla «filosofia», l'immagine di un'umanità passivamente (ne gode persino) ingabbiata nei luoghi comuni, insensibile al riscatto della propria imbecillità. E malvagità. Senza

vergogna, questo è il grave. Per sortire un effetto positivo, di stimolo reattivo, lo stile ha da essere «alto», con tal materia e tali materiali. E un segno è, per esempio, una certa callidità (subito nelle prime pagine trovo, una «nevralgia della inferiorità», la «neutralità castrante della scienza», «un canovaccio confortevolmente drammatico», «sorrisi irrigiditi da un ictus cosmetico» chicche surrealistiche, che cadono come un richiamo alla scrittura), oppure un sapiente dosaggio di disgiuntive (si...ma) che è una costante

Uno stile alto e una serie di fulminanti sentenze di perentoria nonchalance racchiuse una dentro l'altra come in una matriosca

analitica, oppure ancora, metodologicamente, il gioco di gibigiane o di paradossi speculari (*paradoxos*-contrario all'opinione comune, al luogo comune). La pagina è costruita dentro una struttura aforistica (leggo che Pontiggia ha vinto un premio Nietzsche, ma ci sta pure bene Leopardi, sul quale il libro si apre). S'è detto che lo schema lo si può ritenere quello del dizionario, non rigido però se ogni lemma, cioè ogni riflessione, deborda e invade altri lemmi (non intrusione ma complementarità), per arrivare a concludersi in una visione, o idea, complessiva, totale. Il che significa che si intramano i temi, quelli cardinali o condizionanti della nostra esistenza e dei nostri comportamenti, oggi, che so, la comunicazione o la pubblicità, a gestire i nostri «stili». E la morte, la sua gestione. E la verità, vera e supposta. Così, all'interno di una struttura aforistica generale cadono altri aforismi, fulminanti sentenze di perentoria nonchalance, in un'architettura di matriosche. Sentenze e giudizi ai quali si è quasi sempre costretti a convenire. Dopo aver letto una prima volta, e visto una prima volta Steinberg, questo è un libro da tenere a portata di mano, un breviario laico, da usare come uno specchio, che ci consente di vedere, ed eventualmente correggere, se ne siamo capaci, i difetti della nostra intelligenza e, soprattutto, della nostra morale. Per essere meno stupidi, se ci riesce.

PSICOANALISI E ARTE
IN MOSTRA I VOLTI

Prorogata fino al 30 settembre la mostra *Arte e psicoanalisi. Volti*, allestita al Museo Revoltella di Trieste e curata da Anna Maria Accerboni Pavanello, storica della psicoanalisi, e Maria Masau Dan, direttore della Galleria d'Arte Moderna triestina. La mostra si compone di diverse sezioni (dai ritratti che i pittori contemporanei fecero a scrittori e artisti legati al «ciclone psicoanalitico» agli autoritratti) e propone documenti rari e originali (prime edizioni delle opere di Sigmund Freud, lettere inedite, libri e pubblicazioni d'epoca, riviste).

scritture teatrali

SIAMO DANNATI, FINALMENTE! COME DON GIOVANNI

Maria Grazia Gregori

Con *Il Personaggio*, fulminante e surreale apologo ispirato alla figura del grande seduttore, anzi del Seduttore per antonomasia, Don Giovanni, la casa editrice Archinto inizia la pubblicazione delle opere teatrali di Giorgio Manganelli, un lato poco indagato della personalità poliedrica e affascinante dello scrittore e saggista, scomparso dodici anni fa. È una scelta importante, che ripaga il lungo silenzio che ha circondato il lavoro di drammaturgo, di recensore appassionato e perfino di spettatore polemico di Manganelli sul quale, in questi ultimi anni, ha cercato di lanciare un segnale quell'attore fuori di chiave che è Gioele Dix, nel 1997 protagonista di un'encomiabile riduzione teatrale delle famose *Centurie*. Una scelta, quella di Archinto, che mette anche in luce l'ambiguità che ha sempre caratterizzato i rapporti fra letteratura e teatro nella cultura italiana post Pirandello e che ha sostanzialmente impedito - o perlomeno reso difficoltoso -, quello scambio fra pagina scritta e palcoscenico da cui, al contrario, ha acquistato nuova linfa il teatro europeo. Basta riflettere, per esempio, sulla non eccelsa fortuna delle opere teatrali di Mora-

via, Wilcock, Parise, Siciliano e perfino di Gadda, visto che il suo più grande successo (ovviamente teatrale) è la riduzione scenica di *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, firmata da Luca Ronconi. Al contrario di quanto successe a quello che è senza dubbio il testo più noto di Manganelli, Cassio governa a Cipro, presentato fra grandi discussioni alla Biennale di Venezia nel 1975 nel Petrolchimico di Marghera. *Il Personaggio*, commissionato nel 1976 dal Teatro Stabile di Torino - allora diretto da Mario Missiroli, che affiancava a testi-capolavoro, «contesti» scritti e pensati ex novo come approfondimenti e arricchimenti, e la cui regia avrebbe dovuto essere firmata da Elio Petri, protagonista Paolo Bonacelli che del *Don Giovanni* di Molière era già stato fortunato interprete -, nella forma in cui oggi è pubblicato, non è mai stato rappresentato. Eppure pochi testi come questo «finto monologo» per attore solo - che si sdoppia, si triplica, si segmenta in altri personaggi e funzioni, esaltando il doppio volto del Personaggio stesso, come servo e padrone cioè come Don Giovanni, Sganarello e Leporello, ma anche i

loro sottoprodotti, che potremmo chiamare anche cloni -, mettono in primo piano quello sperimentalismo linguistico beffardo e grottesco che è una delle caratteristiche più importanti della produzione manganelliana. Anche se, al di là della «forma», della «lingua» con cui il testo è scritto e pensato, la sua derivazione è assolutamente classica e rimanda, come spiega Luca Scarlini nella sua introduzione, non solo ai modelli della commedia plautina, ma anche a *Il malato immaginario* e all'*Avaro* di Molière, sia pure filtrati dalla vera e propria passione maniacale per il *Don Giovanni* di Mozart-Da Ponte e dunque pervasa dal senso profondo della morte e della dannazione eterna. Che si concretizza e si esalta in quell'ironico «siamo dannati, finalmente» in cui si racchiude tutta la morale (?) della storia. Secondo Manganelli, naturalmente.

Il Personaggio
di Giorgio Manganelli
Archinto, pagine 53, euro 8,50

Ritratto di un'idea, ma solo a metà

La mostra su «Arte e architettura nel Fascismo» ignora contraddizioni, dissensi e censure

Federica Pirani

«Ritratto di un'idea - Arte e architettura nel Fascismo», è questo il titolo di un'esposizione, promossa dalla Provincia di Roma e curata da Rossana Bossaglia, allestita Roma all'interno delle Piccole Terme Traianee (fino al 22 settembre). Un grande pannello all'entrata della rassegna, firmato dal presidente della Provincia, sottolinea che la mostra è un contributo alla riflessione «su che cosa s'intenda per "arte e Fascismo", ricapitolando in prospettiva storica una produzione fitta e variamente articolata».

La mostra vorrebbe rispondere all'esigenza di documentare l'espressione artistica ed il dibattito architettonico nel periodo fascista, partendo dalle opere pubbliche o, comunque, concepite per rappresentare esigenze generali della vita civile. Secondo obiettivo, anch'esso dichiarato in tutto il materiale informativo - dal sito internet alla guida breve - è quello di condurre il visitatore alla scoperta di opere e artisti significativi utilizzando i metodi propri della storia dell'arte. Credo che entrambi i propositi siano stati raggiunti solo in parte ed anche l'intento - forse solo apparente - di non suscitare polemiche sia stato frustrato essendosi susseguiti, diversi interventi (da Muratore a Mieli, da Fuksas a Bossaglia) sui contenuti della mostra. Prima di entrare nel merito del materiale esposto occorre, però, fare alcune indispensabili premesse.

L'ostracismo ideologico e preconcetto che tendeva a condannare tout-court ogni rappresentazione artistica e architettonica maturata durante il regime o a salvarne solo alcune, isolate e depurate dal loro contesto, si è ormai quasi completamente dissolto. Il lavoro di ricerca svolto da più di vent'anni da storici, storici dell'arte e dell'architettura (una capofila di questi studi è proprio la curatrice della mostra Rossana Bossaglia), fu segnato da aspre polemiche. Nel frattempo la caduta del muro di Berlino, accompagnata dallo sgretolamento delle costruzioni ideologiche totalitarie, permise anche da noi di osservare con occhi più liberi una realtà culturale complessa, come quella degli anni Venti e Trenta in Italia. Si è così tornati a studiare il Futurismo e a recuperare dall'oblio tendenze, personaggi, monumenti e linguaggi, sui quali era stata stesa la densa ombra di una *damnatio memoriae*.

Quasi nessuno, ormai, può ragionevolmente contestare che, al di là di una questione di gusto personale, il complesso del Foro Italico, con la piscina olimpionica decorata a mosaici, la retorica romanità del progetto di Del Debio per lo Stadio dei Marmi e l'essenzialità rigorosa del disegno di Moretti per la Casa delle Armi - ridotta in tempi recenti ad aula bunker - la Città Universitaria e l'E42, il quartiere destinato all'Esposizione universale di Roma, con la spaziosa geometria metafisica delle sue vuote prospettive, siano da considerarsi come alcuni tra i più importanti complessi urbanistici realizzati a Roma durante il Fascismo e rappresentino, a livello nazionale e internazionale, significativi esempi dell'architettura moderna.

L'esposizione della Provincia di Roma mette sullo stesso piano propaganda e ricerche artistiche complesse



Lo Stadio dei Marmi al Foro Italico di Roma (foto di Andrea Sabbadini) e, sotto, il ritratto di Mussolini dipinto da Alfredo Protti nel 1933

politica artistica del regime fascista sia stata, almeno fino alla fine degli anni Trenta, relativamente liberale. Mussolini e il suo fidato e intelligente ministro dell'Educazione Nazionale (come allora si chiamavano, in un'unica configurazione, gli odierni ministeri dell'Istruzione e della Cultura), Giuseppe Bot-

taï, non furono, infatti, mai inclini a scegliere e sostenere uno stile, una corrente artistica, un gruppo, quale interprete privilegiato dell'ideologia e delle ambizioni del regime. Impegnandosi in un senso o nell'altro avrebbero, infatti, implicitamente generato malumori e discussioni capaci di infondere un

carattere politico a divergenze esteticoculturali, il che non era nell'interesse onnicomprensivo del fascismo mussoliniano. Fu anche su questa capacità di inglobare e annacquare i possibili contrasti che si fondò, del resto, la politica del consenso di massa, grande invenzione dei moderni regimi. Era prefe-

ribile che gli stessi gruppi artistici, dai Futuristi ai Razionalisti, dagli astrattisti ai fautori di Strapaese - che auspicavano il ritorno alle sane tradizioni contadine contro le «tentacolari spire della metropoli» - si candidassero e facesse- ro a gara per diventare i veri interpreti del Fascismo esaltandone, di volta in volta, l'attitudine alla modernità, il radicamento nei consolidati valori tradizionali o l'ambizione a ricostruire l'antico impero con imprese monumentali.

La liberalità mostrata dal Fascismo e da alcuni suoi autorevoli rappresentanti con scritti e discorsi pronunciati in occasione delle inaugurazioni delle mostre d'arte delle più disparate tendenze e perfino di fronte alle audaci sperimentazioni materiche e visive dei Futuristi e degli architetti razionalisti, protagonisti di molte manifestazioni effimere - a partire dalla grande Mostra per il decennale della Rivoluzione fascista del 1932 - si appannava, però, sensibilmente - soprattutto per ciò che riguardava la pittura e la decorazione - di fronte alla prospettiva di commesse per opere pubbliche permanenti.

Non c'è traccia nelle decorazioni dei numerosi edifici pubblici eretti in quegli anni, dai palazzi di giustizia alle Case del fascio, dagli uffici postali alle nuove stazioni, dei materiali industriali, delle tecniche di fotomontaggio, degli stili tipici delle avanguardie che caratterizzavano, ad esempio, le opere degli artisti futuristi nelle grandi esposizioni (Esposizione di arti decorative del 1925 a Parigi, la mostra della Rivoluzione fascista del '32, quella sulla Plastica murale nel '34 o la Mostra dell'Autarchia o del Dopolavoro nel '38 a Roma).

Allo stesso modo le forme sbazzate, energiche, quasi primordiali delle figure di Mario Sironi - insieme ad Arturo Martini il più alto e drammatico interprete dell'arte al tempo del Fascismo - che palpitano nei bozzetti e nei grandi cartoni per la pittura murale perderanno non poco della loro asciutta forza nelle decorazioni realizzate. Analogamente, sul piano degli interventi urbanistici, la linea antiretorica e anticlectica della città universitaria di Roma, una sorta di «via italiana al razionalismo», sensibile al rinnovamento ma altrettanto radicata nei valori profondi della tradizione, conviveva con la megalomania distruttiva degli sventramenti. Di tutte queste dirompenti contraddizioni non c'è testimonianza nel percorso espositivo della mostra che sembra anzi adottare lo stesso metodo usato nella politica culturale del Fascismo per attenuare i contrasti: livellare le presenze, equiparare la mera propaganda all'espressione artistica, omettere il dissenso.

L'esposizione si apre con una serie di foto d'epoca, di riproduzioni e di qualche plastico sui diversi esempi dell'architettura del periodo - dalle immagini



che. Ci si domanda, allora, perché si siano voluti mettere sullo stesso piano dipinti privi di qualsiasi ricerca formale e appiattiti dalle finalità propagandistiche con ricerche espressive più complesse e significative come quelle di Sironi o di Carrà; se l'intento era quello di documentare l'esistente, perché non mostrare allora le opere di Mafai o Guttuso - la famosa *Crocifissione* - che parteciparono al Premio Bergamo o le *Demolizioni* dello stesso Mafai quale contrappunto alla megalomania degli apparati di rappresentanza e delle nuove strade inaugurate dal regime (ad esempio la Via dei Fori che distrusse la collina Velia).

Si ha l'impressione, visitando la mostra, di un'occasione mancata o, peggio, di un cattivo servizio a chi da anni si è fatto promotore di una rivisitazione senza pregiudizi di un periodo controverso. Senza pregiudizio, però, non vuol dire assenza di spirito critico o di riflessione storica, lacune evidenti soprattutto al visitatore che entra nell'ultima sala della mostra dove i busti bronzei di Mussolini (due ritraggono Benito e uno il fratello Arnaldo, direttore del *Popolo d'Italia*) perfino caricaturali nell'esaltazione della «virile mascella», si alternano alle aquile in gesso di Cambellotti, ai pugili di Mes-

sina, e alle foto moderne delle sculture dello Stadio dei Marmi, in un ambiguo rimando tra l'eroismo, il duce, l'atleta e la perfezione della razza italiana.

Il saggio della curatrice nel catalogo - che resta la cosa più valida dell'esposizione - si conclude con questa frase: «Dalle Signorie al Papato, dagli Imperatori romani ai Re Longobardi, l'arte si è spesso nutrita della volontà di potere; ed è proprio il suo valore a rendere accettabili i suoi contenuti, o, per dir meglio, a riscattare e trasfigurare le contraddittorie ragioni di cui si nutre». Al di là, però, di ogni intendimento il «riscatto e la trasfigurazione» difficilmente si evincono dal percorso espositivo. Forse, occorre mostrare come il difficile compromesso cercato da alcuni grandi artisti - da Sironi a Martini, fino a Marinetti - tra la retorica di regime, l'impegno sociale ed ideale e la strenua difesa della piena libertà dell'artista si infranse nel '38 con le leggi razziali e con i ripetuti attacchi all'arte moderna, strenuamente difesa da Marinetti dagli artisti ed architetti d'avanguardia, che sfociarono in Germania con la messa al bando e la distruzione dell'«arte degenerata» e in Italia con la cacciata degli intellettuali ebrei dalle scuole e la messa all'indice, con l'esclusione dalle pubbliche biblioteche e dalla vendita, di migliaia di autori risalenti fino al Seicento, ivi compresi i classici curati da studiosi sospetti di origine israelitica. Anche questo rientra nella valutazione globale della politica culturale del fascismo.

E alla fine rende un cattivo servizio ai tentativi di rileggere quel periodo senza pregiudizi ideologici

I libri della collana

LA NASCITA
DEL GIALLOSabato 14 settembre
nona uscita

“Il mistero della camera gialla” di Gaston Leroux

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.

dal mondo

Vaticano

Protesta ufficiale contro Mosca per le «espulsioni» di sacerdoti

La nunziatura apostolica a Mosca ha fatto un passo presso il ministero degli esteri russo in reazione al caso del quinto religioso cattolico, Edward Mackiewicz, cui ieri è stato annullato il visto impedendogli di rientrare in Russia. Fonti della Nunziatura hanno detto all'Ansa che subito dopo le notizie sul caso di Mackiewicz il nunzio, mons. Jerzy Zur ha reagito con «un appunto» inviato al ministero degli esteri russo. Il capo vicario dell'arcivescovato cattolico a Mosca, Andrzej Stetkiewicz ha detto all'Ansa che «nessuna spiegazione» è stata data dalle autorità russe per l'espulsione del polacco padre Edward Mackiewicz, parroco di Rostov-sul-Don respinto alla frontiera polacco-bielorussa. Mackiewicz è rientrato a Varsavia. Martedì il nunzio apostolico si era già recato al ministero degli Esteri per chiedere spiegazioni sulla espulsione del quarto religioso cattolico padre Jaroslav Wisniewski.

Ebraismo

A Firenze convegno dell'ateneo sugli studi ebraici in Italia

Gli studi ebraici a Firenze, storia e attualità della ricerca in un campo che ha nell'Università fiorentina un punto di riferimento a livello nazionale. A questo tema è dedicato il convegno promosso dalla Facoltà di lettere e dal Dipartimento di linguistica dell'ateneo in programma oggi, giovedì 12 settembre. Tra i relatori ci saranno anche Alexander Rofé dell'Università Ebraica di Gerusalemme, i docenti Paolo Marrasini e Ida Zatelli, quindi Joseph Levi, rabbino capo di Firenze che interverrà su «Gli studi nel collegio rabbinico italiano di Firenze fra la Wissenschaft des Judentums tedesca e la tradizione ebraico-italiana (1900-1935)». Maria Vittoria Tonietti su «Ebra e la Bibbia: lo stato della ricerca». Sono previste anche relazioni di Fabrizio Lelli, Dora Liscia Bemporad, M. Patrizia Sciumbata e Marco Di Giulio.

Ortodossi

La Chiesa di Grecia discute sull'uso del greco moderno

Adottare il greco moderno per essere più vicini ai fedeli: è una possibilità evocata da alcuni alti esponenti della Chiesa ortodossa di Grecia, visto che la lingua delle funzioni, un greco arcaico, non è capito dalla maggioranza dei fedeli. Se ne è discusso, scrive il quotidiano greco «Kathimerini», nel corso di una riunione del Sacro Sinodo, l'organo di governo della Chiesa ortodossa, che ha convocato l'arcivescovo di Kilkision, Apostolos, «reo» di aver tradotto il greco aulico in greco «demotico» in occasione di alcune funzioni da lui officiate. Apostolos ha detto al Sinodo di non considerare questo un'offesa o una violazione, ma ha promesso che non lo rifarà. Tuttavia, ha difeso la sua filosofia perché «il fatto che molta gente non capisca il linguaggio della liturgia è una delle principali ragioni per cui molta gente non va in chiesa». Con lui si è schierato Hieronymos, vescovo di Tebe.

Chiesa cattolica

Da lunedì si riunisce a Roma il consiglio permanente della Cei

Il programma per la cinquantesima assemblea generale dei vescovi italiani, che si svolgerà a Collevale dal 18 al 21 novembre prossimi, il tema e il luogo del Convegno nazionale ecclesiale del 2006 e l'approvazione del messaggio per la XXV Giornata per la vita saranno al centro dei lavori del Consiglio episcopale permanente, che si svolgerà a Roma dal 16 al 19 settembre. I lavori saranno aperti da una prolusione del card. Camillo Ruini, presidente della Cei. L'ordine del giorno prevede anche alcune informazioni sul Convegno nazionale «Parole mediatiche» (che si svolgerà a Roma dal 7 al 9 novembre) e sulla campagna di rilancio del quotidiano *Avvenire*. Saranno presi in esame, infine, «gli schemi di regolamento delle biblioteche ecclesistiche». Il comunicato finale dei lavori sarà presentato da mons. Giuseppe Betori, segretario generale della Cei, il 24 settembre a Roma.



Le giornate di studio all'eremo camaldolese di Monte Giove Il confronto sulla radicalità tra Asor Rosa e il monaco

Laura Clemente

la scheda

La Congregazione Camaldolese vive in eremi e cenobi. Fa parte della famiglia benedettina. La sede principale è a Camaldoli (52010 Poppi, Arezzo) dove vi è il Monastero e il sacro Eremo. Nella Capitale vi è il monastero di san Gregorio al Celio. L'ordine pratica l'ospitalità in tutte le sue case. In Italia ve ne sono sei maschili e sei femminili, altre si trovano in Polonia, USA (New Camaldoli in California con 30 monaci e Berkeley), Brasile, Tanzania e India del sud ove significativa fu l'adesione di padre Bede Griffiths, carismatico capofila del dialogo cristiano-induista. È un ordine in espansione: l'ultima fondazione italiana, quella del lago di Garda, è aumentata rapidamente dai sei monaci originari giunti sei anni fa, agli attuali quindici. Presso alcune comunità si sono sviluppate iniziative di riflessione aperte agli esterni. Oltre agli incontri di san Gregorio al Celio e alle giornate del Monastero di Camaldoli, si segnala l'attività dell'eremo di Montegiove, a sei chilometri da Fano (Pesaro), dove dal 25 al 27 ottobre avrà luogo, organizzato dall'associazione «Itinerari e Incontri», il convegno «Giustizia e pace si baceranno...», ovvero prospettive di giustizia per il tempo futuro. Tra i relatori ricordiamo il valdese Paolo Ricca e Stefano Levi Della Torre, storico del pensiero ebraico; è prevista anche la partecipazione del giudice Giancarlo Caselli. Il pomeriggio dell'ultimo giorno i lavori si trasferiranno nel carcere di Fossombrone per un incontro con i detenuti. (per informazioni ci si può rivolgere a Lorenza Carboni, 0721.809496 o via e-mail a f.amiconi@servitium.it). Il calendario annuale di Camaldoli prevede corsi di meditazione spirituale e di lingua ebraica, settimane bibliche e di lectio divina, giornate di incontro per famiglie. L'eremo di Fonteavellana (61040 Serra di Sant'Abbondio, Pesaro) è promotore di settimane spirituali, convegni storici, ricerche musicali e concerti. Chi volesse avvicinare la figura di don Benedetto Calati può leggere: R. Luise, *La visione di un monaco, 2000*, Cittadella Editrice (E. 11,36). Sui camaldolesi: G.L. Cardiano, *Camaldolesi nella spiritualità italiana del '900*, Dehoniane, i primi due volumi 2000,2001 (E.15,49).

Lc.

Se la Chiesa langue e la politica pure, si può provare a fecondare l'una con l'altra. La politica potrebbe ripensare la sua mancanza di progettualità meditando l'«oltre» cristiano e la Chiesa, a sua volta, potrebbe beneficiare del «qui e ora» della politica. E la scommessa che si è giocata per tre giorni a fine agosto nell'eremo camaldolese di Montegiove, ove sono stati chiamati a dire la loro su le «Cose ultime e penultime», secondo l'espressione del teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer, filosofi, teologi, storici del cristianesimo, letterati, politici e uomini di chiesa. Il laboratorio è iniziativa del «Centro Studi Itinerari e Incontri», nato nell'88 dall'avvicinamento dell'insegnante Lorenza Carboni, la teologa Adriana Zarrì e l'allora superiore generale dei camaldolesi, Benedetto Calati. Un anno dopo si aggiungevano Mario Tronti, filosofo della politica e Rossana Rossanda. «L'incontro fra una radicalità religiosa e una radicalità politica, camaldolesi/comunisti, entrambi eretici all'interno del proprio mondo» lo definisce Tronti. Una specie di «Cordoba dei pochi secoli d'oro dove arabi, ebrei e cristiani discussero felicemente» e anche un luogo ove «ascoltarci su questioni che noi chiamiamo etiche ed essi sapienziali», scrisse nell'94 la Rossanda. Negli anni si è parlato di molto, dalla crisi dell'immagine di Dio, al senso e non senso della storia, la teologia di fronte all'ecologia, la sessualità, Giobbe, le salvezze. Sempre con il preciso taglio della ricerca congiunta - atei, cristiani di diversa provenienza, ebrei - dell'interrogativo, del seme da meditare piuttosto che della testa da dimostrare o dell'altro da convertire. A promuovere questo difficile dialogo sono stati i camaldolesi, ordine che si rifà al benedettino san Romualdo (952-1027) riformatore del monachesimo decaduto, mediante il richiamo alla prima esperienza del deserto, alla povertà evangelica

e allo slancio missionario. Nuovi furono l'unione di eremo e cenobio (vita comunitaria) e la libertà dei monaci di passare dall'uno all'altro. A chi si sorprende del binomio politica-monachesimo, quale è proposto a Montegiove, Emanuele Bargellini, superiore generale dell'ordine, spiega quanto riduttiva sia l'immagine corrente del monachesimo: se è vero che alcune correnti insistono sul distacco dal mondo, è vero soprattutto che il Dio biblico è il Dio della storia e della creazione e che il Verbo si è incarnato. Secondo Bargellini, il monaco cristianamente più impegnato non può fuggire il mondo ma deve ridargli il suo valore di creazione. «Noi siamo per un rapporto pieno con la vita, che dia ad essa il valore delle cose penultime ma reali. Già luogo dell'esperien-

za dello Spirito e dell'esperienza con Dio, la salvezza non è pensata per il dopo ma è vissuta da credenti ora. Questo è il cammino della fede». L'attuale apertura al mondo dei Camaldolesi, che è anche recupero dell'antica tradizione di accoglienza e incontro, si può far risalire al 1934 quando fu riaperta l'antica foresteria di Camaldoli, la casa madre che sorge fra i boschi del Casentino vicino Arezzo. Arrivarono allora a Camaldoli i primi laici cattolici alla ricerca di un approfondimento «che - racconta Bargellini - li rendesse capaci di render ragione della fede a sé stessi e rendesse questa fede capace di dialogare con la situazione storica». Di lì passarono Dossetti, Fanfani, La Pira... e li fu redatto il codice con le istanze cristiane da



Monastero di Camaldoli (Arezzo)

introdurre nella futura Costituzione italiana. «Fu un percorso molto sofferto, per le molte posizioni presenti fra noi, e solo con il Concilio abbiamo avuto una consacrazione dall'esterno. Paradossalmente mentre da laici che trovarono il loro interlocutore ideale in Benedetto Calati, uomo che aveva posto la Parola di Dio e l'amore per l'altro al disopra di ogni gerarchia e ordinamento. E a Montegiove, nei tre giorni «escatologici» ci si è interrogati sul fine e sulla fine (entrambi i sensi sono contenuti nel termine greco *eschata*, le cose ultime) sulla speranza e l'impegno politico, sulla teologia protestante e la chiesa cattolica. Il filosofo Salvatore Natoli ha disegnato un paesaggio di derive: tramontata l'idea che l'uomo possa dare un fine alla storia, il compito attuale delle politiche è governare le

contingenze. Il monaco Frigerio ha trascinato in un'ardente lettura dell'Apocalisse che Asor Rosa ha presentato a sua volta da non credente. Mario Tronti infine ha ricordato quanto sia importante politicamente porsi la domanda «dove andiamo?» e confrontare le due opzioni, speranza escatologica e futuro intramondano, per potere reinterpretare il presente e intervenire in modo efficace.

clicca su
www.camaldoli.it
www.fonteavellana.it

Il periodo compreso tra le due ricorrenze ebraiche è considerato dalla tradizione rabbinica il tempo in cui la storia del popolo d'Israele si incontra con quella di ogni uomo

Dal Capodanno al Kippur, i dieci giorni del pentimento

Benedetto Carucci Viterbi *

Il periodo che intercorre tra *Rosh ha Shanah*, il capodanno ebraico celebrato quest'anno il 7 e 8 settembre, ed il digiuno di *Kippur*, il giorno dedicato alla espiazione che ricorre il 16 di questo mese, è chiamato dalla tradizione ebraica *Aseret Ieme Teshuvah*, «I dieci giorni del pentimento». *Teshuvah* è però un termine dai tanti significati possibili, tra i quali è qui interessante ricordare «risposta» e «ritorno»; in questo senso i giorni che gli ebrei stanno vivendo sono giorni in cui, attraverso il ritorno, si dà una risposta di pentimento. *Rosh ha Shanah* è l'inizio del tempo universale: ricorda la creazione

dell'uomo, dunque il momento zero del suo essere sulla terra. È norma, in questo giorno, ascoltare il suono del corno di ariete, una citazione, secondo alcuni commentatori, della stessa creazione dell'uomo da parte di Dio: Dio soffiava nella materia ancora informe, trasferendovi il suo spirito vitale come in uno strumento, e trasforma così in uomo un ammasso di terra. *Rosh ha Shanah* è solo uno dei quattro capi d'anno del calendario ebraico, l'unico ad avere una valenza legata all'umanità intera: il tempo del popolo ebraico, della sua nascita e del suo procedere è infatti dato dall'uscita dall'Egitto, che avviene nel mese di *Nissan* e che, non a caso, è secondo il computo biblico il primo dei mesi dell'anno. L'ebreo, in questa prospettiva,

vive su due binari temporali, variamente articolati: il tempo universale ed il tempo particolare, il tempo dell'umanità ed il tempo del popolo di Israele. In *Rosh ha Shanah* l'ebreo si ritrova uomo tra uomini e si confronta con la loro sorte: un detto rabbinico insegna che tutti gli uomini in questo giorno vengono giudicati da Dio per le loro azioni passate. Essere giudicati da Dio impone di ritrovare l'uomo tra uomini e si confronta il momento zero dell'essere e richiede all'uomo di porsi, paradossalmente, in quella prospettiva di inizio: cercare di capire il senso di un tempo senza passato. È questo il tragitto da affrontare nel corso dei dieci giorni di *Teshuvah*. La *Teshuvah* è uno sforzo di cammino a ritroso, una discesa nel sé, un ritorno al momento dell'origi-

ne. In questo senso è anche una risposta relativa al comportamento che Dio chiede all'uomo ed un pentimento rispetto alle azioni che da questo modo di agire si sono discostate. Pentirsi e pensare al proprio agire negativi, assumerlo su di sé nella sua completezza, superarlo come scusa di altre azioni negative; è, in altre parole, scrollarsi di dosso il dominio del proprio ed abbandonarlo come giustificazione assolutoria, mantenendolo nella coscienza. I Maestri di Israele, insegnando che il verso «Ed ora, Israele, cosa ti chiede il Signore tuo Dio» si riferisce al pentimento, ne sottolineano la parola adesso, *attà*, un derivato di *et*, istante. Pentirsi significa dare al passato la non dimensione dell'istante, cancellarlo possedendolo. Solo

con questo difficile cammino si può essere se stessi e, contemporaneamente, persone nuove. Il percorso si conclude con il *Kippur*, «il giorno» per eccellenza, in cui con l'astensione - tra l'altro - dal cibo, dalle bevande e dalle relazioni sessuali l'ebreo, tornando anche materialmente al suo grado zero, cerca al massimo l'elevazione spirituale. Nella *Mishnah*, il testo fondamentale della tradizione rabbinica, è insegnato che solamente le colpe tra uomo e Dio si espiano in questo giorno, mentre quelle dell'uomo sull'uomo sono cancellate a condizione che ciascuno chieda ed ottenga il perdono dalle persone a cui ha fatto un torto. Il ritorno ad una condizione senza macchia passa per la ricomposizione del rapporto verticale, con Dio,

e del rapporto orizzontale, con l'uomo; l'uno senza l'altro non rappresentano un pentimento completo, una risposta adeguata alla richiesta divina. La tradizione esegetica, in maniera significativa, identifica con *Kippur* il giorno della discesa di Mosè dal monte Sinai con le seconde tavole del patto, dopo che le prime erano state rotte per l'adorazione del vitello d'oro. La disponibilità divina a donarle non è altro che la conferma di un pentimento avvenuto, di una espiazione completata e di un perdono concesso. Le seconde tavole - supporto delle leggi che regolano i rapporti con Dio e con gli uomini - sono il cuore rinnovato dalla *Teshuvah* e garantito dal perdono divino. *collegio rabbinico italiano

PERCHÉ PAGANO LE DONNE? Patrizia Pasini *

In questi giorni Safiya si trova a Roma, lei che doveva morire lapidata e disonorata e qui tra noi contesa da giornalisti e gente comune che vuole stringerle la mano. Mentre la guardo, così semplice e così dignitosa, mi martellano in testa vecchie domande: ma perché le religioni, le leggi, le culture da sempre sembrano scagliarsi contro la donna, la sua femminilità e sessualità? Leggi, punizioni, restrizioni, vincoli imposti su di lei a nome di una moralità che sempre penalizza e umilia la donna, ma è permissiva e indulgente con l'uomo? Il pensiero unico maschilista che governa politica, religione ed economia ha creato questa doppia moralità dove la donna è capro espiatorio. Così doveva essere la storia e il destino di Safiya ma la società civile ha fatto pressione, e da tutto il mondo si è alzata una moltitudine di voci capaci di cambiare il corso di regole antiche e ingiuste. Nei miei viaggi in Africa, in America Latina e anche in Europa ho incontrato molte donne nella condizione di Safiya, ma ho anche incontrato gruppi della società civile e forze Religiose che attraverso la globalizzazione dell'informazione stanno aprendo spazi per affermare una presa di coscienza sul ruolo, il genio, i diritti della donna, affinché le venga riconosciuto il diritto ad essere là dove si pensa, si fanno proposte, progetti e leggi. Viviamo in un mondo ammalato di violenza e di paura. Il Nord del mondo è ammalato perché possiede troppo e male, il Sud perché non può soddisfare i bisogni primari e fondamentali della vita. Questo scenario catastrofico potrebbe portare al pessimismo. Ma proprio grazie al genio femminile un mondo diverso, più giusto, equo e sicuro sarà possibile quando uomo e donna, nel rispetto della diversità dei ruoli, ma nella reciprocità della dignità dei diritti e doveri, finalmente insieme, guideranno politica, economia, cultura, religioni. E forse la mia domanda sul perché la donna sia colpita nella sua sessualità e femminilità potrebbe trovare risposta nell'esclusione della donna da dove si decide. La storia di Safiya sta aiutando tutti noi a ripensare attraverso un'analisi critica realista, ma costruttiva che Religioni, Chiese, società civile, movimenti politici e gente comune possiamo parlare di vera giustizia e dignità umana solo dopo aver creato i presupposti e le leggi che aprano ad un autentico rapporto di reciprocità fra uomo e donna. *suora missionaria

Il virus del terrorismo e il suo antidoto

Purtroppo, a un anno di distanza, bisogna constatare che la tragedia umana provocata dal terrorismo è stata seguita da poco meno di una tragedia politica. Per tutti coloro che hanno partecipato al lutto dei parenti delle vittime e degli Stati Uniti nel loro insieme è amaro riconoscere che George W. Bush, con i suoi collaboratori, ha in gran parte dissipato quel patrimonio di spirito comunitario interno e di solidarietà esterna che la distruzione delle Due Torri aveva spontaneamente suscitato. Ogni sofferenza umana è anche occasione per una catarsi o, quanto meno, per un ripensamento critico di comportamenti e valori. Come ha osservato il "New York Times", che ha dedicato un durissimo editoriale all'operato del presidente, egli aveva in più di un'occasione trovate le parole giuste: «Vogliamo essere una nazione che persegue obiettivi più grandi del proprio ego. Ci è stata offerta un'occasione unica e non

dobbiamo lasciar passare questo momento». In altra occasione egli ha invitato gli americani ad abbandonare «la cultura dell'egoismo» per abbracciare una «nuova etica della responsabilità». Purtroppo, nulla è stato fatto per investire questo rinnovato patrimonio di spirito civico, constata il "New York Times" che, ad esempio, avrebbe voluto l'introduzione di un anno di servizio civile obbligatorio per tutti i giovani americani di entrambi i sessi. Se confrontiamo la solidarietà internazionale suscitata dall'attentato e quella di cui attualmente gode il governo di Washington il bilancio è ancora più negativo.

La sproporzione è tale - basta soffermarsi sul dibattito che finora ha accompagnato i preparativi di guerra contro l'Iraq - da richiedere una ragione profonda, tale da spiegare anche un patriottismo che si è fermato al moltiplicarsi

La brutalità dell'atto contro una popolazione inerme postula una reazione di pari brutalità. Perciò i danni collaterali sono anche Guantanamo...

GIAN GIACOMO MIGONE

delle bandiere e della retorica. Fino a questo momento l'emotività suscitata dall'atto terroristico, per come è stata amministrata dalla leadership politica del paese, ha stentato a padroneggiare l'umano istinto di vendetta, per combattere il terrorismo, ma in maniera coerente con la prospettiva di un mondo migliore. In tal modo paradossalmente il terrorismo non è stato efficacemente represso perché sono venuti meno quei criteri di comportamento che costituiscono condizione essenziale non solo per sconfiggere il terrorismo ma, quantomeno, per non lasciarsi trascinare dalla sua logica. Sono criteri suggeriti anche dalla nostra storia, quella

italiana, che ha dovuto fare i conti con il proprio terrorismo e che perciò affida all'Italia e a chi la rappresenta la particolare responsabilità di mettere la propria esperienza al servizio del potente alleato colpito, piuttosto che blandirne gli impulsi (Berlusconi e il suo governo non riescono a fare nemmeno quello).

In primo luogo occorre isolare il terrorismo. Esattamente il contrario di ciò che fu fatto dall'amministrazione Bush quando proclamò la guerra contro di esso: strumento palesemente incon-

gruo per reprimere un fenomeno ad un tempo specifico e transnazionale, non circoscrivibile ad un territorio e ad uno Stato come dimostra non solo quanto si va scoprendo sull'organizzazione (viene da dire l'allestimento, per la sua atroce spettacolarità) dell'attentato, ma anche l'esito stesso della guerra in Afghanistan.

La formula della guerra, al posto della repressione poliziesca, come richiederebbe un fenomeno innanzitutto criminoso, favorisce inoltre la tentazione di usare il terrorismo come strumento di legittimazione di una politica estera alla spasmodica ricerca di un nemico globale che sostituisca l'Unione Sovietica come mi-

naccia ad un tempo interna ed esterna, tale da giustificare agli occhi di contribuenti tendenzialmente isolazionisti il sacrificio di denaro ed (eccezionalmente) di vite umane che un impegno globale comporta. Da cui la riesumazione dell'«asse del Male» (Reagan lo chiamava «Impero») e degli «Stati canaglia» (secondo un'espressione che fu anche di Bill Clinton ma che egli tardivamente decise di cassare).

Il terzo e più grave problema che suscita la politica condotta dal presidente nell'anno trascorso dopo l'attentato è anche quello che contiene i semi per un antidoto. Un elemento caratteristico di ogni azione terroristica è quello di assimilare gli avversari agli stessi valori (o, piuttosto, mancanza di valori) che li anima.

La brutalità dell'atto terroristico che colpisce una popolazione inerme, per giustificarsi, postula

una reazione simile, se non di pari brutalità. Perciò ogni volta che la «guerra al terrorismo» determina un «danno collaterale» sotto forma di vittime innocenti, particolari forme di detenzione (Guantanamo) o modifiche del tradizionale garantismo processuale statunitense, essa costituisce una vittoria politica del terrorismo che, invece, si avrebbe la pretesa di combattere.

Tuttavia, sono proprio questi atti a stimolare il richiamo a quei diritti umani che sono alla radice della Costituzione degli Stati Uniti. Come dimostrano altri precedenti storici, in particolare durante la guerra del Vietnam, è proprio da questa lacerazione profonda dei valori costituenti su cui si fonda la storia della democrazia americana che può scaturire una svolta nell'attuale politica di Washington e la conseguente sconfitta del terrorismo.

È dovere di ogni sincero amico degli Stati Uniti operare perché ciò avvenga nel più breve tempo possibile.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

LACRIME E PUBBLICITÀ

Il film documentario "In memoria" sulla tragedia dell'11 settembre 2001, è, esso stesso, una bomba. Un'esplosione di mormorii concitati, una ripetizione di pianti non sonori, di quelli che ti nascondi il viso fra le mani e basta. È una sequela di ritratti dello smarrimento, un coerente blob dell'angoscia e del dolore. Non c'è nemmeno rabbia, nelle immagini offuscate dalla polvere bianca, nel volo di corpi umani dai piani alti delle Torri fino a terra, dove, con uguale immaterialità, si contorcono fogli di carta scritta. C'è sgomento. Sirene, invocazioni e sgomento. È un bel risultato, quel film, se vogliamo - come certamente vogliamo - non dimenticare. Si piange silenziosamente, dopo un anno di parole. Come per una resa parziale della ragione e della concione all'irrazionalità del male. Ci si consegna al lutto per quelle migliaia di sconosciuti diventati fratelli e simili per l'enorme ingiustizia che li ha colpiti. Si piange. Io ho pianto e proprio per la disperata inutilità di quel pianto inarrestabile mi ha colpita, du-

ramente, direi quasi mi ha offesa, la pubblicità dello yogurt che per quattro, cinque volte, ha interrotto le immagini, seguito dalla consueta pletera di deodoranti, automobili, calze e compagnia commerciale. Ero sintonizzata su Canale 5, era passata la mezzanotte. Mi sono chiesta: era proprio necessario mescolare il sangue con le bibite, un momento di riflessione addolorata con i consigli per gli acquisti? In quella ecclesia postmoderna che è la sterminata platea detta «audience» si stava celebrando una sorta di messa in suffragio. Perché sporcarla? Perché interrompere quel pianto dovuto con l'implacabile quotidianità pubblicitaria, l'anima mercantile del mondo? Mi sono detta: forse si tratta soltanto della proverbiale avidità di Mediaset. Non si perde uno share ragguardevole soltanto per rispetto a 3047 morti e a chi li piange. Poi ho pensato: forse è qualcosa di peggio. Forse un severo monito per chi si montasse la testa o il cuore, credendosi un essere umano, fratello di altri esseri, ugualmente umani e fragili. Un

monito, e un memento: ricordati che sei soltanto un consumatore. Yogurt o dolore, quello che vuoi, lacrime o bourbon, basta che compri. O un messaggio, più ancora severo e triste: siamo noi che gestiamo i tuoi condotti lacrimali, ti facciamo vedere l'America che piange e canta «my home sweet home», che intona l'inno con la mano sul cuore, che si copre gli occhi, che scava nel fango e ascolta il commosso sindaco Giuliani. Quando, domani, si tratterà di ascoltare George W. Bush e concedere l'appoggio servile dell'Italia all'invasione armata dell'Iraq, quando si dovrà far finta di credere che Saddam Hussein va eliminato per difendere l'Occidente dal terrorismo, dalla bomba atomica, dall'odio di tutti gli affamati islamici, quando si dovrà tacere sulla sconfitta sostanziale in Afghanistan (al Qaeda è ancora attiva e efficiente), quando si dovrà glissare sui civili massacrati, sui bambini mutilati soltanto perché sono nati dalle parti di Kabul, quello stesso film documentario che la notte della vigilia del primo anniversario dell'11 settembre ci ha fatto piangere, ci verrà riproposto come un jingle, come uno slogan, come una pubblicità. La pubblicità dell'odio.



La guerra non farà bene all'economia europea

PAOLO LEON

Segue dalla prima

Guerra molto grandi avranno invece effetti sull'occupazione, gli investimenti e il reddito, e se la somma della domanda civile e della domanda militare dovesse superare la capacità produttiva, creando inflazione, i governi introdurranno forme di patriottica austerità, che fa crescere i profitti, genera piena occupazione, e tiene bassi i salari. L'effetto delle spese militari sulla domanda di beni e servizi non è molto diverso, per verità, dall'effetto di spese pubbliche per infrastrutture, per l'ambiente, per nuove industrie, per ricerca scientifica, per lo Stato sociale: così, se si dovesse fare una guerra soltanto per ridare vigore all'economia, si potrebbe benissimo

immaginare un pacchetto alternativo di spesa pubblica destinato ad avere gli stessi effetti della guerra. Mi si dirà che Bush ha già provato a risvegliare la domanda privata, detassando i redditi e aumentando le spese militari, senza riuscire a far altro che aumentare il disavanzo pubblico: ma è l'avversione dei repubblicani a qualsiasi intervento pubblico sostitutivo del mercato che rende così poco efficace oggi la politica economica americana. È forse questa resistenza ideologica dei conservatori americani che può aver motivato il governo Usa all'intervento militare.

Non voglio dire che la guerra nasce dalla politica economica, e vi sono molte altre ragioni che spingono Bush a questo passo, non tutte per

verità nobili (le elezioni di medio termine, il controllo del Congresso, la sua possibile futura rielezione, l'effetto Falkland per la Thatcher), ma è plausibile che tra le altre motivazioni vi sia anche quella economica. La guerra all'Iraq, però, ha effetti economici un po' diversi da quelli appena descritti. Anche se si parla di un'ingente mobilitazione di forze di terra, proprio il particolare periodo elettorale negli Usa impedirà uno spiegamento che possa mettere a rischio molte vite umane: lo spettro del Vietnam resta sempre presente, anche se oggi sembra oscurato dalla tragedia dell'11 settembre.

Così, nelle fasi iniziali, la spesa militare sarà modesta e, di conseguenza, anche il riflesso sulla domanda effettiva. Immediatamente, invece,

l'effetto più rilevante sarà sui prezzi del petrolio greggio e del gas naturale, che non potranno non aumentare. L'Arabia Saudita non gradisce l'intervento in Iraq, e dunque non sarà pronta, come nel passato, ad aumentare la propria produzione. Anche Putin non vuole la guerra, ed anche il suo petrolio ed il suo gas potranno registrare forti aumenti di prezzo. Gli Usa però non temono affatto un aumento dei prezzi del petrolio. Da un lato, perché hanno accumulato negli ultimi mesi una considerevole riserva strategica, presumibilmente in previsione della guerra. D'altro lato, perché l'aumento dei prezzi del petrolio fa crescere la domanda di dollari, rafforza il dollaro rispetto alle altre monete, stimola l'afflusso dei capitali internazionali (compresi quelli

russi e mediorientali) a Wall Street. Questo spiega bene la posizione dell'Europa, avversa alla guerra: non si vede perché partecipare ad un conflitto non sufficientemente motivato, se poi il costo maggiore ricade in prima istanza sui cittadini europei, proprio attraverso la maggiore spesa per il rifornimento energetico.

Mi auguro che Usa ed Europa trovino le strade per evitare il conflitto. Intanto, l'Unione Europea potrebbe trarre vantaggio dalla moneta unica per rafforzare la propria posizione politica internazionale, avviando trattative con la Russia e con i paesi del Medio Oriente per denominare in Euro i contratti petroliferi: forse a Blair non piacerà, ma sarebbe un utile stimolo al suo fantomatico europeismo.

segue dalla prima

Ci sarò, perché sono indignato

Ci andrò perché sono convinto che Roma sarà come Genova del 20 luglio scorso, un'altra prova di serenità e di fermezza. Come lo saranno le manifestazioni dell'autunno per la difesa dei diritti e della dignità di chi lavora. Come lo sarà Firenze, perché l'impegno delle istituzioni europee sia all'altezza della richiesta di attenzione, di giustizia e di solidarietà per i deboli e gli oppressi del mondo. Ci andrò perché credo che tutti insieme, la generosa generazione dei movimenti, i cittadini della società civile e dei girotondi, i lavoratori che pretendono rispetto, le forze organizzate della politica che hanno cominciato a recuperare i loro ritardi, possiamo riconoscere l'imprescindibile valore dell'unità e fare dell'unità, arricchita dalle tante e preziose diversità, la condizione perché il nostro Paese possa guardare a un futuro meno inquietante e umiliante.

Giuliano Giuliani



cara unità...

Solidarietà e un ricordo dagli States

Alessandro Cortese de Bosis

Caro direttore, rientrato a Roma ti esprimo, anche se in ritardo, la mia affettuosa solidarietà dopo le insulse polemiche di "Padania" e "Giornale" nei tuoi confronti, a cui ha risposto da par suo, l'amico Sylos Labini. Non voglio aggiungere altro al tuo articolo, che rievoca Lauro de Bosis e la tua eccellente presnetazione del volume "Storia della mia morte". Ma voglio ricordare ai tuoi penosi contestatori che fra gli altri tuoi meriti culturali vi è anche quello di aver partecipato all'istituzione della prima e unica scuola italiana negli Stati Uniti, che ho avuto la fortuna e l'onore di inaugurare come Console Generale insieme a te venticinque anni fa: il Liceo Ginnasio Guglielmo Marconi.

Qualche riga, per piacere

anche ai civili afgani

Franco Mimmi

A un anno dall'odioso attentato alle Torri Gemelle, nel quale perirono 2801 cittadini statunitensi e per il quale in questi giorni i giornali di tutto il mondo versano giustamente fiumi di inchiostro, mi piacerebbe che l'Unità dedicasse poche righe anche ai cittadini afgani uccisi nelle operazioni di ritorsione degli Stati Uniti. Esseri umani tanto e quanto gli americani e che non avevano fatto male a nessuno, che nessuno si è preoccupato di contare, i cui volti sono finiti nell'oblio, i cui familiari nessun psicologo è andato a consolare né alcuno ha pensato a indennizzare. E per i quali mai il prestigioso quotidiano Le Monde farà il titolo: «Siamo tutti afgani».

Studenti in piazza per la giustizia

Unione degli Studenti

Egredo Direttore, ci sentiamo profondamente indignati per le vicende che da mesi scuotono la politica italiana sul tema della giusti-

zia. Gli attacchi alla giustizia e al rapporto tra i poteri costituzionali, l'uso del potere legislativo per la tutela di interessi individuali, e la spregiudicatezza con la quale il governo ha agito su questi temi ci fanno sentire il vuoto dei principi veri della giustizia che animano le scelte politiche nel nostro paese.

Crediamo che tutto questo costituisca l'espressione una cultura politica sostanzialmente non democratica in quanto calpesta la libertà collettiva in nome di una libertà privata. Non possono credere che la vittoria elettorale sia l'unica regola valida in democrazia: non possono dirci «abbiamo vinto noi, perciò facciamo un po' come ci pare!». È proprio questo tipo di cultura, ed è proprio l'abitudine a sottrarsi sistematicamente alle regole di convivenza civile, a costituire il terreno fertile sul quale nasce e cresce la violenza e l'ingiustizia della società. Crediamo fermamente che la scuola sia il primo nucleo della società dove si impara la legalità. Crediamo che proprio tra le mura e i banchi delle nostre classi avvenga ogni giorno un continuo esercizio nella pratica della giustizia e della democrazia.

È crediamo che la scuola sia il luogo in cui il bisogno di legalità e giustizia deve crescere con forza nelle coscienze di tutti. Soltanto se questo avviene possiamo coltivare la speranza che da questi bisogni nasca in tutti noi studenti, in tutti i cittadini di domani, l'esigenza di credere in

un mondo di pace e di giustizia e di attivarsi perché la società viva quotidianamente di questi valori. Il nostro impegno ci porta quotidianamente a realizzare progetti di educazione alla legalità e alla cittadinanza. Ma quando ci accorgiamo che il nostro impegno nella costruzione di una società della legalità, entra in collisione con il progetto politico di chi governa il nostro paese, allora è il momento di dire "basta". E per questo che sabato 14 settembre scenderemo in piazza anche noi al fianco di tutti quei movimenti che credono come noi in un'altra idea di società, e che sono convinti che la vera libertà non sia quella che vive nella vita di pochi, ma quella che vive nella vita di tutti. Vogliamo dar vita ad una autentica idea di democrazia, di libertà, di diritti, perché crediamo in un'altra politica e in un altro mondo possibile.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

La piazza e il Palazzo hanno bisogno l'una dell'altro. È assurdo e inutile alzare steccati tra movimenti e partiti

I girotondi esprimono la percezione diffusa di violazione di un fondamentale principio di eguaglianza. E Rifondazione è con loro

Sabato inizia l'autunno di lotte, ci saremo

ALBERTO BURGIO*

Una ragione fondamentale ha indotto Rifondazione comunista ad aderire con convinzione alla manifestazione sulla giustizia del 14 settembre, una ragione che nasce dall'esperienza che il nostro partito ha accumulato in questi anni nel rapporto con i movimenti. Quando una parte della società esprime bisogni o istanze, è compito dei partiti che condividono tali rivendicazioni assumerle e sostenerle, anche scendendo in piazza a testimoniare il proprio consenso. Se questo vale in generale, è tanto più vero in una fase di arretramento come quella che attualmente vive la sinistra italiana in tutte le sue articolazioni. E che annovera tra le sue cause proprio la difficoltà della politica di entrare in comunicazione con il paese reale.

La piazza e il Palazzo sono parti della stessa città, hanno l'una bisogno dell'altro e viceversa. Perciò sembra assurdo innalzare steccati tra partiti e movimenti e dibattere, un po' artificiosamente, su pretese di autosufficienza che nessuno avanza. Non si capisce poi con quale plausibilità all'indomani delle sconfitte elettorali si pronuncino dure condanne dell'astensionismo se, dinanzi al risvegliersi della passione politica e civile di massa, si sale subito in cattedra per rivendicare il primato della politica organizzata. Si direbbe che sia dura a morire la nostalgia per un passato nel quale ci si poteva rivolgere al proprio elettorato con il piglio del domatore da circo. Se è così, è bene che a certe illusioni si rinunci una volta per sempre. Veniamo ora alle ragioni di merito per

le quali Rifondazione considera importante il successo della manifestazione del 14. Ce n'è una sopra tutte. Questa iniziativa sorge dalla consapevolezza, ogni giorno più diffusa, del fatto che il governo Berlusconi e la maggioranza che lo sostiene si avvalgono dei propri poteri per tutelare gli interessi personali (in molti casi illegali) del premier e di alcuni suoi stretti collaboratori. Se i girotondi possono pensare di portare in piazza centomila persone, è perché alla base di questa mobilitazione c'è un comune sentimento di giustizia ferita, la percezione della sistematica violazione di un fondamentale principio di eguaglianza. Come non vedere che, se questo è già un grande risultato politico, l'intero schieramento delle opposizioni trarrebbe grandi vantaggi dall'ulteriore

diffusione di tale consapevolezza? Berlusconi, parlando a Rimini al meeting di Comunione e Liberazione, ha manifestato grande preoccupazione per il profilarsi di un autunno di lotta che comincerà, guarda caso, proprio il 14 settembre. E diversi esponenti della maggioranza gli hanno fatto eco con i loro proclami apocalittici e minacciosi. Temono, evidentemente, che il successo della manifestazione di sabato metterebbe sotto gli occhi di milioni di italiani la realtà indecente di una politica della giustizia ad uso e consumo privato. Sarebbe davvero curioso se a perdere di vista tale risultato fosse proprio la parte politica che più dovrebbe augurarselo. Ma tutto ciò non basta. Ci sono secondo noi altre due ragioni di fondo per

partecipare, e per evitare che ci si dimentichi - non già per smania di differenziazione - abbiamo accompagnato la nostra adesione con la presentazione di una piattaforma autonoma. In primo luogo, dev'essere chiaro che la questione giustizia non si esaurisce nella devastazione dei codici e nella controriforma dell'ordinamento giudiziario perseguita dal governo. Ci preme ricordare che rimangono in tutta la loro urgenza molti altri problemi, dalla sostanziale violazione del diritto alla difesa per tanti cittadini non abbienti alla abnorme lunghezza dei processi, alla drammatica emergenza del carcere, alla realtà del quale è nella gran parte dei casi del tutto incompatibile con il principio della finalità rieducativa della pena.

La seconda ragione spinge a collocare l'emergenza giustizia sullo sfondo del conflitto sociale e politico che ci vede impegnati contro il governo di centro-destra. In una battuta: se non si capisce che manomettere lo Stato di diritto serve a Berlusconi anche per avere mano libera nello smantellamento dello Stato sociale e nell'attacco alle garanzie del lavoro; se non si coglie l'organicità di un progetto (identico - giova rammentarlo - a quello elaborato dalla P2) che mira a sottrarre l'esecutivo al controllo del parlamento e della magistratura, non solo si perde di vista uno dei principali moventi dell'attivismo del governo in materia di giustizia, ma si corre anche il rischio di perdere la battaglia contro le leggi su misura escogitate dai vari Cirami e Pittelli.

In questo senso teniamo a ricordare che il 14 non è la conclusione, ma solo un momento di un più vasto impegno delle opposizioni. Quello che inizia è un autunno di lotta contro questo governo. Seguiranno via via le manifestazioni nazionali indette da Rifondazione (il 28 settembre) e dall'Ulivo, il nuovo sciopero generale, le mobilitazioni contro la guerra e quelle legate ai referendum sociali sull'articolo 18, il welfare e la scuola pubblica. Con questo stato d'animo scendiamo in piazza il 14 settembre: non preoccupati che la protesta prenda il posto della politica, ma, al contrario, fiduciosi nella saldatura di un circolo virtuoso tra l'opposizione politica e quella sociale.

*responsabile del Dipartimento Giustizia e legalità del Prc

Sarà una Festa di Protesta Vorrei al corteo la mia generazione

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Segue dalla prima

Molti sono i giornalisti che continuano a telefonare chiedendo commenti alle «notizie» sui contrasti interni ai movimenti, sui conflitti tra movimenti e partiti, sulle polemiche tra i leader, sulle polemiche fra chiunque, purché polemiche siano. Purtroppo (per chi guarda con malcelata antipatia a questa manifestazione) sono «notizie» inesistenti. Ma queste domande su non-notizie continuano, sempre più pressanti. Ieri ha superato tutti un giornalista dell'«Avvenire», quotidiano dei vescovi. Non riusciva a capacitarsi che il clima fosse idilliaco, e quando gli ho fatto notare che la notizia dell'adesione di un monaco di Camaldoli mi sembrava assai più interessante (per il lettore *tout court* e per il suo lettore cattolico) di polemiche «politicose» peraltro inesistenti, si è quasi offeso. Spero tuttavia che la notizia sul monaco di Camaldoli, e sui tanti altri religiosi che parteciperanno alla manifestazione, l'abbia data comunque.

E si può scommettere che, anche in zona Cesarini, riprenderà la litania polemica su «perché non fate parlare questo e quello», benché sia ormai chiaro a tutti che non è stato detto nessuno, ma solo fin troppo pochi si - poiché il tempo di un pomeriggio non è estendibile a piacimento, tranne che in alcuni romanzi di fantascienza - rispetto alle tantissime persone che avrebbero ogni titolo per parlare dal palco in rappresentanza di questa straordinaria mobilitazione della società civile.

La realtà è che questa «Festa di Protesta», così appassionata, pacifica, gioiosa, fa paura proprio per il suo carattere libero, spontaneo, plurale, responsabile, e infine moderato. Perché ha come titolo «la Costituzione è eguale per tutti», una parola d'ordine che più moderata non si può, una parola d'ordine che in ogni altro Paese di democrazia liberale suonerebbe pleonastico e al limite del ridicolo. E che in Italia suona invece rivendicazione più che mai necessaria, di fronte a un governo che cerca giorno per giorno di fare a pezzi

lo Stato di diritto. E che moltiplica le ragioni di una indignazione democratica crescente: mentre continuano a piovere colpi sulla giustizia si preparano leggi sull'emittenza tv talmente indecenti che fanno dimenticare le vergogne della legge Mammì, e ci si schiera - *perinde ac cadaver* - col Bush della guerra: anche Chirac, che prende le distanze, è diventato comunista e no-global?

La realtà è che per la manifestazione di sabato bisognerà forse usare l'aggettivo «storico». Non per eccesso retorico, ma per un ineludibile e sobrio dovere di precisione descrittiva. Sarà infatti la prima volta che centinaia di migliaia di persone si organizzano da sole, semplicemente nella loro qualità di cittadini, per una manifestazione di impegno civile, di protesta e di proposta.

Questo movimento, assolutamente inedito, ha ormai messo radici. È diventato un protagonista non più occasionale della vita politica del paese. Non si trasformerà in nessun modo in un ennesimo partito, sia chiaro. Ma è una presenza dalla quale nessuno potrà ormai prescindere: quella di centinaia di migliaia di cittadini attivi, che fanno politica nei ritagli del loro tempo libero, di bricoleur della politica intenzionati a contare nella decisione pubblica, proprio come stabilisce la Costituzione. Un modo, tra l'altro, per contribuire a restituire dignità alle istituzioni rappresentative, sempre meno centrali nella pratica delle democrazie realmente esistenti e nell'immaginario collettivo.

Sarà probabilmente «storica» la mobilitazione di sabato, perché in tutta Europa, da anni, si parla di crisi della rappresentanza, di disaffezione verso la politica. E si finge di non sapere che solo forme nuove di partecipazione e di esercizio della sovranità popolare, assolutamente inedite per contenuti e modalità organizzative, potranno invertire la tendenza attuale alla «eclisse» delle democrazie. Sabato diventerà palese il contributo grandissimo che alla soluzione di tale annosa crisi viene oggi dall'Italia, da ciascuno di voi che sarà in piazza S.Giovanni.

la foto del giorno



L'acqua si ritira ma la gente guarda con timore dal ponte di Saint Nicolas, vicino Arles, in Francia, il cielo ancora nuvoloso.

SEBASTIANO MONDADORI

Caro direttore, ogni mattina leggo l'Unità combattuto tra entusiasmo e disagio. L'entusiasmo di riconoscermi in una voce libera contro l'accerchiamento demagogico berlusconiano, come le ignominie degli attacchi alla tua persona dimostrano; il disagio che diventa senso di colpa nel non ritrovare una voce significativa anche nella generazione dei trentenni. L'imminente della manifestazione del 14 settembre mi sembra un buon pretesto per riflettere su questa assenza apparente: ma proprio tale «apparenza» la rende colpevole due volte. I trentenni di cui parlo io non vengono rappresentati in televisione, e questo già li fa un po' meno veri. Vivono nelle grandi aeree urbane, colti, benestanti (non loro, i loro genitori s'intende), stanno a sinistra nell'accezione più ampia del termine, hanno un senso altissimo dei valori democratici, in piazza portano i bambini nei marsupi e sono bravissimi ad applaudire. Ma non lasciano tracce visibili. Non si schierano. La manifestazione in piazza è vissuta come un dovere e insieme una festa in cui si rivendicano principi e diritti condivisi da tutti i partecipanti, in mezzo ai quali si mescolano fin troppo bene. Invece di assumere una posizione, sottoscrivono quella della generazione dei padri se non addirittura dei nonni, senza comprendere l'importanza dell'apporto della loro esperienza personale: quel nuovo modo di interpretare le cose di tutti i giorni grazie al quale i valori democratici ereditati sopravvivono in un costante rinnovamento. Paradoxalmente, il problema di questa generazione risiede nell'aver conosciuto il dubbio - prerogativa della saggezza - prima di diventare matura - condizione per dubitare con giudizio. Il risultato si sconta nella sproporzione tra una fortissima idealità (quella dei sogni non ancora svezzi) e un'incertezza pratica su come trasferirla e quindi agire in una realtà troppo distante. Mentre una giovinezza spalvata, quasi accettata dall'argento del rischio poetico, vedrebbe in questa contraddizione un terreno su cui riversare la propria passione, dove combattere storture e ingiustizie con la smania ingenua ma autentica di cambiamento, la giovinezza che osservo io si ritira dall'arena pubblica, giudica il mondo già spacciato e coltiva voluttariamente il proprio orto con interità morale e catastrofismo moderato. Dall'opposizione tra un'idea di politica astratta, assolutamente cristallina e votata al bene di tutti, e le nefandezze di politici troppo faziosi che abbiamo sotto gli occhi scaturisce la scelta

di una vita appartata secondo i propri principi, che accetta di fatto le ingiustizie come inevitabili. E come inattaccabili, dato che è così diffusa tra i miei coetanei una certa aria di sufficienza (quel dubbio mal adoperato...) nei confronti di chi si batte giorno dopo giorno per denunciare l'assedio ai fondamenti della democrazia.

Ho letto con attenzione l'articolo di Eco sul diritto di manifestare in piazza e dico: non basta. La politica oggi ha un senso e un valore e un fine morale solo se è intesa nel suo significato originario di partecipazione alla vita pubblica, di cittadinanza. Che non si ferma alle piazze: che non torna più a casa la sera scrollandosi il pensiero di dosso, non si zittisce sul lavoro, non resta confinata nell'angusta cerchia degli amici consenzienti, non viene esorcizzata con la battuta che tanto siamo italiani, che non si accontenta della propria consapevolezza culturale ma che la mette a profitto, ragiona, parla, cerca di spiegare e convincere: vive.

Quando la parola politica significa avere una visione del mondo, schierarsi significa prendere una posizione e buttarsi nella mischia della realtà, essere disposti a smarrirsi anche: più si presta attenzione alle ragioni altrui, più facilmente si incorre nel magico prodigio della contraddizione, alla fine della quale ci si ritrova a dover convincere se stessi delle proprie idee! Purtroppo mi manca il carisma per accendere gli animi di questi miei coetanei così sventatamente assennati nel comprendere e non reagire con il coraggio di sbagliare da soli che ci troviamo in un momento della storia dell'Italia in cui non bastano i principi e i valori acquisiti per frenare questa lenta ma spaventosa disgregazione di conquiste che sembravano intoccabili: il problema semmai era migliorarle. Una volta presa di mira la costituzione e il suo principio basilare dell'antifascismo e vilipesa come oltraggio al volere di Berlusconi la separazione dei poteri, tutto il resto è una conseguenza. Giustizia, sanità, istruzione, informazione sono i primi capitoli di uno sfacelo gridato con proclami (e leggi) razzisti, ignoranza, volgarità e una perdita progressiva ma incredibilmente negata dagli elettori del centrodestra di quelle regole democratiche che rendono possibile la coesistenza civile di persone e idee diverse. Purtroppo condivido con i miei coetanei una sfiducia sempre più insofferente nei confronti dei politici che ci rappresentano. Per questo esserci il 14 settembre è fondamentale. Ma lo diventa sul serio solo se si abbatte questo distacco ideale tra vita e politica e si comincia a parlare in prima persona.

Non posso ospitare un amico solo perché povero e turco?

Cristina Acqua, Valdagno (Vi)

Gentile redazione, La prego di pubblicare questo mio articolo-appello: Sono una ragazza di 19 anni, vivo a Vicenza e ho finito quest'anno il liceo classico. Da due anni conosco un ragazzo turco che studia Linguistica all'università di Ankara. Un po' per amicizia e un po' per via dei suoi studi, nei quali rientra anche lo studio della lingua e della cultura italiana, desiderava venire in Italia per due settimane, da trascorrere come ospite nella mia famiglia. Come richiesto dal Consolato la mia famiglia si è premurata di fargli avere un invito, nel quale dichiarava che egli sarebbe stato nostro ospite, assumendoci perciò la completa responsabilità del suo soggiorno. Ma a quanto pare questo non è bastato: il suo reddito familiare risulta troppo basso, precludendogli così la possibilità di ottenere il visto (che, tra l'altro, costa 75 euro, contro i 10 che qualsiasi cittadino italiano deve pagare per poter soggiornare in Turchia!). Lui è studente universitario, motivo per cui il suo conto

corrente non è ovviamente dei più pingui, mentre la situazione finanziaria dei suoi genitori è degenerata in seguito alla crisi economica turca, rimanendo comunque entro standard più che dignitosi. Innumerevoli telefonate al consolato italiano di Smirne, nel quale si garantiva il rientro del ragazzo in Turchia entro i tempi stabiliti, non hanno minimamente smosso la situazione, anzi, io stessa e mia madre ci siamo più volte sentite sbattere il telefono in faccia. Dulcis in fundo, gli è stato proposto di pagare 750 euro a un funzionario di Ankara e ottenere così un visto per la Germania. Ora io mi chiedo, a parte la frustrazione di sentirsi un cittadino di serie B, come è possibile un tale atteggiamento xenofobo, che impedisce a un cittadino turco (paese che ha oltretutto richiesto l'entrata nella Ue) di viaggiare causa la possibilità di immigrazione clandestina? Ritengo tutto ciò un oltraggio alla libertà, che noi cittadini europei diamo ormai per scontata, e inoltre mi domando se tutto questo può dipendere dalla tendenza xenofoba che la destra al governo sembra stia assumendo anche con la regolamentazione dell'immigrazione (legge Bossi-Fini). Ringrazio fin d'ora per l'attenzione concessami nella speranza di ricevere un aiuto e/o un consiglio che mi permetta di rivedere questo mio amico, in Italia.

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3406 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Mauro - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>

United Colors of Benetton
and Colors Magazine
present

Visions of Hope

September 11, one year later

The Italian Cultural Institute
686 Park Avenue
New York

September 9 to 21, 2002

At my age
I don't have dreams.
A young person
should study
to earn a living.

Jacinto Suarez, 71, shoe shiner,
Colombia

UNITED COLORS
OF BENETTON.

As exhibited in
THE
NEW YORKER

Visions of Hope is a project conceived
by **COLORS** Magazine, at Fabbrica
the Benetton Communication Research Center.

Share your vision of hope
with us at
www.fabbrica.it/hope/